Anno 61° N. 294 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 14 DICEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PSDI e PLI insistono per affossare la parte essenziale della legge

Fisco, cercasi una maggioranza Intanto la Camera gira a vuoto

Ieri serrata con minore partecipazione e senza grinta

Dal cilindro di Zanone è uscita l'idea di escludere dal decreto, ormai scontato, l'articolo sugli accertamenti induttivi - PRI e PSI si oppongono - La DC ammonisce Visentini a «non forzare la mano» - Nelle grandi città qualche defezione in più tra i commercianti

ROMA — Un decreto che recepisca una parte della legge Visentini, lasciando fuori l'articolo sugli accertamenti induttivi, su cui la maggioranza è spaccata? L'idea è venuta al segretario liberale Zanone, che ieri l'ha illustrata agli alleati. Il PLI, a sentire il capogruppo alla Camera Serrentino, si è mosso con l'intento di evitare uno «scontro» nel pentapartito che, date le distanze che separano i cinque sugli accertamenti induttivi, inevitabilmente manderebbe il governo con le gambe all'aria. Ma le «buone intenzioni» di Zanone non sono state apprezzate da tutti i partners della coalizione. Come era prevedibile, l'unico a sposare la sua causa, e con tempismo eccezionale, è stato Pietro Longo. La DC non si è sbilanciata. Mentre repubblicani e socialisti l'hanno liquidata come una proposta che «stravolgerebbe il provvedimento fiscale». «È un'idea furbesca, quella liberale — ha commentato il deputato comunista Varese Antoni — perché cerca solo di aggirare l'ostacolo, quindi va respinta».

Quanto a Visentini, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ma chi ha avuto modo di parlare con lui della proposta del PLI, ha

(Segue in ultima) **Giovanni Fasanella**

Poco meno di 4 milioni di piccoli imprenditori del commercio e dell'artigianato hanno abbassato ieri le saracinesche per chiedere interventi di riforma nel settore e una profonda revisione del provvedimento fiscale. Quasi ovunque la «serrata» è durata fino alle 15, ma in alcune città, tra cui Roma, si è protratta invece fino a sera. Rispetto alla prima serrata, proclamata ed effettuata solo dalla Confcommercio il 23 ottobre scorso, nelle varie manifestazioni provinciali si sono registrati toni più distesi e un clima più unitario all'interno delle categorie commerciali e artigiane.

Significativa la presenza, in pressochè tutte le iniziative, di rappresentanti della Confesercenti l'organizzazione dei commercianti già in forte polemica con quella di Orlando che in occasione dell'altra giornata di lotta aveva deciso di dissociarsi.

Gli organizzatori (Confcommercio, Confesercenti, CGA, CNA, CASA e CLAAI) parlano di un'adesione alla loro iniziativa dell'ordine dell'80-90% su tutto il territorio nazionale, con punte vicine al 100 per cento in alcune città come Roma, Foggia, Caltanissetta, Sassari. A PAG 2

Lo scandalo più grosso è l'immunità fiscale

Intervista ad Alfredo Reichlin - La legge Visentini può essere un passo avanti se...

ROMA — La battaglia intorno alla legge Visentini è ancora aperta. Il pentapartito non è stato in grado, per le sue divisioni, di affrontare un normale dibattito parlamentare. Perciò si ricorrerà a un decreto. Ma quale decreto? E che sorte subirà? I comunisti, interlocutori decisivi di una partita che si è spinta ripetutamente fin sull'orlo di una crisi di governo, che orientamento hanno deciso di assumere? «Lo abbiamo detto e ridetto — risponde Alfredo Reichlin — spetterà al gruppo parlamentare decidere sui voti al momento opportuno. Quanto al nostro orientamento è chiaro (come è sempre stato chiaro) che noi non daremo nessuna copertura a quelle forze il cui obiettivo è lasciare le cose — cioè questa vergogna del fisco — così come stanno».

— Ma allora perché abbiamo criticato il pacchetto Visentini, e perché ci hanno accusato di incertezza, se non di ambiguità?

«Forse perché abbiamo ragionato sui fatti e non abbiamo fatto troppi giochi dicendo ai commercianti una cosa e agli operai un'altra. Abbiamo criticato la legge perché, com'era congegnata, colpiva indiscriminatamente il piccolo e il grande, chi già paga e chi no, non teneva conto delle grandi diversità che esistono all'interno del commercio, dell'artigianato e delle libere professioni, esponeva troppo questo mondo all'arbitrio (e ai ricatti anche) di una amministrazione inaffidabile. Meno male che l'abbiamo fatto. Grazie a noi, su questo terreno sono già stati ottenuti notevoli miglioramenti».

— Ma Visentini ha riconosciuto che lo strumento che proponeva (l'accertamento induttivo) era «rozzo» ed approssimativo e si è giustificato col fatto che l'amministrazione finanziaria non funziona. Anzi — ha detto — e allo sfascio.

«E questa ti sembra una ragione per cui l'opposizione democratica debba applaudire? Se siamo allo sfascio se ne vadano. Non mi riferisco a Visentini in particolare e nemmeno a Giorgio Ruffolo che parla con tanto orrore del sistema fiscale, tanto che sembra sia vissuto in questi anni all'estero. Ha mai sentito parlare di ministri socialisti? Ma sono decenni che questi signori governano. Chi ha sfasciato l'amministrazione se non loro? Chi ha nominato generali contrabbandieri come quel Giudice a capo della Guardia di Finanza? Con che faccia adesso la DC invoca la certezza del diritto? Sappiano i commercianti e gli artigiani con chi se la devono prendere».

— È tutta qui la ragione del nostro atteggiamento critico sulla legge?

«No. C'è una ragione più di fondo che andiamo ripetendo con ostinata coerenza fin dal primo giorno. Come mai certi nostri critici che si dicono di sinistra e riformisti non capiscono? Io credo che la ragione sta in ciò: essi ignorano che cos'è la questione fiscale in Italia. Pensano che il sistema fiscale non funziona perché c'è chi evade. Non è così. Siamo di fronte a un meccanismo che è stato costruito in modo tale da legittimare l'evasione, da renderla persino in qualche modo obbligata e in larga misura legalizzata».

— Ti riferisci al fatto che la DC ha difeso il suo blocco sociale scambiando il consenso elettorale dei ceti medi con la liberta di evadere?

«Non solo a questo. La vera natura del sistema è un'altra. I cittadini italiani — perdona la semplificazione — sono stati divisi in tre categorie. La prima sono

Edoardo Gardumi

(Segue in ultima)

Oggi fermi tram e bus (4 ore) e traghetti

ROMA — Fermi oggi tram e bus dalle 8 alle 12 in tutte le città italiane (tranne Milano, dove la fermata è di sole tre ore dalle 9 alle 12) per uno sciopero CGIL-CISL-UIL. A Roma bloccata anche l'Acotral per 24 ore (metrò, bus extraurbani e «treni»). Fermi fino a sera i traghetti pubblici, fino a domani quelli privati.

Esodo in massa dalla città indiana

Terrore a Bhopal: riapre la fabbrica e la gente scappa

Decine di migliaia di persone si sono date alla fuga, dopo l'annuncio che domenica riprenderà la produzione dell'insetticida

BHOPAL — La città è deserta: decine di migliaia di persone, terrorizzate dal pericolo di una nuova «nube della morte», hanno abbandonato ieri la città. E tutto questo è successo molte ore prima della messa in opera del piano di evacuazione organizzato dalle autorità locali e che entrerà in funzione stamane. La popolazione ha paura: la fuga generale è stata provocata dall'annuncio che le rimanenti 30 tonnellate di isocianato di metile (il gas che ha provocato la morte di 3.000 persone) contenute ancora nei serbatoi dell'Union Carbide, non sarebbero state distrutte, ma che la lavorazione sarebbe ripresa dopodomani per trasformare il gas in insetticida. Evidentemente, sono valse delle considerazioni economiche, anche se le autorità locali si giustificano dicendo che la distruzione del gas sarebbe stata più laboriosa e probabilmente più pericolosa della ulteriore lavorazione. Tutti i treni partiti ieri da Bhopal erano carichi di migliaia di persone con le masserizie accatastate sui tetti. Intanto, una quatità imprecisata di ammoniaca allo stato gassoso è fuoriuscita ieri accidentalmente dagli impianti di una fabbrica di fertilizzanti situata nello stato indiano di Maharashtra, in una zona lontana dai centri abitati. La fuga sarebbe stata subito bloccata.

A questa sfida non possiamo sottrarci

di GIOVANNI BERLINGUER

La notizia più agghiacciante, dopo le immagini e le cifre sulle vittime della fuga di gas tossici a Bhopal, in India, è stata questa: la produzione riprende, la fabbrica funziona ancora. La motivazione ufficiale di questa decisione è che l'isocianato di metile (il gas che bloccando la respirazione cellulare ha ucciso o leso irreparabilmente tante vite umane) è più pericoloso dei suoi composti, dei prodotti terminali, dell'industria. Converrebbe quindi alla sicurezza proseguire le sintesi chimiche, più che tenere il gas residuo allo stato puro. Può darsi, anche se le garanzie per la popolazione sono ancora molto scarse. Colpisce però un fatto: l'impianto non ha subito alcun danno rilevante, è in grado di continuare. La valvola ha scaricato all'esterno, uccidendo uomini e animali ma salvando le macchine, le cose, il capitale fisso.

Lo stesso meccanismo dell'incidente di Seveso. Anche là nel reattore chimico (simile a una gigantesca pentola a pressione) si produsse un'altissima temperatura, perchè era stata alterata la composizione del miscuglio per risparmiare i reagenti più costosi. Si formarono così due o più chilogrammi di diossina, la valvola saltò per il calore e la pressione, e il veleno si sparse all'esterno. Ma l'impianto non subì il minimo danno. La produzione non riprese solo perchè la diossina perdura nell'ambiente molto più a lungo degli isocianati. Sarebbe stato un suicidio avvicinarsi alla fabbrica ICMESA. Ma intorno, morirono gli animali e soffrirono gli uomini.

C'è un'altra analogia tra i due episodi: la localizzazione della fabbrica. L'ICMESA era proprietà della multinazionale Hoffman-La Roche, con sede in Svizzera, che ben sapeva dei rischi impliciti nelle sue produzioni. Avva trovato in Italia autorità più condiscendenti, leggi più permissive, controlli meno severi, ed era atterrata nella popolosa Brianza. La fabbrica di Bhopal è proprietà dell'Union Carbide, multinazionale con sede negli USA, che ha stabilimenti in quaranta paesi del mondo, ma che localizza gli impianti più vec-

(Segue in ultima)

Rinviata la visita dopo l'incontro Craxi-Arafat

Grave ritorsione d'Israele Peres non viene più a Roma

Il primo ministro ha annullato il viaggio in Italia di metà gennaio - Imbarazzo di Palazzo Chigi - Ma Spadolini andrà a Tel Aviv il 26 per un incontro ufficiale

ROMA — Il primo ministro israeliano Shimon Peres ha rinviato «a data da definire» la visita che avrebbe dovuto compiere a Roma alla metà di gennaio. Nella sua concisione, la notizia — riferita ieri mattina dalla radio di Tel Aviv e confermata poi nella sostanza, sia pure con toni di un certo imbarazzo, qui a Roma — assume tutte le caratteristiche di una grossolana ritorsione (oltre che di una smaccata pressione) per l'incontro di Tunisi fra Craxi e Arafat; e a togliere ogni dubbio in proposito è venuto un successivo commento della radio israeliana che ha posto chiaramente in relazione i due avvenimenti. Del resto fin dal giorno stesso dell'incontro di Tunisi, venerdì scorso, le fonti di Tel Aviv avevano definito ogni contatto con Arafat come un «incoraggiamento al terrorismo»; nei giorni successivi lo stesso Peres aveva rinnovato le già note affermazioni di netta chiusura verso l'OLP; e il portavoce del ministero degli Esteri aveva ribadito appena l'altro ieri che ogni apertura verso l'OLP è «controproducente per le prospettive di pace».

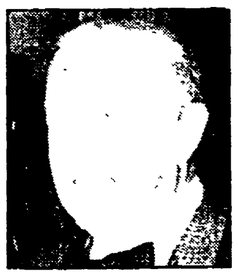
Seppure preannunciata nella sostanza da queste (ed altre) prese di posizione, la notizia del rinvio della visita di Peres viene comunque ad infliggere un duro colpo alla complessa e articolata «iniziativa mediorientale» messa in atto dal presidente del Consiglio, iniziativa che, dopo le visite in alcune capitali arabe, doveva culminare appunto in un incontro a breve scadenza con Shimon Peres, cioè con la «controparte» degli arabi nell'eventuale negoziato di pace.

A Palazzo Chigi si è cercato di indorare la pillola rendendo nota una comunicazione dell'ambasciata israeliana secondo cui Peres «è lieto e grato di accogliere l'invito» di Craxi per una visita ufficiale a Roma le cui «date di effettuazione saranno concordate per i normali canali diplomatici, anche in relazione ai programmi di impegni dei due capi di governo». Come se si trattasse, appunto, solo di una «normale» prassi diplomatica. Che normale non sia lo dimostra

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Nell'interno



Dialogo con l'URSS Shultz elude le richieste europee

È iniziato ieri a Bruxelles il Consiglio Atlantico, che discute lo stato dei rapporti Est-Ovest alla luce della prossima ripresa dei negoziati fra USA e URSS. All'attesa degli europei per un chiarimento sulla linea che gli USA si apprestano a tenere nei colloqui, il segretario di stato Shultz (nella foto) ha risposto in modo elusivo. A PAG. 3

Strasburgo boccia bilancio della CEE

Il Parlamento europeo ha bocciato a stragrande maggioranza il bilancio CEE per l'85. Nella votazione si sono avuti 319 no e solo 5 sì e 16 astenuti. A PAG. 3

Piazza Fontana: processo rinviato

Il processo di Bari per la strage di piazza Fontana, iniziato ieri, ha subito un rinvio. Si debbono valutare atti e documenti dell'istruttoria di Catanzaro. A PAG. 6

Domenica e lunedì si vota a scuola

Domenica e lunedì prossimi diciassette milioni di genitori, insegnanti e studenti voteranno per rinnovare gli organi collegiali della scuola. SERVIZI A PAG. 10

La Salute degli italiani

Domenica grande diffusione de «l'Unità» a 5.000 lire

Un'altra grande giornata per «l'Unità» domenica 16 dicembre con la diffusione organizzata a 5.000 lire (nelle edicole e 600 lire). Nell'occasione il giornale sarà doppio: il quotidiano con le informazioni e i commenti più un altro fascicolo di 24 pagine interamente dedicato ai temi della salute e della medicina, alle scoperte più recenti della scienza e della tecnologia, ai progressi che si annunciano per il futuro. Tre premi Nobel e quaranta clinici, ricercatori, esperti, organizzatori sanitari, hanno collaborato alla realizzazione dell'inserto.

Igino Ariemma
A.Beretta anguissola
Giovanni Berlinguer
Giorgio Bert
Pietro Bria
Antonio Brusca
Stefano Cagliano
Omar Calabrese
Luigi Canorini
Davide Canti
Bruno Carù
Carlo Castellano
Ettore Cittadini
A.De Micheli Stradivari
E.Djalma Vitali
Renato Dulbecco
Arturo Falaschi
Cesare Fieschi
Giovanni Giudici
Donato Greco
Antonio Grieco
Niels Jerne
Georges Koehler
Carlo La Vecchia
Gian Luigi Lenzi
Cesare Maltoni
Carlo Marcelletti
Antonio Marini
Antonio Morettini
Alberto Oliverio
F.Ongaro Basaglia
Alessandro Pellegrini
Agostino Pirella
Emilio Platé
Franco Pluchino
Enrico Porro
Riccardo Pratesi
Fausto Rovelli
Leonardo Santi
Arminio Savioli
Benedetto Terracini
Gianni Tognoni
Lorenzo Tomatis
Umberto Veronesi

Intervista a Raffaele Bertoni, membro del CSM, dopo gli arresti di Catania

Chi ha paura che i «pentiti» parlino?

«Noi giudici no, e chiediamo che siano difesi»

ROMA — «Se si continua a lasciar trucidare i familiari dei 'pentiti', se si continua a non intervenire favorendo le confessioni dei mafiosi, allora saranno autorizzati i sospetti peggiori. Allora si dovrà pensare davvero che c'è qualcuno che ha paura di quello che i 'pentiti' possono raccontare ed i giudici verificare. Noi abbiamo già dimostrato che di paura non ne abbiamo: anche se dovessero saltar fuori i nomi di altri giudici corrotti dalla mafia noi andremo avanti. E però ora basta, basta perché anche l'esecutivo, anche gli altri devono fare la loro parte».

A parlare è Raffaele Bertoni, membro del Consiglio superiore della magistratura, ex presidente di sezione di Cassazione, napoletano, una vita al servizio della magistratura. Doveva essere un colloquio sul caso Catania, sui giudici in manette, sulla bufera che impazza negli uffici giudiziari siciliani. Se è diventato altro — se questa

Federico Geremicca

(Segue in ultima)

Mafia, in galera un killer di 15 anni

Ancora novità da Torino: un killer della mafia di appena quindici anni ed un alto ufficiale dei carabinieri formalmente indiziato per la «strage di S.Gregorio», un'esecuzione mafiosa che costò la vita a tre carabinieri, la scorta di un boss detenuto, «Faccia d'angelo», che fu liberato ma solo per essere torturato e poi assassinato da un «clan» rivale. Il colonnello dei CC, Licata, sarebbe — appunto — accusato di aver fatto la «soffiata» che diede il via alla terribile strage. Intanto dall'inchiesta dei giudici di Torino esce anche il nome di Sebastiano Mazzeo, nato nel 1969, rinchiuso nel carcere minorile «Ferrante Aporti» con l'accusa di associazione mafiosa e omicidio. Il ragazzo avrebbe partecipato a più di una esecuzione mafiosa, a quanto hanno confessato i «pentiti». In particolare contro il «killer bambino» avrebbe deposto il principale «pentito» dell'inchiesta torinese, quel Salvatore Parisi. ALTRI SERVIZI A PAG. 5

Gli eurodeputati del PCI sottoscrivono gli arretrati dell'aumento

STRASBURGO — I parlamentari italiani del gruppo comunista ed apparentati del Parlamento europeo, nella loro riunione svoltasi ieri a Strasburgo, hanno deciso di versare all'«Unità», per la sottoscrizione straordinaria in corso, gli arretrati loro dovuti per l'adeguamento dell'indennità parlamentare per l'anno 1984.

Le difficoltà del governo

Serrata, qualche defezione

Nelle assemblee clima più unitario e toni meno aspri

Chiusura soltanto di mezza giornata tranne che in poche città. All'iniziativa ha partecipato questa volta anche la Confesercenti

ROMA — Compatta nelle sigle degli organizzatori, la seconda serrata contro il pacchetto Visentini ha subito qualche inaspettata «defaillance» tra gli associati, soprattutto nei centri storici delle grandi città. Ma nella sostanza è stata un'altra gioranta di forte mobilitazione che ha visto quasi impegnate 4 milioni di piccole imprese commerciali e artigianali. Le organizzazioni delle due categorie parlano di una chiusura dell'ordine dell'85-90% in tutto il territorio nazionale, con punte superiori al 95% a Roma, in Abruzzo, Foggia, Taranto, Caltanissetta, Ragusa, Nuoro e Sassari. In genere si è trattato di una «mezza serrata», durata cioè fino alle ore 15-15,30 ma in alcune città, come nella Capitale, a Foggia, a Siracusa, a Imperia e a Nuoro, l'agitazione si è protratta fino a sera.

Particolare di rilievo, rispetto al 23 ottobre, la partecipazione — in quasi tutte le manifestazioni «unitarie» provinciali — della Confesercenti, l'organizzazione che in occasione della prima sortita di Orlando si era schierata contro la chiusura dei negozi. La Confcommercio, per la verità, ha tentato ancora una volta di discriminare, almeno a livello nazionale, l'associazione di Svicher definendola «partitica» ma ieri, nelle assemblee provinciali, come abbiamo detto, i rappresentanti delle due organizzazioni di categoria hanno finito con il parlare fianco a fianco.

La differenza, rispetto a quella prima giornata di lotta del commercio, si è avvertita però soprattutto nei toni. Barricaderi, quasi «da scontro frontale» il 23 ottobre. Più responsabili, meno spigolosi, anche se ugualmente critici, ieri mattina. E questo sia per la presenza della Confesercenti — che ha rifiutato fin all'inizio la logica del muro contro muro — sia per la pressione esercitata dal versante artigiano. Non a caso questa seconda giornata di lotta ha visto al primo punto delle richieste una riforma della piccola impresa nel cui ambito figuri anche una più equa distribuzione del carico fiscale e una profonda revisione del pacchetto Visentini.

Questo della partecipazione realmente unitaria è stato un punto sottolineato anche dal segretario generale della CNA, Mauro Tognoni. «Le manifestazioni — ha detto — hanno visto quasi ovunque la partecipazione di tutte le organizzazioni dell'artigianato e del commercio (CNA, CGA, CASA, CLAAI, Confcommercio e Confesercenti) con pari dignità. Riteniamo che questo nuovo segnale debba essere colto in tutto il suo significato dalle forze politiche istituzionali e debba portare a quelle modifiche ulteriori del pacchetto fiscale che facciano acquistare al provvedimento il carattere di lotta effettiva all'evasione per una maggiore equità fiscale».

Molto critici con questa giornata di lotta sono stati i sindacati confederali. Luciano Lama ha detto che la riuscita complessiva della serrata non significa che questa sia stata giusta. «Non è un giudizio morale — ha precisato — ma politico: la serrata di oggi (ieri, ndr) non ha una motivazione razionale e legittima. Tutti devono pagare le tasse secondo quanto guadagnano». La UIL, tramite il segretario confederale Adriano Musi, ha negato che la serrata sia riuscita. «Anzi — ha detto — proprio a Roma essa ha registrato un clamoroso fallimento».

Roma / La chiusura è stata di 24 ore

ROMA — Sala e corridoi gremiti all'Ariston 2, sotto la Galleria Colonna, a due passi da Palazzo Chigi, per la manifestazione provinciale romana di commercianti e artigiani. Più distesa nei toni la relazione di Lucci, vicepresidente nazionale della Confcommercio, rispetto a quella tenuta il 23 ottobre scorso, sempre nella capitale. Più distesa, almeno nella sua ossatura scritta, del resto concordata da tutte e sei le organizzazioni (stavolta c'era anche la Confesercenti, come nella stragrande maggioranza delle manifestazioni che si sono svolte in tutt'Italia), perchè poi «a braccio» Lucci non ha resistito alla tentazione di improvvisare bordate pesanti e a volte anche di cattivo gusto, stile avanspettacolo.

Nella capitale, la chiusura degli esercizi commerciali e delle botteghe artigiane si è protratta per l'intera giornata. Le defezioni più consistenti si sono registrate tra i pubblici esercizi (bar e tavole calde soprattutto) del centro storico. Pressochè totale la chiusura dei negozi e dei laboratori in periferia.

In sostanza sono rimasti aperti soprattutto quei locali che non possono contare sul recupero a posteriori dell'incasso perduto in un giorno. Se l'acquisto di un cappotto o di una borsa si può rimandare di 24 ore, è evidente che il caffè o il pasto non consumato è «perso» per sempre.

MILANO - Negozi chiusi (ma anche aperti) nel giorno della seconda serrata

Bolzano
Anche ieri quasi tutti aperti

BOLZANO — Contrariamente a quanto avvenuto la volta precedente, l'Unione provinciale dei commercianti di Bolzano aveva aderito nei giorni scorsi alla giornata di protesta decisa dalla Confcommercio e aveva invitato i negozianti ad abbassare ieri le saracinesche per mezza giornata. Come la volta scorsa, però, i negozianti hanno lavorato regolarmente. La città anche ieri ha avuto il suo aspetto prenatalizio, con le vetrine illuminate, la gente a fare gli acquisti di fine anno, i negozi di abbigliamento, giocattoli e di generi alimentari tutti aperti. Il «ripensamento» della Confcommercio locale è apparso un puro atto di platonica solidarietà.

Firenze
Saracinesche abbassate al 70%

FIRENZE- Inferiore alla serrata del 23 ottobre in quasi tutta la Toscana l'adesione allo sciopero indetto dalle organizzazioni di categoria dei commercianti e degli artigiani contro il decreto Visentini. Meno saracinesce abbassate specialmente nel centro delle città, mentre in periferia l'adesione è stata maggiore. A Firenze secondo la Confommercio e la Confesercenti l'adesione allo sciopero è stata del 65% in città e del 70-75% nell'intera provincia. Gli artigiani invece parlando di laboratori chiusi al 70% nel capoluogo e dell'80% nel resto della provincia.

Bologna / Adesione meno massiccia

BOLOGNA — Molti hanno chiamato in causa Santa Lucia e la festività che in molte località del Nord significa ancora doni e dolciumi per i bambini; altri hanno parlato di rassegnazione e di sfiducia nella possibilità di incidere sul «pacchetto Visentini»: il tutto per giustificare una adesione meno massiccia rispetto alla precedente giornata di protesta dei commercianti ala serrata proclamata ieri dalle associazioni di categoria. Il fenomeno riguarda soprattutto le grandi città, come Bologna o Reggio Emilia, e i centri storici, dove i negozi di giocattoli, abbigliamento e in generale di regali, oltre ai bar, hanno abbassato sì le saracinesche, ma meno della volta scorsa. I dati ufficiali dell'Unione per il commercio e il turismo, della Confesercenti e della C.N.A. dell'Emilia Romagna dicono che alla protesta contro i provvedimenti fiscali hanno aderito il 90, 95 per cento dei commercianti e degli artigiani. Dicono anche che la partecipazione è stata maggiore nei centri minori e nelle periferie della città.

I centri storici hanno invece dato un'immagine più articolata. Tante le saracinesche abbassate, questo è indubbio, ma il paragone con la prima protesta organizzata solo dalla Confcommercio dice che ci sono state defezioni anche estese soprattutto in alcuni comparti più direttamente interessati alle vendite natalizie. Così a Bologna e Reggio Emilia, mentre a Forlì, dove tutti i negozi hanno tenuto chiuso per l'intera mattinata, la piazza centrale brulicava di gente per la presenza di bancherelle di giocattoli e dolciumi, tradizionale manifestazione della festività di Santa Lucia.

In Regione, presenti una quarantina di rappresentanti delle associazioni di categoria provinciali, c'è stato un incontro con il presidente Turci e una delegazione della Giunta. I toni sono stati pacati, Turci ha voluto ricordare che la realtà emiliana non è fatta di estese evasioni fiscali, ma ha invitato le associazioni di categoria a non drammatizzare lo scontro. Il ruolo delle imprese commerciali e artigianali, ha sostenuto ancora Turci, non può essere rilanciato attraverso la politica degli sconti fiscali e contributivi.

Milano / Trafficate le vie dello shopping

MILANO — Nella mezza giornata di serrata proclamata dalle associazioni di categoria, l'adesione di commercianti, esercenti e artigiani è stata massiccia, ma con qualche segnale di incertezza, di defezione soprattutto nei centri storici delle città o nelle strade del grande *shopping*. A Milano circa un terzo dei negozi di abbigliamento e giocattoli, i bar e molte panetterie hanno lavorato regolarmente. Colpa della vicinanza delle feste di Natale, si dice, della concorrenza dei grandi magazzini che sarebbero stati favoriti da una serrata generale dei commercianti.

E poi c'è da registrare un fenomeno nuovo, quello delle saracinesche mezze abbassate, una adesione più formale che sostanziale alla manifestazione indetta contro i provvedimenti fiscali in discussione al Parlamento, quasi uno stare a guardare cosa succede nel negozio vicino e comunque un segno di incertezza. I dati forniti dall'Unione provinciale del commercio di Milano d'altra parte parlano di una adesione alla serrata del 75/80 per cento dei negozi della città, di una massiccia partecipazione invece alla giornata di protesta soprattutto nella provincia. E i dati sono estensibili all'intera regione. In molti casi, inoltre, i commercianti che hanno abbassato le saracinesche solo a metà hanno «accorciato» anche la durata della loro simbolica protesta, riaprendo il negozio prima della fine della mattinata.

ROMA — Negozi chiusi in una via del centro storico

Napoli / Assemblea al cinema Augusteo

NAPOLI — In Campania le adesioni alla serrata si sono aggirate intorno a 70-80% secondo i dati forniti dalle associazioni Ascom e dalle questure. A Napoli i commercianti si sono riuniti nel cinema Augusteo per un'assemblea unitaria di protesta alla quale hanno partecipato anche gli artigiani e tutte le loro associazioni di categoria. Hanno tenuto le relazioni il presidente dell'Ascom della provincia di Napoli, Cosimo Capasso, e il segretario del Confartigianato, Armando Chioccarelli. Sono intervenuti rappresentanti delle associazioni mentre i lavori sono stati conclusi dal segretario generale dell'Ascom Capece Minutolo. Alla fine dell'assemblea è stato approvato un ordine del giorno ed un documento che sono stati entrambi presentati al prefetto Riccardo Boccia. Nel documento, fra l'altro, si impegnano le autorità «ad una revisione critica dei tradizionali schemi di approccio ai problemi dell'artigianato del commercio e del terziario produttivo», per una nuova politica economica che «deve caratterizzarsi per strumenti normativi di ideale sostegno agli investimenti ed alla occupazione in detti settori» e per una politica fiscale «veramente equa e non discriminante verso le piccole e medie aziende».

Oggi scioperano i lavoratori di sei regioni

In Lombardia manifestazione dei metalmeccanici anche contro i licenziamenti

MILANO — Ripartono gli scioperi generali per una equa politica fiscale, per la riforma dell'IRPEF, per battere l'evasione. E riprendono gli scioperi, in molte località, che uniscono alla richiesta di una diversa politica delle entrate da parte del governo quella per una scelta coraggiosa a favore dello sviluppo e dell'occupazione. L'elenco è oggi particolarmente nutrito. In Lombardia scioperano per quattro ore i metalmeccanici. È uno sciopero generale, con manifestazioni significative là dove la Fiat ha le sue maggiori fabbriche, proprio perché si vuole dare una ulteriore risposta ai licenziamenti collettivi decisi alla Magneti Marelli per risolvere con un colpo di forza i problemi complessi che derivano dalla crisi economica e dalla ristrutturazione industriale.

A Milano oggi tre cortei raggiungeranno piazza della Scala dove la manifestazione si concluderà con un comizio di Giacinto Militello, a nome di CGIL, CISL, UIL. In altre città lombarde, assieme ai metalmeccanici scioperano anche le altre categorie unendo alla rivendicazione di una politica per l'occupazione e lo sviluppo le richieste dei sindacati sul fisco.

Sempre oggi sono preannunciati scioperi generali nelle Marche, in Puglia, in Campania, nel Veneto e in Liguria, mentre in Emilia Romagna sono in corso iniziative più articolate. In Campania si terranno nove manifestazioni, la più importante delle quali sarà a Napoli. In Veneto cortei e manifestazioni a Mestre e a Padova; in quest'ultima città nel pomeriggio, al Palazzetto dello Sport, parleranno Sergio Garavini della CGIL, Franco Marini della CISL e Veronese della UIL. In Liguria sono previste manifestazioni e assemblee. A Genova e nei maggiori centri della provincia ci saranno presidi di lavoratori per pubblicizzare le posizioni del sindacato sulla vertenza fisco.

«Spendere meglio i soldi degli italiani»

La Cgil presenta un pacchetto di proposte per eliminare i troppi sprechi che avvengono nella politica del territorio - Ritardi e prezzi incontrollabili - Appalti e questione morale - «Sciogliere questi nodi significa togliere ogni alibi agli evasori fiscali»

Roma — Far pagare le tasse a tutti significa per lo Stato avere più entrate, ma i soldi che entrano nelle casse dell'erario devono essere utilizzati meglio. La spesa ha, invece, dei meccanismi «perversi» e così stanziamenti considerevoli finiscono con l'avere effetti scarsi. Si perdono nei rivoli dei ritardi, delle inefficienze, delle contraddizioni. La Cgil pone questo problema al governo e alle forze politiche contestualmente alla battaglia in corso per l'equità fiscale. Lo fanno Ottaviano Del Turco e Donatella Turtura, nel corso di una conferenza stampa, convocata per presentare le proposte della Confederazione sugli investimenti pubblici che riguardano le opere per il territorio: dalla costruzione delle grandi infrastrutture, alla casa, al recupero dei centri storici.

Interventi che attivano una mole ingente di stanziamenti ma per i quali manca un'azione programmatica: basti pensare che per questo settore solo nell'83 sono stati stanziati 18mila miliardi e che nell'84 i residui passivi sono stati di 23mila miliardi. Ancora qualche esempio sulle disfunzioni e i ritardi: per fare 10 km di ferrovia in Italia ci vogliono 5 anni, in Francia nello stesso periodo si costruiscono 500 km di ferrovia. Una quantità enorme di denaro, dunque, non spesa o spesa male, mentre i tempi di realizzazione di un'opera si allungano e questa costa più di quanto preventivato.

Che fare per risolvere questi guasti? La Cgil propone di delinare una vera e propria «economia del territorio», sorretta da un piano nazionale poliennale; chiede di creare «un comitato di coordinamento per la politica delle infrastrutture»; occorre, infine, secondo la confederazione, cambiare il metodo con cui vengono fatti gli appalti. Quest'ultimo punto è forse il più delicato: non è forse questo uno dei nodi della questione morale? Non è all'ombra di certi meccanismi che sono cresciute e proliferate mafia e camorra?

Che fare, dunque, per evitare questo groviglio di problemi che vanno dall'efficienza e produttività della spesa, alla delicatissima questione della moralità pubblica? Donatella Turtura e Ottaviano del Turco spiegano: «Il sistema ottimale da assumere, per una grande parte delle opere, in specie quelle piccole e medie, è quello della gara-concorso libera e aperta. Esso richiede che chi appalta, ad esempio, il Comune, faccia il progetto e controlli l'operato dell'impresa che conduce i lavori. Il progetto deve contenere una stima dettagliata dei costi, altrimenti si viene a scoprire che un'opera, quando è terminata, ha un prezzo di tre, quattro, cinque volte superiore al preventivo. Vi deve essere, infine, un'apertura pubblica delle buste. Per quanto riguarda le grandi opere, è appropriato il regime concessorio, ma in questo caso chi appalta i lavori pubblici deve essere in grado di collaborare alla progettazione e di controllare, volta per volta, l'andamento dei prezzi». Per capire bene che tipo di metodo la Cgil propone basta fare un esempio in negativo: prendere l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno e definirla come tutto ciò che non si deve fare.

La confederazione su questi temi è intenzionata ad aprire vere e proprie vertenze. Ne stanno per partire 12 in tutte le aree metropolitane più grandi d'Italia, altre ne verranno aperte nelle zone sismiche e, poi, c'è da portare avanti quella che riguarda il disinquinamento dell'Adriatico. Ma la Cgil, in occasione delle elezioni amministrative farà di più: chiederà su questi temi, che investono l'efficienza della spesa, ma anche la moralità pubblica, «espliciti e preventivi pronunciamenti dei partiti, dei candidati, del governo». Naturalmente su questa linea la confederazione lavorerà per costruire il massimo di unità con Cisl e Uil perché «accanto alla giusta battaglia sul fisco si faccia, insieme, anche quella sulla spesa pubblica». In modo da togliere «ogni alibi agli evasori».

Gabriella Mecucci

Magneti Marelli si cercano vie meno pesanti

ROMA — L'avvocato Agnelli l'aveva detto al presidente Pertini: i licenziamenti alla Magneti Marelli possono essere trasformati solo in cassa integrazione a zero ore. Niente di più e niente di meno hanno detto ieri i rappresentanti dell'azienda al ministero del Lavoro. Constatata la persistente rigidità, il sottosegretario Conti Persini non ha neppure tentato di mettere assieme i rappresentanti dell'azienda e quelli del sindacato. Ma dopo quasi quattro ore di incontri separati il rappresentante del governo ha consegnato agli uni e agli altri un comunicato che contiene una precisa indicazione, a quanto pare caldeggiata dallo stesso presidente della Repubblica.

La Magneti Marelli e la FIAT dovranno fare i conti con «i possibili strumenti di legge e contrattuali», quindi non solo con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, per comporre la vertenza aperta con il licenziamento di 547 lavoratori dichiarati «esuberanti» nello stabilimento di Crescenzago, nell'area industriale milanese. Il sottosegretario Conti Persini ha dovuto consumare due ore per convincere i rappresentanti dell'azienda a non rigettare il suo comunicato. Ed è stato solo quando ha cominciato a fare la voce grossa in corridoio, presenti i giornalisti, che gli uomini della FIAT hanno fatto buon viso a cattivo gioco.

«È stato un avvio faticoso», ha poi commentato il rappresentante del governo. «Io sono disponibile ad andare avanti ad oltranza da martedì, ma non dipende solo da me. I margini sono molto stretti perché la situazione si è incarognita oltre misura a livello locale». A Milano, è noto, la FIAT che controlla il pacchetto azionario della Magneti Marelli, ha tentato surrettiziamente di mettere centinaia di lavoratori definitivamente fuori dai cancelli, respingendo ogni proposta — su cui il sindacato ha insistito ieri — di praticare «una strada molto articolata e pluralistica di utilizzo di tutti gli strumenti»: dalla rotazione della cassa integrazione dove è possibile, alle fermate collettive, dai contratti di solidarietà ai corsi di formazione professionale finalizzati.

Ma la risposta è sempre stata: o licenziamenti o cassa integrazione a zero ore senza alcuna garanzia per il rientro se non una verifica di facciata. Ancora ieri il rappresentante della FIAT, Rebaudengo, sosteneva che «gli esuberi sono strutturali e che l'uso della cassa integrazione rappresenta un grosso passo avanti di disponibilità per superare i licenziamenti». Ma, ha denunciato Garavini, «è sempre e solo una stessa cosa: l'espulsione dei lavoratori, e su questo il governo deve intervenire».

Condono edilizio, in aula per essere emendato

ROMA — Il condono edilizio, nello stesso testo approvato al Senato, sarà esaminato dall'aula di Montecitorio, anche se è difficile dire quando. L'approvazione, in sede referente nella commissione Lavori pubblici della Camera, si è avuta ieri con il voto favorevole del pentapartito. Il PCI ha votato contro. Non è escluso, tuttavia, che il provvedimento, durante l'esame in assemblea subisca alcune modifiche. Infatti, il disegno di legge è stato licenziato con l'accordo dei gruppi parlamentari di esaminare più attentamente la possibilità di emendarlo.

La maggioranza, divisa su parti importanti del testo (destinazioni d'uso, lottizzazione, oneri per i piccoli abusi, data ultima per la sanatoria (il testo attuale prevede il 31 ottobre '83), ha superato la fase della commissione rinunciando alla presentazione degli emendamenti che sono stati preannunciati per l'aula dal pentapartito, in particolare dal PRI.

Quale il giudizio dei comunisti? È stato espresso dal responsabile del gruppo PCI della commissione Lavori pubblici, Guido Alborghetti: «La battaglia condotta dai comunisti alla Camera e al Senato ha permesso di introdurre significativi cambiamenti al testo originario del governo, come ad esempio, alcune misure di salvaguardia contro l'abusivismo futuro e un principio di differenziazione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Ma la legge rimane nel suo impianto fondamentale impotente a bloccare il ripetersi del fenomeno, non fornisce ancora poteri efficaci alle Regioni ed aggrava le condizioni dei quartieri degradati (solo a Roma ci sono 800 mila vani illegali) non dando ai Comuni risorse aggiuntive per le opere di risanamento. In complesso il disegno rimane iniquo».

Il PCI chiede legge che raggiunga tre obiettivi:

1. misure non solo repressive, ma anche di politica del territorio che consentano di porre fine all'abusivismo;
2. una sanatoria che tenga conto delle ragioni dell'abusivismo e dei danni reali da esso prodotto al territorio;
3. il risanamento dei quartieri abusivi realizzando interventi di urbanizzazione (strade, fognature, acquedotti, attrezzature igienico-sanitarie), dando agli Enti locali i mezzi sufficienti per intervenire. Secondo un'indagine del Censis, i Comuni dovrebbero spendere, senza essere finanziati, da sedicimila a venticinquemila miliardi.

Il PCI che nel corso di decine di riunioni nella commissione Lavori pubblici ha presentato e sostenuto oltre cento emendamenti, come del resto aveva fatto al Senato, ha posto in luce non solo gli errori ma anche le numerose incongruenze tecniche che renderanno inapplicabile la legge. Alcuni emendamenti del PCI e della Sinistra indipendente riguardavano: il controllo sui cambiamenti d'uso abusivi; misure più penetranti contro la lottizzazione; l'eliminazione della scandalosa sanatoria con il «silenzio-assenso»; l'amnistia anziché l'oblazione per estinguere il reato penale; la salvaguardia delle leggi regionali già in vigore, in particolare quella del Lazio, prevedendo speciali agevolazioni per i piccoli abusivi che si vogliono convenzionare con il Comune.

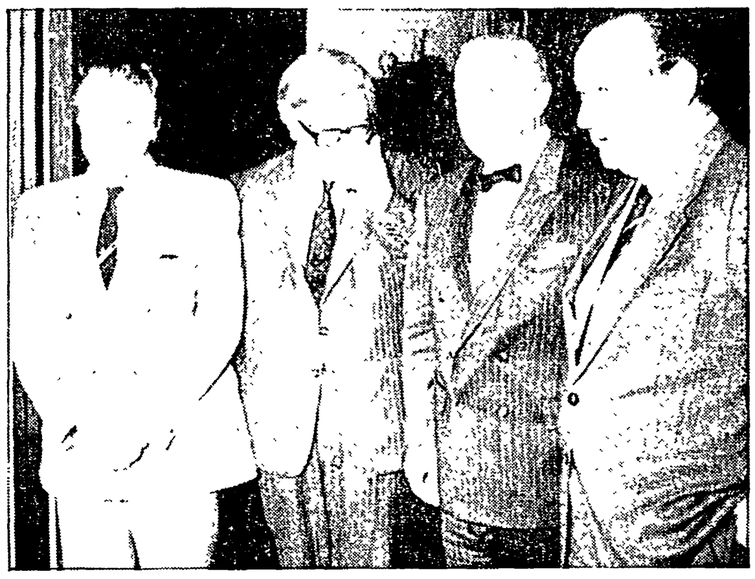
Claudio Notari

Il Consiglio Atlantico discute dei rapporti fra Est e Ovest

Shultz delude gli europei

Nessun chiarimento sulle scelte USA per l'avvio del dialogo con l'URSS

Il segretario di stato ha detto solo che Washington intende trattare «su tutte le armi» - Secondo i danesi, i missili britannici e francesi vanno compresi nel negoziato - Andreotti incontra il collega americano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Chiamati a discutere lo stato dei rapporti Est-Ovest alla vigilia della importante ripresa del dialogo tra americani e sovietici, i ministri degli esteri della NATO, riuniti da ieri a Bruxelles per il Consiglio atlantico, sembrano più presi in realtà dai problemi Ovest-Ovest. Desideri, attese, richieste, discussioni, tutto si concentra intorno alla questione se, e come, assicurare agli europei un grado soddisfacente di partecipazione, almeno nella forma minima del sapere quanto sta succedendo, all'impostazione del rinnovato dialogo tra le superpotenze. Non è una questione marginale. Se, come tutto lascia prevedere, da parte occidentale viene messo in programma che l'incontro tra Shultz e Gromiko del 7-8 gennaio a Ginevra, servirà ad avviare una «pretrattativa metodologica» sui criteri cui dovranno ispirarsi gli eventuali, futuri negoziati veri e propri, appare evidente che questa fase interlocutoria rischia di svolgersi su tempi molto lunghi durante i quali maturerebbero decisioni che per l'Europa sono decisive. Innanzitutto il modello negoziale su cui si muoverebbero gli USA. Esso sarebbe tale da prevedere, alla fine, la confluenza su un unico tavolo di tutti e tre i grandi temi del contenzioso (armi strategiche, euromissili, «armi stellari»)? Oppure il principio dell'«ombrello» enunciato da Washington non esclude l'ipotesi di tavoli separati? E ancora, in che rango di priorità verrebbe collocato il problema più drammatico per il continente, quello dei missili a medio raggio? Infine, in che termini andrà rivisto il computo delle forze nucleari tenendo conto del fatto che in una trattativa globale — come ha fatto rilevare ieri il ministro danese Uffe Ellemann-Jensen partendo per Bruxelles — non potranno non tornare in discussione i potenziali di Francia e Gran Bretagna? Non sono curiosità premature, perché molti degli sviluppi futuri dipenderanno anche dal modo in cui ci si muoverà in questa prima fase interlocutoria, a cominciare dal «negoziato sui negoziati» che sarà avviato a Ginevra.

Alla vigilia del Consiglio si era diffusa l'attesa che Shultz arrivasse se non con delle risposte, almeno con delle indicazioni un po' precise sulle intenzioni americane. Ieri, per quanto se ne sa (ed è poco), le uniche precisazioni che il segretario di Stato americano avrebbe dato ai colleghi riguarderebbero l'intenzione americana di trattare «su tutte le armi, compresi gli euromissili» e l'orientamento contrario alla nomina di un «supernegoziatore». Forse la reticenza di Shultz è stata dettata anche dal fatto che neppure a Washington le idee sembrano essere ancora del tutto chiare. Non è un mistero che sulle modalità del contatto con Mosca, l'opportunità o meno di presentarsi a Ginevra con un pacchetto di sia pur vaghe indicazioni, è in atto un duro contrasto tra Dipartimento di Stato e Pentagono.

Comunque sia, appare evidente che mai come oggi gli europei hanno avuto bisogno di garanzie sul piano delle consultazioni. Con una generale determinazione, anche se non sempre con eguale coerenza, a Bruxelles sembrano intenzionati a rivendicare presenza e possibilità di controllo su quanto andrà accadendo dall'appuntamento di Ginevra fino alla vera e propria ripresa dei negoziati tra i due grandi.

Ma come, con quali strumenti? È la prima domanda, cui ne segue una seconda: la loro determinazione si spinge a reclamare livelli di partecipazione più alti di quanto gli americani siano disposti a concedere? E poi, quando si dice «gli americani» ci si riferisce al Dipartimento di Stato, alla Casa Bianca o ai suoi «inviati», al Pentagono, a eventuali nuovi organismi o a personalità specificamente incaricate di tenere i contatti attraverso l'Atlantico? E con chi, su questa sponda, con i governi, bilateralmente, in sede collegiale? Insomma, chi deve consultare chi?

Dire che stiano arrivando risposte, da questo Consiglio atlantico, sarebbe forzare il senso di qualche novità che pure forse è in movimento. Ieri tutte le delegazioni erano d'accordo nel manifestare una certa «soddisfazione» per le garanzie che Shultz avrebbe fornito nella seduta riservata ai soli ministri a proposito del miglioramento dei «processi di consultazione» all'interno dell'Alleanza. È vero che i governi europei, quando si esprimono in sedi ufficiali come questa, tendono a «soddisfarsi» un po' troppo presto di quanto proviene dal grande alleato. Ma è vero anche che certe indicazioni venute dal ministro degli Esteri Genscher, il quale ha parlato di tre strumenti di contatto (il gruppo speciale consultivo, i rappresentanti permanenti presso il Consiglio e appositi inviati dell'amministrazione USA in Europa), e dal nostro Andreotti che ha accennato a «adattamenti» che si renderebbero necessari nelle «strutture del processo di consultazione tra gli alleati», fanno intuirealmeno una certa tensione politica dietro la richiesta formale.

Una attenzione per gli interessi europei che contrasta sempre, però, con l'acquiescenza che la maggior parte dei governi del continente continua a manifestare verso le scelte USA in materia di riarmo. Per quanto riguarda le «armi stellari», ad esempio. Inspiegabilmente italiani e tedeschi avrebbero «raccomandato» a Shultz di non accettare la richiesta sovietica di trattarne in modo privilegiato, come se sulla sicurezza dell'Europa questo tema non avesse rilevanza.

In serata Andreotti ha incontrato Shultz. Al centro del breve colloquio, gli sviluppi nel Medio Oriente — Andreotti ha riferito dei recenti contatti con una serie di capitali arabe e con Arafat e i due ministri hanno concordato sulla necessità di «lavorare per promuovere il negoziato» — i rapporti con la Polonia, dove Andreotti si recherà nei prossimi giorni, la situazione nel Mediterraneo con particolare riferimento a Malta, e il Centro America.

Paolo Soldini

NELLA FOTO: *il ministro degli esteri francese Dumas, quello britannico Howe, il segretario di Stato americano Shultz e il ministro degli esteri tedesco Genscher*

Un appello di Perez de Cuellar per il disarmo

Il segretario dell'ONU ha chiesto ai popoli di esercitare pressioni sui loro governi introducendo il dibattito sul tema pace

NEW YORK — Un appassionato appello ai popoli per il disarmo, pronunciato dal segretario generale delle Nazioni Unite Xavier Perez de Cuellar, ha aperto la scorsa notte (ora italiana) l'annuale dibattito dinanzi all'Assemblea generale dedicato appunto ai problemi del disarmo. De Cuellar, in sintesi, ha esortato i popoli del mondo a premere sui loro governi perché si pronuncino per il disarmo.

Il segretario dell'ONU, nel corso del suo discorso di apertura del dibattito, si è rivolto alle due superpotenze, USA e URSS, definendole incapaci di concordare un piano di controllo degli armamenti nucleari, ed ha esclamato: «Con quale diritto costoro decidono la sorte dell'umanità?»

Il problema posto dalle armi nucleari è infatti quello della sopravvivenza stessa del genere umano. «Nell'era nucleare — ha detto De Cuellar — le decisioni riguardanti la guerra e la pace non possono essere lasciate agli strateghi militari, e nemmeno ai governi. Esse sono proprio responsabilità di ogni uomo e di ogni donna».

In vista dei colloqui Shultz-Gromiko a Ginevra

Mosca: stop ai Cruise e ai Pershing in Europa

Secondo un articolo della «Novosti», l'URSS avrebbe ora rinunciato a chiedere lo smantellamento dei missili già schierati

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «L'opinione pubblica internazionale sta concentrando la sua attenzione su ciò che potrebbe essere intrapreso al fine di creare, alla vigilia dei nuovi colloqui e attorno ad essi, una atmosfera di ulteriore disponibilità positiva. Una delle idee elaborate in Europa è quella di una moratoria nell'ulteriore installazione dei missili alati e dei Pershing-2 nei paesi europei occidentali». La formulazione è un po' elittica, ma il suo significato è chiaro. È contenuta in un articolo diffuso ieri notte dall'agenzia Novosti e firmato dal noto esperto sovietico in materia di disarmo, Vladlen Kuznetzov.

Non è la Tass e neppure un dirigente sovietico di primo piano ad averlo detto, eppure costituisce un punto di grande importanza che getta qualche luce su alcune circostanze, rimaste finora assai nebulose, della svolta che ha condotto alla decisione dell'incontro Shultz-Gromiko. In altri termini Mosca comunica di avere rinunciato alla richiesta di «ritorno alle condizioni precedenti» l'avvio della installazione degli euromissili USA in Europa; riconosce come un dato di fatto politico l'esistenza sul terreno dei missili già installati; chiede agli americani di fare un gesto «preliminare» che dimostri «la loro sincerità».

Fin dal titolo Kuznetzov parla chiaro: «Non è giunta l'ora di fermarci?». E, più avanti, egli si chiede, ancora più esplicitamente, «che cosa accadrà quando i missili saranno circa seicento, visto che già cento di loro costituiscono un così pesante fardello?». Il tema della limitazione degli armamenti nucleari in Europa — egli aggiunge — «è uno dei più spinosi problemi del nuovo imminente dialogo sovietico-americano. Se si riuscisse ad alleggerire la soluzione di uno di questi problemi si creerebbero condizioni migliori anche per il regolamento dei rimanenti». Il messaggio lanciato a Washington — seppure attraverso una fonte non primaria — sembra contenerne altri, come in un sistema di scatole cinesi. Quasi che Mosca sollecitasse una decisione attesa, di cui in qualche sede riservata si era parlato, l'adempimento di un impegno.

Ovvero quasi si volesse far capire che occorre dare forza ai sostenitori del dialogo, con atti concreti e non solo con generiche dichiarazioni. Altrimenti — conclude seccamente Kuznetzov — bisogna sapere che «un accordo sulla base della preparazione del primo colpo nucleare (oppure non nucleare, nello spirito del 'piano Rogers') non vi sarà», mentre «una intesa è possibile e può essere ottenuta sulla base della liquidazione di una tale minaccia». Se qualcuno a Washington la pensa diversamente, allora sarà bene che sappia «quanto sono infondati i calcoli di coprire la complessità del problema con 'l'ombrello' dei nuovi colloqui. Non sarebbe dunque più saggio fermarsi?».

Il riferimento sarcastico all'«ombrello» reaganiano, trasformato per l'occasione da proposta di dialogo complessivo a tentativo di nascondere qualcosa, di sviare l'attenzione dai nodi reali della questione, è la riprova che gli ostacoli da superare per ricostruire un dialogo sostanziale sono ancora molti e corposi. Del resto dalla prima serie di riunioni della Nato sono emersi orientamenti che non potrebbero essere più distanti da quelli enunciati da Kuznetzov. Il che spiega, forse, anche perché il «ballon d'essai» del Cremlino — importante sotto diversi punti di vista — è stato affidato a un messaggero non troppo impegnativo.

Giulietto Chiesa

Visita di Gromiko a Roma in febbraio?

ROMA — Stando alla agenzia stampa Adnkronos, il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko verrà in visita ufficiale a Roma nel prossimo mese di febbraio «all'indomani dell'incontro di Ginevra col segretario di Stato americano George Shultz» e «alla vigilia dell'incontro che il presidente del Consiglio Craxi avrà negli Stati Uniti col presidente Reagan». Sempre secondo l'Adnkronos, i colloqui romani di Gromiko «saranno focalizzati sulla trattativa per il disarmo», «con una coda sempre di carattere internazionale: la questione mediorientale». Terzo argomento «potrebbe essere — infine — quello delle relazioni bilaterali Italia-URSS».

Euromissili: risoluzione del Pci a Strasburgo

STRASBURGO — Il Parlamento europeo nel corso del dibattito sulla ripresa deinegoziati USA-URSS ha sottolineato la necessità nell'imminenza della ripresa del dialogo tra le due grandi potenze che gli organi politici della comunità intervengano presso i governi degli Stati Uniti e dell'URSS per una immediata ripresa dei negoziati sul disarmo perché siano prese iniziative per la distensione e la cooperazione.

Nella proposta avanzata al Parlamento europeo dal gruppo comunista e apparentati sulla quale sono confluiti i numerosi voti del gruppo socialista — tra cui quelli degli italiani Didò e Pelikan — sono indicate iniziative e misure per avviare e far procedere effettivamente una fase di disarmo nucleare cui l'Europa ha un interesse vitale. Tra queste proposte, nello sforzo per pervenire al più presto ad una limitazione degli armamenti atomici e convenzionali e all'abolizione delle armi chimiche in Oriente e Occidente, ha rilievo centrale la richiesta di una sospensione dell'installazione dei nuovi missili a medio raggio all'Est e all'Ovest, sia per favorire la creazione di un clima negoziale, sia per facilitare il raggiungimento di un effettivo accordo di disarmo. La risoluzione è stata respinta dalla maggioranza.

Respinto a grande maggioranza il documento di previsione

Il Parlamento europeo ha bocciato il bilancio della CEE per il 1985

Le pressioni dei governi non hanno attenuato l'opposizione dell'assemblea di Strasburgo - Tra le accuse ai «Dieci», quella di non aver provveduto a coprire le spese per tutti i dodici mesi - Nel voto soltanto sedici astenuti e cinque deputati contrari

Nostro servizio

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha ieri respinto a grandissima maggioranza con 319 voti a favore, 5 contrari e 16 astenuti il progetto di bilancio '85 presentato dal consiglio dei ministri dei dieci paesi della CEE. Se ci sono state pressioni contrarie di alcuni governi, queste evidentemente non hanno funzionato e il voto dei deputati, come le dichiarazioni che lo hanno preceduto dei principali gruppi politici, confermano la volontà politica del parlamento europeo (è questo uno dei primi commenti a caldo che abbiamo registrato) di non volersi far calpestare, al di là delle divergenze politiche e nazionali, da un consiglio dei ministri che sta «in modo indecente» avviando la progressiva sepoltura della Comunità.

Nella risoluzione che ha espresso questa quasi unanime volontà si sottolineano i principali punti dell'atto di accusa del parlamento. 1) Il mancato impegno a presentare un vero bilancio che copra gli interi 12 mesidell'85; 2) la non garanzia di assicurare il regolare finanziamento dei prezzi agricoli; 3) il livello insoddisfacente degli stanziamenti per gli aiuti alimentari al Terzo mondo; 4) di aver mantenuto gli stanziamenti previsti per la Turchia (nonostante la sospensione della cooperazione con questo paese per il suo regime antidemocratico). La decisione del rigetto del bilancio, va anche rilevato, è stata in realtà favorita proprio dall'atteggiamento del consiglio dei ministri che «non ha compiuto alcun vero sforzo — come afferma la risoluzione — per venire incontro alle proposte costruttive del parlamento impedento così ogni possibilità di conciliazione tra i due rami dell'autorità di bilancio comunitaria». Questo vale anche per la cosiddetta «disciplina di bilancio» che limita di fatto i poteri di uno dei due rami dell'autorità di bilancio, cioè del parlamento europeo. Questa è stata infatti adottata, si rileva «senza una vera e propria consultazioe con l'assemblea di Strasburgo». Quindi non c'è stata alcuna volontà di giungere ad un decente compromesso.

Quali le conseguenze? Il sistema di bilancio provvisorio che ora si apre (i cosiddetti «dodicesimi provvisori») rischia ora di penalizzare i beneficiari delle politiche comuni, in particolare gli agricoltori, e rende problematico l'avvio delle nuove politiche così necessarie per invertire la tendenza al declino dell'Europa.

In ogni caso, si apre ora un nuovo processo. Non c'è dubbio, ed è questa la posizione che è stata espressa nelle dichiarazioni del gruppo comunista, che esiste un problema di spese agricole e di necessità urgente di una profonda ristrutturazione della politica agraria; esiste la necessità di nuovi interventi e politiche strutturali e di rilancio dell'apparato produttivo europeo. E ciò è possibile solo con un nuovo dialogo tra le istituzioni europee in cui il Parlamento europeo e la nuova Commissione esecutiva che entrerà in carica a gennaio (con l'inizio del semestre di presidenza italiano della comunità) potranno avere un ruolo determinante. Se questo si potrà realizzare, se ci sarà la volontà politica, il rigetto del bilancio '85 potrà essere quel campanello d'allarme che segnala, prima che la barca affondi, la necessità di riparare le falle e riprendere il filo della costruzione comunitaria.

Giorgio Migliardi

Cautela nel pentapartito dopo il voto di mercoledì alla Camera

Decreto tv, tempi più lunghi Rinvio per il consiglio RAI

In commissione severe critiche al pauroso decadimento dell'informazione in alcuni settori RAI - Pronti i 79 articoli del disegno di legge Gava: niente tg alle tv private

Andrea Barbato

Mauro Bubbico

ROMA — Il secondo decreto tv — dopo il voto di mercoledì alla Camera: 70 franchi tiratori nel pentapartito — non ha quasi più nessuno che lo difesa così com'è. Persino chi l'ha sostenuto con maggior foga ora riconosce che non ci si può arroccare sul testo approvato dal Consiglio dei ministri, che occorre discutere per trovare soluzioni più razionali ed equilibrate; e anche per correggere un clamoroso errore tecnico-procedurale: l'articolo 6 è congegnato, infatti, in modo che l'intero consiglio d'amministrazione della RAI dovrebbe essere eletto dalla maggioranza della commissione parlamentare, non essendo stato previsto lo sbarramento che consente all'opposizione di eleggere i suoi rappresentanti.

In sostanza dalla giornata di ieri — fitta di riunioni e di incontri, ma tutti di segno interlocutorio — si ricavano due sensazioni; o questo decreto subisce sostanziali modifiche, oppure la sua sorte resta appesa a un labilissimo filo; in secondo luogo (e di conseguenza) si è determinata una generale disponibilità — tra i partiti della maggioranza — a non precipitare la situazione, a misurarsi con le obiezioni e le proposte dell'opposizione. Ciò anche perché ormai il disegno di legge è finito, ne circolano già alcune copie (79 articoli, la conferma che alle tv private è preclusa l'informazione, il consiglio RAI interamente nominato dall'IRI) e c'è da vedere se e quando il Consiglio dei ministri l'approverà, dando modo al Parlamento di discuterlo. Ecco perché il dc Bubbico indica la data del suo onomastico (S. Mauro, 15 gennaio) per la possibile conversione in legge del decreto e la fine del mese per il rinnovo del consiglio RAI.

La giornata è cominciata con una riunione della maggioranza a Montecitorio, intorno alle 10. Battistuzzi (PLI) e Dutto (PRI) hanno ribadito che alcuni aggiustamenti al decreto sono d'obbligo: a cominciare dalla nomina del presidente RAI che non può essere affidata all'IRI; da un maggior coordinamento tra direzione generale, consiglio e presidenza dell'azienda. Anche Pillitteri (PSI) ha riconosciuto che la maggioranza non deve chiudersi pregiudizialmente al confronto con l'opposizione; Bubbico (DC) ha dato atto all'opposizione di sinistra di aver posto altri due problemi da valutare: regole per la pubblicità, incentivi alla produzione. Più tardi Aniasi (PSI) e Cazora (DC) hanno svolto le relazioni con le quali le commissioni Interni e Trasporti della Camera hanno iniziato l'esame dei contenuti del decreto: difesa cauta del provvedimento; conferma — da parte di Cazora — che è davvero difficile sostenere che il presidente della RAI possa nominarlo l'IRI; infine aggiornamento della discussione a martedì.

Qualche ora più tardi — intorno alle 14 — la discussione si è animata nella commissione di vigilanza, che pure ha deciso di attendere la sorte finale del decreto prima di affrontare il problema del rinnovo del consiglio RAI. L'oggettiva necessità di sospendere l'esecutività del provvedimento per la parte del consiglio RAI ha offerto l'opportunità alla stragrande maggioranza dei commissari (della sinistra, ma anche dc) di ribadire critiche durissime all'intero impianto del decreto. Difeso da Vittorino Colombo — che è un po' l'anima berlusconiana della DC — il provvedimento è stato attaccato violentemente dal sen. Lipari, che già in mattinata — sul «Tempo» — aveva accusato «il potere esecutivo, che dovrebbe istituzionalmente essere chiamato ad attuare il diritto» di aver violato la legge in vigore, cancellato un provvedimento giurisdizionale che l'ha applicata, autorizzato Berlusconi a violarla per altri 6 mesi.

L'altra questione — posta, tra gli altri, da Barbato (Sinistra indipendente) e Bernardi (PCI) — riguarda la nuova fase di inaudito decadimento che l'informazione sta subendo in alcuni settori della RAI. È stato citato il caso del TG1, che ha fatto propaganda a De Mita, Signorello e Heather Parisi impegnati in uno show elettorale della dc romana; si è protestato per i lugubri editoriali che il direttore del GR2 dedica «al vero volto del comunismo»; si è segnalata la faziosità estrema — sino a precipitare nel ridicolo e nella stupidità — del GR1 di ieri mattina, il quale è arrivato ad affermare che nel voto della Camera sul decreto per le tv «secondo i comunisti ci sarebbero stati alcuni franchi tiratori». I quali — è noto — sono stati circa 70, come prova la semplicissima regola aritmetica della «conta».

C'è infine da registrare la dichiarazione con la quale i tre consiglieri RAI designati dal PCI — Pirastu, Tecce e Vecchi — hanno annunciato che dalla settimana prossima parteciperanno nuovamente ai lavori del consiglio, che avevano abbandonato alcune settimane fa in segno di protesta per la situazione che si era determinata. Critiche e preoccupazioni restano — si legge in una dichiarazione dei tre consiglieri — nonostante l'adozione di alcuni provvedimenti positivi da noi richiesti... tuttavia la decisione di nominare il nuovo consiglio dopo la conversione in legge del decreto e la necessità di contribuire efficacemente alla difesa del servizio pubblico, «ci inducono a partecipare alla prossima riunione del consiglio, impegnato ad affrontare questioni decisive per il futuro dell'azienda».

Antonio Zollo

Un'intervista su Parlamento, governo, Quirinale, voto segreto

Jotti: le riforme possibili

ROMA — In un'intervista a «Il Congresso», mensile di vita parlamentare, il presidente della Camera Nilde Jotti affronta alcune questioni legate al dibattito sulle riforme istituzionali. Il primo è quello dell'eventuale elezione diretta del capo dello Stato. «Non capisco a che cosa servirebbe»: se per «sganciarlo» dalle contese di schieramento, «tem oe che il risultato sarebbe opposto: in questa ipotesi, infatti, l'elezione del Presidente della Repubblica (che peraltro non ha i compiti ed i poteri di governo di un Reagan o anche di un Mitterrand, ma che rappresenta l'unità nazionale) avrebbe come esito uno scontro politico in cui il futuro Presidente guiderebbe uno schieramento, con l'obiettiva divisione del corpo elettorale».

L'orientamento della commissione per le riforme è di prevedere una differenziazione di compiti delle due Camere e una modesta riduzione del numero dei loro componenti. «Non vedo ancora soddisfacenti soluzioni conclusive», osserva Nilde Jotti. «Per parte mia insisto per una più rigida distinzione di compiti: ad una Camera prevalenti (ma davvero prevalenti) compiti legislativi, ad un'altra prevalenti (ma davvero prevalenti) compiti di controllo (...). Ed insisto per una drastica riduzione del numero dei parlamentari».

Taluno (il gruppo Misto, ad esempio) parla di riscrittura della Costituzione. Cosa rifare e cosa lasciare, comunque? «Qualsiasi riforma va attuata nel quadro e all'interno dei principi base della Carta del '48. Non si deve toccare il sistema proporzionale della rappresentanza, non va intaccata la rigorosa distinzione dei poteri, bisogna puntare al ripristino di corretti rapporti tra un Parlamentare ed un Esecutivo che delle Camere sappia essere interlocutore chiaro e forte, capace di operare grazie alla sua forza politica, al consenso che raccoglie. Ma se poi non c'è la forza e la coerenza di sostenere in sede parlamentare certe scelte, la colpa non può essere fatta ricadere sul Parlamento (dove tutte le voci hanno pari dignità) o addirittura sul voto segreto».

Che cosa diventerà la FGCI?

Si è tornato a parlare, in occasione dell'ultimo Comitato centrale del PCI, della questione giovanile e della FGCI. È utile, è necessario mantenere il carattere, il «profilo», che l'organizzazione giovanile comunista ha fino ad oggi mantenuto? Oppure questo carattere va radicalmente cambiato? E come? La FGCI stessa, che terra nel febbraio prossimo, a Napoli, il suo ventitreesimo congresso, si è pronunciata per la seconda ipotesi. Tuttavia, non sono mancati al riguardo opinioni, suggerimenti diversi, proposte. «l'Unità» intende raccogliere il senso del dibattito e aprire una discussione. Ospitiamo oggi tre interventi su questi temi.

Troppo lontani per i giovani i luoghi delle decisioni

MOLTI compagni intervenuti nel dibattito all'ultimo Comitato centrale hanno sottolineato l'importanza, per i comunisti italiani, della discussione sulla «questione giovanile» e sul destino della FGCI, problemi sicuramente distinti, ma nei confronti dei quali la latitanza e le difficoltà del Partito si sono fatte sentire notevolmente.

Il nostro documento congressuale contiene novità significative che cercano di rispondere alle modificazioni della società, analizzando tratti comuni, contraddizioni e scelte individuali di questa nuova generazione degli anni 80 e affermando i caratteri di una moderna critica al capitalismo. Nuove povertà, nuovi domini caratterizzano l'esistenza dell'uomo. Nello stesso tempo grandi processi di liberazione si possono affermare. Basta pensare al rapporto uomo-donna, all'esaurirsi delle risorse, ai vincoli del nucleare e della fame, per rendersi conto quale sia lo scontro in atto, quale prospettiva dobbiamo cercare di costruire per porre al centro dello sviluppo e del progresso l'uomo e non le regole del profitto, per utilizzare tutte le potenzialità offerte della rivoluzione scientifica e tecnologica in atto.

Diventa, allora, affascinante la costruzione di una società diversa, quella che vogliamo definire del «nuovo socialismo». È vero che non possiamo guardare all'esperienza dei paesi dell'Est e dire che i problemi si risolvono con l'aggiunta di un po' di libertà. Dobbiamo, dunque, sforzarci di legare alla prospettiva del nuovo socialismo alcuni valori universali cui non vogliamo rinunciare, ma non possiamo sostenere che tra i giovani la lotta per affermare questo indirizzo sia già stata vinta, non è vero che i giovani esprimono un forte bisogno di socialismo.

Sento perciò la necessità, per noi comunisti, di fare molto di più i conti con la complessità e con le contraddizioni dell'oggi; come ha già detto con efficacia Fabio Mussi al Comitato Centrale, «ci vuole concretezza, ma ci vuole anche una politica che contenga un progetto».

So benissimo che questa questione non può essere risolta dalla discussione congressuale della FGCI. Sarebbe però già molto significativo rendersi conto che anche in questa direzione dobbiamo approfondire la nostra ricerca, chiedere contributi, sviluppare un confronto aperto e vivace.

L'altra questione che si pone con evidenza nel documento è quella del rinnovamento della politica. Credo che su questo punto i passi in avanti compiuti e le riflessioni fatte siano notevoli e possano davvero coinvolgere un'ampia parte del mondo giovanile, sicuramente tutti coloro (e non sono pochi) che vivono direttamente un impegno sociale, culturale, di aggregazione, di volontariato. Berlinguer ha scritto nel saggio introduttivo ai discorsi di Togliatti alla Camera: «Ai partiti si può riconoscere una funzione primaria nella sfera politica a patto che se la guadagnino ... ma questo primato — continuava — può legittimarsi solo se i partiti stabiliscono un rapporto diretto e continuo con la società nei suoi diversi strati, ne colgono e rappresentano i vari bisogni, aspirazioni e ideali ... In altri termini i partiti possono conservare la propria funzione primaria in politica solo se riescono a farla essere una funzione dinamica, di movimento, di innovazione e di iniziativa, una funzione che sollecita di continuo lo sviluppo di tutta la società».

Credo che si pongano ai comunisti italiani proprio queste questioni. Forse la politica di «tutta la società» si è già rinnovata. Allora dobbiamo porre con più decisione il rinnovamento del sistema dei partiti e delle istituzioni, per rompere quei meccanismi che hanno impedito l'allargamento della democrazia e della partecipazione.

Troppo lontani sono i luoghi delle decisioni, che spesso si risolvono in mediazioni e lunghi rinvii, per un giovane che vive una condizione di disagio, che esprime dei bisogni immediati, che si riconosce anche in alcune delle nostre idee-forza, ma che non sempre ha gli strumenti per tradurre tutto questo in una domanda politica che possa essere recepita.

I rischi di una possibile rottura tra i giovani e la politica possono diventare reali se noi non affermiamo su questo terreno la nostra diversità. In altri paesi il movimento operaio e le forze di sinistra sono arrivati in ritardo. La storia e la forza del PCI possono sicuramente evitare questa conclusione, anche se nulla può essere dato per scontato. Ecco, noi giovani comunisti vogliamo porre in questa fase l'accento sul problema della rappresentanza politica dei giovani italiani, e innanzitutto di quella parte che guarda ai comunisti con rinnovato interesse.

Dobbiamo saper porre la questione come lotta per allargare i poteri, in un momento della storia dell'umanità nel quale cercano invece di consolidarsi vecchie e nuove oligarchie. Penso allora che di queste novità dovremo discutere nella nostra campagna congressuale, sapendo legare la riflessione politica alle scelte organizzative proposte che mi trovano pienamente concorde. La strada di una FGCI federativa può essere quella giusta. Dobbiamo percorrerla fino in fondo senza tentennamenti e conservatorismi.

Fabio Binelli
segretario provinciale FGCI Milano

Pace, ambiente, solidarietà: è la riforma della politica

LA RICERCA di forme organizzative nuove e capaci di adattarsi alla continua ricomposizione - ristrutturazione della questione giovanile e delle sue forme di dialogo con la politica e con le grandi identità sociali e ideali è una costante nella riflessione della FGCI. Qualche osservatore distratto può forse risentirsi di tanta mutevolezza, in alcuni casi persino sospettata di «travestitismo». Ma basta riflettere un attimo sulla moderna difficoltà di comunicazione fra i giovani e la politica per comprendere come il nodo della riforma organizzativa sia immediatamente il problema della comunicazione fra la politica e la cultura: ossia di una questione che sta tutta intera oggi di fronte in egual modo al partito comunista e all'insieme delle forze democratiche. Il tema della riforma della politica. Con la differenza, come qualcuno ha fatto notare durante la sessione del Comitato centrale dedicata alla discussione delle tesi congressuali della FGCI, che un certo «conservatorismo» non fa da ostacolo alla permanenza, forse un po' inerziale, nel partito; mentre la FGCI è costretta anno dopo anno ad affrontare «nuove generazioni», sempre portatrici di innovazioni culturali. Anche quando nel loro orientamento prevalgono magari posizioni politicamente moderate.

Ma, certo, il tema della riforma organizzativa nella FGCI, come nel partito, può divenire pura ingegneria formale, esercizio sterile, politica dell'immagine, solo vagamente modernizzata. E in questo caso ha il fiato assai corto. Tanto più che la scelta dell'impegno politico avviene nelle nuove generazioni come scelta di campo, secondo un istinto ideale che si dirige verso fonti illuminate chiaramente da una sostanza di valore, che non è camuffabile.

Dopo anni di infruttuosa ricerca di scorciatoie trasformistiche o addirittura percorse con il passo del gambero, guardando all'indietro alla ricerca delle «radici perdute», ha quindi certamente ragione la FGCI oggi nel riproporre il tema delle grandi opzioni ideali come questione centrale nella scelta fra, diciamolo sinteticamente, destra e sinistra. Porre questo nodo al centro della discussione significa nient'altro che interrogarsi sui caratteri dell'identità stessa della sinistra.

Questione «banale», ma decisiva. Se non altro per la crisi da cui in tutto il mondo, Est e Ovest, Nord e Sud, questa identità è scossa. Per certi versi sembra quello della FGCI un compito quasi impossibile. I muri di Parigi sono pieni di slogan contro la «gauche», pura e semplice. Negli USA le nuove generazioni scendono in campo sì, ma a fianco di Reagan; nella RFT i «grunen» percorrono strade indecifrabili dal movimento operaio. E i paesi del socialismo reale, non solo hanno smesso da tempo di costituire un punto di riferimento, ma addirittura oscurano con la loro immagine, pesantemente totalitaria, ogni possibilità di un riferimento storico.

Ora, porre come fa la FGCI il problema del «nuovo socialismo», può apparire un semplice travestimento teorico, un «escamotage» verbale. Ma è proprio la nettezza con cui le tesi della FGCI affrontano questo impegno, semplificandolo e riducendolo all'osso, che può costituire il punto di partenza di una discussione e di un impegno rimesso sulle proprie gambe, senza travisamenti. «Compiere una scelta etica per i valori di eguaglianza, di giustizia, di libertà», dicono le tesi. In fondo l'identità possibile della sinistra è tutta qui.

La scelta della FGCI è del tutto volontaria, pura affermazione di valori. Le tesi non propongono in alcun passo interpretazioni storicistiche, giustificazionismi pseudoscientifici, motori ineluttabilmente diretti verso radiosi orizzonti. Al contrario, la critica verso i modelli del passato è netta; e altrettanto forte è la consapevolezza delle difficoltà per il futuro. Alcune strade, alcune chiavi interpretative sono disponibili, a patto di non usarle come comodi «passe-partout»: pace, ambiente, autonomia, solidarietà, parità, diritti civili. Queste strade possono essere usate per accedere, certo non avverrà di colpo, a quella nuova definizione di socialismo che, una volta ben fondata sulla centralità «morale» della scelta per la libertà e per la giustizia, appare compito urgente non solo per la FGCI, ma per tutta la sinistra, in Europa e altrove.

Enrico Testa
presidente della Lega Ambiente

La democrazia faccia i conti con le nuove generazioni

VADO nella sezione del PCI di un grande comune della provincia di Roma, dove si costituisce il circolo della FGCI.

Incontro dei giovani compagni, tra i 16 e i 20 anni, che mi chiedono: «Tu sei il segretario della FGCI?». «Sì», rispondo. «Devi aiutarci a risolvere un problema. Noi siamo un gruppo di ragazzi che vuole prendere una serie di iniziative culturali. Sai, qui non succede mai niente, i giovani non sanno mai che fare, la droga è un pericolo costante. Allora abbiamo deciso di costruire un circolo della FGCI. Siamo entrati in sezione, abbiamo parlato con un compagno del direttivo, esponendogli le nostre esigenze. Questo compagno ci ha chiesto se noi conoscevamo la politica internazionale del partito, la strategia dell'alternativa democratica, se avevamo letto questo o quell'altro libro. Ma davvero bisogna sapere tutte queste cose per fare un circolo della FGCI?».

Un altro esempio. Ad una assemblea della FGCI, si alza ad un certo punto una compagna che dice: «Cari compagni, io non sto bene alla FGCI, non sono felice, non riesco ad avere rapporti umani belli. Tutto è mediato dalle riunioni e dagli attivi. Perché, se ci battiamo tutti per un socialismo nuovo, quando stiamo insieme non riusciamo a stare meglio di come si sta fuori dalla FGCI?».

Ancora un altro caso. Una cena con dei compagni. Si sta discutendo di una manifestazione internazionalista, fatta il giorno prima, che non è andata troppo bene. Una compagna (giovane ma non giovanissima) afferma seccamente: «Cosa ti aspettavi? Oggi non è più il tempo in cui se il partito fa un fischio, scendono tutti in piazza. Vorrei partecipare anch'io alle manifestazioni, ma non mi basta più sfilare in corteo e urlare slogan. Se voglio esprimere la solidarietà ad un popolo oppresso, voglio sentirmi ancora più utile a quel popolo, dargli qualcosa di più concreto, di più tangibile».

Questi sono solo tre esempi, un po' banali, di quante cose siano mutate nel rapporto tra i giovani e la politica oggi, e di quanti ritardi noi comunisti abbiamo accumulato rispetto a tutto questo. Qui c'è uno dei temi del prossimo congresso della FGCI. In questi ultimi anni, una parte di giovani ha fatto sentire la propria voce: la pace, la lotta contro la mafia e la camorra, quella contro la droga e l'emarginazione hanno visto in primo luogo protagonisti i giovani. Essi hanno espresso valori, ideali, legati ad una voglia di concretezza, chiedendo alla politica (e ai «politici») una maggiore coerenza tra dire e fare, tra idee e azione. Non possiamo dimenticare le migliaia di giovani volontari che, nel novembre dell'80, andarono nell'Irpinia del terremoto. C'era, tra di loro, una grande volontà di esprimere solidarietà, facendo qualcosa di utile per gli altri.

Sono tanti i giovani impegnati, tuttora, nel volontariato laico e cattolico, per aiutare tossicodipendenti, handicappati, anziani. In questa rinascita del solidarismo giovanile mi sembra che si esprime un valore nuovo, antagonista a questa società, che invece ci dice di pensare a noi stessi, alla carriera, al denaro.

Come i giovani dei tre esempi precedenti, tutto ciò ha faticato ad incontrarsi con la nostra politica e la nostra cultura. Come fare? Io penso che si debba partire da un punto essenziale, che viene messo in luce nel documento della FGCI: si va configurando in Italia e in molti dei paesi industrialmente avanzati, una moderna questione giovanile. Moderna, perché porta in sé i tratti e le contraddizioni drammatiche dell'attuale sviluppo capitalistico. La paura del futuro, i disastri ambientali, la disoccupazione, la solitudine, pesano più sui giovani che su altre fasce sociali. Essi sono i più indifesi, i meno tutelati; essi sono sempre più distanti dal mondo degli «adulti». Un giovane viene interpellato solo quando gli si offre qualche merce da comprare. Nessuno gli chiede un'opinione sulla chiamata nominativa, per esempio, o sulla formazione scolastica.

È evidente che, se le cose stanno così, il rapporto con questa generazione è decisivo, non solo per il movimento operaio, ma per il futuro della democrazia. Noi comunisti non possiamo ricordarci dei giovani solo quando essi esprimono rotture laceranti con la società, e a volte con il nostro partito. Sarebbe come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati. Dobbiamo capire, allora, che questa generazione può essere un soggetto decisivo per il cambiamento. A patto che il movimento operaio, i comunisti, il sindacato recuperino i ritardi accumulati fino ad ora; sappiano rinnovare la propria politica e la propria cultura; siano in grado di essere interlocutori reali dei giovani.

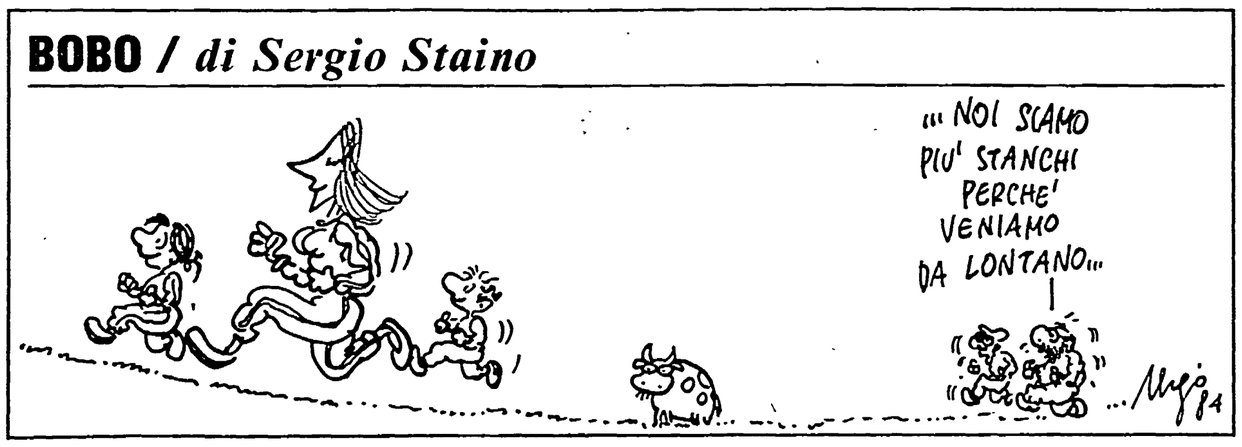
Il documento della FGCI mi sembra coraggioso. Una analisi spregiudicata dei giovani, della loro collocazione attuale, del mondo in cui viviamo; una analisi da cui, per la prima volta, discende una risposta altrettanto spregiudicata in termini di idee e di valori da proporre, di lotte, persino di politiche organizzative.

Una organizzazione che sceglie di strutturarsi per temi, per condizioni sociali, nel territorio; che offre sedi e spazi, alle tante istanze «parziali» che oggi si affacciano nel mondo della politica. Proprio perché tutte queste piccole e grandi «parzialità» esprimono una insofferenza, un conflitto nei confronti dei valori delle classi dominanti. Il voto del 17 giugno ci ha indicato con chiarezza quanto è larga, tra i giovani, la disponibilità al cambiamento.

Nel momento in cui sarà l'intero movimento operaio ad assumere come centrale, per la propria strategia, la questione giovanile, sarà la stessa ipotesi dell'alternativa democratica a compiere un balzo in avanti. Ogni volta che dai giovani è salita una domanda di cambiamento radicale della società, è stata l'intera società a progredire. Da essi, con più forza, parte la domanda di un rinnovamento della politica, delle idee della politica, che conferma quello che sosteneva Enrico Berlinguer. E cioè che la politica non è solo l'intrigo di palazzo, la corruzione, gli scandali, ma un qualcosa per cui vale la pena vivere, battersi, per modificare concretamente il proprio destino e quello degli altri.

Roberto Cuillo
segretario della FGCI del Lazio

BOBO / *di Sergio Staino*



LETTERE ALL'UNITA'

Già previsto 22 anni fa

Cara Unità,

rileggendo il libro «L'automazione» *di Sam Lilley* (Editori Riuniti - *1962) sono stata colpita da come le previsioni negative dell'autore (pag. 64) si siano avverate nel nostro Paese a causa di un partito-Stato (DC) che non ha «voluto» gestire l'automazione per il progresso del Paese. Ma trascrivo testualmente:*

«Se l'automazione, insieme con altri progressi, ci desse una produttività raddoppiata per il 1980, logicamente il nostro solo problema sarebbe quello di scegliere se consumare due volte di più lavorando come ora, o consumare come ora riducendo alla metà le nostre ore di lavoro, o stabilire un determinato compromesso tra queste due soluzioni, o infine impiegare una parte molto maggiore delle nostre risorse per servizi quali l'educazione, la ricreazione e la medicina sociale, contentandoci soltanto di piccoli miglioramenti del benessere materiale e di moderate riduzioni degli orari di lavoro.

«Vi è tuttavia un'alternativa: invece di impiegare lo stesso numero di lavoratori per produrre di più o di produrre come ora con una più breve settimana lavorativa (senza riduzione delle paghe), noi potremmo pensare di non fabbricare più di quanto si fabbrichi oggi, con la stessa durata della settimana lavorativa ma con un'armata crescente di disoccupati».

È la scelta italiana 1984!

ANTONIETTA BENONI
(Procida - Napoli)

«Tanto l'Iran non ha nessun Ente di controllo che possa vietarle»

Carissima Unità,

per trentasei anni ho lavorato in una importante azienda italiana costruttrice di impianti frigoriferi industriali i quali, per funzionare, hanno bisogno di gas tossici come anidride solforosa, freon od ammoniaca. Questi complessi sono normalmente corredati da centinaia di saracinesche (grossi rubinetti) per le quali fu decretato l'assoluto divieto *di costruirle in ghisa, in quanto non darebbero sufficienti garanzie di sicurezza circa l'incolumità di persone e merci.*

Tali norme vengono tutelate da enti di controllo come l'A.N.C.C. per l'Italia, Bureau Veritas *per la Francia,* Loyds Register *per l'Inghilterra,* Germanischer Loyds *per la Germania Ovest ecc. ecc. Enti controllori severi risultano esserci in Unione Sovietica e nei Paesi dell'Est europeo L'America si limita a controllare le forniture che importa e non quelle che esporta.*

I Paesi del cosiddetto Terzo Mondo non dispongono invece di alcun organismo di tutela per cui anni fa, in occasione dell'approntamento di tre grossi complessi per l'Iran e risultando ancora giacenti a magazzino diverse saracinesche in ghisa (cioè quelle ormai vietate perchè pericolose) la Direzione impose che fossero egualmente impiegate adducendo come giustificazione che, tanto l'Iran non ha nessun ente giuridico di controllo che possa vietarle. E questo solo perchè così si guadagnavano due o tre milioni in più che non fornendo quelle più sicure, in acciaio.

Vorrei qui dunque sottolineare che una delle cause primarie (se non la prima in assoluto) delle possibili catastrofi industriali è la dissennata, meschina ed inumana legge del profitto, che per una manciata di monete non esita a mettere a repentaglio vite umane.

Così se per una malaugurata ipotesi (con tutti gli scongiuri del caso, posto che servano) dovesse succedere qualcosa anche agli iraniani, si sappia almeno come vengono innescati simili disastri.

DOMENICO GAROLFI
(Milano)

Marcatura severa «a uomo» e a «zona»!

Cara Unità,

ritengo che il giornale possa consolidare la linea della battaglia culturale per il rinnovamento del servizio radio-televisivo pubblico, istituendo in forma permanente una rubrica di controllo politico della programmazione del più potente «medium» nazionale.

Perché si attendono le campagne elettorali, o particolari occasioni in cui l'uso di parte della RAI-TV è platealmente sfacciato, per dare spazio ad un'efficace opera di vigilanza? Forse che nei periodi «normali» non si avverte fino alla nausea il pesante e quasi esclusivo intervento delle correnti maggioritarie della DC e del PSI nella gestione non solo dei giornali radio e dei telegiornali, ma anche delle ore che vengono riservate al solo svago?

E questa gente la lasciamo agire impunemente, per di più con i soldi di noi tutti? Va «marcata» con rigorosa severità. Abbiamo un bravo compagno, Ennio Elena, espertissimo in marcamenti «a uomo» e «a zona». Mettiamoglielo alle costole.

LUIGI GEMMA
(Arce - Frosinone)

Un buon motore non basta: bisogna sapere ascoltare il parere degli addetti

Caro direttore,

*la conferenza nazionale svoltasi a Milano sulle Autonomie non mi ha appieno soddisfatto. Dai resoconti dell'*Unità *è emerso che pochissimi interventi hanno affrontato la situazione dei dipendenti degli Enti locali, mentre il documento preparatorio della conferenza ne segnalava le problematiche. Il documento dava rilievo ai problemi «dell'ammodernamento e della riforma degli apparati locali e del loro funzionamento».*

In vari Comuni e Regioni amministrati da noi — o con altre forze politiche — c'è un grave malessere fra i dipendenti. Il male non oscuro è che di fronte a scelte giuste delle amministrazioni di sinistra, quali: concorsi interni, corsi di qualificazione del personale ecc., molto viene offuscato da paternalismi pacchiani a favore di certi lavoratori o da autoritarismo inconcepibile verso gruppi di altri. Ma a soffrirne è poi il rapporto Ente locale-cittadini; e ciò a danno della credibilità e del rafforzamento nella popolazione della democrazia vista attraverso i suoi organi periferici.

Il Comitato Centrale sui temi del rafforzamento della democrazia, con la relazione del compagno Zangheri e in non pochi interventi pose questi temi. Veniva affermato «che oggi occorre una maggiore qualificazione più che una ulteriore espansione dei servizi». Parole sante.

Le Giunte di sinistra hanno fatto tante cose per i cittadini che a volte penso non riusciamo a propagandare. Sono stati istituiti servizi per rispondere alle esigenze delle varie categorie sociali. Questi servizi però oggi rischiano di funzionare male se non c'è un coinvolgimento positivo dei lavoratori degli Enti locali.

Il malumore dei dipendenti si può attenuare ascoltando di più i loro problemi o suggerimenti, che vengono avanzati sia a livello singolo, sia come gruppi di lavoratori sia come sindacato. Una istituzione può soffrire molto di autoritarismo ma non di grande uso della democrazia.

È brutto segno vedere dipendenti capaci sperare di arrivare al minimo della pensione per andarsene; o altri chiedere trasferimenti in altri Comuni. Questo non nasce dal mancato accoglimento di richieste economiche ma soprattutto da una mancanza di soddisfazione morale sul lavoro Con l'autoritarismo non avremo il meglio dai dipendenti: alcuni, intimoriti, si prostrano di fronte al potere; ma la maggioranza ne esce sfiduciata politicamente e moralmente.

È noto che una Ferrari può avere un buon motore ma non è sufficiente: perché possa competere occorrono buoni piloti; ed essi lo sono se modestamente e con sensibilità sanno ascoltare il parere dei gommisti, dei meccanici e dei progettisti. Se c'è questo lavoro unitario, si può sperare di vincere. Altrimenti...

MAURO TRENTI
(Saliceta San Giuliano - Modena)

Albumina solo dietro raccomandazione

Egregio direttore,

dal mese di luglio a questa parte, chi è affetto da cirrosi epatica non ha nessuna possibilità di curarsi per la totale mancanza di «Albumina umana», *farmaco indispensabile per la terapia di detta malattia. Ciò avviene sotto gli occhi di uno Stato assente ed indifferente che non può o non vuole risolvere tale problema, con gravissimi disagi e sofferenze per gli ammalati.*

Ormai è noto a coloro i quali ne hanno bisogno che fino a quando il CIP non aumenterà il prezzo di tale farmacoV le case farmaceutiche non produrranno albumina; o più precisamente ne producono una piccolissima quantità, irrilevante dato il fabbisogno degli ammalati, tanto da costringerli nel frattempo a vane ricerche nell'ambito del territorio nazionale; e quando se ne trova qualche flaconcino, lo si deve soltanto al fatto che si è riusciti a trovare la giusta raccomandazione.

NUNZIO GRILLO
(Partinico - Palermo)

L'indirizio della studenta

Gentile redazione,

vi prego, fattemi publicare il mio indirizio. Sono studenta, di 23 anni. Voglio corespondere con la gioventu italiana.

GABRIELA NICOLESCU
Str. Soniulei nr. 18, Bloc X3, Ap.43 Ey7,
7.600 Sector 3 Bucarest (Romania)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Mario DALFIUME, Lavagna; S. ARPE, Genova-Nervi; Fernando GALLI, Funo di Argelato; Callisto GIOVAGNONI, Bologna; E. GIAUNA, Genova; Anna AIELLO, Rivoli; Eligio BIAGIONI, Roma; Gaetano TARASCHI, Milano; Agostino BUONO, Portici; Silvio MONTIFERRARI, Torino; Armando TRIO, Roma; Luigi BONANDIN, Laveno; Giuseppe CATELLANI, Reggio Emilia; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Cristina MUNARINI, Reggio Emilia; Stefano VILLA, Genova; Nives RIBERTI, Torino (*«Nel ricordare il 40° anniversario del sacrificio dei due eroici partigiani Ferrero e Tormenta al Cippo di Pancalera — piccolo paese alla periferia di Torino — ci siamo recati alla casa di riposo del Comune di Pancalieri, per ricordare gli 88 anni del partigiano "Giulio" Gatti, nato nel 1896, vero antifascista sin dal 1922 e con lui suo fratello Marco»*).

IL COORDINAMENTO Centro-Nord dei «Finanzieri democratici», Milano (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera ai nostri gruppi parlamentari); Roberto RAMIATI, Roma (*«Invece di aumentare il canone TV che colpisce tanto noi pensionati, il ministro Altissimo e soci dovrebbero far intervenire la Magistratura affinché arrivi una ispezione amministrativa per chiarire la fine di migliaia di miliardi che noi utenti paghiamo senza nessun risultato»*); UN GRUPPO di lavoratori dell'Alfa Romeo, Arese (*«Perché il sindacato non risponde con più forza alle provocazioni dei commercianti e dei parlamentari che li sostengono?»*).

Giuliano MIGNANI, Bologna (*«Il PCI deve saper parlare ai giovani dicendo la verità in modo sintetico e chiaro, senza aspettare che Pannella o chiunque altro tentino di plagiarli con slogan folkloristici. Questo è il frutto di frequenti discussioni con mia figlia»*); Gilberto TAMBURINI, Anzola Emilia (*«Vorrei ricordare il proverbio: "Tra i due litiganti il terzo gode", dove i due litiganti potrebbero essere i lavoratori dipendenti e quelli autonomi; il terzo che gode: "lorsignori", che dividendoci continueranno a comandare»*); Ezio BERTOTTI, Gardolo (*«Le iniziative assistenziali private le apprezzo, ma esse non debbono cancellare i doveri dello Stato. Invece mi pare di vivere in un Paese d'accattoni»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Strasburgo alla CEE: benzina senza piombo già dal luglio 1986

STRASBURGO — Il Parlamento europeo, al fine di ridurre gli effetti inquinanti determinati dalla circolazione di autoveicoli, ha chiesto alla commissione esecutiva della CEE di anticipare di tre anni (cioè al primo luglio 1986) l'introduzione in tutta la Comunità della benzina «senza piombo». La risoluzione è stata approvata con 168 voti favorevoli (tra cui quelli dei comunisti italiani) 50 contrari e 29 astenuti. «Questo voto — ha dichiarato l'on. Aldo Bonaccini — costituisce una tappa di radicale importanza nella lotta che i comunisti italiani, ed altre forze sociali e politiche, conducono per eliminare i rischi e i danni che per la salute umana e per l'ambiente derivano da certi incontrollati eccessi dello sviluppo industriale. È motivo di compiacimento il fatto che vari emendamenti presentati dal nostro gruppo parlamentare abbiano contribuito a migliorare il contenuto e la fattura della risoluzione». «Malgrado ciò — ha aggiunto il compagno Bonaccini — permangono aspetti che possono introdurre elementi di nuova incertezza quanto alla realizzazione concreta di certe date indicate in quella risoluzione, e queste approvate a debole maggioranza. Ma questi nei nulla tolgono di decisivo all'ottimo risultato globale raggiunto, con il voto a favore dei comunisti italiani. Ciò ha consentito di rendere ancora più netta la differenza tra chi vuole fare avanzare l'azione per il risanamento dell'ambiente e chi invece a ciò si oppone nella sostanza. In questo quadro è da salutare come assai positiva l'unità espressa nel voto da quasi tutte le forze della sinistra europea».

E dopo 18 pareggi e 5 sconfitte Kasparov finalmente è riuscito a battere il campione Karpov

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Karpov si è arreso. Il punteggio è ora 5 a 1 a suo vantaggio. Kasparov ha finalmente vinto la sua prima partita del mondiale che lo vede contrapposto altre volte campione del mondo. La notizia ha suscitato sensazione a Mosca anche se, mercoledì sera, al momento della sospensione, era apparso chiaro che la trentaduesima partita della serie aveva rappresentato un duro colpo per Anatoli Karpov. Sulla scacchiera — quando Kasparov (che giocava coi bianchi) ha scritto la 41ª mossa e l'ha consegnata al giudice di gara — erano rimasti pochi pezzi: i re, le due regine, tre pedoni a Kasparov, due pedoni a Karpov. A questo livello un pedone è spesso decisivo per la vittoria e la posizione di quelli di Karpov era, per giunta, decisamente meno favorevole. Ma tutta la partita — a detta dei tecnici — è stata di rara e travolgente bellezza. In termine tecnico si è giocata la variante «difesa ovest-indiana», con una innovazione alla settima mossa del bianco che Kasparov aveva già utilizzato con successo nel torneo interzonale del 1982. Karpov ha preso a meditare sempre più lungamente prima di rispondere e alla 21ª mossa si è trovato con soli 35 minuti a disposizione contro i 50 minuti di Kasparov. Il resto della partita — che il giovane sfidante ha condotto a un ritmo impressionante, senza concedere respiro al campione — Karpov ha dovuto giocarlo con l'assillo dell'orologio. Si è comunque difeso finché ha potuto, ma questa volta non gli sono bastati né la tecnica né il sangue freddo. Durante la notte l'intera équipe del campione ha lavorato per analizzare le possibilità di un pareggio e ieri, nel primo pomeriggio, quando già l'assalto ai posti della Sala delle Colonne era cominciato per assistere alla prima, «storica» sconfitta di Karpov, è arrivata la notizia che Anatoli non si sarebbe ripresentato.

Il punteggio resta comunque a suo enorme vantaggio. Le prime quattro vittorie di Anatoli Karpov erano venute alla terza, quarta, settima, nona partita. Poi Kasparov aveva evidentemente capito che la sua strategia di gioco l'avrebbe portato inesorabilmente alla sconfitta finale e aveva cambiato tutta la sua impostazione. Ne erano seguiti ben 18 pareggi consecutivi. Il regolamento prescrive infatti che sarà campione del mondo chi avrà totalizzato in tutto sei vittorie (i pareggi non contano ai fini del punteggio). Ma alla 28ª era di nuovo accaduto il fattaccio. Il mondiale pareva deciso: cinque a zero. Invece il ventunenne Kasparov ha rivelato di avere ancora energie.

gi. c.

Gary Kasparov

Un «pool» di aziende europee si prepara a realizzare il collegamento sotto la Manica

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il potenziamento della rete di comunicazioni continentali è la premessa indispensabile per il rilancio economico dell'Europa. Quei grandi progetti stradali e ferroviari che permetterebbero di superare ostacoli e frammentazioni regionali si imbattono tutt'ora nei ritardi amministrativi, le carenze finanziarie, le remore diplomatiche. Ma quel che l'azione dei vari governi non riesce a realizzare, può essere assunto come obiettivo concreto (e proficuo) dall'industria privata. Questo è il guanto di sfida gettato ieri, a Londra, dalla Round Table, costituita un anno fa e alla quale aderiscono 22 esponenti di grandi aziende europee: le svedesi Volvo e Asea; le francesi BSN, Lafargue-Coppee e Saint-Gobain; l'olandese Philips; la tedesca Bosch; le inglesi Plessey e BS. Per l'Italia, partecipano la Fiat, la Pirelli e l'Olivetti. Il gruppo ha identificato cinque «anelli mancanti» alla libera e più spedita circolazione europea: 1) il collegamento sul canale della Manica tra Francia e Inghilterra; 2) il miglioramento del tratto scandinavo fra Germania, Danimrca, Svezia e Norvegia; 3) lo snellimento di una rete transalpina dall'Italia con tunnel sotto il San Gottardo, il Brennero e lo Spluga; 4) un tronco più sicuro fra penisola iberica e Francia; 5) un accesso più veloce dal centro Europa ai Balcani, la Grecia e la Turchia. La Tavola Rotonda degli industriali europei si limita al momento a indicare e consigliare. Ma dal gennaio dell'85 verrà costituita — con sede ad Amsterdam — una nuova società («Euroventures») che si propone lo scopo di capitalizzare i progetti attirando risparmi e investimenti, promuovendo la profittabilità delle varie iniziative. In via preliminare verrà sottoscritto un fondo di circa 51 miliardi di lire mentre la rosa dei cinque progetti dovrà riuscire ad attirare un capitale complessivo di altri 165 miliardi. Allo stato attuale, gli obiettivi di realizzazione più avanzati sono: il collegamento del canale della Manica; il raccordo scandinavo; e l'allestimento di una rete ferroviaria di treni ad alta velocità. Al recente vertice anglo-francese di Parigi, la signora Thatcher e il presidente Mitterrand hanno dato nuovo credito all'idea di congiungere fisicamente i loro due paesi. È stato già costituito un consorzio finanziario industriale anglo-francese per la costruzione di quella «Euro-route» che dovrebbe articolarsi in due corsie, ferroviaria e stradale: sommerse, in galleria, con una torre di ventilazione centrale e ancorate a due «isole» artificiali, sul versante francese e su quello inglese.

Antonio Bronda

Omicidio plurimo, indiziato formalmente a Torino

Il colonnello Licata favorì l'assassinio di tre carabinieri

Avrebbe indicato alla mafia l'itinerario del boss «Faccia d'angelo», liberato per essere torturato e ucciso - Trucidata la scorta

Dalla nostra redazione

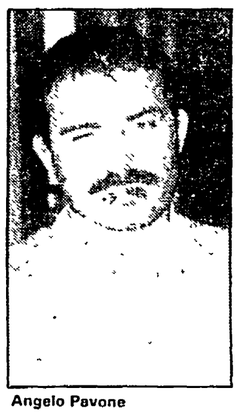
TORINO — «Fate attenzione, non occorre sparare sull'autista: è disarmato». Così avrebbe detto il colonnello Serafino Licata, comandante del gruppo dei carabinieri di Catania, a emissario del «clan» dei Santapaola (forse uno della famiglia stessa), indicandogli il percorso che avrebbe seguito l'auto che doveva trasportare un detenuto dal carcere di Catania a Bologna. Erano i primi di novembre del 1979. Il detenuto era Angelo Pavone detto «faccia d'angelo», personaggio di primo piano della mafia siciliana, rapinatore e «boss» dei sequestri di persona.

Il 10 novembre la Mercedes con a bordo il detenuto, tre carabinieri e l'autista partì dalla prigione di piazza Lanza dirigendosi verso l'autostrada Catania-Messina. L'agguato scattò al casello di San Gregorio. Quattro killer affiancarono la vettura ed aprirono il fuoco. Rimasero uccisi il vicebrigadiere Giovanni Bellissima, di 24 anni, e gli appuntati Domenico Marraro e Salvatore Bologna, di 50 e 49 anni. Accogliendo la «raccomandazione» ricevuta dall'informatore, i sicari risparmiarono Angelo Paolella, che sedeva al volante e che fu raggiunto da un solo proiettile a una spalla. «Faccia d'angelo» fu liberato, ma il suo corpo venne ritrovato un mese dopo, orrendamente sfigurato, in una discarica pubblica nei pressi di Catania.

Il colonnello Licata, ora indiziato di concorso in omicidio plurimo per aver rivelato l'itinerario dell'auto consentendo l'imboscata, commentò polemicamente l'accaduto: «Sapete, certi ambienti si mostrano tanto sensibili alle esigenze personali dei detenuti...». Si riferiva al fatto che Pavone era stato trasferito 20 giorni prima a Catania per consentirgli un colloquio con la moglie. Una motivazione sospetta, come sospetta appare anche la classificazione «ordinaria» della scorta di Pavone. Evidentemente c'era un piano prestabilito, ed infatti i killer si presentarono puntuali — e bene informati — all'appuntamento con la Mercedes della morte.

C'è dunque la strage di San Gregorio, e non — come erroneamente confermato ieri in ambienti giudiziari — quella analoga della Circonvallazione di Palermo, in cui morirono il «boss» Alfio Ferlito e i militari della scorta, tra le accuse mosse dai «pentiti» contro Serafino Licata. Un sospetto pesante come un macigno poiché, se provato, significherebbe che un ufficiale dei carabinieri ha mandato consapevolmente a morire tre dei suoi uomini. Del «commando» omicida facevano parte anche Salvatore Parisi e Salvatore Mazzei (quest'ultimo raggiunto in carcere da un ordine di cattura), ma il 16 maggio scorso la Corte d'Assise di Catania assolse tutti per non aver commesso il fatto. Presiedeva la Corte il giudice Pietro Perracchio, sospettato di aver incassato 100 milioni dai mafiosi per l'assoluzione. Tra i difensori, in quel processo, c'era anche l'avvocato torinese Francesco Gilardoni, anch'egli arrestato su ordine dei giudici torinesi.

Ma, tra le notizie trapelate ieri dal Palazzo di Giustizia di Torino, ce n'è un'altra altrettanto clamorosa. Riguarda l'arresto di Sebastiano «Nuccio» Mazzei, figlio di Francesco e nipote di Matteo e Salvatore, tutti assicurati alla giustizia. Esponente di una famiglia «di rispetto» (i cosiddetti «carcagnusi»), è accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso ed omicidio. È nato il 6 luglio 1969: ha poco più di 15 anni. È stato ammanettato insieme al padre e a uno zio martedì notte nella sua abitazione di Catania. Adesso è rinchiuso nel carcere minorile torinese del «Ferrante Aporti». Sulle sue spalle pesa certamente un delitto commesso di recente, dopo aver compiuto il quindicesimo anno di età ed essere quindi diventato punibile dalla legge, ma sembra che nei verbali dei «pentiti» il suo nome ricorra spesso, e sempre associato a quello di un morto ammazzato. Per il momento, comunque, «Nuccio» Mazzei si rifiuta di rispondere al magistrato, e non ha voluto nemmeno parlare con l'assistente sociale e con il cappellano dell'istituto. Secondo le ultime indiscrezioni fra gli arrestati del «blitz» di martedì notte dovrebbe esserci un altro «baby-killer», che oggi ha 26 anni ma che avrebbe cominciato a sparare prima ancora di compierne 15.



Angelo Pavone

La vasta operazione della magistratura torinese ha consentito anche di scoprire un arsenale della mafia nel capoluogo subalpino. Si trovava in un alloggio al pian terreno di via Boston 131, nella zona sud della città, custodita da un insospettabile pensionato piemontese, Evasio Cagnasso. La polizia vi ha sequestrato dinamite, una trentina di pistole (fra cui quella che uccise Giovanni Carnazza, l'ultima vittima del killer pentito Salvatore Parisi), 4 fucili, 1 mitragliatore «Sten» ed 8 penne-pistola calibro 22. Il fornitore delle armi Pino Alletto, di 41 anni, originario di Porto Empedocle, è ricercato.

In merito alla polemica sollevata dai giudici milanesi sull'opportunità di far scattare il «blitz», ieri mattina il procuratore aggiunto Francesco Marzachì ha diramato un comunicato in cui si rifiuta ogni dichiarazione «per contribuire alla chiusura di polemiche sugli organi di stampa». Il magistrato ha tenuto a ribadire la correttezza dei rapporti con i giudici milanesi: «Non ritengo neppure verosimili talune delle dichiarazioni attribuite dai giornali ai miei colleghi di Milano, con i quali non conosco quale forma di maggiore collaborazione questo ufficio avrebbe potuto attuare. Voglio sperare — ha poi aggiunto Marzachì — che, se giudizi negativi avessero da esprimere sul comportamento della Procura di Torino o di singoli magistrati, lo facciano dinnanzi agli organi competenti».

Claudio Mercandino

La giunta capitolina ascoltata dalla commissione parlamentare antimafia

Le ombre della piovra su Roma

«Perché la legge La Torre qui non viene mai applicata?»

Il sindaco Vetere: uno scarto tra gli allarmi e le iniziative della magistratura - Eppure i segnali inquietanti non mancavano - L'ente locale da solo non può arginare l'assalto

Ugo Vetere

ROMA — «Nonostante gli allarmi sull'assalto mafioso, qui a Roma la legge La Torre non viene applicata. E allora, o la denuncia è falsa, oppure c'è una discrasia nel comportamento dell'autorità dello Stato». Il sindaco Ugo Vetere è netto. Secondo lui il problema centrale è tutto qui: nello scarto tra gli allarmi e le iniziative della magistratura. Lo dice davanti alla commissione parlamentare antimafia, nella sala delle Bandiere in Campidoglio, circondato da tutti gli assessori. È la terza giornata della «missione» dell'antimafia a Roma. Prima sono stati ascoltati i magistrati, poi le forze di polizia (carabinieri e guardia di finanza), alla fine gli amministratori: quelli del Comune, della Regione e della Provincia. Obiettivo: capire a che livello è la penetrazione mafiosa nella Capitale e quale è stata finora la risposta degli organi dello Stato e delle istituzioni democratiche. La commissione è presente con quindici rappresentanti e il presidente Abdon Alinovi. Assenti (per polemica contro questo tipo di audizione a «domicilio») il socialista Frasca, il socialdemocratico Belluscio e il democristiano Claudio Vitalone.

La mafia a Roma. Allora, a che livelli è? Le inquietanti vicende della costruzione della seconda università di Tor Vergata, le «manovre» del presunto boss Enrico Nicoletti (ora al confino) lanciano segnali preoccupanti. Ma non solo. Vetere ricorda la droga, il racket contro i commercianti, l'abusivismo speculativo, gli investimenti poco puliti. Le «ombre» sulla città non sono poche. Ma anche nella regione (da Aprilia a Nettuno, da Anzio a Formia) i segnali non mancano. Lo stesso procuratore Franz Sesti ha lanciato più volte accorate grida d'allarme. Però, poi — dice il sindaco — se andiamo a vedere i dati ci accorgiamo che la legge La Torre non è stata applicata. Le cifre: solo due accertamenti patrimoniali, quattro bancari, otto proposte di sequestri, cinque licenze sospese. Per il resto zero. «È questo — si chiede Vetere — il grado di pericolosità della mafia?».

È una analisi che coglie nel segno. Più tardi il capogruppo comunista Piero Salvagni (durante l'audizione dei rappresentanti dei gruppi) offre due segnalazioni alla commissione. La prima: a novembre, secondo informazioni raccolte dallo stesso Salvagni, si sarebbe presentato al Banco di Santo Spirito Gianni Ciancimino, figlio del bòss Vito (allora al soggiorno obbligato) accompagnato dal «conte» Vaselli, uno dei maggiori costruttori romani. E Gianni, con la «garanzia» di Vaselli, riuscì a cambiare un assegno di 484 milioni intestato al padre. La seconda: sempre al Banco di Santo Spirito il 2 novembre si presentarono emissari del boss Nicoletti che riuscirono a cambiare nel giro di poche ore quattro miliardi di lire in titoli di Stato.

Sono episodi che lasciano perplessi. E rimandano al grande campo del riciclaggio del denaro sporco, degli investimenti mafiosi che secondo la giunta (ma anche secondo l'antimafia) sono il terreno d'intervento preferito della «piovra» nella capitale.

Nonostante questo, niente legge La Torre. Il compagno Paolo Ciofi, per suffragare questa analisi, ricorda le valutazioni fornite dal colonnello Luciani, della guardia di finanza, durante l'audizione dell'altro giorno. «Abbiamo chiesto — aveva detto — dei 25 mila miliardi dei sequestri a Roma. Ma finora non è stato fatto nulla». La guardia di finanza, ricorda Ciofi, fece anche accertamenti su Nicoletti. Nell'82 gli fu anche comminata una multa di 800 milioni per evasione fiscale. Il boss si salvò col condono.

«È desolante — commenta nel suo intervento il socialista Garibaldi ma lo dice anche Giacomo Mancini — sapere che la Questura, la Procura della Repubblica e il Tribunale non hanno fatto alcun accertamento...». «Tutto questo — aggiunge l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo — nonostante che a Roma abbiano girato personaggi del calibro di Pippo Calò, Carboni, Pazienza, Badalamenti, solo per fare alcuni nomi...».

E il leit-motiv delle audizioni romane della commissione. Gli stessi interrogativi sorgono alla Regione e alla Provincia. E se manca l'intervento dei poteri competenti — lo dice Vetere, ma lo ripetono anche altri — è difficile per l'ente locale «arginare» con le sue forze l'assalto mafioso. Per questo il sindaco chiede un «osservatorio cittadino sulla criminalità» e il massimo coordinamento tra i vari organi dello Stato. «Noi siamo stati, siamo e saremo disponibili — dice — a collaborare concretamente».

Ma l'altro versante della lotta contro la mafia è anche l'inadeguatezza degli strumenti di carattere normativo, procedurale e urbanistico in mano agli enti locali. Lo dicono gli assessori con molta chiarezza. Si tratta della legge sul regime dei suoli che prevede l'«indifferenza della proprietà», delle norme per gli appalti e le forniture, delle norme che esautorano il Comune quando l'«imprenditore» è lo Stato e quindi impediscono il controllo dell'assetto del territorio. E inoltre — lo sottolineano gli amministratori regionali — delle funzioni e delle competenze dei vari soggetti istituzionali. L'applicazione delle leggi e lo snellimento delle procedure amministrative sono quindi due fronti di lotta contro la mafia. «Che qui a Roma — dice Rizzo — si presenta in doppio petto, con la faccia dell'affarista che investe...». Ma si presenta anche con il volto della P2. «Quattrocento piduisti — dice il compagno Mario Berti vicepresidente del consiglio regionale — sono romani». E alcuni di questi, come ha ricordato Ciofi, stanno proprio alla Regione Lazio (guidata da un pentapartito). Ma il presidente socialista Gabriele Panizzi su questo ha evitato di pronunciarsi.

Pietro Spataro

Eni-Petromin: Vitalone chiede di archiviare

ROMA — L'archiviazione del caso Eni-Petromin è stata proposta dall'ex magistrato e senatore dc Claudio Vitalone, uno dei relatori davanti alla Commissione inquirente, alla quale ha illustrato in un intervento durato cinque ore le proprie conclusioni sull'istruttoria condotta dalla commissione in questi ultimi anni.

Martedì prossimo farà conoscere le proprie conclusioni l'altro relatore, il compagno Francesco Martorelli il quale, nei giorni scorsi, ha annunciato il proposito di chiedere l'incriminazione dell'ex ministro del Commercio Estero Gaetano Stammati e di alcuni «laici» protagonisti della vicenda (l'ex presidente dell'Eni Giorgio Mazzanti e l'avv. Baldassarri rappresentante legale dell'Agip).

Vitalone (che fra l'altro definisce «inutili moralismi» le proteste per le tangenti pagate) ha sostenuto che non esistono elementi tali da legittimare la prosecuzione del giudizio d'accusa nei riguardi dell'ex ministro Stammati per alcune ipotesi di penale rilevanza. A Stammati viene addebitata l'autorizzazione a un trasferimento valutario finalizzato al pagamento di una mediazione del 7% sul contratto di fornitura di 91 milioni 250 mila barili di petrolio greggio da parte della società Petromin, dell'Arabia Saudita, alla società Agip per il periodo 1979-1981.

Moro, dove finì una delle lettere al Papa?

Non sarebbe mai giunta in Vaticano la missiva di cui ha parlato Moretti - Intanto il capo br dice: «Per ora non parlo» L'avvocato della Dc chiede l'audizione del giornalista Bocca che ha intervistato il terrorista - Sfilano i «dissociati»

ROMA — Il processo Moro avanza lentamente in attesa di colpi di scena: sfilano i «dissociati», il capo br Moretti si limita ad affermare che «per ora» non parla, la parte civile per la Dc chiede l'audizione di Giorgio Bocca, il giornalista che ha intervistato il terrorista, per la prima volta in carcere. Ma lo sfondo è occupato ancora dal «giallo» delle lettere scritte dallo statista a Papa Paolo VI.

Per giorni si sono accavallate indiscrezioni, conferme, smentite, controsmentite. Ma dopo che il sen. Flamigni (Pci) ha documentato l'esistenza agli atti della commissione Moro di due missive dello statista indirizzate a Paolo VI, il Vaticano ha definitivamente e perentoriamente confermato di possedere nei suoi archivi una sola lettera. Si affaccia ora una spiegazione diversa da quella fornita in questi giorni dalla stampa e che introduce nuovi interrogativi in questa delicata vicenda.

Ecco la spiegazione. Sembra ormai assodato che, contrariamente a quanto si è pensato in un primo momento, la lettera che il Vaticano riconosce come indirizzata al Pontefice è quella che la signora Moro consegnò nelle mani del cardinal Poletti, il 20 aprile del '78. Diceva lo statista dalla prigione br: «... Voglia intercedere presso le competenti autorità governative italiane per un'equa soluzione del problema dello scambio di detenuti politici...». Secondo il Vaticano, è in base a questa missiva (che nelle intenzioni delle Br doveva essere diffusa alla stampa) che Paolo VI scrisse il famoso appello «Uomini delle Brigate rosse... rilasciate Moro, semplicemente, senza condizioni».

La situazione, dunque, si capovolge. E il mistero circonda, a questo punto, la lettera di cui ha parlato nell'intervista Mario Moretti; quella in cui Moro si rivolgeva al Papa chiedendo un suo intervento per «piegare il governo italiano a un atto di saggezza». Fonti della Santa Sede affermano che questa missiva non è mai giunta in Vaticano. La copia o l'originale di questa missiva sarebbe stata trovata — affermano le stesse fonti — nel covo di via Montenevoso a Milano insieme ad altre 14 lettere dello statista e consegnate dai carabinieri di Dalla Chiesa ai giudici (che a loro volta la consegnarono alla commissione parlamentare). Sorgono alcuni interrogativi. Agli atti della commissione non risulta che quella lettera fosse stata trovata in via Montenevoso. E, in ogni caso, come mai il Vaticano non ha mai smentito le affermazioni contenute nell'intervista a Moretti (che parlava di questa missiva di Moro al Papa e affermava che in base a questa Paolo VI scrisse il nobile appello alle Br)? Come mai non smentì quanto affermato da un settimanale (nel dicembre del '78) secondo cui l'originale di questa lettera era nelle mani dell'allora segretario di Paolo VI mons. Macchi?

ROMA — Le brigatiste Mara Nanni e Caterina Piunti

Ma gli interrogativi non si fermano qui. È evidente che in questa ricostruzione la lettera di cui parla Moretti è partita dalla prigione delle Br dopo quella giunta a casa al Vaticano per il tramite di casa Moro. È dunque di questa seconda lettera che parla Mino Pecorelli in «OP» con singolare tempestività. Quella lettera non arrivò mai in Vaticano, si dice ora; ma a chi giunse? E perché Pecorelli seppe di entrambe le missive (ufficialmente segretissime) nel giro di poche ore?

E torniamo all'aula del Foro Italico. L'avvocato della Dc ha chiesto la citazione come testimone del giornalista Giorgio Bocca che ha intervistato Mario Moretti, nonché l'inserimento negli atti del processo di quella intervista. La richiesta è stata avanzata dopo che, chiamati all'appello, gli «irriducibili» avevano detto di non voler rispondere all'interrogatorio della Corte. Moretti, per la verità, ha detto di non voler parlare «ora», lasciando intendere che si riserva di intervenire nel momento da lui giudicato migliore. La Corte si è riservata di decidere più in là sulla richiesta di questa parte civile. C'è stato invece un battibecco tra l'avvocato De Gori e Prospero Gallinari, il «bola» di Moro. L'avvocato ha cercato di sapere anche da lui se intendesse rispondere a qualche domanda per accertare «la verità storica» del caso Moro. Il br ha risposto: «Con la Dc ho già parlato in tutta la mia storia». «Risposte a suon di mitra», ha commentato l'avvocato De Gori.

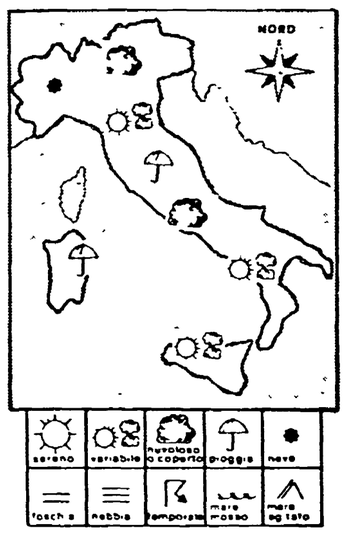
In precedenza la Corte aveva ascoltato gli imputati Arnaldo May, «dissociato» (18 anni in primo grado) e Marco Capitelli, imputato in libertà provvisoria per decorrenza dei termini. May ha letto una dichiarazione nella quale riconosce le proprie responsabilità (un attentato contro gli agenti di una volante), ma ha negato ogni addebito sull'attentato contro il giudice Tartaglione. Capitelli, 13 anni in primo grado, ha detto di «essere oggi completamente diverso da quella persona che aderì a un'ipotesi di costruzione di un nucleo MPRO», affermando tuttavia di non avere mai deciso per la lotta armata, di non averla mai praticata e di averla ripudiata nel corso degli anni.

Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−2	6
Verona	6	8
Trieste	7	9
Venezia	5	6
Milano	6	8
Torino	6	10
Cuneo	5	9
Genova	9	13
Bologna	5	8
Firenze	9	11
Pisa	4	11
Ancona	4	10
Perugia	4	8
Pescara	9	14
L'Aquila	3	7
Roma U.	2	12
Roma F.	4	14
Campob.	4	11
Bari	4	14
Napoli	4	13
Potenza	2	10
S M. Leuca	5	12
Reggio C.	11	17
Messina	12	17
Palermo	11	17
Catania	7	18
Alghero	9	16
Cagliari	6	16



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica proveniente da occidente sta attraversando la nostra penisola e in giornata interesserà le regioni settentrionali e quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sul settore orientale e nevicate sui rilievi. Sul settore occidentale nel pomeriggio tendenza alla variabilità. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna cielo generalmente nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di piogge nelle zone interne appenniniche. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Iniziato e subito aggiornato il dibattimento

Piazza Fontana, un altro rinvio

Il processo di Bari valuta le confessioni dei fascisti pentiti

Si attendono altri atti dell'istruttoria in corso a Catanzaro Delle Chiaie avrebbe detto: «La bomba non doveva fare morti»

BARI — Franco Freda nella gabbia degli imputati. Giovanni Ventura (sotto) è latitante in Argentina

Dal nostro inviato

BARI — Iniziato e subito aggiornato al 20 dicembre il processo «di rinvio» per la strage di piazza Fontana, deciso dalla Cassazione. Nella gabbia il solo Franco Freda, un po' invecchiato, ma sempre con atteggiamento fiero e con un distinto doppiopetto grigio. Degli altri imputati erano presenti il capitano Antonio La Bruna e il maresciallo Gaetano Tanzilli, entrambi già al servizio del Sid. Il generale Gianadelio Maletti, ex capo del controspionaggio italiano, addirittura, oltre che assente, non si è fatto neppure rappresentare da un legale di fiducia, e così, a tamburo battente, il presidente della corte d'assise d'appello, Fortunato D'Auria, gli ha dovuto nominare un avvocato d'ufficio. Giovanni Ventura, si sa, sta circolando per le strade di Buenos Aires. Pietro Valpreda e Mario Merlino non si sono fatti vedere. Il processo si svolge in una grande aula della corte d'assise, piena di marmi, tanto da assomigliare a un gigantesco frigorifero.

Molto pubblico, che ha dovuto superare i rituali sbarramenti delle forze dell'ordine attorno al palazzo di giustizia. Alle 10 in punto entra la corte (fra i sei giudici popolari, le donne sono quattro) e iniziano subito le istanze tese ad ottenere un congruo rinvio perché a Catanzaro è in corso un'istruttoria sugli stessi fatti e con almeno un imputato (Mario Merlino) che è sotto accusa anche in questo processo.

Le questioni, in breve, sono queste: primo, sono già pervenuti a Bari alcune atti istruttori da Catanzaro e si dovrà dunque valutare la loro importanza e decidere se acquisirli agli atti di questo processo anche per una eventuale rinnovazione del dibattimento; secondo, l'inchiesta a Catanzaro è in corso e altri documenti strettamente attinenti a questa causa potrebbero pervenire in un prossimo futuro. Si dovrà dunque decidere se sospendere per un periodo più o meno lungo questo dibattimento o no. Ma prima di entrare nel vivo di questa discussione, che si è sviluppata con opinioni diverse, vediamo intanto che cosa dicono i documenti già arrivati da Catanzaro e che, per decisione della corte, sono stati depositati ieri in cancelleria. Nella sostanza, si tratta di dichiarazioni di pentiti del terrorismo di estrema destra, rese prima al Pm di Firenze Vigna e successivamente confermate al giudice istruttore di Catanzaro. I pentiti sono Angelo Izzo, Aldo Visei, Sergio Calore, Sergio Latini e Paolo Bianchi. Latini, Calore e Izzo, che hanno avuto occasione di stare assieme in carcere con Franco Freda, riferiscono di avergli sentito dire che la bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura venne confezionata e collocata il 12 dicembre 1969 da Massimiliano Fachini, esponente allora di Ordine Nuovo e braccio destro di Freda. Visei riferisce invece di discorsi ascoltati da Paolo Signorelli (condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato dalla Corte d'assise di Bologna), secondo i quali nel 1969 nessun programma operativo comune sarebbe stato possibile tra i terroristi neri e quelli rossi. In data 15 giugno 1984, interrogato dal giudice istruttore di Catanzaro, Visei riporta dichiarazioni ascoltate da Pierluigi Concutelli (il killer del giudice Occorsio). Concutelli gli avrebbe detto che l'idea della bomba del 12 dicembre sarebbe stata di Stefano Delle Chiaie, il quale l'avrebbe poi trasmessa a Freda e a Fachini, che dettero la bomba a Valpreda perché la portasse materialmente nella banca. Secondo questa versione la bomba non avrebbe dovuto provocare vittime. Infine Paolo Bianchi, detenuto dal 1979 per associazione sovversiva e banda armata. Questi, prima al giudice istruttore di Roma Trivellini e poi al giudice istruttore di Catanzaro Le Donne ha dichiarato che Delle Chiaie, nel 1977, gli disse, a Roma e in un successivo incontro proprio qui a Bari, che a mettere la bomba a piazza Fontana era stato Valpreda. Anche secondo la versione riportata dal Bianchi, l'ordigno non doveva provocare morti. Come si vede si tratta di dichiarazioni che riguardano assai da vicino questo processo.

Messi di fronte a questa situazione, tutte le parti processuali hanno chiesto concordemente di prendere conoscenza approfondita di tali atti, per poi valutare le posizioni. E questo sarà fatto nella prossima udienza del 20 dicembre. Anche alcuni legali avevano chiesto una congrua sospensione del dibattimento. «Più che alle norme — ha detto in proposito Guido Calvi, difensore di Valpreda — voglio riferirmi a criteri di razionalità e di ragionevolezza. Avrei potuto anche sollevare conflitto di competenza. Ma non lo faccio per una questione di coerenza, perché tornerebbe a ripetersi quel drammatico significato di interruzione del giudizio. Ma, tenendo conto che le verità che possono essere accertate a Catanzaro riguardano questo processo, il buon senso deve pur prevalere. Ci troviamo ora in una fase di incertezza. Dalla strage di piazza Fontana sono passati 15 anni, qualche mese in più non sarà la fine del mondo. È invece importante acquisire tutti gli atti di quell'inchiesta».

Sostanzialmente dello stesso parere sono alcuni legali della parte civile. Anche il Pg, contrario a un rinvio indeterminato, è per una congrua sospensione. Il dottor Toscani esprime anche il parere che, in una eventuale rinnovazione del dibattimento sarà forse necessario ascoltare i testi di accusa, vale a dire i pentiti del terrorismo nero. Prendendo atto delle varie posizioni, il presidente ha aggiornato il processo, dando tempo una settimana per studiare i nuovi documenti. Si riprenderà dunque fra sette giorni, probabilmente per decidere un nuovo rinvio. Non è intenzione di questa corte, ha detto il presidente, sconfinare in terreni che interessano altri procedimenti, altre storie, pur importanti. Ma l'inchiesta in corso a Catanzaro, è appena il caso di rilevarlo, riguarda questo, non altri processi. Pertinenti, dunque sono le questioni sollevate da alcuni legali e anche dal procuratore generale.

Infine il clima del processo, con il solo Freda, taciturno ma attento, nella gabbia. Giannettini, considerato l'anello di congiunzione fra le organizzazioni eversive e i servizi segreti, è stato cancellato dall'elenco degli imputati. Ma perlomeno quello che si può acquisire venga acquisito. Del resto — come ha osservato l'avvocato Azzariti-Bova, della parte civile — se il processo di Bari è stata fissato a questa data è perché si sperava che entro questo periodo l'inchiesta di Catanzaro sarebbe stata ultimata. Non è stato così, perché alle richieste del giudice istruttore di Catanzaro di infrangere il muro del segreto di stato non è stata ancora data una risposta. Ancora una volta, insomma — ha concluso il legale — ci troviamo di fronte, per l'ennesima volta, alla volontà negativa dei servizi di sicurezza.

Ibio Paolucci

Teologia della Liberazione 'Avvenire' censura cardinale

ROMA — Le tensioni nella Chiesa per la teologia della Liberazione sono così acute che «Avvenire» ha rifiutato la pubblicità già commissionata dell'Editrice Cattolica Queriniana, riguardante il libro di Gutierréz «Bere al proprio pozzo» e la rivista «Concilium» contenente anche un saggio del cardinal Aloisio Lorscheider.

Il direttore editoriale del quotidiano cattolico, Mario Saporiti, ha dichiarato che «si tratta di una scelta sulla quale il direttore intende mantenere una ferma posizione all'interno del giornale, stante la natura del dibattito in corso». Vale a dire che, anziché ospitare voci diverse, viene censurato tutto ciò che è favorevole alla teologia della Liberazione anche se a parlarne, nel quadro di un fascicolo monografico come Concilium, è addirittura un prelato prestigioso come l'arcivescovo di Fortaleza, cardinale Aloisio Lorscheider.

Ha replicato il direttore amministrativo della Queriniana, padre Gianfranco Ransenico, che, in una dichiarazione all'agenzia Asca, si è detto «preoccupato di una linea del giornale che non è cattolica perché alimenta esclusivismi incomprensibili e rende difficile accettare nelle strutture della Chiesa questi generi di imposizione».

L'episodio, oltre a confermare ulteriormente la collocazione ed il ruolo di avvenire all'interno della Chiesa da quando ha cambiato gestione, rivela che nel mondo cattolico il documento Ratzinger sta scavando solchi profondi. Infatti, si può anche dissentire da quanto autorevoli teologi come Leonard Boff, Gustav Gutierréz, Edward Schillebeeckx, Uriel Molina, lo storico Giuseppe Alberico ed altri hanno scritto sul tema «Popolo di Dio tra i poveri» a cui è dedicato il numero di Concilium, ma non si può contestare la serietà di questi studiosi censurandoli. Né tantomeno si può censurare un cardinale come Aloisio Lorcheider che cerca di spiegare come deve essere oggi ridefinita la figura del vescovo. Questi scrive che il nuovo modo di essere vescovo «a partire dal contatto molto concreto con le comunità del popolo povero e religioso, porta il vescovo ad una maggiore semplicità di vita, facendo sì che il vescovo senta di identificarsi sempre più con il Cristo povero e con i poveri, evitando tutto ciò che possa dare un'idea di grandezza e di comando».

Questo discorso, che si armonizza sul piano ecclesiologico con la teologia della Liberazione, non è piaciuto evidentemente a chi continua ad avere della Chiesa una concezione solo gerarchica. Il fatto è che il cardinale Lorcheider aveva già suscitato irritazione allorché, in una sua intervista a Il Regno del settembre scorso, aveva rivelato che, essendosi recato in Puglia, aveva potuto «percepire che la Chiesa non è Chiesa del popolo. È molto devozionale, ma poco evangelica». Nella stessa intervista aveva difeso i teologi della Liberazione mentre era appena uscito il tanto discusso documento Ratzinger.

Alceste Santini

Inchiesta Rai, a giorni i primi interrogatori

ROMA — Cominceranno la settimana prossima gli interrogatori dei dirigenti e funzionari RAI e dei titolari di imprese appaltatrici raggiunti da comunicazioni giudiziarie per concorso in peculato e corruzione. I provvedimenti in tutto 26 sono stati firmati dal giudice istruttore Ernesto Cudillo su richiesta del PM Armati. Il magistrato sospetta che le imprese abbiano versato tangenti a funzionari della RAI per ottenere in appalto la produzione di programmi. Come abbiamo già riportato ieri le comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto — tra gli altri — il direttore di Raiuno, Pio De Berti Gambini; il direttore di Raitre, Giuseppe Rossini; Brando Giordani, capostruttura di Raiuno; due titolari di imprese appaltatrici.

Iscrizioni e preiscrizioni a scuola anticipate al 15 gennaio

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione ha anticipato al 15 gennaio prossimo la scadenza per le iscrizioni e le preiscrizioni degli studenti ad ogni ordine di scuola, dalle materne alle superiori. Lo ha deciso il ministro della Pubblica istruzione «per assicurare — è detto in un comunicato — il tempestivo avvio dell'anno scolastico».

Claudio Terranova presidente della Corte d'appello di Palermo

ROMA — Il Consiglio Superiore della Magistratura ha nominato oggi presidente della Corte di appello di Palermo il dott. Claudio Terranova, Presidente di sezione della stessa corte di Appello. L'organo di autogoverno dei giudici italiani, inoltre, nella stessa seduta ha conferito la carica di Presidente del Tribunale di Milano al dott. Alessandro Alessi, presidente di sezione della Corte d'appello della stessa sede. Entrambe le nomine hanno ottenuto il «concerto» del Ministro di Grazia e Giustizia.

Si dimette dal PCI a Bari l'ex capogruppo provinciale

BARI — L'ex capogruppo al consiglio provinciale, Giovanni Damiani, ha comunicato con una lettera alla segreteria della federazione di Bari, la sua decisione di dimettersi dal Partito Comunista, non rinnovando la tessera per il 1985. Tale decisione è motivata dalla necessità di «un ulteriore gesto che liberi il partito e me stesso dinanzi alla magistratura e all'opinione pubblica nell'acquisizione di elementi che possano dimostrare la mia completa estraneità ai fatti oggetto dell'indagine in corso». La lettera in cui la decisione viene comunicata si conclude con l'espressione della speranza di «essere compreso e di poter quanto prima rientrare nelle file del partito nel quale ho militato per tutta la vita». Giovanni Damiani, capogruppo del PCI al consiglio provinciale di Bari per tre legislature, aveva ricevuto il 20 novembre scorso una comunicazione giudiziaria nell'ambito della inchiesta sugli appalti e si era già dimesso da consigliere provinciale e dagli organismi dirigenti del partito.

Un amatore scopre necropoli paleolitica in Calabria

PLACANICA (Reggio Calabria) — Una necropoli di età paleolitica è stata scoperta in contrada «Titi» di Placanica, un piccolo Comune a 135 chilometri da Reggio Calabria. La scoperta è stata fatta da un collaboratore della soprintendenza alle antichità della Calabria, il professor Rodolfo Cimino, appassionato di archeologia ed insegnante di educazione tecnica nella scuola media di Riace (Reggio Calabria). Cimino ha dato comunicazione della sua scoperta alla dottoressa Elena Lattanzi, sovrintendente alle antichità della Calabria, che ha dato disposizioni perché nei primi giorni della prossima settimana venga fatto un sopralluogo sul luogo del ritrovamento per valutare l'importanza della scoperta. La necropoli si compone di una decina di tombe verticali e di numerose caverne.

I socialisti Guarraci e Di Donato si iscrivono al PR

ROMA — Il deputato socialista Giulio Di Donato, dell'esecutivo nazionale del PSI, ha annunciato ieri sera la sua iscrizione al partito radicale. Di Donato è stato vicesindaco di Napoli ed è uno dei maggiori esponenti della sinistra socialista. Nei giorni scorsi si è iscritto al partito radicale anche Anselmo Guarraci, deputato europeo del PSI ed ex segretario regionale siciliano. L'adesione di due esponenti socialisti al partito radicale, secondo il sistema della doppia tessera, è stata comunicata con una nota del gruppo radicale di Montecitorio.

Candidato alla cassa integrazione, si impicca operaio della Breda

MILANO — Si è tolto la vita durante la notte impiccandosi a una corda fissata a una piccola gru in uno sgabuzzino, in fabbrica. E ieri mattina lo hanno trovato i suoi compagni di lavoro. L'operaio si chiamava Francesco Michele, 44 anni, con moglie e una figlia di sedici anni. Fino all'altro giorno lavorava nel reparto dove si controllano le saldature alla Breda Termomeccanica, uno dei «colossi» dell'industria milanese (gruppo Ansaldo) particolarmente colpito dalla ristrutturazione. Francesco Michele, iscritto alla Fiom, era entrato e uscito dall'azienda più volte perché in cassa integrazione. E proprio nei giorni scorsi aveva saputo che fra poco avrebbe dovuto tornare a casa per un altro periodo di «cassa». I compagni di lavoro hanno trovato vicino al suo corpo la busta della tredicesima mensilità.

2 detenuti in semilibertà uccisi in un agguato a Gela

GELA (Caltanissetta) — Due detenuti in regime di semilibertà, Angelo Fidone, di 24 anni, e Arcangelo Legname, di 32, sono stati uccisi nelle campagne di Gela, in località «Cimia», ad una quindicina di chilometri dall'abitato. I due, rinchiusi nel carcere di Caltagirone, in provincia di Catania, andavano ogni giorno in auto a Gela per lavorare. Gli assassini hanno organizzato l'agguato sulla strada del ritorno: Fidone, che era alla guida di una «131» si è accorto della presenza dei sicari ed ha bloccato la vettura. I due sono fuggiti a piedi per le campagne, ma sono stati raggiunti ed abbattuti a fucilate. Fidone è morto sul colpo: Legname, sebbene ferito, è riuscito a tornare sulla strada ed ha fermato un automobilista che lo ha accompagnato in ospedale a Gela, dove è morto poco dopo il ricovero. Secondo la polizia e carabinieri, l'agguato sarebbe stato organizzato per uccidere Fidone, in carcere dal 1978 per l'omicidio di un pastore, Pasquale Trubia, che aveva tentato di rapinarlo. Per questo omicidio il giovane era stato condannato a 10 anni di reclusione, e da qualche mese aveva ottenuto la semilibertà. Legname era in carcere per scontare una condanna a due anni e sei mesi di reclusione per furto: gli assassini gli hanno sparato alla schiena un solo colpo di pistola, mentre hanno sparato diverse fucilate su Fidone.

Ma il «faccendiere» Zampini insiste: gli accordi per le tangenti c'erano davvero

Banca dati, Biffi Gentili nega tutto

L'ex vicesindaco socialista di Torino si difende debolmente e chiama in causa il CSI, centro servizi informativi, di cui tentò di diventare presidente - Un intervento di Novelli mandò a monte il progetto «chiavi in mano» - La vicenda del consulente Barlini

TORINO — Renzo Biffi-Gentili, ex vice-sindaco, mentre depone al processo

Dalla nostra redazione

TORINO — «Ma signor presidente, se voglio farmi una banca dati col sistema delle tangenti, lo faccio io, mica delego un Paolo Barlini di Rimini». Per un attimo, l'ex vice-sindaco socialista Enzo Biffi Gentili dà l'impressione di perdere le staffe. Non gli va giù, e lo ha detto, che l'atto d'accusa lo definisca «dominus» e «deus ex machina» dei maneggi che avrebbero dovuto portare a lauti guadagni (illeciti) in combutta con il corruttore Adriano Zampini e con parecchi corrotti. Ed è un passaggio difficile quello che è stato chiamato a ripercorrere alla ripresa del processo dopo la sospensione provocata dall'attacco febbrile da cui era stato colpito il presidente Capirossi. Deve parlare di uno dei tanti capitoli dello scandalo, quello della banca dati urbana, una faccenda complessa per la quale sono imputati anche il fratello Nanni Biffi Gentili, l'ex capogruppo dc in Comune, Beppe Gatti, e il consigliere democristiano Giovanni Falletti.

Vediamo di riepilogare. La banca dati, un progetto della precedente amministrazione, doveva costituire «un insieme di strumenti e di operatori in grado di acquisire e memorizzare dati geomorfologici e socio-economici» del territorio urbano. In sostanza, un grosso passo avanti sulla via dell'informatizzazione dei servizi municipali. Secondo quanto aveva raccontato dopo l'arresto e ha poi confermato in aula, Zampini, appena seppe che il progetto doveva essere portato a realizzazione, ne parlò col vice sindaco per proporre una fornitura «chiavi in mano» che, comprendendo non solo la cessione delle attrezzature informatiche ma anche la loro installazione in locali da predisporre, avrebbe consentito i «profitti» maggiori. Nell'accordo sarebbe stato previsto l'affidamento della commessa allo Zampini, bene introdotto nell'ambiente delle ditte produttrici, e la suddivisione delle tangenti con i Biffi, col gruppo del PSI che fa capo al responsabile degli enti locali onorevole Giusi La Ganga, con Gatti e altri esponenti democristiani.

E qui entra in ballo il Barlini, laureato in fisica, che — stando sempre all'accusa — avrebbe dovuto essere inserito come consulente nella commissione comunale dell'informatica per spingere avanti il «progetto» concordato da Zampini e soci. Fu il faccendiere a proporre il nome del tecnico romagnolo. Enzo Biffi Gentili non ha negato di aver raccolto il suggerimento, dandone però una spiegazione completamente diversa: lui, ha detto, voleva un tecnico proveniente «dal mondo privato» per «uscire da una logica di rapporto istituzionale» che a suo parere era scorretta. E ha attaccato il Consorzio servizi informativi (CSI), nato per iniziativa della Regione Piemonte allo scopo di coordinare le attività informatiche, come una struttura «infeudata» al PCI, e i tecnici che vi operano come uomini «lottizzati» o pronti a «manovrare» per operazioni di potere, per scelte di parte. Insomma, l'opzione a favore di un tecnico «esterno» sarebbe stata dettata solo dalla volontà di contrapporsi al PCI e al suo «sistema». Una tesi per la quale l'ex vice-sindaco ha speso molte parole, ma che non è apparsa suffragata da prove di qualche consistenza. Del resto, nella stessa sentenza di rinvio a giudizio si parla del CSI come di un «ambiente risultato del tutto sano» col quale Zampini non era riuscito a combinare i suoi «affari». È emerso invece il fatto, sottolineato dai giudici, che Enzo Biffi Gentili nominò il consulente sull'unica base dell'indicazione fornita dal faccendiere. E si è ricordato in aula che da parte di dirigenti del PSI fu messo in atto il tentativo (sconfitto dai tecnici) di nominare Nanni Biffi Gentili alla presidenza del CSI, al posto dell'ingegner Castellani che fu invece confermato nell'incarico.

Il progetto «chiavi in mano» comunque non andò avanti. A un certo punto l'ex vice-sindaco mutò posizione, l'idea della sede separata per la banca dati venne messa da parte (Zampini puntava su Villa Capriglio, ma il piano andò a monte per un intervento del sindaco Novelli); e Enzo Biffi Gentili ha negato ogni addebito: «Non c'era materia prima per ipotizzare la possibilità di tangenti, non ho mai contrattato utili con Zampini».

Il faccendiere però ha insistito, gli accordi c'erano. E, al solito, ha chiamato in ballo altre persone e nuove vicende: il dirigente di una azienda informatica, la Konsberg, gli avrebbe detto di aver versato quindici milioni a un dirigente del CSI, l'ingegner Briganti, che «serviva per entrare in certe operazioni». E forse arriveranno altre querele.

Il processo riprende lunedì.

p.g.b.

FLSI: polemiche ingiuste sull'accordo per l'Unità

ROMA — Precisazioni della segreteria nazionale FLSI (Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL-CISL-UIL) sono contenute in un comunicato relativo alla soluzione della vertenza dell'«Unità» e alle «accuse che un non meglio identificato "Gruppo di lavoratori della TEMI" indirizza nei confronti del sindacato in una lettera pubblicata ieri da "la Repubblica"». La FLSI, nel comunicato, afferma che «la vertenza si è conclusa con un accordo che mantiene in piedi le strutture produttive e che non prevede alcun licenziamento; l'accordo è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori in due assemblee tenute alla Temi di Roma e alla Temi di Milano (un solo voto contrario a Milano e una decina a Roma su oltre 200 lavoratori); la trattativa lunga e difficile ha avuto come base la difesa dell'occupazione, problema sul quale l'intero movimento sindacale è impegnato, e che per quanto riguarda le categorie rappresentate dalla FLSI, anche con risultati positivi. La trattativa — prosegue la FLSI — è stata portata avanti unitariamente, in ogni sua fase e in ogni iniziativa, fino allo sciopero, che si è reso necessario, dalla segreteria nazionale dalle segreterie territoriali della Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL-CISL-UIL; «proprio la conduzione unitaria della vertenza rende ridicola l'accusa di "sindacato giallo" rivolta ad una delle componenti della federazione unitaria». La FLSI conclude rilevando che «non ha mancato di esprimere, ogni volta che si è reso necessario, giudizi duri, riserve e critiche su scelte aziendali ritenute sbagliate perché venissero rimosse e ciò non mancherà di fare, sempre unitariamente, anche nella fase di gestione dell'accordo».

Quella lunga lettera pubblicata da Scalfari tanto volentieri...

Il direttore di «Repubblica» è evidentemente deluso per il fatto che «l'Unità» abbia avviato a soluzione i problemi che l'avevano stretta in una situazione davvero difficile. Scalfari aveva sinceramente ed ardentemente sperato di vedere precipitare il nostro giornale in una crisi senza speranza.

Nelle scorse settimane Giorgio Bocca, intervistato dal periodico «Prima comunicazione», aveva detto che per una ulteriore espansione del giornale, a «Repubblica» aspettavano la scomparsa dell'«Unità». Anzi, precisava, aspettano che «l'Unità affoghi nei debiti». E «l'Unità» non solo non è affogata, ma ha posto le basi per un risanamento finanziario e produttivo. Un risanamento che ci potrà consentire di portare avanti i nostri programmi editoriali per un ulteriore sviluppo del giornale che nel corso di quest'anno ha visto accrescere significativamente le vendite.

Il nostro convincimento dell'irritazione e della delusione di Scalfari è corroborato anche dal fatto che ieri «la Repubblica» ha pubblicato una lunga lettera firmata «Un gruppo di lavoratori della Temi», satura di falsificazioni, di insulti per il direttore, i redattori e gli amministratori dell'«Unità». La lettera è anonima, ma anche se avesse recato le firme di «un gruppo di lavoratori della Temi» la sostanza non sarebbe cambiata: si tratta di un'aggressione, di una scorrettezza che ha pochi precedenti. Si badi: non è una lettera indirizzata all'«Unità» che non è stata da noi pubblicata e che quindi un giornale «liberal» (taciturno su tante cose) ha sentito il dovere di pubblicare. No. All'«Unità» non si è rivolto nessuno.

Riassumere l'articolo, pubblicato sotto forma di lettera, non è impresa facile. C'è di tutto, ma elemento dominante è la falsificazione di precisi fatti politici e editoriali.

Le organizzazioni sindacali, per loro conto, hanno provveduto a smentire l'articolo-lettera apparso su «la Repubblica» riferendo i fatti e solo i fatti. È evidente infatti che «argomentazioni» fondate sul falso non possono essere contraddette. E qui potremmo chiudere. Senonché il direttore di «Repubblica» ha pubblicato un articolo-lettera nel quale fra l'altro si lamenta che non siano stati licenziati molti giornalisti dell'«Unità» definiti per l'occasione «una pletora di funzionari di partito contrabbandati come "giornalisti"».

Che all'«Unità» abbiano lavorato e lavorino giornalisti di elevata professionalità lo testimonia proprio la composizione della redazione di «Repubblica», che è fittamente popolata da anziani e giovani giornalisti (e sono fra i migliori) che sono cresciuti all'«Unità». E lo testimonia soprattutto un giornale che dà sempre fastidio non solo per le cose che dice ma anche per come le dice.

«Fondi neri» dell'IRI, nuove accuse per Petrilli e Calabria?

ROMA — L'inchiesta-bis sui «fondi neri» dell'IRI avviata dalla magistratura romana sarebbe limitata a due soli indiziati, già inquisiti dai giudici di Milano: l'ex presidente dell'IRI Petrilli ed il presidente di Mediobanca Calabria. L'ipotesi di reato — basata, a quanto pare, su nuovi elementi — sarebbe quella di malversazione. È quanto emerge dalla richiesta presentata dalla Procura della Repubblica all'Ufficio istruzione della capitale, e che potrebbe sfociare in un conflitto di competenza tra le autorità giudiziarie di Roma e Milano. Alcuni magistrati della Procura romana avevano contestato la «legittimità» di una nuova inchiesta.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI: Angius, Torino; Bassolino, Napoli; F. Borghini, Cremona; Chiaromonte, Taranto; Minucci, Roma; Occhetto, Napoli; Reichlin, Palermo; Ventura, Taranto; Cianca, Zurigo; Ciofi, Bologna; Felicetti, Milano; Libertini, Pesaro; Magni, Como; Montessoro, Napoli; Triva, Conegliano (TV); Violante, Reggio Calabria.

DOMANI: Angius, Milano; Bassolino, Napoli; Chiaromonte, Taranto; Ingrao, Bologna; Magri, Cosenza; Musi, Arezzo; Minucci, Roma; Occhetto, Napoli; Quercini, Cagliari; Reichlin, Palermo; Tortorella, Parma; Ventura, Foggia; Berlinguer, Torino; Canetti, Napoli; Cianca, Zurigo; D'Alema, Napoli; Gianotti, Piacenza; Labate, Bergamo; Libertini, Ancona e Ascoli Piceno; Montessoro, Napoli; Marinaro, Lussemburgo e Esch; Pavolini, Frosinone; Rubbi, Piacenza; Spriano, Bologna; Triva, Rovigo; Violante, Roma; Vitali, Magliano Sabina (RI).

DOMENICA: Magri, Lamezia Terme (CZ); Minucci, Reggio Calabria; Napolitano Treviso; Tortorella, Piacenza; Canetti, Vallecrosia (IM); Cianca, Zurigo; Baduel, Castiglione del Lago (PG); Gianotti, Cumiana (TO).

Incontro col sindaco Monina e col vice sindaco Pacetti

Miracolo ad Ancona, dopo la frana la città è rinata in fretta e bene

E 12 miliardi stanziati dallo Stato non sono mai arrivati

Quella notte del dicembre '82 quando i quartieri di Posatora, Borghetto e Palombella furono sconvolti - Il Comune fu allora il centro di aiuto e di organizzazione - Efficienza e «pulizia» - I nuovi insediamenti di Monte d'Ago

Dal nostro inviato

ANCONA — Chiamiamolo miracolo marchigiano. È la città nuova che nasce in fretta, ma non per questo male, a Monte d'Ago, a 5 chilometri dal centro storico di Ancona, che diventeranno solo due e mezzo con il nuovo asse nord-sud già a buon punto.

Due anni fa, nella notte tra il 13 e il 14 dicembre, un'enorme frana sconvolse letteralmente i quartieri di Posatora, di Borghetto e parte della Palombella interessando un'area di 300 ettari. Non si salvarono né la statale adriatica, né la strada ferrata che subirono deformazioni tali da bloccarne a lungo l'uso. Andarono giù non solo case e condutture di acqua e gas, ma furono irrecuperabilmente danneggiati la Facoltà di Medicina e Chirurgia, l'ospedale oncologico, il geriatrico, la casa di riposo per anziani, la chiesa, la scuola materna e anche, in parte, il cimitero di Posatora.

ANCONA - La demolizione di un edificio danneggiato dallo smottamento del dicembre dell'82

Non piansero allora gli anconetani — e c'era sì da piangere — ma si rimboccarono le maniche e cercarono di salvare il salvabile: mobili masserizie, infissi. Non c'erano stati morti. La frana era venuta giù abbastanza lentamente per distruggere, ma non per uccidere. In poche ore furono fatte cose eccezionali dall'amministrazione comunale democratica. Basti ricordare le autobotti cariche d'acqua che arrivarono dall'Emilia Romagna quando non tutta la città si era ancora svegliata. Per giorni, per mesi il Comune fu il centro di aiuto, di organizzazione, di elaborazione. Chiunque poteva entrare ed essere ascoltato, aiutato, indirizzato. E ancora oggi è così.

Come due anni fa abbiamo trovato al loro posto il sindaco repubblicano Guido Monina e il vice-sindaco comunista Massimo Pacetti. Alla conferenza stampa erano presenti non solo giornalisti, tecnici, amministratori, ma anche rappresentanti dei «franati», così come si autodefiniscono coloro che quella notte persero la casa. Il Comune democratico scartò, a priori, roulotte e containers così come aveva fatto dopo il terremoto del '72. Le famiglie sinistrate — 1.070 per un totale di 3.661 persone — furono sistemate subito in alberghi, pensioni, residence. Furono dati aiuti sostanziosi a chi poteva trovarsi una coabitazione o affittare una casa. Ci racconta Pacetti, e il problema viene poi di nuovo posto nella conferenza stampa. «Il governo nel momento caldo assicurò un contributo per l'assistenza di 24 miliardi. Era ministro della Protezione Civile Fortuna che arrivò qui con Pastorelli. Facemmo il conto che dovevano durare due anni ma sul primo stock di 12 miliardi cominciammo, per fortuna, a risparmiare tanto che abbiamo potuto far fronte ai nostri impegni fino al settembre '84. Risparmio non sulla pelle dei «franati» ma cercando di venire loro incontro con misure intelligenti: contributi, anche notevoli, per chi ha trovato in affitto un'appartamento e noleggi di residence che sono non solo psicologicamente ma anche concretamente, più vivibili degli alberghi e delle pensioni. Ma da tre mesi non abbiamo più avuto i soldi. Nonostante un impegno di Zamberletti gli altri 12 miliardi sembra — anzi non sembra è proprio sicuro — non sono stati iscritti nel bilancio; sono scomparsi, si sono dissolti».

Puniti, quindi, per essere stati buoni risparmiatori ed aver bene utilizzato i soldi dello Stato?

Dice Pacetti: «Non è possibile che si scarichino sull'ente locale incapacità di ministeri e governi. Il governo di Ancona ha dimostrato efficienza nella ricostruzione, pulizia nel gestire la legge speciale — assumendosi una grossa fetta di responsabilità — e senso dello Stato dato che ha accettato di far risparmiare lo Stato stesso ottenendo la collaborazione dei cittadini.

Ma il miracolo marchigiano — o meglio ancora anconetano — lo si tocca con mano andando a Monte d'Ago, un immenso cantiere che diventerà un nuovo moderno quartiere alla fine dell'85. Apprestate le opere di urbanizzazione (strade, fognature, acquedotto, elettricità, gas) sono partiti i cantieri. Il Comune realizzerà direttamente 306 di 344 alloggi per 34 miliardi di lire (comprese le urbanizzazioni). Altri 176 appartamenti saranno realizzati dagli IACP per 11 miliardi. Complessivamente 520 alloggi per le famiglie che erano proprietarie di case o affittuarie nella zona della frana. Unitamente all'intervento pubblico — ci dice il sindaco — cooperative di «franati» stanno già realizzando propri alloggi su aree assegnate loro dal Comune sia a Monte d'Ago sia in altre località. L'intervento delle cooperative porterà alla realizzazione di ulteriori 433 appartamenti.

Non un quartiere dormitorio, non un ghetto. È d'altra parte Ancona ha ricostruito bene anche dopo il terremoto del '72 dando una lezione di civiltà urbanistica da prendere ad esempio. Tanto è vero che già accanto a Monte d'Ago il Comune ha comperato le aree che devono servire a zona commerciale mentre sta acquistando casali e ville nella zona da adibire ad asili e scuole.

Un quartiere, dunque, con una sua omogeneità anche nell'architettura. È prevalsa la scelta delle «case con corte», diverse tra loro ma con questo motivo comune: la corte come luogo di socializzazione, di ritrovo, di vita comune.

Posatora, Borghetto, Palombella nomi da dimenticare? È difficile dirlo. Certo alcune case sono state già abbattute, altre lo saranno. Nessuno potrà tornare dove c'è pericolo. Ma per Palombella è stato definito un piano di recupero, mentre Borghetto è scomparso, Posatora diventerà un parco. Ma ci vuole un po' di tempo, perchè intanto questa maledetta frana continua a muoversi anche se solo in senso verticale. E qui i miracoli non sono possibili.

Mirella Acconciamessa

Convegno a gennaio

Indagine conoscitiva sul ruolo delle Regioni

ROMA — La Commissione bicamerale per le questioni regionali, presieduta dal senatore Armando Cossutta, ha iniziato nella primavera scorsa una indagine conoscitiva sul ruolo delle regioni dalla loro nascita e alla vigilia delle elezioni regionali del 1985, che si concluderà entro l'anno.

Fra i contributi offerti all'indagine dalle organizzazioni economiche spiccano quello del Presidente del CNEL, del Governatore della Banca d'Italia, del Presidente della Confindustria, dei Segretari dei sindacati, dei dirigenti delle organizzazioni contadine, artigiane, commerciali. Fra quelli offerti dagli appartenenti al mondo della cultura e dell'informazione quello del CNR, del CENSIS, del Formez e della RAI.

Le risultanze dell'ampia indagine e il documento conclusivo che la Commissione presenterà al Parlamento saranno discussi in un Convegno pubblico che si svolgerà a Roma il 21 e 22 gennaio prossimi alla presenza del Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini. Nel convegno, dopo una introduzione del sen. Armando Cossutta e la relazione generale del giudice costituzionale, prof. Livio Paladin, interverranno il Presidente del Senato, on. Francesco Cossiga, il Presidente della Camera, on. Nilde Jotti, il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Bettino Craxi. Sono inoltre previsti interventi di Segretari dei partiti politici e dei sindacati, di presidenti di Regione e dei rappresentanti degli Enti locali e delle organizzazioni economiche, sociali, culturali.

Il ministro Biondi

«Fanghi rossi in Adriatico: tra cinque giorni la decisione»

ROMA — Entro cinque giorni sarà deciso se la «Fertiment» (società del 'gruppo Montedison) potrà ancora scaricare nel mare Adriatico i residui di lavorazione dello stabilimento di Porto Marghera. Lo ha deciso ieri nel corso di una riunione il Comitato Interministeriale di tutela delle acque, riunitosi con la partecipazione dei ministri della Marina Mercantile Carta, dell'Ecologia Biondi, della Sanità Degan e della Protezione Civile Zamberletti. La vicenda della «Fertiment» trae origine da una autorizzazione del 1972 confermata nel luglio scorso dal ministro Carta. In seguito, poiché la società interessata non aveva ottemperato tempestivamente a tutte le prescrizioni imposte dal ministro, l'autorizzazione stessa era stata sospesa. Successivamente lo scarico era stato di nuovo autorizzato per quantitativi ridotti e per un periodo limitato allo scopo di verificare le effettive conseguenze che gli scarichi stessi avrebbero potuto provocare sull'ambiente marino. «Adesso il parere definitivo — ha detto il ministro Biondi — spetta agli istituti preposti per legge alla consulenza tecnico-scientifica del comitato (Irsa del CNR e Istituto Superiore di Sanità) che dovranno fornirlo tra cinque giorni».

Il comitato ha deciso anche di non prorogare la legge Merli. E quanto ha reso noto il ministro per l'ecologia, Biondi, spiegando che se la legge n. 319 (la Merli, appunto) non potrà avere «code», saranno prese comunque iniziative per verificare l'esistenza di situazioni particolari, sulle quali si potrà eventualmente intervenire con altri provvedimenti.

PIERPAOLO PASOLINI

Corps et lieux

colloques à la Maison des Sciences de l'Homme
54, boulevard Raspail Paris

MAISON DES CULTURES DU MONDE
ALEF/RECHERCHE

PASOLINI ANTHROPOLOGUE

Ven. 14-12-1984 - h 10.00 - 12.30

G. Perrella: «P.P.P. CORPS ET LIEUX»
R. Maiello: «L'ANTHROPOLOGIE ET LA MISE EN SCENE»

ROME-PARIS LIEUX DE L'IMAGINAIRE

Ven. 14-12-1984 - h 15.00 - 18.00

G. R. Lovari: «LE TERRITOIRE: INFORMATION-FICTION»
A. Cappabianca: «ARCHIVES DES LIEUX DE L'IMAGINAIRE: AU-DELA DE L'URBAIN»
R. Nicolini «LA METROPOLE DU LE SPECTACLE»

DE PASOLINI A ANTONIONI

Sam. 15-12-1984 - h 10.00 - 13.00

G. Alagia: «PAR LE PRE AU POST INDUSTRIEL»
M. Mancini: «ANTONIONI: LES IMAGES, LES ARCHITECTURES, LES TECNOLOGIES»

Avec la partecipation pour la France de: J. M. Arnold, F. Braudel, R. Castro, M. Culot, M. Endelicato, M. Ferro, E. Fulchignoni, J. Gilli, C. Levi-Strauss, J. Rouch

Avec la collaboration des coperatives: CMB, CRAR 80, L. S. PAOLO, ICRACE, T. TURATI, IACAL, NOVA, COIND, EDILTER, DEPOSITO LOC. SAN LORENZO, CINQUE MONTI.

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE

ricerca

Neo laureati in Economia e Commercio con indirizzo statistico e/o attuariale

Sede di lavoro Bologna

Inviare dettagliato curriculum vitae a
Casella Postale AD 1705 Rif. SZQ - 40100 BOLOGNA

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

ricerca

ISPETTORE AMMINISTRATIVO
per zona LOMBARDIA

Indispensabile ottima conoscenza nel settore del controllo amministrativo e gestionale Il diploma di Ragioneria costituirà titolo preferenziale
Sede di lavoro Milano
Inviare dettagliato curriculum vitae a
Casella Postale AD 1705 Rif. SZO - 40100 BOLOGNA

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE

ricerca

ISPETTORE TECNICO - COMMERCIALE
per zona LOMBARDIA

Indispensabile ottima conoscenza dei rami ed esperienza nell'organizzazione produttiva
Sede di lavoro Brescia
Inviare dettagliato curriculum vitae a
Casella Postale AD 1705 Rif. SZP 40100 BOLOGNA

COMUNE DI LUGO

PROVINCIA DI RAVENNA

L'Amministrazione comunale indirà quanto prima una licitazione privata col metodo di cui all'art. 1, lett. d) legge n. 14 del 2 febbraio 1973 per l'appalto dei **lavori di realizzazione di una zona distributiva commerciale, piazzale di sosta e servizi per autotrasporti. Opere edili stradali, fognature ed affini. Importo a base d'asta L. 1.288.505.500.**

Le ditte possono chiedere di essere invitate entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

IL SINDACO: **Domenico Randi**

Anche nel 1985 «feste piene». Sì, ma come?

Ovvero come consolidare i risultati dopo un anno già ricco di successi...

A Frattochie si discute sulla «campagna per la stampa» - Ieri interventi di Campione e Occhetto - I modi di far politica

ROMA — Preceduto da una ventina di attivi provinciali e da diverse riunioni preparatorie, si sta svolgendo alle Frattocchie (è cominciato ieri, si conclude oggi) il quarto seminario nazionale del PCI sulle feste dell'Unità. Un momento di studio, di riflessione e di dibattito che non può non assumere un particolare rilievo, anche organizzativo, nell'attività del partito, alla luce del costante lievitare politico, culturale ed economico del fenomeno feste.

Tentando di individuare nella gran messe di materiali (in larga parte audiovisivi) e di interventi almeno i principali argomenti di discussione, si può dire che il seminario sta mettendo a fuoco soprattutto due questioni: il rapporto tra partito e feste e — in stretta correlazione — la «direzione» da imprimere al rinnovato impulso che il PCI vuole dare alle feste stesse.

Riguardo al primo punto, è stato spesso sottolineato come, in un momento della vita nazionale in cui l'apparenza del tradizionale «fare politica» è indubitabilmente opaca, le feste stiano rivelandosi, all'opposto, vitalissime e fantasiose. È un'analisi che si riassume spesso nella formuletta «sezioni vuote, feste piene». Ma Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste dell'Unità, nella sua ampia relazione introduttiva ha preferito subito sgomberare il campo da facili schematismi: «Le feste sono come le sezioni: sono vuote o piene a seconda delle cose che si fanno; e soprattutto, le une condizionano le altre. Il problema è che se si ritiene che la politica è qualcosa di difficilmente determinabile, allora si avranno brutte feste e sezioni vuote».

Ecco, dunque, il punto: è la politica come «cosa determinabile» che fa il successo delle feste. E per determinarla sempre meglio, tanto nel campo aperto delle varie questioni nazionali quanto nel minuto ma fondamentale tessuto dei problemi locali, Campione ha sottolineato come la formula da seguire per il futuro, e già decisamente delineata, sia quella di una sempre maggiore «tematizzazione» delle feste. Perché costruire una festa su un tema specifico «moltiplica l'efficacia delle proposte, organizza la riflessione di chi progetta e di chi partecipa, si rapporta con attenzione ai piani di lavoro delle diverse organizzazioni. Una festa provinciale ben tematizzata ha per così dire una egemonia in più, obbligando a quella somma di specialismo più politica che ne è il presupposto essenziale».

E le feste piccole, quelle di sezione, di quartiere, dei centri minori? Il rischio «che si fossilizzino in tante «sagre della salamella», ha detto Campione, è molto concreto. Ma anche qui, pur con mezzi umani ed economici infinitamente minori, Campione ha indicato la soluzione nell'individuazione di specifici temi locali, possibilmente offrendo ai cittadini dei veri e propri servizi di informazione e di consulenza. La «concretezza», insomma, può continuare a rappresentare la ragion d'essere e il motivo di successo delle feste dell'Unità a condizione che sappia diversificarsi, specializzarsi; anche perché — ed è stato questo uno dei motivi ricorrenti nella relazione di Campione — la possibilità di trasformare l'insieme delle feste in un vero e proprio «sistema» organico, che coinvolga tutta la capacità progettuale del partito e dunque anche quelle sezioni di lavoro fino ad oggi non abbastanza interessate alle feste e dalle feste, passa proprio attraverso «la diversità dei temi unificati dalla qualità della concretezza».

Come responsabile del Dipartimento Stampa, Propaganda e Informazione del PCI, Achille Occhetto ha voluto entrare nel merito della questione feste soprattutto per metterne in rilievo l'enorme potenziale di comunicazione e lo specifico insegnamento politico; ma anche per individuare, in sintonia con Campione, i possibili errori nei quali si può incorrere organizzandole, sintetizzabili in una eccessiva genericità delle feste stesse. «Un partito di governo — ha detto Occhetto — non può accontentare tutti. Alla fine dovrà pure scontentare qualcuno. Non tutto quello che c'è in campo va accolto nelle nostre feste; ovviamente mantenendo pluralismo e liberta, vanno scelti criteri precisi, perché sia chiaro che non essere chiusi e settari non vuol dire essere agnostici. Così le feste non possono accontentarsi di essere un collettore dell'esistente, un po' alla rinfusa. Per dare pieno sfogo al progetto delle feste è necessario aprire una fase nuova, ambiziosa, fare emergere ogni volta idee dominanti».

Quanto al patrimonio politico delle feste dell'Unità — sul quale non ci siamo dilungati troppo per dare più spazio ai punti problematici — Occhetto ne ha colto il significato più profondo quando ha ricordato che «lavorando in una festa anche un semplice iscritto, anziché andare dal segretario di sezione per sentirsi ripetere cose magari già scritte dall'Unità, decide per suo conto il da farsi. Uno spunto politico da portare anche nel partito».

Intanto, in omaggio (obbligato dalle scadenze) al principio della concretezza, alle Frattocchie già si parla della «stagione '85». Imminente la festa sulla neve di Bormio, dal 10 al 20 gennaio.

Michele Serra

ROMA - Una immagine del Festival

Torino, sessanta artisti per l'Unità e il vernissage diventa un dibattito

L'iniziativa di pittori, grafici, disegnatori a sostegno del giornale all'Unione culturale «Franco Antonicelli» - La discussione con il direttore, Emanuele Macaluso - Già vendute molte opere - Il ricavato per la sottoscrizione

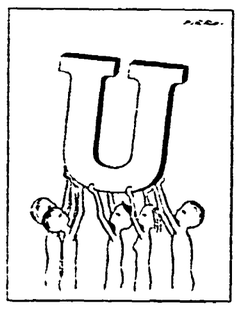
Dalla nostra redazione

TORINO — «Credo di poter parlare a nome di tutti gli artisti che hanno esposto qui la loro opera, artisti delle più diverse tendenze. Per noi l'essere qui, aver donato il frutto del nostro lavoro all'Unità, è un segno d'impegno per la democrazia, a sostegno di una voce importante della democrazia italiana». Così il pittore Eugenio Comencini, «animatore» della mostra «Sessanta artisti per l'Unità», ha presentato l'iniziativa ai convenuti al «vernissage» di apertura dell'esposizione allestita, fino al 22 dicembre, nella sala «crociera» dell'Unione Culturale «Franco Antonicelli» di Torino. «Lo slancio degli artisti è andato oltre le nostre più rosee previsioni — ha detto ancora Comencini — così che il numero indicato nel titolo della mostra è inferiore alla realtà».

La grande sala dei sotterranei dello storico Palazzo Carignano ospita, da mercoledì scorso, le opere di quasi 70 artisti: fotografia, grafica, olii, tempere, una scultura. Alcuni «pezzi» sono già stati prenotati e non è affatto escluso che l'asta finale delle opere, prevista per giovedì, venerdì e sabato della prossima settimana, si possa esaurire in un solo giorno. Il ricavato della vendita sarà interamente devoluto alla sottoscrizione straordinaria per il nostro giornale.

L'altra sera, all'inaugurazione della mostra, era presente il direttore dell'Unità, il compagno Emanuele Macaluso. Il «vernissage» si è così trasformato in un dibattito sui problemi del nostro giornale. Un giornale — ha detto Macaluso — che vive oggi un momento difficile ma che, proprio in questi ultimi mesi, ha visto aumentare le sue vendite. «Lenostre difficoltà — ha affermato il direttore dell'Unità — hanno diverse cause ma una, principalmente, ha pesato nel determinare la crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo: una struttura produttiva — le tipografie, l'assetto delle redazioni — troppo costosa e non più adeguata alla rivoluzione tecnologica che ha trasformato il mondo della carta stampata».

«Nei mesi scorsi — ha continuato Macaluso — abbiamo messo a punto un grande piano di risanamento, di ristrutturazione e di rilancio del giornale che, proprio in questi giorni, con la soluzione del 'nodo' delle tipografie, si è avviato concretamente. Per questo abbiamo dovuto anche pagare dei prezzi, come la chiusura di alcune cronache locali, un prezzo particolarmente pesante proprio qui a Torino dove, ora, un solo giornale detiene il monopolio assoluto dell'informazione locale quotidiana».



Il dibattito si è soffermato, particolarmente, proprio su questa «emergenza» che caratterizza il sistema dell'informazione nel capoluogo piemontese, l'unica grande area metropolitana italiana costretta a subire un regime di «monoinformazione». Ma ora, anche senza le pagine di cronaca — è stato chiesto — cosa può fare l'Unità per dare voce ai problemi di una città come Torino?

«Intanto — ha concluso Macaluso — in vista delle elezioni di maggio, cercheremo di attuare iniziative editoriali per le aree dove siamo stati costretti a chiudere le cronache locali. E poi, soprattutto, vogliamo verificare l'intero impianto del giornale, per introdurre i cambiamenti necessari, per migliorarlo anche nelle piccole cose. E, per far questo, vogliamo avviare un rapporto nuovo, più diretto, con i nostri sostenitori, con tutti i nostri lettori».

La mostra all'Unione Culturale di Torino (via Cesare Battisti 4/B) resterà aperta fino al 22 dicembre con il seguente orario: feriali 15,30-22; sabato e domenica 10-19. Sono esposte opere di: Aime, Allen, Anselmo, Assom, Bacchella, Bari, Baudino, Bercetti, Berriolo, Billetto, Bottallo, Bruno, Campagnoli, Caruso, Casorati, Cassani, Cerri, Comencini, Cordero, Cucconi, De Magistris, Eandi, Fico, Franco, Garimoldi, Gatti, Ghigliano, Gyarmati, Grosso, Hsiao, Lanzardo, Lequio, Longo, Lupo, Mondazzi, Monge, Murialdo, Nervo, Pascutti, Paulucci, Perosino, Politi, Rama, Rambaudi, Ranaboldo, Righini, Rinaldi, Roggino, Rondelli, Saroni, Soarantino, L. Sciavolino, E. Scroppo, F. Scroppo, Seveso, Simondo, Soffiantino, Suppo, Terreno, Vaccari, Valfrè, Vendittelli, Vigant, Zamora.

a.m.

Un regalo... una tradizione per essere ricordati con simpatia

SPAGNA

Crisi e NATO: molto trionfalismo nel discorso di Gonzalez

Al congresso del Psoe il segretario-premier ha ribadito le scelte economiche e la permanenza nell'Alleanza - Da oggi il dibattito

Nostro servizio

MADRID — Felipe Gonzalez, presidente del governo e segretario generale del partito socialista operaio spagnolo ha aperto ieri i lavori del XXX congresso del PSOE parlando per due ore, con qualche foglietto di appunti, metà come capo di partito e metà come capo di governo. L'ambizione di voler rappresentare due ruoli nello stesso tempo non ha giovato a Felipe Gonzalez e soprattutto non ha giovato alla profondità del suo discorso, in gran parte aneddotico e per il resto moralistico e comiziesco con punte non indifferenti di trionfalismo e di arroganza.

Per il trionfalismo, passi, perchè è certamente straordinaria la traiettoria descritta dal PSOE, dalla clandestinità e con 3 500 iscritti nel 1974 al potere assoluto e con 170 mila iscritti 10 anni dopo. E per non essere frainteso Felipe Gonzalez ha ricordato ai congressisti, alle cento e più delegazioni straniere, ai 2.000 invitati, alla stampa — nei cui confronti ha avuto più tardi il dente avvelenato — che «nessun partito socialista di altri paesi» può esibire credenziali comparabili.

Per l'arroganza c'è da chiedersi se non avessero ragione quei commentatori, secondo cui la sicurezza del potere e la convinzione della sua durata fanno perdere ai dirigenti del partito socialista spagnolo e del governo il senso autocritico mentre sviluppano pericolosamente l'intolleranza nei confronti di coloro che si permettono dubbi non infondati sulla identità politica del PSOE.

Dei 760 delegati al congresso quasi 500 occupano incarichi pubblici a livello statale, regionale, municipale o nelle aziende parastatali e la stragrande maggioranza esibisce titoli di avvocato, professore, insegnante, ingengere. Ci diceva un collega spagnolo, simpatizzante socialista: «Questo è il congresso dei *baroni*, o come si dice qui, dove l'occupazione araba è durata sette secoli, dei *califfi*. Tra delegati e invitati abbiamo in questa sala quasi tutti coloro che hanno in mano le leve politiche, economiche, sociali del paese. Questo è stato il vero «cambio» operato in due anni da Felipe Gonzalez rispetto all'apparato statale franchista. È un fatto ovviamente positivo per il rinnovamento della società. Ciò spiega tra l'altro la presenza di 700 poliziotti per un po' più di 700 delegati, nel timore di un attentato terroristico».

Ma torniamo a Felipe Gonzalez. A parte la storia del folgorante cammino percorso dal PSOE sotto la sua direzione, tre sono stati i punti salienti del suo discorso: la crisi economica e i suoi effetti perversi sul piano sociale, la partecipazione della Spagna all'alleanza atlantica e infine la situazione politica generale.

Per ciò che riguarda la crisi Felipe Gonzalez ha sviluppato una tesi identica a quella dell'attuale governo francese: la riconversione e la modernizzazione dell'apparato produttivo sono necessità «inesorabili» se non si vuole perdere l'autobus della terza rivoluzione industriale. Non ci sono altre vie percorribili e questa stessa via è resa più difficile dall'urgenza di risanare la situazione economica. Il primo punto, della strategia socialista è dunque il seguente: fondare le speranze dei lavoratori sulla conoscenza di questa realtà, far loro capire che c'è un momento brutto da passare, che bisogna avere pazienza, ma che solo di qui può scaturire il riassorbimento della disoccupazione. Il resto è pura demagogia. A coloro che dicono — all'esterno e all'interno del partito — che questa è una strada neoliberale, Gonzalez risponde che il PSOE «ha 100 anni di onorabilità e di coerenza» e chi ne dubita è un calunniatore.

A proposito del secondo punto che sarà vivacemente dibattuto al congresso (secondo i sondaggi il 70% degli spagnoli sarebbe favorevole all'uscita della Spagna dalla Nato) Gonzalez ha detto che la Spagna fa parte dell'alleanza atlantica ed è bene che sia così. Il problema dell'appartenenza della Spagna alla Nato è diverso se visto dal partito e dal governo. Il governo ha la responsabilità della politica estera, deve mantenere gli impegni presi e opera affinché la Spagna abbia «una sua stabilità internazionale come riflesso di quella interna». Naturalmente «il popolo è sovrano» ha aggiunto Gonzalez senza tuttavia far parola del referendum promesso durante la campagna elettorale e praticamente archiviato.

Per finire Gonzalez ha trattato del quadro politico spagnolo, cioè delle altre forze politiche di destra e di centro che si affannano a cercare una loro impossibile unione per preparare una alternativa al PSOE. Il giudizio di Gonzalez è secco: «Si tratta di un sindacato di arrabbiati» che può trovare una propria unione soltanto «in negativo», cioè non su un progetto costruttivo ma su un progetto distruttivo del potere del PSOE. Ed è una operazione votata al fallimento.

L'analisi non è nuova. Tutti sanno che, oggi come oggi, non c'è alternativa al PSOE come forza di governo e che passeranno ancora molti anni — qualcuno ci diceva «almeno un decennio» — prima che si formi nel paese una forza equivalente a quella che era stata l'UCD centrista durante la transizione, capace di offrire al paese un altro progetto credibile.

Questa è la vera forza e anche la debolezza del PSOE e di tutta la società spagnola. Che il PSOE non abbia rivali competitivi sul piano elettorale è certamente una garanzia di continuità Ma è anche la breccia per la quale passano e possono passare l'arroganza, l'intolleranza, la sufficienza, in altre parole i rischi del «regime», come accadde in Italia negli anni '50 con la Democrazia cristiana o in Francia nel periodo dello «stato gollista».

Quando un partito si configura nello Stato al punto di farne una sorta di proprietà privata, anche senza mettere in dubbio la sua democraticità e la sua onestà, c'è sempre il pericolo che diventi sordo alle critiche dell'opposizione e alle richieste legittime del paese. E questo rischio è già tangibile in Spagna, come ci è parso di capire ascoltando alcuni passaggi del discorso di Felipe Gonzalez.

Augusto Pancaldi

MOZAMBICO — L'Unità intervista il ministro dell'Informazione Josè Luis Cabaço

Tra siccità e guerriglia
Vitale la cooperazione con l'Italia

Dal 1983 il paese ha scelto per il proprio sviluppo la via dei «piccoli progetti» - Per poter avviare la ricostruzione economica è prioritario garantire la sicurezza minacciata dalle azioni della RENAMO - Il rapporto di fiducia tra Roma e Maputo

Incontro Josè Luis Cabaço, ministro dell'Informazione del Mozambico a Milano. È reduce da un viaggio che, per una quindicina di giorni, l'ha portato in giro un po' per tutta Italia: dopo l'incontro con le forze politiche a Roma, gli incontri con le «realtà locali» — come le chiama lui — del Nord: regioni, province, comitati di solidarietà col Mozambico ma anche organismi di volontariato e centri di formazione. Una riprova dell'ottimo rapporto di cooperazione tra il suo e il nostro paese. In questo contesto non posso fare a meno di chiedere a Cabaço se l'uccisione dei due tecnici italiani in Mozambico e soprattutto la maniera in cui sono stati ritrovati i loro corpi non abbia incrinato il rapporto di fiducia tra Italia e Mozambico.

La risposta è molto cruda: «Noi ci assumiamo in pieno le nostre responsabilità, ma perché nessuno parla del ruolo svolto dal Portogallo in questa vicenda?». Servizi segreti sudafricani ed ex coloni portoghesi sostenuti da forze politiche di Lisbona, che sui giornali portoghesi vengono indicate con tanto di nomi e cognomi, sono stati e in parte sono ancora le principali fonti di aiuto e di sostegno politico-ideologico per la RENAMO, il movimento di guerriglia antigovernativo.

Dopo l'uccisione dei nostri tecnici il rapporto Italia-Mozambico però non si è incrinato e il governo del FRELIMO ha molto apprezzato la visita che il sottosegretario agli Esteri Mario Raffaelli ha di recente compiuto in Mozambico per verificare le condizioni di sicurezza dei nostri connazionali impegnati in progetti di sviluppo. «Ma — continua Cabaço — Raffaelli ha fatto di più: ha riaffermato la volontà del governo italiano di rafforzare i propri legami di cooperazione con Maputo cosa che, in quel momento, rappresentava un fatto politico importante».

Un'ulteriore precisazione non certo secondaria nel merito del rapporto Italia-Mozambico: Cabaço sottolinea a più riprese che si tratta di un rapporto «diretto» per smentire direttamente ogni voce o illusione di chi oggi, interessato ad entrare o a investire in Mozambico creda più facile o più giusto passare attraverso il Sudafrica dopo la firma del trattato di Nkomati del 16 marzo scorso, tra Maputo e Pretoria.

Il ministro è visibilmente stanco ma la sua disponibilità a parlare del Mozambico è pressoché illimitata. Non è solo una questione di «dovere d'ufficio», lo si vede subito: è piuttosto la coscienza di quanto ci sia da fare per promuovere lo sviluppo del suo paese che, a 8 anni dall'indipendenza, sta attraversando un momento molto critico: la siccità e la carestia hanno prostrato l'economia e la guerriglia della RENAMO contro il governo provoca danni continui e ingenti su tutto il territorio nazionale, soprattutto nel settore — come precisa Cabaço — che può essere definito fondamentale del contesto produttivo del Mozambico: l'agricoltura familiare.

Entriamo nel merito della discussione parlando delle linee di sviluppo che il Mozambico intende seguire. Mi spiega Cabaço: «Già nel corso del terzo Congresso del FRELIMO (dell'aprile '83) abbiamo fatto la scelta del "piccoli progetti", che comporta al tempo stesso una battaglia politica ed economica». Per piccoli progetti intende la realizzazione a livello locale di programmi di sviluppo estremamente mirati e funzionali alle esigenze specifiche del posto: per capirci la piccola diga o la piccola cooperativa di allevamento il cui finanziamento non comporta un esborso finanziario esorbitante rispetto alla grande progettualità infrastrutturale tipica tanto delle economie a pianificazione centrale quanto dei paesi africani, nello specifico, al momento dell'acquisizione dell'indipendenza. «Certo — continua il ministro — non sono mancate resistenze a questa scelta da parte di tutto un certo apparato dello Stato: per questo quella dei "piccoli progetti" è anche una battaglia politica; ma oggi è la stessa gente che si è convinta dell'utilità di questo approccio. Paradossalmente sono state proprio la guerra e la siccità a convincerla di questo». Cabaço sorride, commentando: «È un bel problema spiegare tutto questo» e riparte: «Al momento dell'indipendenza la gente ha sinceramente creduto che bastasse l'indipendenza stessa a risolvere ogni suo problema e noi — anche per mancanza d'esperienza — ci siamo buttati nei grandi progetti, abbiamo puntato sui grandi mezzi tecnici: scelte che passano sopra la testa della gente che non riesce ad accedere o a far suo questo sforzo tecnologico. I contadini ad esempio non lavoravano più i campi coi mezzi tradizionali, tutti volevano il trattore, se lo aspettavano dal governo. Il trattore non arrivava e loro ancora ad aspettarlo. Oggi, come dicevo, con la guerra e la siccità la gente ha imparato che deve contare su sé stessa per sopravvivere; per questo si impegna di più nei piccoli progetti che la riguardano da vicino. Laddove siamo riusciti a realizzarli i piccoli progetti hanno pagato, anche se la siccità e i banditi distruggono spesso quanto si è fatto».

Certo non è facile mantenere una progettualità economica quando la guerriglia saccheggia e distrugge tutto: non a caso i piccoli progetti in Mozambico sono concentrati nelle aree maggiormente controllate dall'esercito, le città e i loro immediati dintorni. Ma il governo tiene duro su questa scelta. Cabaço è venuto in Italia anche per discutere con enti e organismi italiani di piccoli progetti. La cooperazione bilaterale tra il nostro paese e il Mozambico ha ormai superato i 100 milioni di dollari e il FRELIMO considera molto importante il rapporto di cooperazione e di amicizia che ha stretto fin dal '76 con noi. «Per un paese povero che voglia mantenere la propria indipendenza — precisa Cabaço — è cruciale saper diversificare i rapporti economici; per parte nostra abbiamo speso gli anni dell'indipendenza a censire le nostre risorse, a verificare la struttura dei suoli, le potenzialità idriche e così via. Ora occorrono i capitali per investire, anche se ci rendiamo conto che finché non avremo risolto il problema della sicurezza interna, quello dello sviluppo economico resterà un obiettivo irrealizzabile».

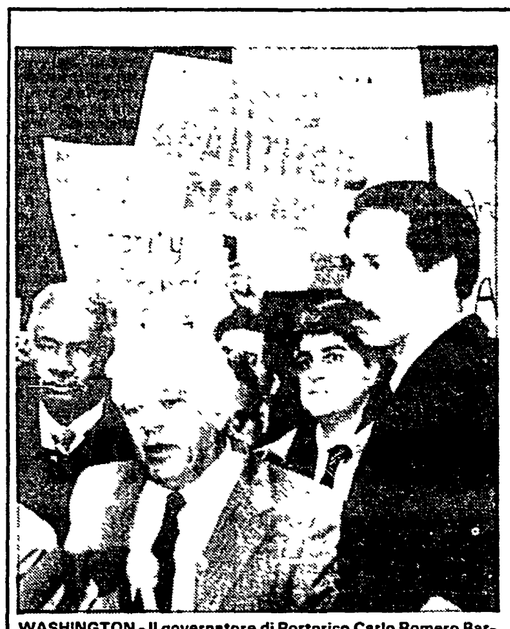
Marcella Emiliani

POLONIA

Tre anni fa lo stato di guerra

VARSAVIA — La giornata di ieri, terzo anniversario della proclamazione dello stato di guerra in Polonia, è trascorsa tranquillamente. A ricordare la data, si sono svolte in serata messe nelle chiese, durante le quali sono state ricordate le vittime dello stato di guerra. Nei prossimi giorni si terrà una messa nella cattedrale di Katowice e si deporranno fiori davanti alla miniera «Wujek» per ricordare i minatori caduti durante gli scontri del 16 dicembre 1981. La stampa ha ricordato la proclamazione dello stato di guerra definendola (sono le parole del quotidiano del POUP «Trybuna Ludu») «una decisione difficile e complessa che ha superato la prova della pratica».

La CGIL, ricordando la data, ha affermato in una nota «la necessità che siano ripristinati libertà e diritti sindacali cancellati in Polonia il 13 dicembre 1981 con il colpo di stato del generale Jaruzelski». La nota conclude sostenendo che «il governo polacco deve uscire dalla sua solitaria pretesa di gestire il paese indipendentemente dal consenso dei lavoratori autonomamente organizzati».



WASHINGTON - Il governatore di Portorico Carlo Romero Barcelo mentre partecipa alle manifestazioni di protesta davanti all'ambasciata sudafricana

STATI UNITI

Anche ebrei e portoricani dicono di no all'apartheid

Gli arresti compiuti davanti alle sedi diplomatiche di Pretoria sono più di cento - Per l'occasione la comunità israelita si è riconciliata con quella nera

WASHINGTON — Ieri la comunità portoricana, l'altro ieri quella ebraica hanno espresso il loro pieno appoggio alla campagna contro il Sudafrica organizzata negli Stati Uniti dai neri e dai democratici fin dal 21 novembre scorso. Da allora la polizia ha operato più di cento arresti, tra cui 15 deputati, nelle file dei manifestanti che ogni giorno inscenano cortei davanti alle ambasciate sudafricane in America impugnando cartelli di condanna della segregazione razziale, del regime bianco di Pretoria e della politica di sostegno che l'amministrazione Reagan garantice al Sudafrica.

L'adesione della comunità ebraica alla campagna orchestrata dai neri americani è stata accolta negli Stati Uniti come un vero e proprio atto di riconciliazione tra le due comunità. Dopo aver lottato assieme nelle grandi campagne per i diritti civili degli anni 60, neri ed ebrei di recente erano venuti ai ferri corti su questioni di politica estera. In altre parole non avevano gradito le parole di condanna che il reverendo nero Jesse Jackson aveva espresso verso lo stato di Israele dopo l'invasione del Libano oltre alle sue manifestazioni di solidarietà nei confronti del popolo palestinese.

Il direttore dell'American Jewish Congress, Henry Siegman, arrestato dalla polizia mentre manifestava davanti all'ambasciata sudafricana di Washington, ci ha tenuto a precisare: «L'apartheid è sempre stata al centro della nostra attenzione; se questa campagna avrà il risultato di riavvicinare neri ed ebrei di questo paese, sarà un gradito effetto collaterale».

Tra gli «arresti eccellenti» di martedì scorso oltre a Siegman, il deputato democratico Louis Strokes, il presidente dell'Organizzazione nazionale delle donne, Judy Goldsmith ed Evelyn Lowery leader della associazione femminile della Southern Christian Leadership Conference, un'organizzazione religiosa in prevalenza nera. Il «Movimento per il Sudafrica libero» sta dunque assumendo dimensioni di giorno in giorno più consistenti e, guadagnando l'appoggio di una minoranza dietro l'altra, sta configurandosi sempre più come un potente gruppo di pressione. Alcuni risultati li ha già acquisiti: Reagan ha ricevuto il vescovo sudafricano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace 1984 ma soprattutto ha condannato apertamente l'apartheid due giorni fa. Alle parole devono però seguire i fatti.

FAME NEL MONDO — Al vaglio del Parlamento le normative per gli interventi straordinari

Forse entro Natale la nuova legge

ROMA — La legge sui provvedimenti straordinari contro la fame nel mondo potrebbe essere approvata dalla Camera prima di Natale. Molto però dipenderà da ciò che avverrà nella prossima settimana. È certo comunque che già martedì prossimo la Commissione Esteri terminerà l'esame dei vari articoli della nuova normativa. È questo l'impegno assunto ieri da tutti i gruppi politici. E una volta approvata in Commissione, la legge potrebbe arrivare sempre nella prossima settimana all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Tutto ciò, naturalmente, dipenderà dalla vicenda della legge Visentini. La Commissione Esteri della Camera ha comunque incominciato l'esame dei primi articoli. E dopo una discussione molto serrata, ieri sera il confronto è andato avanti in sede di comitato ristretto. Particolarmente serrata è la discussione che investe la figura del commissario.

Ancora una volta, intorno ai poteri e alle funzioni di questa nuova «figura» si registrano posizioni diverse, e differenziazioni anche nei partiti di maggioranza. Il commissario straordinario proposto da Piccoli, Formica e radicali, come si ricorderà ha suscitato reazioni negative anche negli stessi partiti di maggioranza. E aspre critiche da parte delle organizzazioni, come la Caritas, che da anni sono impegnate sul difficile fronte della lotta contro la fame nel mondo. Anche il PCI, che ha presentato da tempo la propria proposta di legge, ha sempre detto no all'istituzione dell'alto commissario. Il governo, dopo lunghi mesi di latitanza, ha infine presentato un proprio progetto di legge che pur non accogliendo in pieno la proposta Piccoli, Formica, radicali ne ha comunque fatte proprie alcune delle indicazioni.

L'esame in Commissione Esteri tuttavia si sta svolgendo sulla base di un nuovo testo preparato dal deputato democristiano Gilberto Bonalumi. Anche in questa nuova stesura, comunque, è prevista la nomina, da parte del Presidente del Consiglio, di un commissario straordinario «per la realizzazione di programmi integrati e plurisettoriali» per la lotta contro la fame nel mondo. Secondo questa impostazione, il commissario straordinario resterebbe in carica fino all'entrata in vigore della nuova legge organica sulla cooperazione allo sviluppo, e comunque non oltre il termine di 18 mesi dall'entrata in vigore della nuova normativa. Vedremo nei prossimi giorni quale sarà la conclusione su questo importante aspetto della legge.

Una legge, è bene ricordarlo, sulla cui urgenza concordano tutti i gruppi politici. In discussione non è quindi la necessità della legge. Ma il pericolo da evitare è quello di creare una «spaccatura» nella politica estera del paese. È per questo che i comunisti hanno proposto che al posto del commissario, la gestione degli interventi straordinari venga affidata a un sottosegretario, o ad un alto funzionario del ministero degli Esteri, ma sempre sotto la responsabilità politica del titolare della Farnesina. Così come è importante stabilire con precisione il modo in cui il parlamento può verificare e controllare periodicamente non solo i piani di intervento ma anche i progetti realizzati di volta in volta. Il dibattito comunque è ancora aperto. Vedremo nelle prossime settimane quale sarà lo strumento che il Parlamento deciderà di approvare per meglio contribuire alla lotta contro la fame nel mondo.

n. ci.

I comunisti aderiscono alla marcia di Natale

Milioni di bambini, di uomini e di donne nel mondo continuano a morire di fame e di sete o a sopravvivere in condizioni di intollerabile miseria. Una drammatica realtà che ha alle sue origini secoli di oppressione, sfruttamento e colonialismo e che soffre oggi l'ingiusto assetto di relazioni internazionali caratterizzate da un crescente e abissale squilibrio tra i paesi sviluppati del Nord e intere regioni del Sud. I comunisti italiani da anni hanno messo al centro della loro elaborazione e del loro impegno, nazionale ed europeo, una politica di cooperazione allo sviluppo che corregga alla radice le cause di questa ingiustizia. Ma nella tragica situazione di oggi occorre intervenire con urgenza rendendo più consistente ed efficace il flusso di aiuti. È necessario che il governo appronti definitivamente la legge per un intervento straordinario contro la fame nel mondo, che il Parlamento l'approvi al più presto, che si accelerino i progetti e gli interventi di aiuto allo sviluppo, previsti dal Dipartimento per la cooperazione, in base alla legge 38 sulla cooperazione e lo sviluppo. Quello che chiedono i paesi colpiti dalla catastrofe della fame endemica è un aiuto per non morire oggi e per sopravvivere domani. Su questa piattaforma il PCI aderisce alla marcia di Natale indetta dal Comitato dei parlamentari contro lo sterminio per fame e altre iniziative promuoverà, nella convinzione profonda che su questo tema debba essere superata, come è detto nell'appello del Comitato, «qualsiasi diversità di fedi, ideologie e opinioni politiche». La lotta contro la fame e l'ingiustizia che questi popoli soffrono, per la loro indipendenza e il loro autonomo sviluppo, è dovere e impegno di tutti.

La Segreteria del PCI

ETIOPIA

Drammatico appello lanciato dall'Unicef

ROMA — In Etiopia, dove la fame e la sete hanno già decimato intere popolazioni, ora anche il freddo uccide. Occorrono non solo cibo e medicinali, ma anche coperte per assicurare la sopravvivenza di centinaia di migliaia di esseri umani, specialmente donne e bambini. Questo, in sintesi, il contenuto del drammatico appello che il direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, James P. Grant, ha fatto pervenire al Comitato italiano per l'UNICEF direttamente dall'Etiopia, dove sta visitando le regioni più martoriate. L'appello fa presente che la situazione delle popolazioni etiopiche delle zone colpite dalla siccità diventa sempre più insostenibile perché un freddo intensissimo rischia ora di uccidere coloro che sono stati sinora salvati dalla solidarietà internazionale.

Il Comitato italiano si è rivolto alla generosità degli italiani, chiedendo che ogni famiglia offra una coperta, nuova o usata non importa, purché sia lavata e pulita per evitare pericolose infezioni, o anche un contributo in denaro.

Sono stati istituiti i seguenti centri di raccolta:
— UNICEF - c/o Bolliger
Via dei Buonvisi, 61
00148 ROMA - Tel. (06) 52.36.941
— UNICEF - c/o Rapid Delivery
Via Politi, 8
20090 TREZZANO SUL NAVIGLIO (MI)
Tel. (02) 41.20.600 - 41.20.605 - 41.20.610

Altri centri di raccolta si stanno istituendo in numerose città italiane. Per ogni altra informazione e per l'invio di eventuali offerte rivolgersi al Comitato italiano per l'UNICEF - Piazza Marconi, 25 - 00144 ROMA - C/C postale 26479006 - Tel.: (06) 5917975 - 5917976 - 5924420.

Brevi

Tregua natalizia in Salvador

SAN SALVADOR — Il presidente Napoleon Duarte ha reso noto ieri di aver accettato la proposta di tregua avanzata dai guerriglieri del fronte Farabundo Marti relativa ai giorni che vanno dal 24 al 26 dicembre e dal 31 dicembre al 2 gennaio prossimi

Mauritania: arrestato il presidente deposto

NOUAKCHOTT — Il tenente colonnello Mohamed Ould Haidalla destituito mercoledì dalle sue funzioni di capo dello Stato della Mauritania, mentre partecipava al vertice franco-africano di Bujumbura, è ritornato ieri a Nouakchott, ed è stato subito arrestato e condotto in un campo militare.

Capo di Stato maggiore USA in Cina

WASHINGTON — Il generale John W Vessey Jr , capo di stato maggiore delle Forze armate americane, si recherà in Cina probabilmente a gennaio accogliendo l'invito rivoltogli da Pechino.

Tagli al bilancio della Difesa USA

WASHINGTON — Il segretario alla Difesa statunitense Caspar Weinberger ha accettato mercoledì un taglio di «svariati miliardi» dal bilancio del suo dipartimento che avrebbe dovuto essere di 330 miliardi di dollari.

Incontro tra PCI e PC sanmarinese

ROMA — Il nuovo segretario del PC sanmarinese Gilberto Ghiotti ha incontrato mercoledì scorso il responsabile della sezione Esteri Antonio Rubbi e Raffaello De Brasi.

GRAN BRETAGNA

Quasi battuta la Thatcher sul governo locale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il governo Thatcher si trova crescentemente esposto alla critica dei suoi stessi sostenitori su una serie di temi di fondamentale importanza, dall'economia (disoccupazione e ristagno) all'istruzione pubblica, dal taglio degli aiuti al terzo mondo alla riforma dell'amministrazione locale. Su quest'ultimo punto, il governo ha rischiato di venir sconfitto alla Camera dei Comuni nella notte di mercoledì. La sua maggioranza precostituita (che è di oltre 140 voti) è precipitata ad appena 23 per effetto delle larghe astensioni sui banchi governativi. Diciotto deputati conservatori hanno votato con i laburisti che chiedono l'istituzione di una inchiesta indipendente sul futuro dei consigli metropolitani regionali. Come è noto, la Thatcher — con un provvedimento arbitrario e autoritario — vorrebbe «abolire» il GLC di Londra (Consiglio della «grande Londra») e altre sei autorità locali come Manchester, Sheffield, Newcastle eccetera. Il Premier sostiene che la loro funzione è «superflua» e può essere riassorbita o dal governo centrale o dalle singole amministrazioni comunali comprese nel territorio in questione. La verità è che la Thatcher, con una iniziativa dichiaratamente partigiana, intende sbarazzarsi di un livello amministrativo intermedio che — guarda caso — è controllato al novanta per cento dai laburisti. La Giunta regionale laburista del GLC gode del rispetto e della fiducia dei suoi amministrati. Ripetuti sondaggi hanno dimostrato la volontà di una larga maggioranza di cittadini di ogni partito di mantenere il GLC proprio come garanzia contro la continua ed eccessiva tendenza alla centralizzazione e alla burocratizzazione. La Thatcher, senza il minimo riguardo, crede di poter mettere da parte cento anni di democrazia locale. Per abolire d'autorità il GLC, infatti, il Primo ministro intende dichiarare decaduto il prossimo appuntamento elettorale del giugno 1985 liquidando la facoltà della cittadinanza di far conoscere il suo parere nel segreto dell'urna.

A questa legittima critica, come si è detto, si sono associati adesso anche numerosi parlamentari conservatori. Il progetto di legge per l'abolizione del Consiglio regionale della «Grande Londra» deve tornare ora alla Camera dei Lord che, già qualche mese fa, l'aveva bocciato. Lo scrutinio della Camera Alta è ancor più severo di quello dei Comuni. la forza dell'opposizione è superiore perché il governo, nei confronti dei Lord, non può contare sulla disciplina di gruppo come fa con i deputati.

La campagna per il mantenimento del GLC è stata fin qui esemplare, vale a dire ha dimostrato la possibilità di successo — per l'opposizione — nel contestare l'azione retrograda del governo conservatore conquistando una misura di consenso significativa in tutti gli strati sociali. Il governo viene ora attaccato anche sul terreno della disoccupazione con maggiore convinzione e incisività che nel passato: il conservatore lord Alport ha l'altra sera votato insieme all'opposizione laburista. I vescovi (alcuni dei quali siedono alla Camera dei Lord) hanno anch'essi criticato la colpevole indifferenza del governo per i sacrifici e lo spreco di risorse umane invocando una crociata morale contro il «male» del ristagno e della inattività.

Antonio Bronda

Ritorna in alto mare la vertenza Italsider

Rotte a Genova anche le trattative Ansaldo

Gli imprenditori privati rimettono in discussione gli impegni - Nel gruppo elettromeccanico non c'è accordo sui criteri della cassa integrazione - Occupate l'Aurelia e la ferrovia

Dalla nostra redazione

GENOVA — Rotte le trattative all'Ansaldo, parziale marcia indietro degli imprenditori privati del Cogea per l'Italsider di Cornigliano. Sono bastati questi due fatti, ieri, per determinare un brusco cambiamento di umore nel mondo sindacale genovese dopo gli incontri col governo sul «caso Liguria». Dal presidente del Consiglio in persona e da numerosi ministri infatti, proprio l'altro ieri erano venute assicurazioni e impegni per una soluzione dei nodi più grossi della crisi economica e produttiva di questa regione. Romita ha assicurato che i porti liguri riceveranno i contributi del Fio per l'84 e l'85, Darida ha promesso che ristudierà il piano Fincantieri e che farà in modo che il cantiere di Sestri Ponente riprenda a lavorare, il governo nel suo complesso ha promesso soluzioni per la Fit di Sestri Levante e la Fornicoke di Vado, riconfermando inoltre sia le garanzie date a suo tempo per l'Italsider di Cornigliano che la volontà di sbloccare le vicende (leggi piano energetico) nazionale che «incatenano» l'Ansaldo.

E invece, nello spazio di poche ore, proprio su queste ultime due realtà produttive si è scatenato un bailamme. Da un lato gli imprenditori privati Lucchini, Riva, Leale e Sassone hanno rimesso in discussione alcuni punti fondamentali dell'accordo che regola il loro ingresso nella gestione dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico; dall'altro la direzione dell'Ansaldo ha manifestato la sua non disponibilità a rivedere i criteri per la cassa integrazione 1985, provocando l'immediata reazione degli operai che ieri mattina dopo un lungo presidio in portineria hanno bloccato prima l'Aurelia e poi anche la ferrovia.

Ma procediamo con ordine. Ieri la FLM ligure, dopo il rifiuto dei privati di partecipare a un incontro già concordato, ha annunciato una serie di iniziative di lotta per i prossimi giorni. In poche parole, come hanno spiegato Musatti, Gionco, Passalacqua e Tusini, la situazione è questa: gli imprenditori del Cogea proprio quando tutta l'operazione per Cornigliano sembrava destinata ad avviarsi con successo, hanno posto un improvviso alt, chiedendo in sostanza uno «sconto» sui 350 miliardi che si erano impegnati a versare per l'acquisto degli impianti. Motivazione ufficiale: l'Italsider in questi mesi non avrebbe curato la manutenzione facendo logorare così i macchinari. Cosa c'è dietro questa richiesta?

Il sindacato teme un nuovo palleggio fra pubblici e privati che, nascondendo interessi più o meno chiari, possa compromettere tutta l'operazione. Tanto più che nel frattempo è andata avanti la ristrutturazione dello stabilimento: entro il 15 gennaio la nuova colata continua comincerà a sfornare le prime billette di prova, che dovrebbero essere acquistate proprio dagli imprenditori del Cogea. Ma se non si raggiunge l'accordo? «Noi saremo costretti — dicono alla FLM — a chiedere all'Italsider la continuità produttiva per garantire l'occupazione. E questo significa che la fabbrica rischia di produrre una quantità di billette poi difficilmente utilizzabile». E proprio su questo forse vogliono far leva i privati. «Sia chiaro — dice però il sindacato — che noi comunque non siamo disposti a fare i servi sciocchi di nessuno».

In ogni caso rimangono anche altre questioni fondamentali da sciogliere: innanzitutto il 31 dicembre scadono i termini per l'esame delle domande di dismissione impianti in siderurgia previste dalla legge 193: come saranno ripartiti gli incentivi? All'Italsider, per lo smantellamento del treno a caldo dovrebbero toccare circa 100 miliardi. Come saranno utilizzati? «È il governo — sostiene la FLM — che deve adesso stringere».

E veniamo all'Ansaldo, dove è in corso una trattativa sulle condizioni produttive e occupazionali. La rottura delle trattative (riprese comunque ieri pomeriggio) è avvenuta a una settimana dalla presentazione del piano strategico di rilancio da parte dell'amministratore delegato Gambardella. Il consiglio di fabbrica chiede di contrattare i criteri di gestione e vuole garanzie precise sul rientro in produzione. Ma nonostante nell'ultimo anno ci sia stato nel settore componenti un calo di circa 1200 addetti, l'azienda vuole mantenere la cassa integrazione allo stesso livello. La protesta dei lavoratori per questa ulteriore rigidità dell'Ansaldo, dopo i mesi di ritardo nella presentazione del piano, è stata durissima: assemblea immediata, picchetto dei cancelli, blocco stradale sull'Aurelia e dei treni sulle linee Genova-Milano e Genova-Ventimiglia per circa un'ora e mezzo.

Infine da registrare una notizia finalmente positiva. Ieri notte sono arrivati all'Italsider di Campi i due giganteschi elementi, prodotti dalla Maraldi di Ravenna, che costituiscono — insieme ad un terzo giunto nei giorni scorsi — la nuova colata a pressione dello stabilimento, che si avvia così a diventare fra i più moderni d'Europa. L'impianto sarà uno dei cinque al mondo capaci di produrre bramme fino a uno spessore di 400 millimetri.

Gianfranco Sansalone

I sindacati criticano il decreto sul mercato del lavoro

ROMA — Con il voto contrario del gruppo comunista, il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che dispone alcune misure urgenti per l'occupazione. Il provvedimento presenta numerosi aspetti negativi: la chiamata nominativa per il 50% delle assunzioni che può significare la pratica soppressione del collocamento pubblico; il mancato controllo sullo svolgimento dei contratti di formazione che dovrebbe, invece, trattandosi di soldi pubblici, essere molto rigoroso; il mantenimento del differenziale per l'occupazione femminile. Alcune di queste storture erano state eliminate in commissione alla Camera da emendamenti della sinistra, ma furono ripristinate in aula dalla maggioranza, sostenuta dal Msi.

Cgil, Cisl e Uil giudicano negativamente il provvedimento e hanno chiesto e ottenuto, ieri mattina, la convocazione della commissione Lavoro del Senato. «Se il testo non venisse modificato — sostengono Trentin, Crea e Liverani — la normativa non risulterebbe più rispondente all'obiettivo di sostenere la contrattazione in materia di politica dell'occupazione e degli orari e di realizzare un governo flessibile, decentrato e contrattato del mercato del lavoro».

Dialogo nel sindacato martedì le segreterie

Lama: «Mettiamo fine al dramma dell'84»

La risposta alle disponibilità della CISL con l'invito a costruire subito la piattaforma sul salario - Sul referendum: «Ho firmato perché sono un vero militante comunista

ROMA — Il disgelo nel sindacato arriva con la convocazione, per martedì prossimo, delle segreterie CGIL, CISL e UIL sulla piattaforma per la riforma del salario e della contrattazione. È questo l'importante sbocco dei pronunciamenti di ieri sulle conclusioni del Consiglio generale della CISL. Luciano Lama ha parlato all'assemblea nazionale della Federbraccianti-CGIL rispondendo alla disponibilità dichiarata da Carniti con l'invito al confronto «subito, senza perdere altro tempo». È possibile, così, «che non venga scritto il terzo atto di un dramma che nell'83 e soprattutto nell'84 ha sconvolto il movimento sindacale». Anche Del Turco ha sottolineato come si stia invertendo «una tendenza pericolosa alla collisione» per imboccare «la strada del dialogo». E Benvenuto ha sollecitato la riunione congiunta delle segreterie con una lettera a Lama e Carniti tesa a «valorizzare» gli ultimi comuni elementi positivi.

Forse è ancora presto per parlare di una svolta nei rapporti tra le tre confederazioni sindacali, dopo la lacerante rottura dell'accordo separato del 14 febbraio e tutti i suoi strascichi. Ma qualcosa sta cambiando in fretta. Lo conferma anche il rifiuto di Lama di raccogliere la polemica aspra, che pure nei suoi confronti c'è stata nel discorso di Carniti, ma solo i segnali di apertura. «Se la polemica — ha spiegato — serve a far fare un passo in avanti a una situazione difficile, allora la faccio, altrimenti basta».

Quel che conta, per il segretario generale della CGIL, è che finalmente tutto il sindacato voglia affidare a una trattativa diretta fra le parti il problema del salario. È vero, le posizioni sono diverse, ma — ha puntualizzato Lama — «non inconciliabili», se davvero tutti vogliono compiere lo sforzo necessario a costruire la piattaforma unitaria con cui andare al confronto con le controparti. «In tal caso — ha insistito Lama — non resta che mettere tutti gli argomenti sul tavolo e impegnarsi insieme per trovare una soluzione».

Serve, questo sforzo, anche per creare le condizioni che rendano non più necessario il referendum. Nel momento in cui l'iniziativa del PCI supera la prima tappa (con il sì, della Corte di cassazione), Lama ha tenuto a ribadire che il referendum non ha interessato direttamente la CGIL (tant't che nella sua autonomia ha avanzato la proposta del reintegro con la contrattazione del 4 punti di scala mobile tagliati) ma tutti i militanti del partito: «Quindi anche me, perché sono un militante vero, non un camaleonte o un cane sciolto o un franco tiratore». Come al momento di apporre la sua firma, Lama ha ribadito la necessità di evitare il referendum sottolineando come proprio in questa direzione vada il contributo di tutta la CGIL, offerto anche dall'ultimo Consiglio generale. Un contributo valorizzato ieri anche da Del Turco che pure ha giudicato il referendum «una follia politica», nonostante sia ormai evidente che pure questa iniziativa è servita a sbarrare la strada al ritorno all'avventurismo del recente passato.

Lama ha ripetuto ieri (e anche questa — sia pure indiretta — è una risposta a Carniti) che occorre voltare pagina rispetto alla pratica deleteria delle centralizzazioni unilaterali. Lo ha fatto riferendosi alla trattativa aperta al ministero del Lavoro: «De Michelis — ha detto il segretario generale della CGIL — ha giustamente circoscritto il terreno del confronto ed individuato le materie da dibattere (occupazione, soprattutto giovane, e mercato del lavoro a partire dai 'punti caldi'). Ma se dovesse tornare in ballo la questione del costo del lavoro, si sappia da ora che noi ci alziamo, raccogliamo le nostre carte e ce ne andiamo».

Le questioni del salario vanno, invece, affrontate direttamente dalle parti sociali proprio per costruire una vera riforma, funzionale alle condizioni di lavoro di oggi, e non per subire logore pretese di contenimento del costo del lavoro. E così che il sindacato può davvero affermare le sue priorità, i suoi obiettivi di unificazione del mondo del lavoro.

Anche la UIL, nella lettera di Benvenuto, ha sostenuto che «non si tratta di pagare meno ma di pagare meglio i lavoratori». E ha detto anche che i tavoli devono essere due, «distinti» (anche se estende quello sull'occupazione alle «questioni macroeconomiche»), negoziando sul piano sindacale «una nuova busta paga e un nuovo sistema di indicizzazioni in grado di privare di ogni attualità e consistenza sia il referendum sia il problema del recupero del quattro punti». Insomma, «nuove soluzioni» che rendano il passato «del tutto superato».

Ma queste soluzioni chiamano in causa anche i risultati sul fisco. Lama ieri ha ribadito che il «pacchetto Visentini è sacrosanto, sia approvato perché sostiene il principio innegabile che tutti debbono pagare le tasse», ma avvertendo che il sindacato «continuerà con decisione la lotta sui problemi dell'Irpef e gli altri punti qualificanti della piattaforma sindacale».

Intanto, la Confapi e l'Intersind hanno apprezzato la disponibilità sindacale (sancita da Carniti) ad avviare incontri esplorativi preparatori della possibile trattativa. L'Intersind, comunque, ritiene che dovrebbe esserci la presenza di tutti, in pratica anche della Confindustria, tagliatasi fuori con il ricatto sui decimali, sostenendo che ciò potrebbe consentire un «possibile ponte».

Pasquale Cascella

La Piaggio sarà chiusa per un mese

L'azienda ha già programmato nuovi stop alla produzione anche nel prossimo anno - Ridotto del 43% il numero dei dipendenti in appena quattro anni - Si prepara uno sciopero generale per l'occupazione - Domani marcia per il lavoro organizzata dal PCI

Umberto Agnelli presidente della Piaggio

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA — La Piaggio resterà chiusa fino al 13 gennaio. Il provvedimento che è scattato ieri era nell'aria. Ma nessuno immaginava che la Piaggio proponesse di prolungare la già da tempo annunciata chiusura dicembrina. Invece avremo un lunghissimo ponte natalizio e una serie di fermate ulteriori almeno fino alla primavera inoltrata.

La Piaggio ha infatti annunciato che nei mesi di febbraio, marzo e aprile ci saranno altre chiusure generali di una settimana. Poi si riprenderà a pieno regime fino ad agosto e, infine, stando ai progetti resi noti dalla direzione, avremo un'altra settimana di chiusura al mese da settembre a dicembre. Il calendario lavorativo della Piaggio si basa sui programmi produttivi dell'azienda che, nell'85, pensa di sfornare 535 mila veicoli: la metà di quelli prodotti nel 1980, ma qualcosa in più di quanto prodotto quest'anno. Nonostante la cassa integrazione, secondo la Piaggio la manodopera sarebbe eccedente di circa mille unità. Da qui la decisione di ricorrere ad una serie di fermate generali. Ma sul piano occupazionale la situazione sta diventando sempre più drammatica. Gli organici sono scesi dai 12 mila del 1980 agli attuali 6.800, con una riduzione in percentuale del 43 per cento, compresi i 1.600 operai tuttora a cassa integrazione che l'azienda rifiuta di reinserire nella produzione attraverso forme di rotazione, part-time, riduzioni di orario, contratti di solidarietà. Queste cifre e le fermate generali sembrano introdurre buoni elementi di precarietà, in sintonia forse con la strategia del gruppo FIAT che si muove su una linea di deindustrializzazione dell'area toscana. Il costo economico per la Valdera dove si trova la più importante fabbrica del gruppo, è enorme. Oggi infatti, insieme alla vertenza Piaggio sono in gioco gli sbocchi occupazionali per migliaia di giovani in cerca di lavoro: nel solo comune di Pontedera, quest'anno sono andati persi 2.200 posti di lavoro. «Una Piaggio che non si rinnova, che non investe, che non punta al rilancio è un'azienda che diventa ogni giorno più piccola», dicono i sindacati, «è un'azienda che va verso il declino».

E rispetto alle notizie che fornisce la Piaggio non c'è affatto da stare allegri: la situazione non lascia intravedere alcuna novità e nessuna inversione di tendenza. Il pericolo, allora, è che senza uno sforzo adeguato per costruire una prospettiva di sviluppo aziendale ci sia il rischio concreto che la Piaggio si riduca ad una modesta industria nazionale, ripiegata su se stessa e sul mercato interno. Esattamente il contrario di quello che è stata finora. Ma su questo argomento l'azienda tace. L'unico obiettivo chiaro è che tenta di raggiungere il cosiddetto «equilibrio della gestione economica», costi quel che costi. E finora è costata disoccupazione, cassa integrazione, impoverimento di un tessuto economico locale e nazionale. A rendere ancora più preoccupante la situazione c'è l'atteggiamento di un governo che sembra aver sposato la linea della Piaggio. Chiamato recentemente a rispondere ad alcune interrogazioni dei parlamentari comunisti, il sottosegretario all'industria Zito, si è limitato ad esporre genericamente i dati della crisi del settore in perfetta sintonia con le argomentazioni dei dirigenti della Piaggio e non ha detto niente circa la volontà del governo di definire una politica verso il settore delle due ruote e verso la Piaggio, sia negli indirizzi generali, sia rispetto all'esigenza di spingere la principale industria europea di motoveicoli a definire un piano di impresa. Tutto questo mentre la Piaggio si appresterebbe ad usufruire dei benefici previsti dalla legge 46, cioè un finanziamento di 144 miliardi. Di tutto questo si parlerà oggi a Bologna, nel corso di un convegno della FLM sulle due ruote, organizzato in contemporanea con la mostra nazionale del motoveicolo. Intanto a Pontedera, in tutta la provincia di Pisa, si prepara lo sciopero generale per l'occupazione che dovrebbe svolgersi nella seconda metà di gennaio. Ma già domani, organizzata dal partito comunista, è in programma una marcia del lavoro da Pontedera a Pisa. Sempre a gennaio verrà organizzata poi un'assemblea aperta all'interno della Piaggio con tutti i rappresentanti politici e delle istituzioni per ricompattare il fronte di lotta e rimuovere gli ostacoli che intralciano una soluzione accettabile di questa vertenza.

Aldo Bassoni

L'assemblea Federbraccianti

Partono mille vertenze per il lavoro (e altro)

ROMA — Il ministro dell'Agricoltura non è venuto qui, all'assemblea nazionale della Federbraccianti, ma il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, sì. Un segnale che i mille delegati hanno accolto favorevolmente, convinti che l'avvenire delle campagne — e quindi anche il loro — dipenda moltissimo dalle alleanze che si possono costruire, ribaltando ciò che è accaduto in passato. Dal dibattito durato due giorni (e concluso ieri da Luciano Lama, come riferiamo sopra) è emerso un quadro assai chiaro. L'agricoltura italiana è stretta in un doppio assedio, che rischia di vanificare anche i segni positivi, distorcendo la trasformazione che pure è necessaria: da un lato i vincoli esteri, dall'altro una politica assistenziale che non impedirebbe una nuova, massiccia espulsione di forze giovani.

È partito da qui anche Luciano Lama, riferendosi ai grandi esodi del passato e accogliendo la centralità dell'assemblea: l'occupazione, il lavoro. Sul piano agricolo nazionale, presentato la scorsa settimana da Pandolfi, il giudizio di Lama è stato molto preciso: «Allo stato attuale — ha detto — il piano è poco più di una dichiarazione di buona volontà». Il segretario generale della CGIL è stato esplicito anche sul modernismo che per taluni è la soluzione dei problemi delle campagne. «Oggi — ha affermato — il problema è quello di garantire all'agricoltura non solo le tecnologie nuove, ma le forze di lavoro, culturali, la ricerca e la gioventù perché questo settore produttivo possa svilupparsi».

Non è un caso che anche i rinnovi contrattuali dei braccianti manifestino ritardi nel Mezzogiorno d'Italia, in un quadro non privo di segni positivi (49 integrativi provinciali già firmati, quasi un record se si pensa che dovunque la contrattazione è pressoché bloccata). È al Sud che la fine di qualsiasi intervento programmato (il 1985 sarà il terzo anno consecutivo, dopo la scadenza della Quadrifoglio, in cui gli stanziamenti non s'inquadrano in nessuno schema) ha dato via libera ad una riconversione selvaggia, nella quale il prezzo maggiore si è pagato con un ulteriore imbarbarimento del mercato del lavoro.

Al cambiamento non sta seguendo — lo hanno detto nella tavola rotonda dell'altra sera anche Sergio Garavini, Luciano Barca ed Andrea Amaro — una crescita del ruolo del nostro paese sui mercati internazionali, anzi. Amaro ha spiegato come il peso delle multinazionali (soprattutto statunitensi) non si riveli in interventi diretti, occupazioni di tipo «coloniale», ma al contrario dalla perdita di spazi. Insomma, l'Italia viene resa sempre più marginale. Da questo deriva il fatto, come ha detto Amaro, «che abbiamo un'agricoltura che viene stimolata a produrre per gli ammassi o per la distruzione».

La vicenda comunitaria ha lo stesso segno. L'acquiescenza del nostro paese a scelte che ci penalizzano — ha detto Sergio Garavini — è il motivo per cui vengono sviluppate «le produzioni destinate più al massacro che al mercato», ma — ha sottolineato l'esponente della CGIL — si tratta di un'altra rivelazione di quell'intreccio tra esasperato produttivismo e assistenzialismo che caratterizza la politica economica attuale.

Luciano Barca e Pasquale Diglio hanno — nella stessa occasione — ricordato però che sul piano di Pandolfi e sulla politica agro-alimentare è questo il momento di insistere, per determinare spostamenti che sono più che possibili. Al momento attuale, infatti, il progetto Pandolfi non ha neppure l'imprimatur dell'intero governo. Riusciranno i braccianti, con le loro organizzazioni, a dar voce in esso alle loro richieste? Le conclusioni politiche dell'assemblea sono state chiare. Da oggi le vertenze provinciali e regionali dei braccianti — siano pugliesi, emiliani o abruzzesi — sono legate anche a questo obiettivo, tenendo d'occhio i settori e le aree di maggiore trasformazione.

Nel *settore ortofrutticolo*, dove enormi sconvolgimenti possono anche portare ad un aumento di manodopera, ma con esigenze nuove e sofisticate (ad esempio, più lavoratori con professionalità plurima); nella *zootecnia*, dove è ormai in corso una battaglia per salvare il comparto; nelle *zone irrigue del Mezzogiorno*, per una pianificazione territoriale; nelle *zone interne*, per sottrarle al degrado.

Nadia Tarantini

Lavoro, oggi a Napoli convegno del PCI

NAPOLI — Si apre oggi a Napoli alle ore 16,30 al Maschio Angioino il convegno del PCI sul tema: «Creare occupazione, strumenti e politiche per il lavoro». Le relazioni veranno svolte da Bruno Trentin e Umberto Ranieri. Saranno presentate numerose comunicazioni scritte sui vari aspetti della politica attiva del lavoro. In Campania si concentra un problema occupazionale di prima grandezza, gli iscritti al collocamento sono ormai oltre 600 mila in tutta la Campania e 180 mila nella sola città di Napoli. Decine di migliaia sono i lavoratori in cassa integrazione. Solo per mantenere gli attuali livelli di disoccupazione occorrerà creare, secondo calcoli dei principali osservatori economici, 500 mila posti di lavoro nei prossimi 10 anni. Al convegno del PCI sono previsti numerosi interventi tra cui quelli di Marianetti, Giugni, Scotti, Bassolino, Montessoro, D'Antonio, del ministro per il Mezzogiorno De Vito, Fassino, Mattina, Vinci, Pugliese, Graziani, Giustino, Paliotto, Bruno De Maio e Borgomeo e di numerosi altri. Concluderà, nel pomeriggio di sabato, il compagno Achille Occhetto.

Aeronautica, incontro consigli di fabbrica

ROMA — «È necessario che si ponga fine allo stato di confusione organizzativa e di sovrapposizione produttiva che esiste nelle aziende pubbliche del settore aeronautico»: lo ha detto Gianfranco Borghini, responsabile della commissione Industria del Pci, presentando un incontro con i consigli di fabbrica e con le direzioni delle principali aziende di questo comparto che i comunisti organizzeranno in gennaio.

«Questa situazione — ha spiegato Borghini — porta ad una assurda dispersione di energie proprio nel momento in cui è invece necessario il massimo di collaborazione fra le imprese per potenziare e qualificare la produzione italiana e per facilitare la sua penetrazione nei mercati internazionali». Il Pci chiede inoltre al governo che dia mandato ai presidenti dell'Iri e dell'Efim di avviare sin da ora il processo di integrazione, realizzando subito gli accorpamenti che sono possibili. È necessario, infine, sostengono i comunisti, fare una scelta chiara a favore della creazione di un sistema aeronautico nazionale.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	13/12	12/12
Dollaro USA	1905,72	1906,80
Marco tedesco	616,72	616,90
Franco francese	201,25	201,34
Fiorino olandese	546,525	546,49
Franco belga	30,672	30,65
Sterlina inglese	2282,15	2280,275
Sterlina irlandese	1924,30	1923,25
Corona danese	172,325	172,45
Dracma greca	15,033	15,025
ECU	1377,525	1375,75
Dollaro canadese	1443,255	1442,50
Yen giapponese	7,716	7,705
Franco svizzero	747,215	744,25
Scellino austriaco	87,869	87,747
Corona norvegese	213,415	213,16
Corona svedese	216,115	216,04
Marco finlandese	296,635	296,565
Escudo portoghese	11,50	11,48
Peseta spagnola	11,12	11,109

Brevi

Prorogate le gestioni esattoriali

ROMA — Le gestioni esattoriali in atto saranno prorogate per un altro anno. Nel frattempo dovrà essere varata la legge di riforma, la cui realizzazione è stata procrastinata da decenni. La decisione della proroga è stata deliberata, ieri, dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera, che ha approvato in sede deliberante un disegno di legge del governo resosi necessario per coprire il vuoto determinato dalla bocciatura (dovuta ai franchi tiratori della maggioranza) del decreto che escludeva dalla proroga gli esattori sottoposti a procedimenti penali.

Zanussi, oggi si decide per il salvataggio

PORDENONE — La lunga, complessa e talvolta contrastata vicenda della Zanussi è giunta all'epilogo (almeno così sembra): stamattina, con la riunione degli azionisti in assemblea straordinaria si porrà la parola fine a questa difficile vertenza. All'ordine del giorno dell'assemblea c'è, infatti, la riduzione del capitale (che passerà da 80 a 4 miliardi) per poi deliberarne l'aumento a centoquattro. In questo modo si aprirà la strada ai nuovi soci.

Incontro PCI-lavoratori Snia Interfan

ROMA — Una delegazione di lavoratori della Snia-Interfan di Napoli, accompagnata dai dirigenti sindacali della Fulc nazionale e regionale della Campania, si è incontrata ieri mattina con i deputati comunisti Ridi, Geremicca, Sastro e Cerina Feroni. La delegazione ha denunciato le ambiguità del comportamento aziendale e le responsabilità governative. Il gruppo comunista si è impegnato ad utilizzare tutta la sua forza per trovare una soluzione alla vertenza.

Fiera di Milano 350 miliardi per rinnovarla

Piano triennale presentato dal neo presidente Boselli - Promozione del «prodotto Italia»

MILANO — Mario Boselli, il nuovo presidente della Fiera di Milano, sta dimostrando solerzia e efficienza manageriali. Nominato appena cinque mesi or sono alla testa della massima struttura fieristica italiana e tra le massime del mondo intero, sta risvegliando i sonnacchiosi apparati. In poco tempo, ma non senza ottenere l'unanimità dei consensi del consiglio generale, ha predisposto «il programma triennale di sviluppo dell'Ente autonomo Fiera internazionale di Milano». È una novità in assoluto. L'obiettivo è l'organizzazione del «prodotto-Italia» al passo coi tempi, in grado di rispondere alle domande di «qualità della vita, dei consumi e dei prodotti». La Fiera intende non offrire semplici spazi, ma «un organico sistema di servizi al massimo livello del terziario avanzato». Questo non può che avvenire a Milano, «capitale indiscussa della professionalità più sofisticata nell'organizzazione, gestione e formazione aziendale, mercato naturale della imprenditoria nazionale».

Queste le novità concrete: la «Fiera di Milano resta dov'è, nel cuore della città», ha sostenuto Mario Boselli, le strutture interne saranno sottoposte a rifacimenti e razionalizzazioni mentre si procederà all'ampliamento degli spazi con l'utilizzo di circa 50 mila metri quadri dell'area Portello-Scarampo (ex Alfa Romeo). Il costo di tale impresa è sicuramente elevato, impossibile da sostenere per l'Ente Fiera. Una stima considerata tuttavia «approssimativa» ha quantificato il costo in circa 350 miliardi, 200 per la ristrutturazione dell'attuale perimetro, 150 per l'urbanizzazione e il riassetto dell'area nuova.

Come sarà finanziato il progetto? Il presidente per ora non ha inteso dirlo apertamente, ma ha lasciato capire che si pensa a finanziamenti parte pubblici e parte privati, magari seguendo l'esempio della Fiera di Francoforte che ha emesso un prestito obbligazionario per finanziare alcuni suoi progetti di crescita. Non esiste finora alcun piano particolareggiato, sono invece al lavoro quattro esperti che aiuteranno gli organi dirigenti della Fiera a stabilire che cosa fare, i costi del progetto «ristrutturazione-ampliamento», i tempi e le modalità del finanziamento.

a. m.

Nel 1° anniversario della morte del compagno

BENIAMINO GIULIANO

segretario della sezione di Valeriano, i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici sottoscrivendo lire 30 mila per *l'Unità*.

La Spezia, 16 dicembre 1984

Con l'amore e il rimpianto di sempre i suoi cari ricordano a un anno dalla morte

RENATO NICOLAI

militante comunista, giornalista, sceneggiatore, critico d'arte, autore con Alcide Cervi de «I miei sette figli» che ha lasciato in loro, una inestimabile eredità di coraggio morale e di grande umanità. Nel ricordarlo con affetto i familiari sottoscrivono lire 500 mila per *l'Unità*

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO NICOLAI

Roberto Bonchio ricorda l'amico fraterno e nella sua memoria sottoscrive lire 100 mila per il suo giornale

Roma, 14 dicembre 1984

I compagni della 14ª sezione «Ambulanti» di Collegno partecipano al dolore della famiglia per la perdita del compagno

MICHELE BATTALINO

animatore di tanti festival dell'*Unità*

Collegno, 14 dicembre 1984.

14-12-1979 14-12-1984

GIULIANA OMODEO TARICANO

Nel quinto anniversario della sua scomparsa il marito la ricorda ad amici e compagni In sua memoria sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Torino, 14 dicembre 1984

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BOSELLI

i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 50 mila per *l'Unità*.

Torino, 14 dicembre 1984

Con profondo dolore il Sindacato Nazionale Scuola partecipa la scomparsa del compagno

NUNZIO LAGONIGRO

membro dell'Ufficio Nazionale Università dell'S.N.S CGIL

Roma, 14 dicembre 1984.

L'Ufficio Nazionale Università dell'S.N.S CGIL partecipa la grave scomparsa del compagno

NUNZIO LAGONIGRO

di cui ha avuto modo di apprezzare nei lunghi anni di militanza e lotta comune le straordinarie capacità politiche e l'inesauribile impegno personale. Profondamente addolorati i compagni dell'Ufficio si stringono con affetto ai familiari partecipando della loro pena.

Roma, 14 dicembre 1984.

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno

MUDA LUIGI
(Gino)

della sezione Sambolino, i familiari nel ricordarlo caramente sottoscrivono per *l'Unità*

Savona, 14 dicembre 1984.

La sezione del PCI «Furio Da Re» di Padova in memoria dei compagni e delle compagne deceduti negli ultimi anni, compagni attivi e militanti della sezione stessa, sempre impegnati politicamente

Carlo Badan, Dino Benetti, Guerrino Bolognin, Bruno Bordin, Gilberto Danieletto, Mauro Bovo, Bruno Carraro, Ubaldo Cortivo, Giuseppe Gallinaro, Gastone Gallinaro, Vittoria Loro, Vittorio Michieli, Cesare Minozzi, Mario Nappo, Giorgio Pilon, Zaira Prendin, Sante Scarabottolo, Antonio Silvestrini, Ermenegildo Torresan, Saverio Veronese, Flaviano Veronese, Piero Quartesan, Luciano Vittor, Carlo Zillo.

Sottoscrive una cartella di un milione per *l'Unità*.

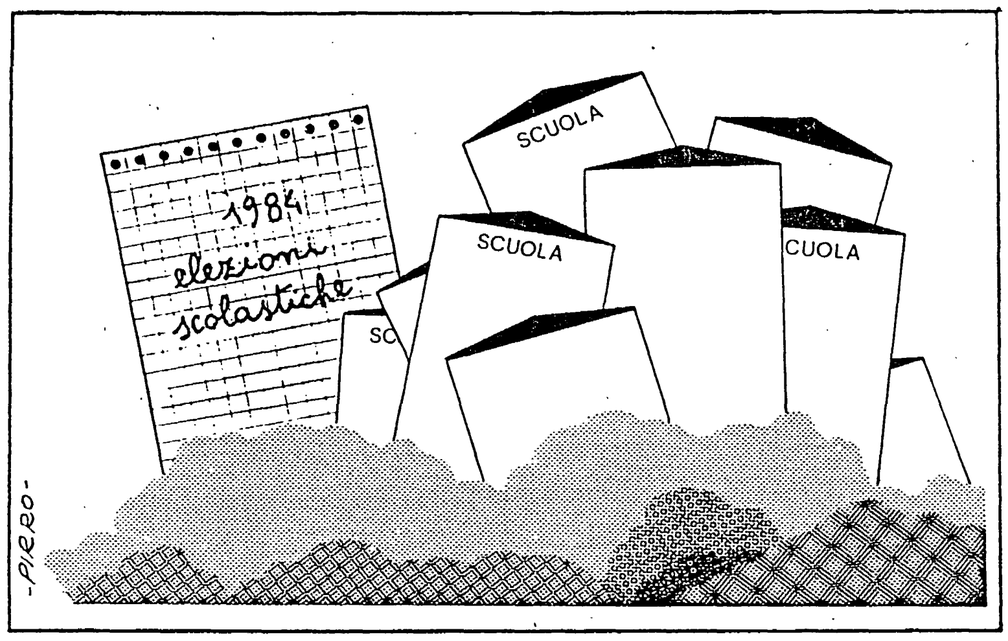
Padova, 14 dicembre 1984

Per i consigli di circolo, d'istituto, di distretto e provinciali

...e domenica, tutti a votare

Urne aperte dalle 8 Si vota anche lunedì

Le norme da ricordare ai seggi per garantire la regolarità delle operazioni - Il pericolo che si ripetano gravissimi ritardi nello spoglio dei voti



Domenica e lunedì si vota. Diciassette milioni di elettori andranno alle urne per eleggere 30.000 organi collegiali. Gli orari di votazione sono, domenica, dalle ore 8 alle ore 20 e lunedì dalle ore 8 alle ore 13,30. Vogliamo ricordare qui alcune norme importanti. Sperando — lo diciamo per inciso — che non si ripeta lo scandalo di tre anni fa, quando le operazioni di scrutinio per i consigli scolastici provinciali durarono mesi e mesi.

Vediamo dunque alcune questioni importanti partendo dalla composizione dei seggi.

Ogni seggio elettorale è composto da un presidente e da due scrutatori nominati dal direttore didattico e dal preside su designazione della commissione elettorale e di istituto. Presso ogni seggio, ogni lista può nominare un proprio rappresentante. Comunica tale designazione il primo dei presentatori della lista. Le decisioni dei seggi sono prese a maggioranza, in caso di parità prevale il voto del Presidente. Si possono verbalizzare questioni particolari.

Si vota esibendo un documento di riconoscimento, in sua mancanza è consentito il riconoscimento nel seggio. Vengono consegnate tre schede di colore diverso: per il consiglio di circolo e di istituto, per il consiglio distrettuale, per il consiglio provinciale. Ogni lista è contrassegnata da un numero romano (I-II-III) e da un motto.

Occorre fare attenzione perché non sempre le liste che si intendono votare per il circolo, per il distretto e per la provincia sono contrassegnate dallo stesso numero. Per ogni lista occorre quindi ricordare bene il numero e il motto. Si esprime prima il voto per la lista con una crocetta nell'apposito spazio poi nello spazio previsto si esprimono le preferenze per i candidati, indicando nome cognome e/o il numero (1-2-3 ecc.) con cui il candidato è collocato nella rispettiva lista. In tutti e tre i tipi di elezioni previste si può esprimere per i genitori fino a un massimo di due preferenze: l'unica eccezione riguarda quei consigli di Istituto delle superiori (fino a 500 alunni) in cui i genitori da eleggere sono solo tre, in tal caso si esprime una preferenza.

Le operazioni di scrutinio iniziano immediatamente dopo la chiusura dei seggi. A tali operazioni partecipano i rappresentanti di lista.

I posti sono attribuiti alle varie liste:

1) dal seggio principale per il consiglio di Circolo e di Istituto;

2) dalla commissione elettorale distrettuale per il consiglio Distrettuale;

3) dalla commissione elettorale provinciale per il consiglio scolastico Provinciale.

Per l'attribuzione dei posti nelle liste si applica il metodo dei quozienti successivi.

Occorre verificare che le tre urne siano ben sigillate. Nei seggi delle scuole private è necessario garantire la presenza dei rappresentanti delle liste, dei genitori degli studenti concorrenti per il consiglio distrettuale e/o provinciale.

In tali seggi è necessario verificare attentamente la corrispondenza tra elettori ed elenchi elettorali.

Qualora nella scheda sia indicato il cognome di un candidato senza che l'elettore abbia espresso un segno anche sul numero romano di lista il voto deve considerarsi valido per il candidato e per la lista.

«No, caro Placido il computer non è un oracolo»

di Giovan Battista Gerace

SU REPUBBLICA di mercoledì 12, Beniamino Placido, prendendo spunto da un numero di Der Splegel, si dice preoccupato per la scuola tedesca perché è annunziata una «rivoluzione nell'insegnamento» consistente nell'introduzione dell'informatica come materia di insegnamento nelle scuole. Ora da noi siamo, com'è noto, molto lontani dal correre questo rischio, e tuttavia Placido ci confida di avere accettato la candidatura alle prossime elezioni scolastiche anche per capire cosa sta accadendo nella scuola dove, seppure non vi è ancora l'insegnamento obbligatorio dell'informatica, «una certa timidezza, una certa intimidazione la si respira». E, prendendo l'obiezione che sarà indispensabile conoscere l'informatica per lavorare, aggiunge, pur essendo l'automobile un'altra invenzione della modernità, non si è pensato finora ad introdurre l'automobilistica tra le materie obbligatorie dell'insegnamento.

Infine, chiude l'articolo col ricordo di un fatto a lui accaduto sorvolando l'aeroporto di New York, da cui risulterebbe la fiducia mitica degli uomini nel computer, manifestatasi non appena si è loro annunziata che la decisione, prima contestata, di atterrare in un altro aeroporto, era stata presa dietro il consiglio di questa macchina. Da qui il parallelo col comportamento degli antichi frequentatori dell'oracolo di Delfi o di Cuma, nonché l'auspicio che la scuola insegni a sorridere della credulità degli uomini.

Ho voluto citare, spero fedelmente, i passi salienti dell'articolo di Placido perché anch'io come lui sono preoccupato, anche se per cause diverse. E penso che se uomini garbati ed intelligenti come Placido — oltre che democratici, il che non guasta — commettono errori così grossi, c'è veramente di che disperare per un moderno sviluppo della nostra cultura.

Il primo errore di Placido sta nel confondere l'informatica col computer, cioè la disciplina con lo strumento che è ad un tempo oggetto e soggetto delle sue applicazioni. Se infatti così non fosse, non potrebbe egli paragonare l'informatica con l'automobilistica, ma semmai con la meccanica, se ci si occupa della trazione, o con la termodinamica se ci si occupa del motore. Ma per fortuna queste discipline si insegnano, forse male, anche già adesso oltre a Platone, Aristotele e Kant, mentre l'informatica ancora non si insegna.

Ora l'informatica ha sviluppato quell'insieme di teorie e di metodi che aiutano a concettualizzare una esperienza, a modellizzare la realtà ed a formalizzarne la descrizione, formando un insieme di strumenti concettuali e di tecniche per l'approccio operativo alla soluzione dei problemi che essi promanano. Perché allora si dovrebbero escludere i giovani delle basi di questa conoscenza altrettanto nobile ed indispensabile di quella che opera nella sfera dell'uomo e della morale? Se Placido vuol fare la battaglia culturale perché la disciplina non sia confusa con lo strumento, ben venga e si troverà con noi. Ma non è possibile escludere che anche l'insegnamento dell'uso del computer possa divenire utile o necessario per imparare ad operare come quello dell'automobile lo è per spostarsi.

Il secondo errore di Placido è di non aver pensato che i miti sono frutto di scarsa conoscenza e che il potere dei sacerdoti di Apollo o della Sibilla cumana risiede non tanto nella credulità ma nell'ignoranza dei molti. Non si tratta allora di insegnare nella scuola «a sorridere della debolezza credulona di tanti uomini moderni», ma di formare con lo studio della scienza uomini moderni che non credano ai miti. Uomini perciò, che per averla studiata, comprendano i pregi, i limiti e le condizioni di impiego dell'informatica.

Ma è sicuro poi Placido che il comandante del suo aereo non avesse interrogato il computer dell'aeroporto di New York - come sembra invece a me logico e indispensabile — e che ciò non avesse tranquillizzato almeno una parte dei passeggeri che sapevano quanto difficile e complessa è una decisione che ha bisogno di ottimizzare grandi quantità di variabili? E non gli sorge il dubbio che ciò potesse accadere perché, in quell'aereo internazionale, ci fosse chi aveva capito o studiato, magari un poco, che cosa è l'informatica?

La scuola possibile I motti delle liste

Questi sono alcuni motti delle liste per gli insegnanti promosse anche dalla CGIL-scuola.

MILANO: Con la CGIL valorizzare la professionalità per qualificare la scuola pubblica, per la conoscenza, il lavoro e la cultura della pace.
NAPOLI: Con la CGIL: una scuola pubblica per la democrazia e lo sviluppo.
PALERMO: La scuola contro la mafia per la democrazia e la pace.
CATANZARO: Con la CGIL: per una scuola pubblica e qualificata, per lo sviluppo della democrazia e di una cultura per la pace.
REGGIO CALABRIA: Rinnovare la scuola per rinnovare la società.
BOLOGNA: Per una scuola pubblica, laica e rinnovata.
ALTO ADIGE: Rinnovamento, democrazia, comprensione tra i gruppi linguistici nella scuola.
ROMA: Con la CGIL per valorizzare la scuola pubblica e la professionalità del personale.

Questi sono alcuni motti delle liste promosse dal Coordinamento genitori democratici per i consigli scolastici provinciali.
MILANO: Qualificare la scuola pubblica.
ROMA, GENOVA, TORINO, FIRENZE, VENEZIA: Per una scuola moderna, pubblica, laica.
BELLUNO: Unità per il rinnovamento della scuola.
SIENA: Per una scuola moderna, pubblica, laica.
LIVORNO: Per una scuola migliore e partecipata.
NAPOLI: Per la pace e contro la camorra, per trasformare la scuola, difendere i diritti degli studenti e rinnovare la democrazia.

Questi alcuni motti delle liste studentesche di ispirazione unitaria e progressista.
NAPOLI: Per la pace e contro la camorra, per trasformare la scuola, rinnovare la democrazia ed i diritti degli studenti.
TORINO: Per la formazione e di diritti degli studenti a decidere e ad apprendere.
MILANO: Per la democrazia, l'antifascismo, per una migliore qualità della scuola.
LA SPEZIA: L'unità degli studenti per i diritti democratici ed il rinnovamento della scuola.
ROMA: Una scuola per la pace, una nuova idea del sapere, della democrazia e dei diritti degli studenti.
PALERMO: Una scuola per la pace e contro la mafia, una nuova idea del sapere, della democrazia e dei diritti degli studenti.

Un rinvio (breve?) per le elementari

Quali le condizioni per una soluzione dei problemi. Continuità nella scuola di base; allungamento dell'orario scolastico; dal maestro 'tuttologo' ai docenti specializzati; scuola e enti locali soggetti di educazione

Proviamo ad immaginare per questa settimana, appena scorsa, un andamento da «mondo possibile» e non da stato presente delle cose. Immaginiamo allora che i nodi giunti al pettine casualmente nello stesso giorno di mercoledì 12 dicembre abbiano trovato scioglimento o una via per lo scioglimento. Per finzione anticipiamo i tempi ed avremmo una sentenza della Corte Costituzionale che dichiara la legittimità — soprattutto alla luce del nuovo testo di Concordato — degli articoli 27-29-30 del Regio Decreto del 1928, che pongono la religione cattolica a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare. Saremmo venuti a conoscenza che la commissione Istruzione della Camera, dopo la relazione sui tre progetti di legge quello di iniziativa popolare promosso dal CIDI, quello del PCI e quello del PSI, ha nominato una commissione ristretta per l'unificazione dei tre testi, senza aspettare che arrivino in Parlamento le proposte del ministro e (forse) della DC. Ci sarebbe giunta notizia che il ministro Falcucci, a conclusione della riunione dei partiti della maggioranza da lei convocati, ha finalmente presentato un testo governativo di riforma degli ordinamenti della scuola elementare, ha firmato un decreto di applicazione dei nuovi programmi comprensivo di un piano di aggiornamento per tutti i docenti della scuola elementare e un piano di spesa per l'attuazione di quanto disposto.

Se così fosse potrebbe rifarsi strada l'idea di un fare politica che è utile alla soluzione dei problemi. La realtà invece è un'altra. Solo dopo mesi di insistenza i parlamentari comunisti sono riusciti a far iscrivere all'ordine del giorno della commissione Istruzione della Camera la discussione sui testi di riforma della scuola elementare. Poi, è arrivato un rinvio, su proposta dc. Un rinvio che speriamo breve e che si aggiunge ad una identica decisione dei partiti della maggioranza.

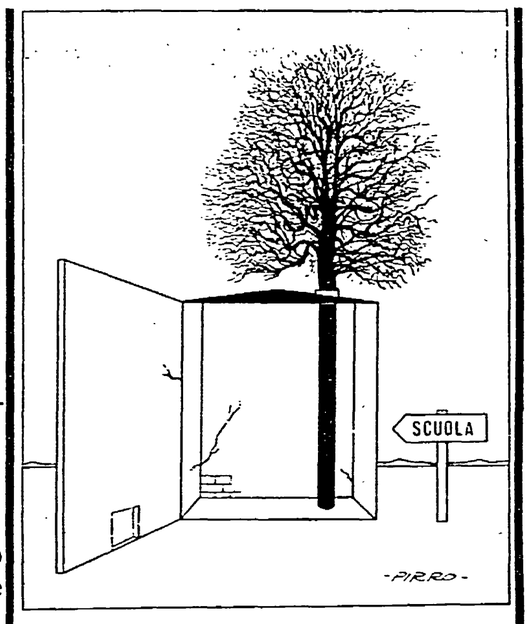
Per facilitare il confronto sui contenuti delle proposte possiamo cominciare con il ricordare alcuni punti del testo del PCI. La continuità della scuola di base (materna, elementare, media) ha una ragione culturale e funzionale: i docenti, al di là dell'ordine e grado in cui sono collocati, devono avere cognizione del percorso che il bambino ha già fatto e di quello che deve fare, questo non è possibile nell'attuale separatezza istituzionale delle tre scuole.

L'allungamento dell'orario scolastico è incompatibile con le attuali 24 ore settimanali, noi proponiamo un tempo scuola di 32 ore, la commissione Laeng-Fassino (e il PSI) propongono 30 ore. Non sarà certo sulle due ore che ci accapiglieremo. Oggi si è arrivati a contare sette modelli di orario nella scuola elementare, che spaziano dalle 24 alle 45 ore, con grandi differenze tra scuole di centri urbani e di periferia, tra nord e sud.

Un altro punto, sul quale le differenti posizioni si guardano ancora da lontano ma non tarderanno a scontrarsi, è la proposta di superamento del maestro unico e della divisione in classi. È la semplice scomparsa del maestro solo con la sua classe, sostituito da più maestri con specializzazioni per aree di conoscenza, parimenti responsabili e titolari di un gruppo di alunni (50 per le prime due classi con tre docenti, 75 per le altre tre con cinque docenti) capaci di integrare competenze diversificate in un unico progetto.

La fine del monopolio educativo della scuola e l'intervento di altri agenti formativi, oltre la scuola e la famiglia, comportano due conseguenze: una nella sfera privata, di recupero del ruolo di scelta e di indirizzo della famiglia; l'altra nella sfera pubblica, di capacità della scuola e dell'Ente locale territoriale di integrare l'intervento educativo della scuola con altri momenti formativi che possono darsi dentro e fuori la scuola. Per questo nella nostra proposta individuiamo due soggetti della programmazione delle risorse educative esistenti in un dato territorio: la scuola con i suoi organi collegiali e l'Ente locale.

Luciana Di Mauro



AGENDA

■ **TEMPO LIBERO E GIOVANI** — La Regione Emilia-Romagna sta organizzando per l'1 e il 2 febbraio un convegno nazionale sul tema «Tempo libero e aggregazione giovanil ei». Sarà l'occasione per la presentazione della Ricerca sui centri di aggregazione giovanil ei promossa dall'assessorato Cultura e tempo libero con la collaborazione delle Università di Bologna, Ferrara, Modena e Parma. Ecco i temi del Convegno: I giovani tra società cultura e lavoro; Problematica giovanile e politiche regionali; Società post-industriale e mutamento culturale: quale futuro per i giovani? Per informazioni rivolgersi al Dipartimento formazione professionale, scuola, cultura e tempo libero, viale Silvani 6, Bologna (Tel. 051/559111).

■ **TRADIZIONI IN MOSTRA** — Con lo slogan «Per dire pace» si è aperta a Roma presso Palazzo Barberini il 12 dicembre la mostra «Bambole, tradizioni, costumi, cultura di popoli» che resterà aperta fino al 31 gennaio 1985. Sono previste visite guidate martedì e domenica previa prenotazione. Segreterie: Museo nazionale Arti e tradizioni, piazza Marconi 8 (tel. 06/5910709) e Assessorato P.I. della Provincia, via S. Croce in Gerusalemme 63 (tel. 06/7597636).

■ **LINGUAGGI NELLA SECONDARIA** — La sezione pedagogica del centro culturale «Giorgio Giorgetti» di Siena annuncia alcuni appuntamenti per il 1985: 23 gennaio, presso l'Iti, Angelo Baracca parlerà di «Evoluzione e caratteristiche del linguaggio scientifico»; 18 febbraio contributo di Carlo Bianciardi sul tema «Il linguaggio dell'algebra dalla forma retorica a quella simbolica»; 28 febbraio «Il linguaggio matematico dell'informatica» (Antonio Pasini).

■ **LE VOCI DI RIFORMA** — È uscito il n. 12 della rivista «Riforma della scuola» (via Serchio n. 11, 00198 Roma) che reca articoli e interviste sull'Università di Antonio Ruberti, Carlo Bernardini, Alberto Asor Rosa, Paolo Massacci, Clotilde Pontecorvo. Il fascicolo contiene l'indice generale e analitico dell'intera annata.

■ **EDUCAZIONE DEGLI ADULTI** — Nei giorni 19-23 novembre è stata costituita a Saragozza l'Associazione Mediterranea di Educazione degli Adulti (A.M.E.A.) con lo scopo di favorire lo scambio di idee e informazioni tra gli organismi operanti nei settori dell'istruzione, della formazione professionale, delle attività culturali. Per informazioni e adesioni: prof. Filippo M. De Sanctis, Università di Firenze, Cattedra di Educazione degli adulti, via di Parione 7, 50123 Firenze.

Così si lavora nella tua provincia Tredici schede su Modena

Dodici schede, ciascuna delle quali reca una seconda parte di «esercizi e spunti per la ricerca», sono messe a disposizione delle scuole elementari dell'Assessorato Scuola-cultura della provincia di Modena. Si tratta della seconda edizione del fascicolo «La struttura economica della provincia di Modena» (schede ad uso didattico), nato dalla collaborazione fra scuole, direzioni didattiche e Assessorato.

Questa edizione, oltre alla ristampa delle prime nove schede incentrate sugli aspetti principali dell'economia modenese, fornisce tre nuove schede su turismo e Appennino, sistema idrico e suolo ed una carta fisica e politica del territorio della Provincia. Le schede, distribuite gratuitamente alle scuole elementari che ne fanno richiesta, costituiscono un valido supporto all'azione didattica e un efficace strumento di integrazione delle scarse notizie fornite dai libri di testo.

Ogni scheda è costituita da una parte introduttiva ricca di dati che descrivono il tema trattato, e da un «eserciziario» che propone spunti di ricerca. Ad esempio, la scheda su «Popolazione e lavoro», dopo una serie di informazioni, suggerisce al ragazzo di raccogliere a sua volta dati e informazioni sulla vita e il lavoro dei propri nonni e di quelli dei compagni di classe, esponendo poi queste informazioni in ordine. Si propongono quindi interviste e la ricerca di poesie sui mestieri. Nella scheda sul sistema idrico si suggerisce la ricerca di significati e etimologie di parole usate per sostituire la parola «acqua».

Per informazioni e richieste è possibile rivolgersi alla Amministrazione provinciale di Modena, assessorato alla Pubblica istruzione, via Verdi 82, Modena. Telefono: 050/218944.

Come comprare giochi e fare felici i figli

Tempo di vacanze, tempo di regali soprattutto per i bambini. Quale giocattolo regalare al figlio? Qual è il giocattolo giusto per la sua età? Non mancano certo in queste settimane dubbi e incertezze nei genitori. L'Arciragazzi di Brescia si è fatta interprete degli interrogativi sugli acquisti di giocattoli e ha istituito «Il telefono amico dei genitori e dei ragazzi» per fornire indicazioni, istruzioni e consigli per percorrere senza dubbi il labirinto del gioco e dei giocattoli. All'iniziativa che ha assunto il nome di «Il Salvagioco» hanno aderito esperti e commercianti. Per avere la risposta giusta basta telefonare dalle ore 15 alle ore 18 al n. 030/47191. L'iniziativa durerà fino al 21 dicembre, ma non sarebbe male che rispondesse alle esigenze fino all'Epifania. Intanto, il consiglio fondamentale che si dà è di verificare che i giochi siano conformi alle leggi italiane e alle normative Cee e rechino il tagliando di controllo, cioè che non siano giochi o giocattoli tossici e pericolosi.

Concorso magistrale bandito per province

Entro il 20 dicembre '84 i Provveditori agli studi dovranno bandire nelle rispettive province il concorso magistrale per esami e titoli per l'accesso ai ruoli provinciali del personale insegnante della scuola elementare. Lo stabilisce l'O.M. n. 373 dell'1 dicembre.

Il concorso è previsto a copertura dei posti vacanti e disponibili all'inizio degli anni scolastici 85-86 e 86-87. Nell'ipotesi che non si prevedano posti disponibili per nessuno dei due anni i Provveditori interessati non emaneranno il bando di concorso.

Le altre date utili che disciplinano lo svolgimento del concorso sono le seguenti: il 19 gennaio '85 è fissata la scadenza del termine per la presentazione delle domande e dei titoli valutabili; entro l'8 marzo '85 si dovranno pubblicare gli elenchi delle sedi della prova scritta; il 18 marzo si svolgerà la prova scritta; le prove orali avranno inizio il 15 giugno '85. L'ordinanza ministeriale reca in allegato il programma di esame per la prova scritta e per la prova orale.

A Potenza quindicimila pratiche nei cassetti

In un documento inviato al ministero della P.I. la commissione scuola della Federazione provinciale del PCI di Potenza denuncia il degrado dei servizi e la non funzionalità del Provveditorato agli studi di Potenza. Nel documento viene richiamata l'attenzione sui pesanti ritardi nelle operazioni di nomina degli insegnanti; sul carosello di convocazioni e riconvocazioni su cattedre spesso artificiosamente confezionate. Nella provincia di Potenza, ad ormai tre mesi dall'inizio dell'anno scolastico, parecchie scuole sono prive di alcuni insegnanti; intanto, si sono andate accumulando ben 15.000 pratiche di pensione, liquidazioni, ricostruzioni di carriera, inquadramenti. Non basta. È persistente l'utilizzo del provveditorato quale sede fittizia di lavoro per notabili politici e personale impegnato altrove; ed è diventato costume distintivo una gestione che sottoutilizza l'organico complessivo: si preferisce incentrare il lavoro su poche «affidabili unità tutto fare». Il PCI ha avviato anche sulla questione iniziative parlamentari.

Cultura

Lorin Maazel suonerà il violino stasera a Santa Cecilia

Dirige, suona, scrive libri: Lorin Maazel, in questi giorni a Santa Cecilia e a Capodanno sul podio della Filarmonica viennese, parla di sé e del suo lavoro. «Il mio obiettivo? Fare della musica un fatto popolare»

Il maestro dell'anno nuovo

ROMA — Figura asciutta, sguardo acuto e penentrante, sorriso pronto. Ecco Lorin Maazel, 54 anni, laureato in filosofia, scrittore per hobby, musicista per destino e per scelta. Questa sera a Roma a Santa Cecilia e domani e dopodomani al teatro Petruzzelli di Bari, si presenterà al pubblico italiano nella doppia veste di violinista e di direttore d'orchestra. Eseguirà le *Quattro stagioni* di Vivaldi con la «Chamber orchestra of Europe». La prima parte del concerto (prodotto da Andrea Andermann) verrà trasmessa su Raitre la sera del primo gennaio, la seconda il 2. Ma già a mezzogiorno del primo, mezzo mondo lo vedrà dirigere il «concerto di Capodanno» da Vienna, apertura ufficiale dell'anno della musica. Presentare Maazel, americano nato da genitori americani, ma quasi naturalizzato europeo, non è facile. La sua attività è versatile e frenetica: dirige, suona, compone, scrive libri, è stato per venti anni amministratore di teatri dell'opera come quello di Berlino e la Staatsoper di Vienna.

— Maestro considera la sua attività di organizzatore definitivamente conclusa?

Sicuro. È un lavoro da far saltare i nervi. Sempre a discutere di tutto con tutti. Mai un attimo di pace. Anche in vacanza sei costretto a seguire passo passo le cose del tuo teatro. Però è un lavoro che dà anche grandissime soddisfazioni: quando vedi, ad esempio, che uno spettacolo al quale hai dedicato quattro anni di sforzi, va in porto bene, è una grande gioia.

— Cosa ha intenzione di fare ora?

Viaggiare, viaggiare e poi viaggiare. Quest'anno ho in programma quattro tournée con quattro orchestre diverse, poi vorrei dedicarmi di più ai miei hobby: la scrittura e il godermi la vita.

— Quando decise di fare il direttore d'orchestra?

Sono nato musicista. A 9 anni già dirigevo da dilettante, a 11 quasi da professionista. Fu Toscanini che a quell'età mi lanciò facendomi dirigere l'orchestra della NBC. Però intanto studiavo il violino. A 15 anni smisi di dirigere e ripresi gli studi regolari.

— Perché ha scelto di lavorare prevalentemente in Europa?

Non fu una scelta, ma un caso. Avevo una borsa di studio della commissione Fullbright, per trascorrere qualche anno a Roma, Milano e Venezia. L'Italia del dopoguerra mi conquistò. Erano tutti molto poveri, ma c'era una grande solidarietà, una voglia di ricostruire insieme, una bonomia e un'allegria che non ho più trovato in nessun paese e che ormai non ritrovo più neppure qui.

— Quale fu il suo debutto in Italia?

Nel '53 alla vigilia di Natale, a Catania. Il direttore non si presentò. Gli organizzatori erano disperati: come avrebbero potuto trovare un sostituto alla vigilia di Natale? Così si rivolsero alla commissione Fullbright. Mandarono me, quasi per gioco. Ma lo sapevo il programma perfettamente, così fu un enorme successo. Ricordo che feci il viaggio in accelerato: 17 ore tutte in piedi.

— Come mai abbandonò la carriera di violinista?

Non l'ho mai abbandonata, ma un solo strumento non mi appagava completamente. A me piacevano le opere, gli oratori, le sinfonie.

— Cosa l'attira di più quando sale sul podio? L'appagare una sorta di volontà di potenza, o il poter mettere la sua impronta su una partitura?

Lungi da me la volontà di potenza! Io sono un uomo moderno e democratico. Compio solo il mio lavoro e voglio che gli altri facciano altrettanto. Gli orchestrali devono suonare le cose bene al momento giusto, il direttore deve interpretare. Egli fa per l'orchestra quello che l'artista fa per se stesso quando suona uno strumento da solista.

— Lei produce dischi a decine, dirige film-opera, non ha paura di esibirsi negli stadi e nei luoghi più strani. Non crede che il rapporto con i mass media possa appiattire la capacità di reale comprensione della musica?

Non lo credo affatto. La *Quinta* di Beethoven è stata massacrata dagli arrangiamenti rock e pop, eppure non ha perso nulla della sua profondità. La popolarizzazione dell'arte non fa male a nessuno. Anche nel peggiore dei casi, l'esecuzione di un concerto fuori dai luoghi consacrati è un fatto positivo. Quando ho inaugurato lo stadio di Bercy a Parigi, c'era un pubblico di 16 mila persone, venuto ad ascoltare il Requiem di Berlioz. Per la maggior parte era gente che non aveva mai messo piede in un teatro.

— E chissà se poi tornerà a qualche concerto...

Ma certamente. Molta gente si tiene lontana dai luoghi consacrati alla musica proprio per l'atmosfera che vi si respira. Tutto quell'apparato, quel rituale grottesco: le pellicce, i gioielli, gli abiti da sera. Come se la musica avesse qualche rapporto con la condizione economica di chi l'ascolta!

— Quindi benvenga la diffusione dei dischi, la musica nelle piazze!

Non ho dubbi. La TV non ha ucciso la radio, anzi. Il cinema non ha ucciso il teatro, anzi. Il disco non potrà mai uccidere i concerti, proprio perché innesca un bisogno nuovo che poi si ha voglia di penetrare più a fondo.

— Perché, secondo lei, la musica classica in questi ultimi anni ha avuto un boom così clamoroso?

Un po' per le ragioni che dicevo sopra, ma soprattutto perché il suo linguaggio è così ricco e profondo che nessuno può restare insensibile. Io amo molto anche la musica meno colta, come il jazz, ad esempio. Lo suono persino, ma proprio per questo capisco quanto sia più intensa l'altra.

— La musica contemporanea che posto occupa nella sua vita di musicista?

Io sono un compositore, anche se finora non ho mai voluto eseguire miei pezzi. Inoltre con l'orchestra di Cleveland dedicavo una volta al mese un concerto alle musiche composte negli ultimi cinque anni. A Salisburgo ho diretto *Un re in ascolto*, di Berio. Quindi faccio la mia parte. Però io sono un emotivo, un passionale e ora mi voglio divertire a suonare quel repertorio classico-romantico che per decenni ho fatto eseguire nei teatri da me diretti.

— Rifarebbe un film come «Carmen»?

Immediatamente. È stata un'esperienza molto bella. L'opera ha avuto un successo che nessuno si aspettava e con Rosi abbiamo lavorato benissimo. Siamo stati insieme una settimana a controllare, nota per nota, la partitura. Lui mi raccontava che immagini voleva far corrispondere a quei suoni e io vi ho calato la mia direzione d'orchestra.

— Qual è il direttore d'orchestra dal quale ha ricevuto più sollecitazioni?

Da quel dio che fu Victor De Sabbata. Un vero genio di fantasia, intensità, profondità.

— Se dovesse scrivere un'opera lirica che soggetto sceglierebbe?

Sarebbe una storia d'amore, vista come una sfida alla sopravvivenza. Un giovane che vorrebbe una vita tranquilla, serena, e non riesce, invece, in questo mondo che noi abbiamo portato sull'orlo del baratro, ad avere nessuna speranza per il futuro. Con l'amore ritrova un legame che gli dà la forza di vivere, anche se sa che non troverà mai le risposte alle domande più profonde.

— La scriverà?

No mai.

— Invece sta scrivendo un libro. Tratta un argomento simile?

No, è un libro dedicato all'Europa, dal titolo l'Europa vista da un musicista. Ma più che ricordi sono sensazioni, emozioni.

— Le piacerebbe scrivere un vero romanzo?

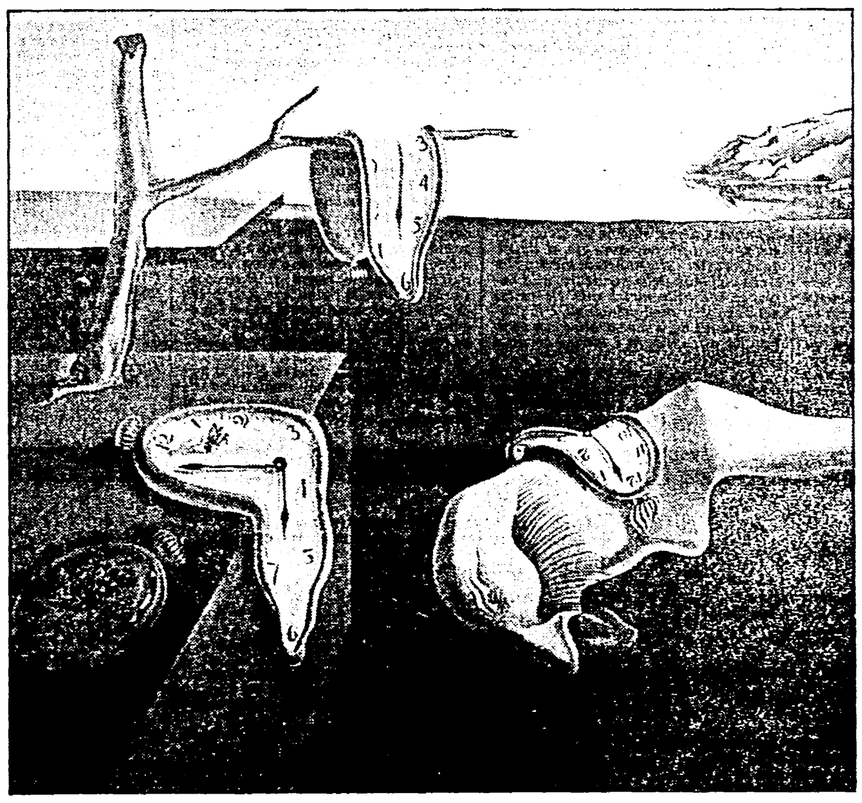
È uno dei miei sogni nel cassetto. Ma sarebbe un libro molto pessimista sul destino della razza umana. Io sono un uomo che ama la vita, un ottimista, insomma, però mi sembra che gli uomini abbiano un enorme difetto: non imparano mai dagli errori del passato. Non hanno memoria storica, insomma. Del resto è questo che fa la fortuna dei politici.

Matilde Passa

Il PCI a Roma parla di spettacolo

ROMA — Due giorni di proposte e dibattiti — oggi e domani — per la «Conferenza Nazionale dello spettacolo» organizzata dal Dipartimento culturale del PCI all'auletta dei Gruppi Parlamentari in via Campo Marzio a Roma. La relazione introduttiva, questa mattina, sarà tenuta da Gianni Borgna che farà il punto su una situazione che sia dal punto di vista qualitativo, sia dal punto di vista istituzionale, sembra aver toccato i livelli più bassi e preoccupanti degli ultimi anni. Ci sono, infatti, diverse proposte legislative governative in merito alle varie discipline dello spettacolo (tutte elaborate dall'attuale ministero del Turismo e dello Spettacolo) che sembrano ancora in alto mare e poi ci sono anche varie proposte di legge presentate in questi ultimi tempi dal PCI che hanno riscosso vari consensi da parte degli addetti ai lavori. Di tutto ciò, della complessa situazione e delle possibili soluzioni capaci di «smuovere le acque» si parlerà in questi due giorni, sempre tenendo presente sia le specificità dei diversi settori sia tutti gli elementi che rendono «globale» il problema dello spettacolo in Italia. Domani mattina, infine, Adalberto Minucci, responsabile del Dipartimento culturale del PCI, concluderà la conferenza.

VENEZIA — Il tempo dell'universo, delle strutture biologiche, della civiltà umana sulla terra è «giovane» o «vecchio»? E quali aspetti caratterizzano i diversi «tempi» che convivono nel nostro presente: il tempo cronologico, quello delle nostre ideazioni mitologiche e culturali, il tempo della memoria o quello dei ritmi biologici che ci governano? A questi ed altri interrogativi darà un suo contributo di indagini e riflessioni il Convegno internazionale di studi che si terrà a Venezia da oggi, venerdì 14, al 16 dicembre sul tema «Il tempo morente», organizzato dell'Istituto Gramsci Veneto in collaborazione con la Freie Universität di Berlino, col Max-Plank Institut di Göttingen e col Goethe Institut di Trieste. Vi parteciperanno studiosi italiani e stranieri fra i quali Remo Bodei, Paolo Budinich, Friedrich Cramer, Massimo Cacciari, Giuliano Toraldo di Francia, Gert Mattenklott, Paolo Rossi, Giacomo Marramao, Hans Magnus Enzensberger. Sul «tempo morente» pubblichiamo un articolo di Umberto Curi, che oggi introdurrà il convegno veneziano.



Così Salvador Dalì, nel quadro «Persistenza della memoria», deforma l'immagine dell'*orologio*

Fanciullo spensierato o stratega che rigidamente dispone? Torna in discussione uno dei concetti chiave della filosofia e della scienza. Da oggi studiosi italiani e stranieri ne parlano a Venezia

Il gioco del Tempo

Come è noto, nella scienza classica l'accento era posto principalmente su princìpi indipendenti dal tempo: una volta stabilite le condizioni iniziali, era possibile formulare leggi capaci di prevedere il futuro e di determinare il passato; più esattamente, soprattutto nell'ambito dei fenomeni studiati dalla dinamica, il tempo era ridotto ad un parametro geometrico che consentiva di seguire il dispiegarsi della successione degli stati. Il mondo appariva perciò come un tutto ordinato, governato da leggi eterne ed immutabili, nel quale gli unici eventi che potevano accadere erano quelli da sempre deducibili dallo stato istantaneo del sistema. Come ha osservato Ilya Prigogine, la descrizione della natura secondo il modello del sistema dinamico conduceva in un certo senso ad una tautologia, poiché il presente contiene contemporaneamente il passato e il futuro: ordine matematico, reversibilità dei fenomeni, determinismo, semplicità, immutabilità, erano le caratteristiche principali di una scienza che, allo scopo di ricondurre il diverso e il mutevole all'identico e al permanente, aveva dovuto eliminare il tempo.

Questa concezione dell'impresa scientifica muta profondamente nel corso degli ultimi centocinquant'anni, a partire dai primi studi di Fourier sulla propagazione del calore, vale a dire su un fenomeno inconcepibile per la dinamica classica, quale è appunto un processo irreversibile. Gli sviluppi successivi della termodinamica, la scoperta dell'entropia, come grandezza che può crescere soltanto in seguito a processi irreversibili, i nuovi confini raggiunti dall'analisi scientifica nel dominio microscopico e nell'ambito della cosmologia, hanno radicalmente modificato l'immagine «classica» del mondo fisico, imponendo una drastica revisone di alcuni concetti fondamentali, primo fra questi quello di tempo. Si può forse affermare che l'esplorazione dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, i progressi compiuti nel campo della fisica delle microparticelle e dell'astrofisica, hanno portato ad un nuovo modo di intendere il tempo, più ancora che ad una nuova visione dello spazio.

Come ha sottolineato, ad esempio, Jacques Merleau-Ponty, la posizione del problema della struttura dell'universo ha trasformato il senso della questione cosmogonica, poiché non si tratta più del divenire delle cose nello spazio (come si riteneva nelle antiche cosmogonie), ma piuttosto del divenire dello spazio e dell'essere stesso del tempo, essendo il «contenuto» del tempo inseparabile dal tempo in quanto tale. Analogamente, l'introduzione di un tempo «locale» associato ad ogni osservatore — secondo quanto stabilisce la teoria della relatività speciale — induce ad assumere, in termini più generali, che il tempo non è più un semplice parametro geometrico del moto, ma misura le evoluzioni interne ad un mondo in non equilibrio.

In questo modo, il tempo è penetrato all'interno dei due livelli da cui era stato tradizionalmente escluso, in favore di una legge eterna, e cioè nel livello microscopico fondamentale e nel livello cosmico globale; non soltanto la vita, dunque, ma anche l'insieme dell'universo possiede una storia, scandita da un processo evolutivo irreversibile e da mutamenti che infrangono ogni visione continuista e deterministica, facendo emergere, quali caratteristiche principali della nuova concezione della natura, instabilità, non linearità, fluttuazioni, indeterminismo. Il nucleo principale di questa decisiva trasformazione concettuale nell'ambito della scienza contemporanea, rispetto alla interpretazione «intemporale» della fisica classica, è la nozione di tempo; ancora con Prigogine si può affermare che «oggi la fisica non nega più il tempo, né la sua direzione. Essa riconosce il tempo irreversibile delle evoluzioni verso l'equilibrio, il tempo ritmico delle strutture, il tempo biforcante delle evoluzioni per instabilità e amplificazioni di fluttuazioni e perfino il tempo che manifesta l'instabilità dinamica a livello microscopico. Ogni essere complesso è costituito da una pluralità di tempi, ognuno dei quali è legato agli altri con articolazioni sottili e multiple».

Ma la scoperta della molteplicità del tempo, e della sua insopprimibilità nella descrizione scientifica del mondo, si accompagna anche alla constatazione della «direzione» verso cui esso è orientato, e dunque della sua intrinseca e ineliminabile «caducità»; se l'universo non è governato dall'immutabilità di leggi eterne, ma possiede una «storia», se l'irreversibilità è un connotato di tutti gli eventi trattabili scientificamente, allora il discorso «antico» sulle età del mondo, sulla sua infanzia come sulla sua «vecchiaia», può essere ripensato oggi in una luce diversa, non più soltanto come balbettio mitico di un logos ancora lontano dalla dispiegata chiarezza della razionalità, ma come intuizione profondamente anticipatrice.

Il pensiero greco conosce due modi distinti per definire il tempo: da un lato esso è qualificato come *aiòn*, il «sempre-essente», irriducibile a mera dimensione quantitativa, non suscettibile di misura, non suddivisibile in parti discrete; dall'altro lato esso è *chronos*, «numero del movimento secondo il prima e il poi», conformemente alla definizione aristotelica, grandezza misurabile e infinitamente divisibile, come mostrano i paradossi di Zenone eleatico.

La grandiosa vicenda cosmica descritta da Anassimandro nelle prime parole a noi pervenute della filosofia occidentale trova, infatti, nel tempo-*chronos* il suo baricentro: la nascita e la dissoluzione degli enti, il ciclico compimento di una giustizia universale che reintegra l'unità originaria dissipata dalla molteplicità del divenire, avviene, infatti, «secondo l'ordine del tempo». Non si tratta, si badi bene, di un ordine casuale, né tantomeno violabile.

Come lo stratega dispone le sue schiere a battaglia, allo stesso modo, con la stessa inderogabilità in maniera altrettanto deterministica, il tempo-*chronos* regola l'alterno andamento della vicenda cosmica.

La connessione tra «tempo» e «ordine», si ripresenta, ma con termini e in un contesto dottrinale profondamente diversi, in un celebre, e per lo più frainteso, frammento di Eraclito. Qui il tempo è *aiòn*, ed è un fanciullo che si comporta come tale, e dunque gioca disponendo le pedine sulla scacchiera; il tempo è, perciò, conclude Eraclito, «il regno di un fanciullo». Ritroviamo, così, i due concetti di «tempo» e «ordine», ai quali anche Anassimandro aveva legato il ciclico processo di determinazione-dissoluzione degli enti. Ma il «tempo» di cui parla Eraclito non è più il tempo-*chronos*, lo stratega che rigidamente dispone, ma il tempo-*aiòn*, il fanciullo che gioca. Allo stesso modo, l'«ordine» eracliteo non è quello dell'esercito schierato, bensì quello con cui si muovono i pezzi sulla scacchiera, contemplando la reversibilità indifferente al tempo che è propria di ogni gioco.

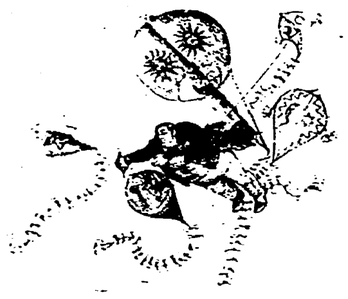
Nella contrapposizione fra il tempo «aperto» alla dimensione del gioco e il tempo avvinto alla ferrea necessità che governa il divenire, si delineano già nettamente i contorni di quel conflitto tra due concezioni del tempo, che ha profondamente segnato la storia e le trasformazioni dell'indagine scientifica del mondo, da Galileo ad Einstein e Prigogine.

L'attuale sopravvento di una visione del tempo come processo irreversibile, discontinuo e qualitativo, si ricongiunge, in tal modo, con l'intuizione arcaica del tempo-*chronos*, del «sempre-essente» intento a giocare una partita dall'esito imprevedibile.

Quanto è accaduto nella storia dell'umanità, oltre che nella storia del pensiero filosofico e scientifico, dopo di allora, può indurci a pensare che sia necessario ricorrere ad una diversa rappresentazione del tempo che ne conservi i caratteri qualitativi, ma registri anche, in senso filosofico generale, l'irreversibilità dei processi di invecchiamento dei sistemi fisici e sociali. È possibile dunque che dovendo riscrivere oggi il frammento eraditeo si dovrebbe dire che se *aiòn* è un fanciullo che gioca *chronos* è un vecchio morente.

Umberto Curi

ITALO
CALVINO
in due nuovi libri



COSMICOMICHE
VECCHIE E NUOVE
Tutte le avventure astronomiche, geologiche, biologiche di
Qfwfq
eroe, filosofo e onnipresente testimone di straordinarie cosmogonie
Nella collana "Narratori Moderni"
320 pagine, 20.000 lire

COLLEZIONE
DI SABBIA
Emblemi bizzarri e inquietanti del nostro passato e del nostro futuro gli oggetti raccontano il mondo
Nella collana "Saggi blu" 228 pagine, 18.000 lire

GARZANTI

Spettacoli Cultura

Di Stefano torna alla lirica

TERNI — Un «recital» del grande tenore Giuseppe Di Stefano che a 63 anni ha annunciato il suo clamoroso ritorno al teatro d'opera, inaugura sabato il I Festival musicale citta di Amelia, cittadina medievale umbra in provincia di Terni. Di Stefano che sarà accompagnato dal soprano austriaco Monica Curth e dal maestro Roberto Negri al piano, interpreterà un vasto repertorio comprendente celebri romanze composte da Francesco Paolo Tosti e famosissime «arie» napoletane di varie epoche. La manifestazione umbra, promossa dal Comune e patrocinata dal ministero Turismo e Spettacolo e dagli organi provinciali e regionali, si svolgerà dal 15 al 23 dicembre nel settecentesco Teatro Sociale.

Di buon livello culturale il programma. Oltre all'esibizione di Di Stefano, saranno rappresentate due opere liriche, uno spettacolo di balletto e vi sarà la consegna del premio musicale Targa d'oro 1984.

Nel dettaglio il cartellone prevede la "Madama Butterfly" di Puccini fissata per il giorno 16. È interpretata da due cantanti di assoluto valore internazionale: il soprano giapponese Miwako Matsumoto ed il tenore Gianfranco Pastine. Maestro concertatore e direttore Ivan Polidori. Regista, il giornalista televisivo del TG2 Ezio Zefferi. Replica il giorno 18. Il 19 ed il 20 la rassegna «apre» alla danza con il tradizionale balletto romantico "Coppelia" creato dal coreografo Gianni Notari sulle musiche di Leo Delibes. Lo proporrà la compagnia del nuovo teatro del balletto internazionale con i solisti Maria Grazia Garofoli, Mario Bigonzitte ed Enzo Cesiro.

La brevissima stagione di Amelia si concluderà il 21 e il 23 dicembre con l'allestimento di "Tosca" di Puccini. Protagonisti il soprano Rosa Alba Russo, il tenore Gianfranco Cecchere ed il baritono Aldo Brotti. Affidata al maestro Luciano Pelosi la direzione orchestrale. Regista anche in questo caso Ezio Zefferi. L'orchestra è la Nuova Filarmonica romana, il coro dell'istituzione corale romana.

Ecco un Perugino tutto nuovo

CITTÀ DELLA PIEVE — Si aprono domenica al pubblico le mostre sui restauri degli affreschi del Perugino a Città della Pieve. Si tratta della «Deposizione» che si trova nella chiesa di S. Maria dei Servi e della «Natività» nella chiesa di S. Maria dei Bianchi. Inoltre sono state restaurate sei tele dal 600 all'800 che si trovano nella sala di S. Agostino. In questo luogo domenica alle 11 avverrà la presentazione del libro dedicato a Perugino dallo storico dell'arte Pietro Scarpellini.

Enti lirici e sinfonici: si sciopera

ROMA — I dipendenti degli enti lirico-sinfonici della CGIL-CISL-UIL hanno indetto una serie di scioperi per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Le giornate di astensione vengono decise dai consigli di azienda. Oggi scendono in lotta i lavoratori di Genova, domani quelli di Napoli. Martedì l'astensione interesserà Torino, Roma e Venezia. La prima della «Traviata» a Roma e l'inaugurazione della «Fenice», quindi, salteranno, a meno che non si giunga prima ad un accordo.

Uno degli acquerelli di Paolo Ricci esposto a Napoli

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Storie di gelosia nel «Racconto d'inverno»

Prosegue il *Tutto Shakespeare* radiotelevisivo (su Raitre alle 20,30 nella versione tv doppiata in italiano e su Radiotre, contemporaneamente, nella versione originale in lingua inglese): siamo arrivati a *Racconto d'inverno* con Jeremy Kemp e Anna Calder-Marshall diretti da Jane Howell. Ci troviamo di fronte ad un marito geloso, Leonte, re di Sicilia, il quale credendo che la moglie lo tradisca con il re di Boemia la fa rinchiudere ripudiando la figlia che ella partorisce dopo poco tempo. Ma gli oracoli non sono d'accordo e predicono a Leonte la futura morte del giovane figlio, suo unico discendente. Così sarà, in effetti, e solo alla fine (dopo che la legittima figlia si sarà innamorata dell'erede del re di Boemia) la situazione raggiungerà il giusto, lieto epilogo.

Si tratta di un testo ritenuto non fra i maggiori di Shakespeare, eppure soprattutto alcuni squarci interiori dei personaggi rivelano l'assoluta maturità del poeta (l'opera fu scritta dopo il 1610). La versione televisiva della BBC, come al solito si segnalerà per la sua sobrietà e anche per la sua assoluta fedeltà (ai limiti della superficialità) all'originale.

Retequattro, 20.25

Gatti e micine nel «Quo vadiz?» di Nichetti

Questa sera *Quo vadiz?*, in onda su Retequattro alle 20.25, apre il sipario con la costruzione di una piramide. I macigni squadrati arrivano in studio uno per uno portati a spalla dagli spettatori, e chi ne fa le spese è (ovviamente) Nichetti, autore del programma, che finisce murato. L'uomo del presidente (Luca Barbareschi) in sala regìa continua ad imperversare, e mostra una nuova puntata del «Dallas in Brianza», tra case di ringhiera e osterie. Un altro «documento» è nascosto in sala regìa: mostra Nichetti in fasce, in braccio a papà-Nichetti, entrambi video-dipendenti. Ospite della trasmissione il cantante Gazebo, che si esibisce nel suo successo «Telephone Mama». I Gatti di Vicolo Miracoli, oltre che degli sketch, sono protagonisti del «Toto-torta», l'idea di Nichetti per l'angolo della pubblicità. Sydne Rome stasera sarà niente meno che «La gatta» cantata da Gino Paoli, oltre a dare i suoi ottimi consigli per risparmiare alle massaie, e a esibirsi con Don Lurio e Nichetti.

Raidue, ore 22,45

Le smanie da architetto della signora Pinochet

Il titolo è «Gli orti di Augusto», ma potrebbe anche intitolarsi «Le sfortunate speculazioni edilizie del gen. Augusto Pinochet» (o anche «Le smanie architettoniche della signora Pinochet»): questo è il principale argomento della terza puntata di *Primo piano* «Dalle parti di Panama». Reportage televisivo in 15 capitoli di Valerio Riva e Franco Lazzaretti, in programma su Raidue alle 22,45. Compra-vendite di terreno ai danni dello stato, un quinto del bilancio statale cileno per opere pubbliche sprecato nella costruzione di una villa faraonica (e poi inutilizzata), la trasformazione in bunker del palazzo della Moneda (che Pinochet fece bombardare 11 anni fa) nel timore (forse non del tutto ingiustificato) di fare un giorno o l'altro la stessa fine di Allende: questo lo scandalo che Pinochet ha invano tentato di soffocare, ma che ha fortemente deteriorato in Cile e fuori la sua immagine. Valerio Riva e Franco Lazzaretti lo ricostruiscono per la prima volta, col taglio e la spregiudicatezza del telefilm ma con tutti i personaggi veri.

Canale 5, ore 23

Tutti i segreti e i trionfi di Cassius Clay

Cassius Clay (Muhammad Alì) sarà il protagonista assoluto di una trilogia di puntate de *La grande boxe*. Dopo aver esaminato decine e decine di ore di filmati, Rino Tommasi proporrà la storia dell'Olimpiade di Roma nel '60, ai primi incontri professionistici appena diciannovenne, all'alloro dei 22 anni con la doppietta ricca di luci ed ombre con Sonny Liston ai trionfi su Patterson. Tre appuntamenti di grande tensione e un'occasione per comprendere perché oggi si dice che con Cassius Clay il pugilato è entrato nell'era moderna.

Raiuno, ore 18.50

Quanto tempo occorre per trovare un lavoro

I giovani impiegano in media più di un anno per trovare lavoro. Questo in sintesi il dato che viene riferito nel corso di un'inchiesta di *Italia Sera*. Dai dati dell'Istituto formazione lavoro (Isfol) emerge che al nord i giovani trovano lavoro in meno di tre mesi; al centro in media nell'arco di 6-8 mesi; al sud in oltre un anno. I canali sono: per il 30% i parenti; per il 17% attraverso una presentazione diretta al datore di lavoro; per l'8% attraverso gli uffici di collocamento e per il 4% per mezzo di un regolare concorso.

Canale 5, ore 20,25

W le donne: tutte le malizie delle toscane

È di scena la Toscana a *W le donne*, il varietà condotto da Andrea Giordana e Amanda Lear, in onda su Canale 5. Tre ragazze di Firenze e una di Pontassieve sfileranno sulla passerella della «bellezza», per sottoporsi al giudizio del pubblico. Di Livorno e di Siena sono invece le ragazze della gara della seduzione, la gag girata con la candid-camera. La prima stuzzicherà i palati dei poveri malcapitati costringendoli a mangiare infuocati panini al peperoncino. La seconda, invece, si divertirà a spruzzare panna montata a iosa davanti al bancone di un bar. Ospiti Iva Zanicchi e Claudio Villa.

Cinema

Saltato l'accordo con Cinecittà, De Laurentiis ha riaperto i suoi ex stabilimenti girandovi «Red Sonja»

La guerriera di «Dinocittà»

Brigitte Nielsen è Red Sonja

ROMA — *Doveva esserci Dino De Laurentiis in persona l'altro pomeriggio a Dinocittà (ora ribattezzata «Studi cinematografici pontini»), alla conferenza-stampa di presentazione della sua nuova «creatura»* Red Sonja, *ma pare che, all'ultimo momento, sia dovuto partire in tutta fretta alla volta di Wilmington, Nord Carolina, per dei problemi con i quattro film — tra cui l'atteso ritorno di Michael Cimino — che sta producendo attualmente da quelle parti. Peccato. Perché c'è molta curiosità attorno alla riapertura, vagamente misteriosa, dei famosi stabilimenti costruiti nel 1962 in corrispondenza del 23° chilometro della via Pontina, giusto per rientrare nell'area «meridionale» soggetta agli investimenti (e ai finanziamenti) della Cassa per il Mezzogiorno*

Brutta storia — o storia tipicamente italiana — questa di Dinocittà. Chiusi nel 1972, dopo i fasti dei primi anni Sessanta (John Huston girò qui La Bibbia*) e un'occupazione durissima sostenuta dai 113 lavoratori licenziati, gli studios di De Laurentiis sono rimasti vuoti per quasi dodici anni, simili ad una specie di «cattedrale nel deserto» custodita da due guardiani fedeli che in tutto questo tempo hanno vigilato sullo stato di quel patrimonio prezioso, controllando infissi, porte, servizi, accessori. Poi l'anno scorso, la Grande Proposta. Attraverso un'intesa con la Banca Commerciale (IRI), divenuta proprietaria del grande complesso dopo la fuga in America del produttore, l'Ente Gestione Cinema avrebbe dovuto acquistare per dodici miliardi, distribuiti in cinque anni, la maggioranza del pacchetto azionario di Dinocittà, valutato attorno ai 20 miliardi. L'idea era quella di creare un nuovo e moderno centro produttivo, affiliato a Cinecittà, in un momento di vivace espansione del mercato audiovisuale. Poi, come si sa, l'operazione non andò in porto, un po' per l'entità della cifra richiesta, un po' per il diffondersi di ragionevoli perplessità intorno alla figura di De Laurentiis.*

E oggi? Arrivando in auto agli stabilimenti, dopo aver superato il controllo discreto di una guardia giurata, si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un gigante anchilosato che esce lentamente da un lungo letargo. Inutile chiedere informazioni sulla meccanica della riapertura. Sfumato l'accordo con Cinecittà, chi ha tirato fuori i soldi per riattare gli studi e adeguare gli impianti alle nuove norme di sicurezza anti-incendio? De Laurentiis ha rilevato parte delle azioni? O ha solo preso in affitto gli stabilimenti per girare qui in Italia quelle produzioni «kolossal» che in America gli costerebbero quasi il doppio? Domande senza risposta. Aurelio De Laurentiis, figlio di Luigi, dice di essere venuto solo per fare atto di presenza (sarà lui a distribuire Red Sonja *in Italia). Il direttore degli stabilimenti Memmo Ambrosi sfoggia un ottimo inglese, ma diplomaticamente si limita ad informare i giornalisti in merito allo stato ottimale delle strutture, alla capienza (40 mila metri cubi ciascuno) dei due capannoni principali, alla professionalità delle maestranze che sono tornate ad animare i lunghi corridoi degli studios.*

Non resta che entrare nel teatro di posa numero uno, dove, sotto la guida attenta del vecchio regista hollywoodiano Richard Fleischer, si stanno girando le ultime scene di Red Sonja. *Ennesimo film del filone* sword and sorcery *(spada e magia), nato sulla scia del buon successo dei due* Conan. *Non a caso, nel cast figura, in veste di* guest star, *il gigantesco, ipermuscoloso Arnold Schwarzenegger, che stavolta però farà la parte di un principe guerriero capo di una setta religiosa; quanto al personaggio femminile che dà il titolo al film anch'esso è nato dalla bizzara fantasia dello scrittore suicida Robert E. Howard, già creatore della saga di Conan. Siamo in famiglia, dunque.*

Guidati da un tecnico dotato di walkie-talkie, *entriamo nella monumentale reggia di polistirolo rosso concepita dal bravo scenografo Danilo Donati. Siamo alla fine delle riprese (cominciate a settembre) e quindi c'è aria di smobilitazione all'interno del castello della perfida regina Gedren, nemica di Red Sonja. Scheletri dorati, ricoperti di veli neri, «ornano» le alte pareti, in un tripudio di specchi, guglie, armature mostruose e sete colorate:* décor *quasi d'obbligo per una sovrana al servizio del Male. Il prestigioso direttore della fotografia Peppino Rotunno sta studiando l'illuminazione, mentre poco più in là s'aggira per la reggia — l'accappatoio azzurro sopra il costume di scena e una bottiglia di Coca Cola in mano — la splendida eroina venuta dall'immaginario regno di Hyrkania. In realtà, sotto la parrucca e il corpetto di pelle di serpente, si cela una spillungona di Copenaghen, Brigitte Nielsen, ex fotomodella, scelta dalla produzione «per l'eccezionale altezza, i capelli rossi e la struttura ossea» (?). È lei la leggendaria spadaccina raddrizza-torti che, secondo l'antica profezia, resterà invincibile purché non permetta mai ad un uomo di amarla, a meno che questi non la sconfigga in uno scontro leale. Insomma, le solite frescacce in stile «fantasy» che pare funzionino ancora bene al cinema: altrimenti non si spiegherebbe perché spendere la bellezza di 16 milioni di dollari per questo Conan al femminile.*

*Piccolino, 68enne, gentilissimo con i giornalisti, Richard Fleischer (*20 mila leghe sotto i mari, Viaggio allucinante, 2019: i sopravvissuti, Tora! Tora! Tora!*) è contento di girare questo film in Italia: fu lui, infatti, con* Barabba, *ad inaugurare tanti anni fa gli studi di* Dinocittà, *ed ora curiosamente l'avvenimento si rinnova con* Red Sonja. *Da buon professionista senza velleità da autore, Fleischer non si sbilancia in fatto di gusti e di aneddoti, dice di divertirsi ancora molto a fare del cinema, prende le distanze dal superomismo cinematografico di John Milius, e aggiunge che il suo* Conan *numero 2 e* Red Sonja *sono film d'avventura temperati da una notevole dose di ironia. Unico rimpianto: vorrebbe dirigere una commedia, però nessun produttore lo assume per questo.*

Quanto al carattere bisbetico di De Laurentiis (è il quinto film che gira per lui), si lascia sfuggire che «Dino ha in genere opinioni forti e decise», ma subito dopo aggiunge che tra di loro c'è un rispetto reciproco «capace di risolvere ogni problema».

Ultima notizia: il prossimo film in programma a Dinocittà, salvo inciampi dell'ultim'ora, sarà Total Recall, *un horror di qualità diretto dal bravo regista canadese David Cronenberg (quello di* Scanners *e di* La zona morta*).*

Michele Anselmi

La mostra

Esposti a Napoli i bei quadri di Paolo Ricci

Un diario di 50 anni, ad acquerelli

Nostro servizio

NAPOLI — Un intenso stupore, un riflettere melanconico sul tempo della natura, breve e selvaggio, è il senso del diario tracciato ad acquerello da Paolo Ricci, nella sua mostra alla Galleria Mediterranea: sono descritti «i luoghi che riempiono visivamente tutte le mie giornate» come dice egli stesso, quando racconta del suo soggiorno sorrentino. I luoghi amati e consueti, Punta San Lorenzo, Monte San Costanzo, Marina di Lobra, Capri, Punta della Campanella: scene dipinte in questa estate dell'84. Attraverso queste splendide e consolatorie immagini sembra che Ricci voglia condensare tutta «quella realtà intensamente vissuta» — sono ancora sue parole — con la passionalità che ha sempre contraddistinto la sua attività di artista, di critico militante, di uomo di cultura e di innovatore consapevole e coerente in una città difficile e passionale come lui. Su Ricci, sulle sue emozioni, le sue opere, i suoi colori e le sue battaglie hanno scritto personaggi come Eduardo De Filippo, Raffaello Causa, Dino Buzzati, Sergio Ortolani, Antonello Trombadori, Enzo Siciliano, Carlo Bernari, Luigi Compagnone, Alfonso Gatto, Mario Di Michele, e tanti altri intellettuali amici e compagni nella difficile lotta perché l'arte ed il dibattito culturali in Italia risalissero la china dopo la guerra e gli anni del fascismo, dopo lo stanco silenzio rotto appena dagli echi di lontane, esterne esperienze e progressi irraggiungibili.

L'attenzione a certo realismo americano, alla Secessione viennese, ai «fauves» e alla metafisica, immessi nel crogiuolo incandescente di una meridionale intelligenza e di un'ispiratissima sensibilità, hanno fatto per quasi cinquant'anni la pittura di Paolo Ricci. Ora, trascorso il tempo delle impennate espressioniste, del realismo battagliero, del simbolismo rarefatto e agghiacciato in drammi metafisici ed esemplari, Paolo riflette sul suo cammino, con la saggezza e la tranquilla coscienza dell'uomo che ha dato tutto se stesso per un giusto impegno, ormai dotato, come scriveva di lui Raffaello Causa «di quel senso di autorità, (di quel) prestigio incontestato al di là di ogni divergenza di vedute, che gli ha permesso di svolgere un'opera costante per liberare il gusto dalle strettoie delle convenzioni locali, il favore delle ragioni di una espressione artistica più strettamente rispondente alla sensibilità contemporanea...».

L'immediatezza dell'acquerello gli permette di fissare più rapidamente sulla carta quelle sensazioni visive ed emotive che il languido paesaggio mediterraneo gli suggerisce, e meditando su quei colori, quei timbri, quella calma solare, Paolo rianalizza se stesso attraverso l'ambiente che lo circonda, e scopre la necessità del diario, del racconto intimo, del guardarsi allo specchio. Vari sono gli elementi: alberi di fichi e ulivi dai rami contorti simboleggiano ancora una natura aggressiva, inquieta e intransigente; ma la maschera di Pulcinella poggiata sul tavolo accanto al vaso di fiori segna la fine del gioco e della recita, e il folklore entra in una dimensione metastorica, in un silenzio che non ha più nulla di teatrale; l'ombrellone bianchissimo e la sdraio pure bianca, sullo sfondo di quella natura rigogliosa, pare indicare il luogo della pausa, del riposo, sospeso come un sogno; anche la bruma che avvolge Capri stempera gli affanni in un galleggiare lento della coscienza... tocchi di colore viola rosato tra le pennellate di azzurro, verde, bruno accendono però, spesso, in un gioco tonale, la rappresentazione. Rocce, tronchi, pergolati, panorami ricordano le esplosioni coloristiche di un Derain, i guizzi e le nervose velature di un Kokoschka, che non si contrappongono a certi scatti di espressività più «solida», come di un Guttuso e o di un Levi. E come se Paolo, ora, non avesse più paura del trascorrere troppo veloce del tempo naturale, e ne assopora e consuma ogni trasformazione, ogni metamorfosi con un atteggiamento in perfetto equilibrio tra il realistico e il visionario, al di quà e al di là del razionale, e in una totale empatia con quei luoghi che da mitici, eterni ed «esterni» diventano sorprendentemente intimi ed immaginari.

Ela Caroli

Programmi TV

Raiuno

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA?
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - Una vita tra gli scimpanzè
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
16.00 SCI - Slalom femminile
16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato (17° episodio)
17.25 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario
17.50 CLAP CLAP - «Applausi in musica»
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LUCI DELLA RIBALTA - Film
22.45 TELEGIORNALE
22.55 UN ANNO DI MODA
23.55 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00.05 DSE: I PARCHI NAZIONALI EUROPEI

Raidue

9.30 SCI Slalom femminile
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - LAVORO DOVE - A cura di Francesco Di Lorenzo
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (163ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Attualità, giochi elettronici
16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - (19° episodio)
16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE
16.55 DUE E SIMPATIA - «Le sorelle Materassi»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Un caffè da Beate»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ABOCCAPERTA - Regia di Ermanno Corbella
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 PRIMO PIANO - Problemi e personaggi del nostro tempo
23.50 TUTTOCAVALLI
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

16.10 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA?
16.40 DSE: CRESCERE DANZANDO
17.10 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3
19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
20.05 DSE: VERSO L'INFINITO E RITORNO
20.30 TUTTO SHAKESPEARE: RACCONTO D'INVERNO
23.30 TG3
24.00 L'UTOPIA URBANA

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Desiderio di donna», con Barbara Stanwyck e Richard Carlson; 11.30 Tuttinfamiglia; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 Help; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 W le donne; 22.25 Super Record; 23 Sport: La grande boxe; 24 Film «Baci rubati», con Jean Pierre Leaud.

Retequattro

10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 M'ama non m'ama; 20.25 Quo Vadiz; 22 Film «Scusi dov'è il West?», con G. Wilder e H. Ford; 24 Film «Miliardario... ma bagnino», con Elvis Presley; 1.45 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.

Italia 1

9.30 Film «Il portiere torna subito», con Henri Virlogeux; 11.30 «Sanford & Son», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford & Son», telefilm; 16 Bim Bum Bam; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 I Puffi; 20.25 Film «1990 I guerrieri del Bronx»; 22.30 «Special: S. Patrignano»; 22.45 Film «Ultimo tango a Zagarolo», con Franco Franchi; 23.30 Film «Agente 4 K 2 chiede aiuto»; 1.15 «Cannon», telefilm.

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio; 17.30 «Animals», documentario; 18 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 «La banda dei cinque», telefilm; 19.55 «All'ultimo minuto», telefilm; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm; 21.25 Sport: Calcio; 22.30 Clip n' Roll.

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 22.20 Sport: Eurocalcio; 23.10 «Mordillo», fumetti; 23.15 Tuttocinema; 23.30 Sport: Catch.

Rete A

8.30 «Accendi un'amica», giochi spettacolo, rubriche, vetrine e mercatino; 13.15 «Accendi un'amica speciale»; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara e cara», telefilm; 16.30 Film «Troppo per vivere... poco per morire»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara e cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «L'Organizzazione sfida l'ispettore Tibbs»; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

LUCI DELLA RIBALTA (Raiuno, ore 20,30)
Cosa pretendete da questa rubrichetta, che vi racconti un capolavoro in poche righe? Visto tante e benedette volte, questo film firmato Charlie Chaplin (1952) è una scommessa con la lacrima vinta anche a suon di risate. Potete immaginare una storia più triste di quella di un uomo che salva una ragazza dalla paralisi, la spinge a ballare, la rende grande e famosa e poi la perde? E questa la tragedia di Calvero, clown e fata, che rinuncia alla sua carriera e a tutto se stesso, si spende in un'opera di redenzione altrui fino alla completa autodistruzione. Ma c'è una grandezza in quella rovina e la morte arriverà, piena di risate e di lacrime, sulle tavole di un palcoscenico ritrovato. Oltre a Chaplin e Claire Bloom, questa ultima pellicola americana del grande Charlot ospita anche il grande Buster Keaton in un indimenticabile duetto comico.

BACI RUBATI (Canale 5, ore 24)
Era l'anno 1968, e non si può non ricordarlo, quando François Truffaut ci raccontava con questo film un nuovo episodio della educazione sentimentale del giovane Antoine Doinel (Jean-Pierre Leaud) alter ego tutt'altro che comodo per il regista. Un giovanotto pieno di apparenti ritrosie e di spericolate propensioni per le donne, che apre e chiude senza tragedia amori e disamori.

SCUSI DOV'È IL WEST? (Retequattro, ore 22)
Un rabbino parte dall'Europa verso San Francisco, dove lo attende una promessa sposa sconosciuta. Al suo fianco un pistolero. Storia insolita per un regista robusto come Robert Aldrich, piuttosto portato agli eccessi spettacolari ed emotivi. Ancora più insoliti i protagonisti, un Gene Wilder che non ha proprio il fisico dell'eroe del West e un Harrison Ford, futuro Han Solo e futuro Indiana Jones, allora pressoché sconosciuto.

MILIARDARIO... MA BAGNINO (Retequattro, ore 24)
Più che bagnino e più che miliardario, il nostro protagonista è divo a tutto tondo. Infatti è Elvis Presley, la più bella voce del rock, la più nobile anca del palcoscenico. La storia di questo film è basata sullo scambio di personalità ma non fateci caso: l'importante è aspettare quei pochi minuti canori che riscattano da soli la stupidità dell'insieme diretto da Arthur Nadel nel 1967.

AGENTE 4K2 CHIEDE AIUTO (Italia 1, ore 23,30)
Un sergente di polizia, separato dalla moglie, spara a un uomo in servizio e viene silurato. Non convinto, si mette ad indagare in proprio... Diretto nel 1967 da Buzz Kulik, *Agente 4K2* non è certo un capolavoro. L'unica curiosità è la presenza di Joan Collins, futura diva di *Dinasty*.

1990 I GUERRIERI DEL BRONX (Italia 1, ore 20,25)
Venuto meno l'atteso *Fuga di mezzanotte*, già iperpubblicizzato, Italia 1 rimedia con questo filmetto già programmato pochi giorni fa. Diretto dall'italiano Enzo Castellari, il film mescola echi di *Fuga da New York* e dei *Guerrieri*, confezionando la solita favoletta violenta e post-atomica. Tra gli attori Vic Morrow e Mark Gregory.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6.03 La combinazione musicale; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.30 Quotidiano del GR1; 10.45 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Apartheid»; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asiago tenda; 13.30 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.36 Master; 13.59 Onda verde Europa; 14.30 DSE: Sport in casa; 15 GR1 Business; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Ellington '84 «I grandi solisti»; 18 Europa spettacolo; 18.30 Musica sera; 19.15 GR1 sport: Mondo motori; 19.30 Sui nostri mercati; 19.35 Tagli sui discorsi; 20 Un radiodramma di G. Fava; 20.20 Un detective nell'antica Roma; 21.03 Stagione sinfonica.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 8 DSE: Infanzia, come e perché...; 8.45 «Roderick Hudson»; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali e GR2 Onda Verde regionale; 12.45 Tanto è un gioco; 15 L. Pirandello «La fede»; 15.30 GR2 economia; 15.42 Omnibus; 19.57 Le ore della musica; 19.50 Speciale GR2 cultura; 21 Radiosera jazz; 23.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 19 Concerto d'autunno; 20.30 «Racconto d'inverno»; 23.00 Il jazz; 23.53 Ultime notizie

Spettacoli Cultura

La copertina dello spartito per pianoforte dell'«Ernani» di Verdi pubblicato da Ricordi

L'opera A Modena un'edizione filologica del lavoro verdiano che ha persino ripristinato l'illuminazione che si usava nell'800, ma senza nostalgia

Ernani canta a lume di candela

Nostro servizio

MODENA — Lo confesso: durante il primo atto dell'*Ernani*, ricostruito in stile 1844, ho creduto che alcune luci intermittenti in scena fossero provocate da un contatto elettrico difettoso. Solo nell'intervallo ho scoperto che il tremolio imitava le lampade a petrolio, in uso centoquarant'anni or sono: estremo scrupolo di un'operazione di restauro stilistico condotto con rigore scientifico.

L'*Ernani* di Modena (e nei prossimi giorni di Reggio, Piacenza e Ferrara) vuol essere infatti — musicalmente e visivamente — la ricostruzione degli spettacoli che, subito dopo la prima veneziana del '44, entusiasmarono tutta la penisola. Basta vedere, all'inizio, il bosco in cui si annidano i banditi o, poi, la sala marmorea in cui si radunano i nobili signori per comprendere come il costume di quegli anni fosse diverso dal nostro. Lo scenografo non sognava neppure una «interpretazione» visiva dell'opera; ma si sforzava di riportare fedelmente sulla tela dipinta le indicazioni del librettista.

Così si comporta Raimondo Liverani che, disegnando per una ripresa faentina del 1844 le sue diligenti tavole, non trascura un particolare: dal «seggiolone ducale di quercia» al «monumento con porta di bronzo sopra al quale leggesi in lettere cubitali l'iscrizione KAROLO MAGNO». Belle scene ariose, rese ancora più vaste dai trucchi prospettici, dove si aggirano cavalieri e dame in smaglianti costumi d'epoca, come si addice a Carlo V e ai Grandi di Spagna. L'allestimento, puntualmente ricreato nella sua calligrafica eleganza, fa da cornice alla musica, portatrice dei contenuti drammatici e risorgimentali.

Riemerge così la discordanza tra eredità classica e rinnovamento romantico che — proprio negli anni attorno al 1840 — si rispecchia in due eventi pressoché contemporanei: l'edizione definitiva dei *Promessi sposi* e, appunto, l'*Ernani* di Verdi. Al romanzo, frutto di un perfetto equilibrio intellettuale, si contrappone l'opera, ancor grezza e disuguale, ma ribelle alle antiche regole. Le figure degli umili contadini, affidati alla Provvidenza celeste, sbiadiscono di fronte alla sanguinosa gara tra Re, Duca e Bandito per la conquista della medesima donna. Gara risolta, in dispregio alle regole della giustizia umana e divina, con la morte del buono e il trionfo del malvagio.

Non è casuale che Verdi, ignorando i tragedi italiani imbevuti di classicismo, prescelga questo soggetto di Victor Hugo, caro alla gioventù ribelle del primo Ottocento, e da qui parta alla ricerca di un nuovo stile musicale. Navigazione avventurosa, durante la quale il compositore si stacca da Rossini e da Bellini (che, ricordiamo, aveva anch'egli vagheggiato un *Ernani*), costeggia Donizetti e vede apparire all'orizzonte un nuovo mondo. Vi approderà una decina d'anni dopo, col *Rigoletto*, ma la rotta è già segnata.

Ora, a Modena, ripercorriamo la strada all'indietro, tornando idealmente alle condizioni di un'esecuzione ottocentesca. L'operazione, condotta con intelligente finezza, non si esaurisce però in una esercitazione filologica. Le scene del Liverani abilmente realizzate da Koki Fregni, i costumi d'epoca preziosamente rifatti da Zaira De Vincentiis, la regia allusiva e sottilmente ironica di Gianfranco De Bosio sfogliano l'album delle antiche immagini con occhi attuali. Il risultato, gustoso, fa da cornice ad un altro recupero: quello del testo verdiano autentico, curato con impegno da Claudio Gallico e realizzato, anche sul terreno musicale, in condizioni il più possibile originali.

Scrivo «il più possibile» perchè è ovvio che non basta allungare il proscenio o alzare l'orchestra a livello della platea per riportare l'*Ernani* alle condizioni d'ascolto dei tempi suoi. E, per dirla con franchezza, non sarebbe neppure auspicabile, per due motivi almeno: sia perchè la qualità delle esecuzioni dell'epoca, contrariamente a quel che si crede, non era affatto eccelsa; sia perchè la nostra visione del melodramma verdiano può e deve essere soltanto quella dei nostri giorni.

Il merito dell'impresa modenese non sta, infatti, in un impossibile ritorno all'antico; ma nel tentativo di restituire anche a un teatro di provincia la vitalità d'un tempo: quando un lavoro «difficile» come *Ernani* era di casa nelle grandi come nelle piccole città. Sottraendosi al mito del divismo (traballante anche negli enti miliardari), i teatri emiliani hanno arrischiato, partendo da Modena, un'impresa più nuova che vecchia: l'allestimento di un'opera con criteri rigorosamente culturali, dove il testo «critico» si accompagna al lungo studio e alla preparazione approfondita.

In questa prospettiva l'operazione ha avuto successo, dandoci un *Ernani* equilibrato dove i valori musicali sono chiari e godibili. I cantanti, il coro istruito da Valerio Metti, l'Orchestra dell'Emilia-Romagna formano — sotto la guida diligente di Roberto Abbado — un assieme omogeneo. E non avrebbe più senso la solita graduatoria che il critico è tenuto a formulare alla fine del suo pezzo, anche se è doveroso segnalare la prestanza vocale di Kalkudi Kaloudov (Ernani), il pregevole livello di Roberto Servile (Carlo), Michele Pertusi (Silva), Renata Daltin (Elvira) oltre alla Cicogna, a Bulgarelli ed Elleri. Voci educate che, all'anteprima offertaci a coronamento del due giorni di un impegnato convegno verdiano, sono state applaudite con fervore, assieme a tutti i realizzatori dello spettacolo, dal pubblico foltissimo e soddisfatto.

Rubens Tedeschi

Di scena Torna «Caro bugiardo»

Anche Shaw amò ma non ne fece un dramma

CARO BUGIARDO di Jérôme Kilty, dalle lettere di G.B. Shaw e di Mrs. Patrick Campbell. Versione italiana di Emilio Cecchi. Regia di Jérôme Kilty. Impianto scenico di Romeo Liccardo. Costumi di Vittoria Izzi. Interpreti: Gianrico Tedeschi, Valeria Valeri. Roma, Teatro delle Arti.

Il nostro teatro deve avere anch'esso (come dice l'ironico titolo della fortunata autobiografia di Vittorio Gassman) «un grande avvenire dietro le spalle». A questa corsa al passato non ci sono limiti, o quasi. Ecco tornare alla ribalta quel *Caro bugiardo* che fu, nell'ormai lontano 1961, un bel successo della coppia Stoppa-Morelli (e un momento di relativa distensione, dopo la dura battaglia per l'*Arialda* di Testori), e che venne poi ripreso agli inizi del 1976. L'attuale riproposta ci rimbalza, a ogni modo, come spesso accade, dall'estero, per le cure dello stesso autore, Jérôme Kilty (statunitense, classe 1922) che ha voluto sempre occuparsi personalmente, dall'esordio nel 1957, degli allestimenti del suo redditizio testo: costituito in decisiva misura di brani del carteggio intercorso per un quarantennio (dal 1899 al 1939) fra George Bernard Shaw e l'attrice inglese Beatrix Stella Patrick Campbell.

Si trattò, a quanto sembra, di una relazione platonica: per anticonformista che fosse, il grande scrittore non se la sentì mai di lasciare la moglie; e Stella, rimasta vedova, si risposò con un aristocratico amico, dal quale fu poi lasciata negli anni del declino come donna e come artista. Dopo un'infelice esperienza hollywoodiana, sarebbe morta in Francia, 75enne, nel 1940. La scomparsa di Shaw avverrà, in età avanzatissima, nel 1950.

Certo, le schermaglie epistolari tra G.B.S. e Stella hanno, soprattutto nella prima fase, qualcosa, anzi parecchio, di «teatrale»; e non solo perché una notevole parte della loro corrispondenza si accentra, fra il 1911 e il 1914, sulla creazione e la faticosa messinscena del *Pigmalione*, portato al trionfo proprio dalla Campbell (che, già matura, vi impersonava la giovanissima Eliza). In generale, si direbbe che i due recitino, più che viverla, la commedia dell'amore impossibile, tra dilatazioni enfatiche e spiritose sottolineature. O almeno, questo è ciò che ricaviamo dall'abile lavoro d'incastro e di raccordo operato da Kilty. Del resto, come si sa, Shaw era un maestro nell'arte della conversazione; e Stella ben gli teneva testa, dotata come qui appare di talento, umorismo, bizzarria, e d'un pizzico di estro mediterraneo (poiché di madre italiana).

Gianrico Tedeschi e Valeria Valeri

S'intende che lo Shaw «maggiore», drammaturgo, polemista, propugnatore di buone cause, risulta, in *Caro bugiardo*, solo di scorcio; anche se, ad esempio, le sue invettive contro la guerra echeggiano ancora una volta limpide, taglienti (e trovano calzante riscontro proprio nella dolorosa vicenda umana di Stella, che perde il figlio al fronte a tre settimane dalla fine del primo conflitto mondiale). Nell'insieme, siamo davanti a un gioco verbale piacevole quanto si voglia, ma insidiato di continuo dal gusto un tantino perverso del pettegolezzo, sia pure postumo (in fin dei conti, quelle lettere appartenevano alla *privacy* dei due protagonisti).

In termini di spettacolo, assistiamo a una sorta di concerto a due voci, i cui esecutori si rivolgono, in pari grado, al pubblico e l'uno verso l'altro, mantenendo al rapporto G.B.S.-Stella il carattere d'un dialogo a distanza, punteggiato di rari incontri e scontri diretti. Sulla scena avvolta di rossi tendaggi (la «comune» si schiude sul fondo) arredata di pochi mobili (il più evidente è il piccolo scrittoio di Shaw), i due interpreti ci si mostrano in abito da sera, senza nessuna pretesa di immedesimazione, o di volgare rassomiglianza. Valeria Valeri conferisce al personaggio di Stella un piglio brillante, con qualche accentuazione da *boulevard*. Gianrico Tedeschi dice la parte di G.B.S. con la finezza e l'intelligenza che gli si conoscono, dando uno speciale rilievo a quella stupenda pagina che è il racconto della morte dell'anziana madre di Shaw. Entrambi applauditissimi. Rimane in noi il dubbio se, procedendo così all'indietro, come il nostro teatro fa, non si finisca con lo sfociare nel nulla.

Aggeo Savioli

Un momento dello spettacolo cinese in scena a Milano

Danza Musica e acrobati

Cina, un folk sempre sul filo

MILANO — Persino un cinese come il signor Li Qi fa fatica a ricordare il nome degli strumenti musicali del suo paese. Li Qi, interprete, accompagna la troupe degli Acrobati di Nanchino ed è l'immagine del cinese nuovo: in giacca, pantaloni, cravatta e scarpe alla «Al Capone» che fiammeggiano anche nella «mise» di alcuni strumentisti, in scena.

Come la sua troupe composta di trentacinque elementi approdati in Italia per gemellare Nanchino a Firenze, attualmente in sosta al Ciak di Milano, Li Qi è in bilico tra la strenua difesa della tradizione cinese e il suo superamento. Se non sostiene che ai vari strumenti musicali antichi della sua terra — dai violini cinesi al liuto pi-pa, dall'arpa cheng al piccolo salterio suonato con due bacchette flessibili o yang-k'in — è possibile dare nomi occidentali, pure si ingegna a spiegarne la derivazione con riferimenti chiarissimi. E non ha torto, visto che gli strumenti cinesi ricordano i nostri del Trecento, quelli che vediamo campeggiare nei quadri famosi, a esempio, di Simone Martini.

Ma è la musica, nonostante tutto, la parte più interessante, lo specchio dell'evoluzione cinese nello spettacolo della Troupe Acrobatica di Nanchino. Musicisti vestiti come Li QI mescolati a deliziose strumentiste dal volto liscio e roseo, alternano brani di musica classica e canzoni popolari di festa, pezzi in assolo o per dieci strumenti, dai titoli lunghi e poetici. Il folk cinese contemporaneo predilige l'onomatopeia, quasi che in Cina, a Nanchino, La voce degli uccelli tra le montagne vuote *(questo il titolo di un «pezzo forte») continui indisturbata a prevalere sul traffico, sul rumore assordante del progresso e del rock. Le musichette più allegre ricordano, invece, certe ballate incalzanti del* Far West.

I gentili acrobati, le tenere acrobatesse cinesi dischiudono agli spettatori un mondo cortese e discreto: il loro Oriente per turisti dove la gestualità sopravvive però tutta inchini e piccole cose, dove la fine di un esercizio di alta e pericolosa acrobazia come l'equilibrismo sulle biciclette mobili sistemate le une sulle altre si conclude sempre con una posa di danza «arabesque») o almeno una mano che si protende all'infinito. All'estrema pulizia del tratto, si aggiunge la perfezione di numeri sensazionali. Due artisti, Liu Fuaong e Chen Luling, probabilmente maestro e allievo, tengono in bilico sulla testa, sul collo, sulla punta del piede e fanno roteare lungo tutto il corpo taluni splendidi vasi di porcellana pesanti quindici chili e forse molto di più. Un giocoliere, tra i più giovani e bravi che si possa ammirare per la prima volta in Europa, Qian Jianping, sa gettare in aria sei racchette da tennis alla volta e cadenzare il ritmo delle prese e dei lanci per ottenere straordinari disegni di racchette volanti.

Se siete habituée del circo occidentale, i loro numeri agiranno su di voi come benefiche tisane: l'abilità circense occidentale fa a gara, ormai, con la schizofrenia, lo sforzo fisico viene messo in risalto. La musica accentua il pericolo. I cinesi, al contrario, smorzano tutti gli effetti eclatanti. Sono mimetici e bugiardi come un abilissimo prestigiatore che fa apparire e scomparire tonnellate di pesci rossi (vivi). I cinesi azzerano la fatica e bamboleggiano con i loro visi tondi, come di porcellana. Peccato che lo spettacolo di Nanchino sprofondi in eccessi di cattivo gusto con due pur bravissimi imitatori che per far piacere a Milano copiano i rumori di una partita di calcio e il tifo per il Milan (ma a Venezia dove sono diretti, cosa faranno mai?).

Marinella Guatterini

"Che cosa sta accadendo nel mondo?"
"Quando parte il mio aereo?"
"Dove andiamo stasera?"
"E' uscito l'ultimo LP di...?"
"Chi ha vinto la partita di oggi?"
"Che cosa cucino per gli ospiti?"
"Che tempo fa?"
"Dove andrò in vacanza?"
"Come va in Borsa?"
"Qual è il best-seller del momento?"
"Che cosa dice il mio oroscopo?"
"Qual è l'auto dell'anno?"
"Come vestirò questa primavera?"
"Ci sarà nebbia a...?"
"A che gioco giochiamo?"
"Che cosa regalo per le feste?"

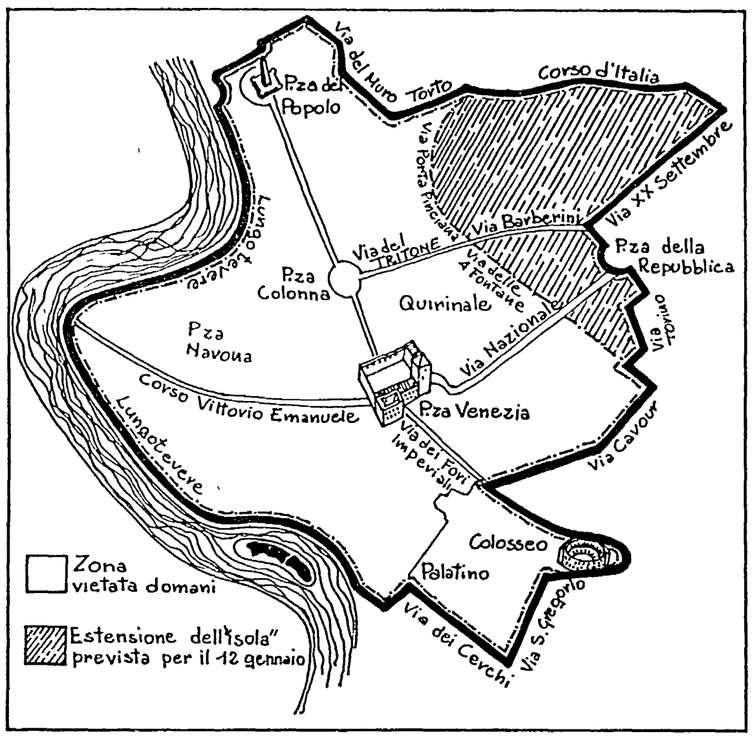
CHIEDILO A TELEVIDEO RAI LA TV DA SFOGLIARE

Avete altre domande? Televideo Rai vi risponde. Televideo Rai è un servizio nuovo e gratuito che trasmette sul televisore di casa centinaia di pagine di informazioni, notizie, consigli, dati. Televideo Rai funziona tutti i giorni dalle 8 del mattino fino a mezzanotte. Usarlo è semplice: bastano il telecomando e il televisore adatto. E i televisori capaci di riceverlo sono già in vendita in tutti i negozi. Con Televideo Rai avrete sempre informazioni aggiornatissime a portata di mano, quando lo volete voi. La Rai è anche questo.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

Il primo giorno di esperimento

Domattina (7-10) centro vietato a tutte le auto



Trenta varchi sorvegliati dai vigili: accesso solo per bus, taxi, veicoli della nettezza urbana e di soccorso, automobilisti residenti o con speciale permesso - Gli itinerari alternativi

Sta per scattare l'ora X: domani mattina per tre ore dalle 7 alle 10 il centro storico sarà chiuso alle auto private. L'esperimento verrà controllato da un nutrito stuolo di vigili urbani (182) impegnati a sorvegliare i trenta varchi d'accesso alla zona interdetta dove potranno circolare solo i mezzi pubblici, quelli della nettezza urbana e di soccorso, i veicoli dei residenti, le macchine provviste dei permessi speciali.

Il progetto, che sarà riproposto sabato 12 gennaio, nasce da due considerazioni di fondo: negli ultimi tempi l'affluenza del traffico verso il centro è diventata sempre più massiccia, e le corsie preferenziali per gli autobus spesso servono a poco. Di qui la decisione presa dalla giunta, un «blocco» che per ora ha il carattere di provvisorietà, ma che potrebbe diventare definitivo qualora i risultati della sperimentazione risultassero positivi.

Intanto l'associazione Pedale Verde e la lega per l'Ambiente scendono in campo compatte a difesa dell'iniziativa. Alle 7 in punto, quando tutti gli accessi verranno bloccati e presidiati gli ambientalisti, si ritroveranno in bicicletta a piazza del Popolo per distribuire fiori ai vigili urbani impegnati in quell'ora a dirottare le macchine sui seguenti percorsi alternativi: Muro Torto, piazzale Brasile, via di Porta Pinciana, via Sistina, piazza Barberini, via Quattro Fontane, via Nazionale, via del Viminale, via De Petris, piazza Esquilino, via Cavour, largo Ricci, via Fori Imperiali, piazzale del Colosseo, via Celio Vibenna, via San Gregorio, piazza di Porta Capena, via dei Cerchi, via dell'Ara Massima di Ercole, via della Greca, piazza Bocca della Verità, lungotevere dei Pierleoni, piazza Savello, lungotevere Cenci, lungotevere dei Vallati, lungotevere Tebaldi, lungotevere Sangallo, lungotevere dei Fiorentini, piazza Pasquale Poli, lungotevere Altoviti, piazza S. Angelo, lungotevere Tor di Nona, ponte Umberto I, lungotevere Marzio, piazza Porta Ripetta, lungotevere in Augusta, passeggiata di Ripetta, via Savoia, via Maria Adelaide, via Luisa di Savoia, piazzale Flaminio.

Domani, infine, entrerà in funzione il minibus elettrico sulla nuova linea che collegherà piazza Augusto Imperatore, via Tomacelli, via Ripetta, via dei Pontefici, via Vittoria, via del Babuino, piazza del Popolo, potranno essere utilizzati i biglietti giornalieri «punto scambio» per un numero illimitato di corse.

Commercianti assai meno compatti rispetto alla «prima edizione» di ottobre

Serrata, calate le adesioni

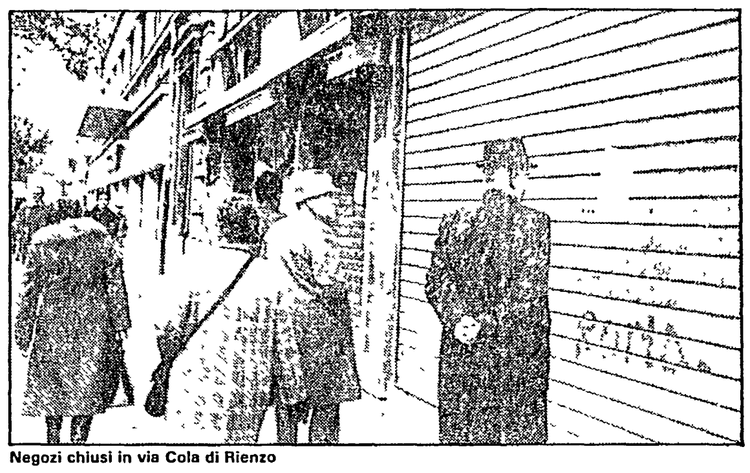
Rimasti aperti alcuni negozi e molti bar

È restato attivo il 15 per cento dei locali - Partecipazione massiccia nei quartieri di periferia - Sfiducia serpeggiante e paura di perdere clienti e affari nel periodo d'oro di Natale - Manifestazione all'Ariston 2 e delegazione a Montecitorio e da Nilde Jotti

Serrata riuscita, ma con successo inferiore a quello del 23 ottobre scorso. Allora il 97% dei negozi abbassò le saracinesche, ieri nella capitale ha chiuso l'85% circa degli esercizi commerciali e dei laboratori artigiani. Ore 10, piazza Vittorio, i tradizionali banchi sono tutti chiusi. Non resta che rivolgersi sotto i portici ad un venditore ambulante abusivo, l'unico rimasto aperto. Ma vende solo scarpe e per giunta di pessima qualità. Trovare un negozio di generi alimentari aperto è una vera e propria impresa.

Meno difficile del previsto bere un cappuccino o mangiare un sandwich. Molti bar vicino alla stazione Termini, ma anche in altre zone del centro, infatti, sono rimasti aperti. Nel centro storico il 15% circa dei negozi non ha aderito allo sciopero; si tratta soprattutto di bar. Ma anche diversi negozi di abbigliamento, di articoli da regalo, molte oreficerie hanno aperto le saracinesche.

La corsa natalizia agli acquisti, si sa, è in pieno svolgimento «ed anche chiudere per una sola giornata — dice il titolare di un negozio di scarpe, che il 23 ottobre aveva partecipato alla serrata per noi in questo periodo rappresenta un grosso danno economico». Via Condotti, addobbata a festa, è meta di turisti e romani che vogliono fare acquisti dai soliti Valentino, Fendi, Bulgari che anche questa volta hanno deciso di non chiudere. «Se non vendo questi panettoni ora, quando li vendo?»: dice il titolare di un bar del centro. «E poi — aggiunge — anche l'altra volta, con lo sciopero non ottenemmo nulla. E la Visentini sta per passare con un decreto. Non che lo sia d'accordo. Ma...».


Negozi chiusi in via Cola di Rienzo

Oltre ai bar sono restate aperte le grandi catene commerciali di abbigliamento e di altri generi. «Tanto a noi le misure fiscali in discussione non riguardano. Noi siamo già controllati e tutti in regola. Il 23 ottobre chiudemmo per solidarietà con gli altri. Ma quella era la prima volta che si faceva lo sciopero»: dice il titolare di una catena di negozi di articoli da regalo vicino via Frattina.

In periferia, invece, la serrata è stata pressoché totale. Lo sciopero di tabaccai, negozi di generi alimentari, elettrauto, pasticceri, ristoratori, barbieri, proclamato dall'Unione commercianti, dalla Confesercenti, dalla Confartigianato, da CNA, CASA, FADAM è stato quasi ovunque compatto. Non hanno chiuso, così come successe il 23 ottobre scorso, quando la Confesercenti non partecipò allo sciopero, le farmacie, i benzinai, supermercati e grandi magazzini.

Oltre mille commercianti ieri mattina si sono ritrovati nel cinema «Ariston 2», alla Galleria Colonna, a due passi da Palazzo Chigi, dove le associazioni di categoria hanno organizzato una manifestazione unitaria. La relazione è stata fatta da Luciano Lucci, presidente dell'Unione commercianti romana, a nome delle sei organizzazioni che hanno proclamato a Roma lo sciopero di 24 ore. In altre città, come noto, invece, la serrata è stata solo di mezza giornata. Alla manifestazione hanno partecipato muniti di bandiere blu, rappresentanti di un'organizzazione (Movimento di rinascita nazionale) che raggruppa alcune centinaia di commercianti romani su posizioni ultrà. Posizioni, comunque, dalle quale le associazioni di categoria che hanno proclamato lo sciopero, si sono dissociate.

Al termine della manifestazione all'Ariston una delegazione delle sei organizzazioni si è recata alla Camera dei deputati per consegnare ai parlamentari ed al Presidente Nilde Jotti, un ordine del giorno, in cui si chiedono modifiche del pacchetto Visentini una riforma del credito e una disciplina organica delle locazioni.

Paola Sacchi

Niente bus dalle 8 alle 12 e metrò fermo per l'intera giornata

Niente bus oggi dalle 8 alle 12 e metropolitana ferma per l'intera giornata: queste le conseguenze per i cittadini dello sciopero indetto da Cgil-Cisl-Uil all'Atac e Acotral. La giornata di lotta è stata decisa per ottenere una maggiore equità fiscale ma alla piattaforma generale si legano anche questioni aziendali e di categoria. Gli autoferrotranvieri contestano l'aumento del contributo di malattia che è stato portato dall'1,15% del salario al 2%.

I lavoratori dei trasporti protestano contro la misura che di fatto penalizza gli autoferrotranvieri rispetto agli altri lavoratori e contro la decisione di dare al provvedimento effetti retroattivi a partire dal primo gennaio '82. Questo in soldoni significa dover sborsare circa mezzo milione a testa.

Fisco, da oggi scioperi CGIL-CISL-UIL nel Lazio

Questa mattina scendono in piazza i lavoratori di Cassino, Rieti e Latina - Il 18 dicembre quattro ore di astensione dal lavoro a Roma con manifestazione al cinema Brancaccio

Equità fiscale: nell'ambito della mobilitazione promossa da CGIL-CISL-UIL oggi scenderanno in piazza per uno sciopero di 4 ore, dalle 8 alle 12, i lavoratori di Cassino, Latina, Rieti, dove si svolgeranno assemblee, dibattiti con amministratori e forze politiche sulla piattaforma dei sindacati sul fisco. A Roma, invece, lo sciopero ci sarà il 18 dicembre prossimo ed anche qui sarà di quattro ore, dalle 8 alle 12. La manifestazione si svolgerà alle 10 nel cinema Brancaccio dove parleranno Neno Coldagelli, segreario regionale della CGIL, Luca Borgomeo e Bruno Marino, rispettivamente segretari romani di CISL e UIL.

Nella capitale la mobilitazione di CGIL-CISL-UIL sul fisco è in pieno svolgimento. Assemblee, volantinaggi si stanno svolgendo in ogni luogo di lavoro. Lunedì 17 e martedì 18 dicembre delegazioni di lavoratori si incontreranno con i parlamentari per discutere sulle richieste di CGIL-CISL-UIL sul fisco. I lavoratori di Viterbo, invece, sciopereranno il 19 dicembre, quando si svolgeranno manifestazioni anche a Civitacastellana e a Montalto di Castro. Il 18 dicembre, invece, si fermerà Frosinone; anche qui lo sciopero sarà di 4 ore, dalle 8 alle 12. Nel centro ciociaro un corteo partirà da piazza Risorgimento per arrivare fino a largo Turriziani.

Il 19 dicembre sar la volta dei lavoratori dei comprensori di Pomezia e dei Castelli. Qui lo sciopero sarà dalle 9 alle 13 per gli operai del primo turno, per gli altri nelle ultime quattro ore del secondo e del terzo turno. A Pomezia il comizio si terrà in piazza del Comune. Oltre ai problemi del fisco anche la grave situazione dell'occupazione sarà al centro di questa manifestazone così come delle manifestazioni che si svolgeranno negli altri centri. Molte nella zona di Pomezia sono le fabbriche dove la crisi si sta acuendo sempre più, dalla Massey Ferguson (1.200 licenziamenti) alla SIREM, un'altra azienda metalmeccanica di 155 operai che rischia di chiudere da un giorno all'altro.

Iozzia conobbe Nicoletti? Nuove accuse del giudice

Continuano a ritmo serrato gli interrogatori degli indiziati nell'inchiesta sull'«affare Tor Vergata». Ieri mattina è stata la volta di tre protagonisti importanti, l'assessore al piano regolatore Vincenzo Pietrini, il suo consulente tecnico Manlio Cavalli ed il segretario generale del Comune Guglielmo Iozzia. Mentre per Pietrini e Cavalli le contestazioni sono rimaste le stesse, al dottor Iozzia il giudice Franco Ionta ha ricordato una vicenda finora inedita. Nonostante la presa di distanza del segretario comunale dagli uomini del gruppo di Nicoletti, Iozzia ha infatti lavorato a lungo a stretto contatto con Daniele Salvioni, ex funzionario della Cassa di Risparmio di Roma, attuale amministratore di una tenuta del costruttore. Iozzia, infatti, è stato segretario generale della Provincia di Frosinone quando Salvioni dirigeva la filiale frusinate della Cassa di Risparmio, con contatti amministrativi frequenti. Pare anche — nonostante le prime smentite di Iozzia — che Salvioni lo abbia messo in contatto con Nicoletti già in quegli anni.

Droga: ragazza di 19 anni trovata morta nel letto

Una ragazza di 19 anni, Arianna Battista, tossicodipendente, è stata trovata morta ieri mattina nel suo letto. La scoperta è stata fatta dalla sorella che con la giovane vittima ed i genitori abita in via Germanico, al quartiere Prati. Per accertare le cause della morte bisognerà attendere le perizie tossicologiche.

Oggi e domani congresso regionale di Italia-URSS

Si svolge oggi e domani a Palazzo Albertoni (piazza Campitelli, 2) il 9° congresso dell'associazione Italia-URSS di Roma in previsione del congresso nazionale di Venezia in programma per il 22-23-24 febbraio '85. Per il prossimo anno Italia-URSS organizzerà a Roma e nella regione una serie di importanti iniziative culturali, artistiche, turistiche e sportive, fra cui una mostra di opere di impressionisti e post-impressionisti europei, una mostra fotografica su «La terra delle aurore boreali» e dibattiti, conferenze, corsi di lingua, di scacchi e di cucina russa. La sede è a P. della Repubblica 47 (4° piano) tel. 464570 - 461411.

Supplenze: da oggi le graduatorie revisionate

Sono state affisse in alcune scuole romane le graduatorie delle supplenze, revisionate dopo i molti ricorsi presentati alla prima pubblicazione. Le liste riguardano il personale docente dell'istruzione secondaria aspirante a supplenza per il biennio '84-'86 e saranno consultabili in queste scuole: Media Betti (via Aquilonia 52): graduatorie complete. Liceo Classico Augusto (via Gela 14): graduatorie complete. Elementare Boccarini (via Sforza 2): guaduatorie abilitati complete; non abilitati da classe C/1 a classe C/LII. Industriale Vespucci (via Olmata 6): Non abilitati dalla classe I alla LIII. Professionale R. Giuliani (via Olmata 4): dalla classe LIV alla XC. Scientifico Newton (viale Manzoni 47): non abilitati da classe XCII alla fine.

Lucarelli rieletto presidente dell'Unione Industriali

L'ing. Ennio Lucarelli è stato rieletto alla presidenza dell'Unione Industriali di Roma e Provincia (Confindustria). La sua riconferma per il biennio '85-'86 è stata decisa dall'assemblea degli industriali di mercoledì scorso.

Elezioni scolastiche

Per tanti la scuola è ancora un mondo a sé

Ogni volta che mi capita di entrare in una scuola per «testimoniare» parlando su qualche evento che dovrebbe interessare i ragazzi riuniti nell'Aula magna» (si chiama ancora così), ne esco sempre con il severo proponimento di fare anch'io «qualcosa» per la Scuola e quelli che la vivono: ragazzi, insegnanti, bidelli, genitori, ecc. Poi, dato che non sono né ragazzo, né insegnante né bidello, né genitore di figli in età scolastica, il severo proposito mi cade di mente e non faccio niente. Il che vuol dire che anch'io — come molti altri pur benintenzionati e democratici cittadini di questo Paese — nutro il distorto pensiero che la Scuola è un mondo a sé e, dunque, se ne occupino gli interessati e gli esperti.

È un errore profondo. Infatti, anche in questo caso (e ce ne sono altri di cosidetti «mondi a se») gli interessati a che il prodotto finito della Scuola sia curato nei minimi particolari, siamo davvero tutti. E tutti, in caso contrario, finiamo per soffrirne.

A chi può giovare, d'altra parte, una scuola *per tutti*, alla cui vita non siano tutti a partecipare? In altri tempi, e non certamente migliori di questi, la scuola era per pochi e gli unici ad avere voce in capitolo erano i signori Ministri, i Provveditori, i Presidi. Oggi le cose non stanno più così, i «bei tempi» della scuola di *élite*, diretta con metodi prefettizi, dovrebbero essere finiti. Ma dopo tante conquiste, di studenti, insegnanti e genitori, i tempi per difendere i cambiamenti e andare avanti, sono in pieno svolgimento. Non basta avere proclamato che, oggi, la scuola è di massa. Bisogna anche costruirla, questa scuola di massa, battendosi dovunque, in Parlamento, nella società, e soprattutto nella scuola, per difendere i cambiamenti, attuare le riforme, contestare le resistenze burocratiche, più occhiute che ottuse. E quindi, per esempio, dai momenti elettorali che la scuola conosce (e il 16 e 17 dicembre è uno di questi, per il rinnovo degli organi collegiali) è importante — per tutti — che prevalgano le correnti ideali — e le liste — che vogliono rendere la scuola pubblica un servizio davvero democratico.

Che cosa sia un servizio pubblico democratico non è facile da definire. Quel che è certo è che la scuola pubblica — e non quella privata e confessionale — ha più carte da giocare in proposito. Non per nulla le si muovono tanti attacchi, le si tendono tanti tranelli, le si addebitano torti che non sono della Scuola pubblica in sé, ma dei signori ministri (democristiani) che l'hanno da tempo immemorabile, condizionata, distorta, avvilita.

Altra certezza è che senza «organi collegiali» che abbiano spazio, voce in capitalo, idee chiare (e laiche, cioè aperte e senza dogmi) la scuola moderna non decollerà. Ma questo guaio, per il quale c'è chi lavora, si può evitare. Per questo il 16 e 17 dicembre, chi ne ha diritto, vada a votare per gli organi collegiali. E voti per quelle liste che vogliono la riforma degli organi collegiali, difendono la scuola pubblica, credono che la «partecipazione» sia un metodo giusto. L'unico, per mandare avanti un processo di rinnovamento, che qualcuno vorrebbe bloccare.

Maurizio Ferrara

Il pentito Fioravanti al processo NAR: «Cominciò per gioco...»

A lezione di violenze e rapine

Ricordati in aula i primi episodi di terrorismo

«Nel '77 'lavoravamo' dentro al gruppo Roma-Nord, del Movimento sociale. Facevamo politica, anche abbastanza violentemente, ma non c'era un discorso di lotta armata...». Comincia così la prima puntata della ricostruzione del «pentito» nero Cristiano Fioravanti, davanti alla Corte d'Assise che giudica quattro anni di violenza dei «Nuclei armati rivoluzionari». Le domande del presidente Feliciangeli partono dai mesi caldi a cavallo tra il '77 ed il '78. C'è tutta la serie degli attentati contro la stampa.

Fioravanti non ricorda più con tanta precisione, e spesso invita i giudici a rileggersi i vecchi atti. Del «blitz» contro il *Messaggero* rammenta soltanto di aver scagliato qualche «boccia» («molotov, signor presidente») insieme ad Alibrandi. Ma il gruppo era formato da decine di camerati. Più preciso è il flash back sull'attentato al «Corriere della Sera». «Nel quadro di quell'azione — Fioravanti parla come un verbale, senza apparente emozione e con involontaria, tragica ironia — prese fuoco il portiere... ma prese fuoco pure Livio Lai» (un altro imputato di questo processo). La ricostruzione è fredda, fotografica: «Ricordo che il portiere prese fuoco perché colpito da una molotov, e mio fratello lo spegneva. Poi, mentre fuggivamo, Francesco Bianco lanciò un'altra "boccia" sulle scale e colpì alla gamba Lai, una brutta ferita».

Nella rivendicazione dell'attentato al *Messaggero*, domanda il presidente, parlavate di colpire le «squadre di Cossiga», i giudici, in onore del camerata Pistolesi... «Sì, va bè — risponde Fioravanti — nei comunicati si esagerava sempre un po'. Per noi l'attacco alla stampa era un modo di fare anticomunismo e basta, contro i giornali di sinistra, il Corriere, il Messaggero...». Risolini in aula, un po' amari, al pensiero che questa «banda» trasformata poi in una masnada di killer sanguinari. Vecchio e datato sembra anche l'episodio del camerata un po' emarginato, un certo Testani, che s'andava vantando di aver ferito, da solo, un «compagno» che usciva dalla sezione PCI di Monteverde. Il compagno Paolo Lanari, l'episodio è del 19 settembre '78. «Dopo quel ferimento Testani ebbe molti elogi — racconta Fioravanti — ah, bravo! gli dicemmo, e ricordo che guadagnò un sacco di punti nel nostro ambiente...».

Era questo lo spirito cameratesco dei vari gruppi di destra, «che cominciarono a rivendicare con la sigla dei NAR quasi per gioco — racconta il "pentito" — e che poi videro moltiplicarsi le imprese con questa etichetta, da parte di pazzi e megalomani». Ma l'amicizia più forte per gran parte dei fascisti del gruppo Fioravanti fu quella con un «vecchio», Massimo Sparti, oggi cinquantenne, elemento della malavita comune. «Fu lui ad insegnarci come si facevano le rapine, e cominciammo dalle filatelie. Lui teneva anche la cassa, e solo oggi mi rendo conto che la nostra parte di bottino finì in larga misura nelle sue tasche, ed in quelle della moglie, Maria Teresa Venturi. Faccio soltanto oggi il nome di Maria Teresa — dice rispondendo al PM Nitto Palma — perché in passato la credevo un'amica, anzi di più. Lei e Sparti erano per me come due genitori. Poi, però, quando mi servirono i soldi per gli avvocati, non mi hanno dato una lira. E allora penso che sfruttassero tutti noi, in nome dell'ideologia...»

Vengono ricordati i primi passi della lotta armata «nera», le feroci imprese «goliardiche», i simbolismi. «Impazzivamo per una Luger — rammenta Fioravanti — di quelle originali, con l'aquiletta del nazismo...». Oggi il «pentito» riprende a parlare. Ma stavolta elencherà le stragi e gli omicidi.

Raimondo Bultrini

Al R. Elena arriva il computer Quando la ricerca?

L'Istituto «Regina Elena» ha un'arma in più nella lotta contro il cancro. Ieri mattina, nel corso di una cerimonia svoltasi presso la sede dell'A.B.I. in piazza del Gesù, è stata ufficialmente consegnata all'Istituto una modernissima apparecchiatura per «l'analisi computerizzata d'immagine». Si tratta di uno strumento elettronico utile per una diagnosi veloce dei tumori.

L'acquisto dell'apparecchiatura (costo 500 milioni) è stato possibile grazie ad una sottoscrizione, promossa dall'ABI, alla quale hanno partecipato dieci istituti bancari, i comandi dei Carabinieri e della Guardia di finanza e numerose altre istituzioni. La cerimonia in grande stile con la partecipazione di ministri (Degan e Darida) personalità del mondo bancario e alti gradi militari era stata preparata con cura e avrebbe dovuto svolgersi nell'aula magna del «Regina Elena». Alla vigilia, però, c'è stato un cambiamento di programma. L'aula magna veniva ufficialmente giudicata improvvisamente inagibile, mentre un addetto stampa, in via ufficiosa, informava che era crollato il soffitto della sala. Ma al «Regina Elena» nessuno aveva sentito rumor di calcinacci, anzi in molti assicuravano che l'aula magna godeva ottima salute. Ma allora perché era stato deciso il trasferimento d'urgenza della cerimonia? Voci di corsia commentavano la decisione come un tentativo per evitare possibili contestazioni. Ma quali critiche potevano essere mosse al professor Raffaele Perrone Donnorso, primario del servizio di citopatologia e fitodiagnostica del «Regia Elena» (reparto dove è stata installata l'apparecchiatura), presidente della sezione provinciale della Lega italiana contro i tumori e «deus ex machina» dell'iniziativa?

«Che si inauguri una nuova attrezzatura è certamente un fatto positivo — dice Alfredo Pompili, neurochirurgo da dieci anni al 'Regina Elena' — ma forse sarebbe stata l'occasione per far sapere ai signori ministri, considerando che l'Istituto ha tra i suoi compiti istituzionali quello della ricerca, che da quattro anni al 'Regina Elena' non si fanno autopsie perché manca il tavolo autoptico; che dopo anni di lavori e rifacimenti ancora non sono stati allestiti i bunker per la radioterapia endocavitaria».

Oppure sarebbe stato interessante far vedere ai signori ministri le condizioni in cui opera la ripartizione ricerca sperimentale... Il termine ricerca dovrebbe essere al primo posto tra i compiti del «Regina Elena» che ufficialmente è un «Istituto per la ricerca, lo studio e la cura dei tumori». In realtà il centro funziona in un'ottica non molto diversa da quella in cui si muovono i «normali» ospedali. Basti pensare che su oltre mille dipendenti solo 26 sono gli addetti alla ricerca. Seppur con i ritardi e le disfunzioni solite l'Istituto può contare su un finanziamento di 10 miliardi che il ministero della Sanità ha stanziato quest'anno per la sola ricerca. «Dire che non si faccia nulla in questo campo — aggiunge Alfredo Pompili — sarebbe ingeneroso soprattutto nei confronti di quei medici e tecnici che, nonostante le difficoltà, si impegnano nel loro lavoro, ma certo il 'gioco non vale la candela'. Dei tanti progetti di ricerca che vengono messi in cantiere, pochissimi assurgono a dignità internazionale — dice il dott. Pompili —, abbiamo fatto un controllo consultando gli indici bibliografici internazionali (Index medicus, Current Contents) e abbiamo scoperto che il 'Regina Elena' è citato 33 volte mentre l'istituto 'fratello' di Milano viene menzionato 250 volte»

r.p.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo; H: Horror; M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. **2001 Odissea nell'ospizio** di Castellucci, Russo e Raiteri. Regia di Pietro Castellacci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17.30. Il gruppo «I Vastasi di Vicolo Saraceno» presenta: **La scolta, ovvero l'angelo nunziante**, favola con marionette di Laura Miceli. Avviso ai soci.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Dal lunedì al venerdì «**Per un nuovo modo di fare teatro laboratorio**», diretto da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco. Informazioni tel. 5750827.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21. **Il valzer del defunto signor Ciabatta** con Silvio Spaccesi, G. Villa. Musiche di B. Canfora-T. Ventura.

AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Alle ore 21.15 la Compagnia degli Avancomici in «Ti amo o più Ubu» di Alfred Jarry. Scenografia di Paola La Trofa. Regia di Marcello Laurentis.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11-A)
Alle 21.30. La Compagnia Italiana di Prosa presenta **Le notti bianche» di F. Dostoevskiy; con Luigi Sportelli ed Elena Ursitti. Riduzione e regia di Luigi Sportelli. È aperta la campagna abbonamenti 1985 per la Rassegna Erotica.**

BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 21. La Coop. C.T.I. presenta: **La trappola (The Mousetrap)**, di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Nu portafoglio ricco e n'ato pezzente** di Eduardo Scarpetta; con Avallone, Valli, Donnini, Santella, Masellis. Regia di Antonello Avallone.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manara, 10 Scala B int. 7 Tel. 5817301)
Laboratorio di danza sperimentale e teatro danza tenuto dal gruppo Tanzfabrik di Berlino. Lavoro di preparazione sulla Tecnice Limon, improvvisazione e creazione di una coreografia.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. Associazione Roma Spettacolo e Teatro di Roma presentano Nello Mascia in **Uno nessuno e centomila** di Luigi Pirandello. Adatamento di Guido Davico Bonino. Regia di Lorenzo Salvetti (Cooperativa Gli Ipocriti).

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. Gianrico Tedeschi presenta Valeria Valeri in «Caro bugiardo» di J. Kilty. Da G.B. Shaw e Mrs. Campbell. Musiche di Paolo Gatti. Regia di Jerome Kilty.

ETI QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21 (abb. TS/1). Vittorio Gasmann in «Non Essere» testi di Kafka, Dumas,Sartre, Pirandello; Cognola.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. Il TSB presenta **L'impresario delle Smirne** di C. Goldoni; con A. Reggiani, V. Ciangottini, G. Galavotti. Regia di Marco Bernardi.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 21. Il Teatro Carcano di Milano presenta Mario Scaccia in **Il burbero benefico** di C. Goldoni. Regia di Mario Scaccia. *(Ultimi 3 giorni).*

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. La Compagnia Stabile del Teatro Ghione presenta Ileana Ghione in «La donna del mare» di H. Ibsen. Regia di Roberto Guicciardini. Con Samataro, Alpestro, Musy, Fogliano, Macrì, Ricatti, Fattori. (Ultimi giorni)

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **La fortuna con la effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Carlo Giuffrè. Con Aldo e Carlo Giuffrè

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.

Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di Joa Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. «Quelli del sotterfugio» in **Non fate l'onda... il cinema affonda**. Due tempi di Piero Castellacci, Frozzy Lanko, Giuliano Baragli, Roberto Savarese. Regia di Piero Castellacci

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Iscrizioni seminari per l'anno 1984/85. Lucia Poli e Tatina Drudi Dembi. Informazioni e prenotazioni tel. 6569424 Lun. Merc. Vener. Ore 17/19.30.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.30. La Compagnia Teatro Civile presenta: **L'arcitaliano** di Italo Moscati. Con Francesco De Federico e Augusto Zucchi. Regia di Augusto Zucchi.
SALA B: Alle 20.30. Il Gruppo Novo Teatro presenta: **Povero Piero** di A. Campanile. Regia di Duccio Camerini.

LA PIRAMIDE (Via Luigi Gerolamo Benzoni, 49/51 - Tel. 576162)
Alle 21. La Coop. La fabbrica dell'Attore presenta: Traviata di Giancarlo Nanni e Roberto Lerici. Con Manuela Kustermann. Regia di Giancarlo Nanni.

PARIOLI (Via G. Borsi 20)
Alle 20.45. **C'era una volta il mondo** commedia con musica di Amendola, Broccoli, Corbucci. Regia di Luciano Salce; con Antonella Steni e la Grazy Gang. Scene e costumi di Giorgio Aragno. Musiche di Nello Ciangherotti.

POLITECNICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **Produzione De Cerasis** di e con Mario Prosperi.

ROSSINI - ASSOC. CULT. (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano: **Don Nicolino fra li guail**. Di Alfredo Sanni. Regia di Enzo Liberti.

TEATRO DI ROMA TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 21 (prima). **La Venexiana** di Anonimo del '500. Regia di M. Scaparro. Con Valeria Moriconi, Andrea Matteuzzi, Edda Valente.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Solo prenotazioni. *(Posti limitati).*

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21. Petrolini: **Biografia di un mito** con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 21.15. Factory e l'Allegra Brigata presentano **Madre e figli** di Formica. Gerosa e Giordano; con Daniele Formica e Emanuela Giordano. Regia di Daniele Formica.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle ore 20.30. La Coop. La Bilancia presenta **Ritratto di spalle** e **La caduta**, due atti unici di Rocco Familiari. Con Angela Cardile e Virginio Gazzolo. Regia di Aldo Trionfo.
SALA GRANDE: Alle 21.15. La Coop I.T. presenta *Arriva l'ispettore*, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci.
SALA ORFEO Alle 21.30. Il fantasma dell'opera presenta **Zona torrida (Amami o lasciami)** di G. Sanini, C. Monni, D. Costantini, con Chiara Moretti. Regia di D. Costantini.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali: «Trampoli, spettacolarizzazione della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Ipertourist** di Elena Caronia e Antonello Neri.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (abb. L/5). Il Teatro Manzoni presenta Alberto Lionello in **Divorziamoli** di V. Sardou. Traduzione e adattamento di T. Kezich; con Erica Blanc. Regia di Mario Ferreo. Scene di Eugenio Guglielmetti. Costumi di Maurizio Monteverde. Musiche di Arturo Annecchino. *(Ultimi 3 giorni)*

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. **I due sergenti**, una serata d'onore all'antica italiana. Di A. Corsini-A. Ripamonti. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 18.30. La Compagnia Trademark presenta **Giovani senza dei** di A. Manzi (da «Gioventù malata» di G. Brukner). Regia di Lorenzo Cicero.
SALA B: Alle 21.30. La Compagnia La Contemporanea '83 presenta Sergio Fantoni in **Le sofferenze d'amore...** da un romanzo di Vittorio Imbriani. Regia di Sergio Fantoni.
SALA C: Alle 21.30. La Compagnia Shakespeare e Company presenta: **Visione di primavera** di Peter Coke. Regia di Massimo Milazzo.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi musica e balletto.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. (Prima abb. A) Teatro e Teatranti presenta la Comp. Dell'Atto in **Una famiglia felice** di Giles Cooper. Con Roberto Antonelli, Renato Campese, Teresa Ricci, Renata Zamengo. Regia di Roberto Antonelli.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nella commedia musicale **Pardon, Monsieur Molière** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 21.30. Leopoldo Mastelloni in **Carnalità**. Diretto e condotto da Leopoldo Mastelloni.

UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Ingresso Giardino Zoologico)
Alle 21. La Gaia Scienza presenta: **Ginger Ale** di e con Alessandra Vanzi.

Teatro per ragazzi

COMPAGNIA TEATRALE MODERNO CLASSICO
Alle 17. Presso Teatro Catacombe 2000 (Via Iside 2). **Fiori finti e nuvole di carta.** Favola in due atti di e con Bianca Maria Merli. Regia di Francomagno.

IL GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione (per bambini dai sei anni in poi). Tutte le mattine **La bancarella di Mastro Giocatù** con Roberto Galve e Sandra Colezza.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Piazza Marconi, 8 - EUR - Tel. 5891194)
Alle 10. Mattinate per le scuole. La Nuova Opera dei Burattini all'Eur. Informazioni e prenotazioni tel. 5891194

PUPI SICILIANI AL CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro Di Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Il Paladino di Assisi** Regia di Barbara Olson.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Cerreto, Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Prima **Lassiter lo scassinatore**
(16-22.30) L. 6000

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Cuori nella tormenta con C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 4.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16.30-22.30)

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)

AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Uno scugnizzo a New York con N. D'Angelo - S
(16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Uno scugnizzo a New York con N. D'Angelo - S
(16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 7000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Corda tesa con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Uno scugnizzo a New York con N. D'Angelo - S
(16-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Passion di J.L. Godard - DR
(16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 9-13: Azzurro scuole. Alle 18: **Yol** di Y. Guney - DR. Alle 20.30: **Occhio nero occhio biondo occhio felino** di M. Loffredo. Alle 22.30: **Summertime** di M. Mazzucco.
L. 5000

BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16.30-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16-21) L. 10.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Spettacolo ad inviti

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Una domenica in campagna con S. Azéma - S
(16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Windsurf - Il vento nelle mani con P. Cosso - A
(16.15-22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 5000

DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16.30-22.30)

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Splash - Una sirena a Manhattan di R. Howard - C
(16-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Greystoke la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A
(16.30-22.30)

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Un amore di Swann con A. Delon - DR
(16-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Femme publique con V. Kaprisky - S
(16-22.30) L. 6000

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16-22.30) L. 4000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Prima **Benvenuta** DR
16.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Così parlò Bellavista** con L. De Crescenzo - C
(16.15-22.30) L. 7000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 5000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(16-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6000

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
Giochi stellari di N. Castle - FA
(16-22.30) L. 6000

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Prova d'innocenza con D. Sutherland - G
(16-22.30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 5000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 5000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Delitto al Blue Gay con T. Milian - A
(20.15-22.30) L. 6000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 7000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Corda tesa con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 5000

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6.000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Sotto il vulcano di J. Huston - DR (16-22.30)
L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Domani mi sposo con J. Calà - C (16-22.30)
L. 5000

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Così parlò Bellavista con L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Carmen di F. Rosi - M
(16.30-22) L. 4000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Uno scandalo perbene con B. Gazzara - DR
(16-22.30) L. 6000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.45-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Una donna allo specchio con S. Sandrelli - DR (VM 18)
(16.15-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Alba rossa di J. Milius - DR
(15.45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Uno scugnizzo a New York con N. D'Angelo - S
(16-22.30) L. 6000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Scuola di polizia di M. Wilson - C
(16.30-22.30) L. 4500

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Metropolis di Lang-Moroder - FA
(16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti

ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Porno baby caks
(16-22.30) L. 3.000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
L. 3.000

APOLLO (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Seme d'amore
(16-22) L. 2.000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2.500

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
20.000 leghe sotto i mari - DA

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Inferno di D. Argento - DR (VM 14)
L. 3.000

ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16-22.30) L. 3.000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Ereditiere superp

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Il migliore con R. Redford - DR
(16-22.30) L. 3000

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Cuori nella tormenta con C. Verdone - C
(16-22.15)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Honorary consul (Il console onorario) con R. Gere - DR
(16.30-22.30)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Porno Afrodito
L. 3.000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Veronique, la moglie porno e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Francisca di M. De Oliveira - DR
(16-22) L. 5.000

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Metropolis di Lang Moroder - FA
(16.30-22.30) L. 3.500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
All'ultimo respiro con R. Gere - DR
(16.30-22.30) L. 2.500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Diritto di cronaca con P. Newman - DR
(16-22.30)

NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Gente di rispetto con J. O'Neill - DR
16-22.30) L. 2.500

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Una gita scolastica di P. Avati - S

TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Pinocchio - Da

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Domani mi sposo con J. Calà - C
(16.30-22.30) L. 5.000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 5.000

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(16-22.30)

Frascati

POLITEAMA
Per vincere domani - R. Macchio - DR
(16-22.30) L. 5.000

SUPERCINEMA
Prova d'innocenza con D. Sutherland - DR
(16.30-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA

VENERI (Tel. 9457151)
Orwell 1984 con R. Burton - DR

Sale parrocchiali

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Pippo, Pluto, Paperino supershow - DA

KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C

Circuito cinematografico regionale

FONDI - NOVOCINE - I guerrieri della palude silenziosa - A
FRASCATI - TUSCOLO - Silkwood con M. Streep - DR
GUIDONIA - IMPERIALE - Detector con S. Bisley - G
ORTE - ALBERINI - Furyo di N. Oshima - DR
PALESTRINA - PRINCIPE - Gli amici di Georgia di A. Penn - DR
POGGIO MIRTETO - MIRTENSE - Rock and roll hight school con i Ramones - M
S. ELIA FIUMERAPIDO - MODERNO - Sotto tiro con G. Hackman - A
SORIANO CIMINO - COMUNALE - La guerra del fuoco con E. McGill - DR (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Stasera alle ore 22.30 **C'era una volta in Europa**, cabaret musicale con Josette Martial.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca **Al piano Elio Polizzi**. Tutti i giovedì ballo liscio.

BIANCO E NERO (Via Candia, 149/a)
Dal martedì al giovedì alle 22 Aldo Maurno in un repertorio di musica brasiliana e sudamericana. Venerdì e sabato dalle 22 discoteca afro-latina.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Per la serie della Canzone d'autore i giovanissimi **F. Emigli, S. Santia, C. Molinari**.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/A - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca **Liscio e moderno** sino a notte inoltrata. Domenica e festivi **The danzante** ore 16/20.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica Sud Americana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22. **Funky fusion** con i Metropolis.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Le più belle melodie latino americane cantate da Nives. Revival anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Jazz meeting con **Johnny Griffin Quartet.**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto del trio di Antonio Calogero (chitarra), Maria Siracusa (flauto), Giorgio Di Bella (tabla e batteria).

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.

OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 3667446)
Alle 22 musica tropicale. Afro Antilles Latino Americana

PUB TAVERNA FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alle 20. Jazz vocale con Nino De Rose, Marilyn Volpe, Daniel Studer.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 21. Sestetto swing.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Ore 17 **Musica Mozambica** (Mozambico), di Fonseca e Costa. Ore 18.45 **La 25** (Mozambico), di C. Lucas e J. Celsio. Ore 20.30 e 22.30 **Un caldo incontro** (replica), di A. Jabor, con Sonia Braga
STUDIO 2: «Il surrealismo e il cinema». Ore 18 **Le voyage dans la lune** di G. Méliès. Ore 20.15 **La conquista del Polo Nord** di G. Méliès. Ore 22.30 **Antologia di disegni animati** di E. Cohl.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 20.30. Rassegna: Tutti i venerdì Cinema del Giappone. **La compagnia musicale Ondeko dell'isola di Sado**, regia di M. Shinoda (1975) (80') *(versione inglese)*. Un'esperienza interessantissima di vita comunitaria e lavoro di gruppo. Una comunità di 17 musicisti in un'affascinante ricerca musicale.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: **Effetto notte** con Jean-Pierre Leaud e J. Bisset (ore 18.30 - 20.30 - 22.30)
SALA B: **Il ragazzo selvaggio** con Jean-Pierre Cargol e F. Truffaut (ore 18.30 - 20.30 - 22.30

POLITECNICO (Via Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
SALA CINEMA:
10.30 **Pirata! Cult movie** ('83) di P. Ricagno; 12.15 **Metropoli** ('83) di M. Franco; «Grande maratona» (p. I); 16.00 **Irene, Irene** ('75) di P. Del Monte; 18.00 **I visionari** ('68) di M. Ponzi; 19.30 **Immacolata e Concetti** ('80) di S. Piscicelli; 21.00 **Favoriti e vincenti** ('83) di S. Maira; 23.00 **Finalmente morta** ('84) di E. Valgiusti; 00.15 **Stage fright** ('81-'82) di Jon Jost. (v. or.); 01.30 **Godard '80** (intervista) di J. Jost. (v. or.); 02.00 **Angel city** ('77) di J. Jost (v. or. sott. it.); 03.15 **Fall creek** ('78) di J. Jost (v. or.); 03.30 **The Devil in miss Jones** ('73) di G. Damiano (v. or.); 05.00 **Sex symbols** (antologia); 06.00 **Platinum blonde** ('31) di F. Capra (v. or.); 07.30 **The creature from the black lagoon** ('54) di J. Arnold (v. or. 3); (La «Grande Maratona» segue sul programma di sab. 15);
SALA TEATRO: 10.30 **Processo a Caterina Ross** ('82) di G. Rosaleva; 11.30 **Malaria** ('82) di Niki List (v. or. sott. ingl.); 16.30 **Viaggio in città** ('82) di Eronico e Cecca; 18.00 **Incontro/Dibattito:** «I migliori anni della nostra vita»; 23.30 **Testa dura** ('83) di D. Segre; 01.00 **Percorsi metropolitani** ('83) di A. Miscuglio.
SALA VIDEO: Dalle 10.30 Video di M.V. Salcedo e M. Franco; dalle 15.00 «Fuori dal giorno» ('80-'82) di P. Bologna, aspetti della produzione televisiva, film.; 21.00 **Vite di ballatoio** di D. Segre; dalle 22.00 **Maratona video** (p. I): rarità, cult movies, film maledetti.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755)
Alle 20.30 (tagl. n. 6 fuori abb.) **Don Giovanni** di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Maag. Regia di Jérôme Savary, scene di M. Lebois. Interpreti: S. Carroli, W. F. Brown, Justin Lavender, M. Nicolesco. Orchestra e coro del Teatro.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 20.45. Presso Teatro Olimpico. La Compagnia Spagnola di José Heredia Maya e l'Orchestra Araba du Tetuan in **Macama Jonda** spettacolo con musiche e danze andaluse e arabe. Biglietti alla Filarmonica via Flaminia 118; dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 21 all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Lorin Maazel con la **Chamber Orchestra of Europe** (stagione di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 8). In programma: Vivaldi, I Concerti delle Quattro Stagioni per violino principale, archi e cembalo (violino solista: Lorin Maazel); Ravel, Pavane pour une infante défunte; Beethoven, Sinfonia n. 8. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) venerdì dalle ore 9,30 alle 13 e dalle 17 in poi. Prezzi: L. 30.000 e L. 15.000.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
Domani alle 16.30. Presso il Padiglione 90 (Santa Maria della Pietà - Aula Magna piazza Santa Maria della Pietà 5). Concerto di Musiche Sacre e Profane. Musiche di Archadelt, Croce, Palestrina, Debussy, Perosy. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082)
Domani alle 17. Presso la Chiesa di San Anselmo all'Aventino (piazza Cavalieri di Malta 5). Concerto dell'organista Piergiorio Stefanucci. Musiche di Frescobaldi, Bach, Furlani. Ingresso libero.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO Piazza Lauro De Bosis
Domani alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico dell'Orchestra Sinfonica di Roma della RAI Radiotelevisione Italiana. Direttore Wolfgang Rennet. Gwyneth Jones (soprano), Luciano Giuliani (corno). Musiche di Richard Strauss.

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigaggi, 13
Domani alle 17.30. Presso Chiesa SS. Crocifisso (Via di Bravetta). Concerto delle voci bianche dell'Aureliano e coro misto dell'Aureliano. Direttore Bruna Liguori Valenti. Musiche di Anerio. Canti tradizionali popolari natalizi.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Alle 21. Presso Sala Baldini (piazza Campitelli, 9). Canciones, Romances y Villancicos. Musiche Rinascimentali Spagnole. C. Zarillo (mezzosoprano), A. Galluccio (tenore), V. Galliano (viola da gamba), A.B. Zimmer (flauti), A. Tecardi (liuto).

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Vedi «Prosa e Rivista»

IL LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
Alle 21 - Presso il Teatro La Ringhiera (via dei Riari, 81. Il Laboratorio presenta «Mi meraviglio di essere allegro». Canti della Svevia con Monica Mattes e la sua orchestra di Dame. Realizzazione di Fei e Grisanti. Arrangiamenti di Marco Avetta.

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 21.15. **Melologo**, poesia in concerto. Testo e regia di Mario Donatone. Musiche di Donato Russo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini 46)
Domani alle 17.30. Presso Auditorium San Leone Magno (via Bolzano 38) Quartetto Beethoven. Musiche di *Mozart, Martinu, Schumann.*

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Alle 21.15 Presso Auditorium del Foro Italico (piazza Lauro De Bosis) XXI Festival D. Guaccero. Concerto del Gruppo Strumentale Musica d'Oggi. Mariolina De Robertis, clavicembalo; Richard Trithall, pianista; Mirella *De Francesco, tastiere; Angelo Faja, direttore.* Musiche: Guaccero, Scarlato, Pennisi, Lewis, Morricone, Trithall. Ingresso libero.

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DEI GENOVESI - Via Anicia 12
Domani alle 17.30. Il CCR e Centro Uno presenta: **Concerti per un domani - Laudi Francescane.** *Coro Jubilate Deo diretto da M. D. Aguirre. Direzione* Artistica di Tony Sorgi.

PANARTIS (Via Nomentana, 231)
Alle 21. Presso la Basilica di San Marco (piazza Venezia). Concerto Polifonico con musiche del '400, '500 e '800. Esecutori: Coro Polifonico **Saraceni** degli Universitari di Roma. Direttore Giuseppe Agostini.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Vedi Accademia Filarmonica Romana.

Il partito

Comitato federale e Commissione federale di controllo

La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di Controllo su «Discussione ed approvazione del documento politico per l'iniziativa del Partito verso la campagna elettorale 1985» è aggiornata a lunedì 17 dicembre alle ore 19.30.

SETTORI DI LAVORO: DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI, alle ore 17 in Federazione riunione del Gruppo Volontariato (F. Gizzi); DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO, alle 17 in Federazione riunione del Coordinamento Comunali (Cardinali-Mallardo-Fusco); DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO, alle 17.30 in Federazione riunione dei responsabili organizzazione delle zone (S. Gentili).

ASSEMBLEE: Oggi alle ore 19 alla Sezione di Appio Latino assemblea con il compagno Maurizio Ferrara membro del C.C.; Oggi alle ore 16, organizzata dalla Sezione ATAC-TRIONFALE, si svolgerà la Festa del Tesseramento nel locale mensa dell'azienda. Interverrà il compagno Franco Raparelli del C.C.; IACP-CORVIALE, alle 18 (E. Leone-T. Costa); TESTACCIO, alle 18 (T. Benettollo); LATINO METRONIO, alle 18 assemblea di solidarietà con il popolo cileno (M. Micucci).

Iniziative su l'Unità

TOR DE CENCI, alle 18.30 assemblea (L. Fontana); ROMANINA, alle 18.30 assemblea (A. Lovallo).

CONVEGNO: Inizia oggi il convegno organizzato dalla Zona Centocelle-Quarticciolo su «Distrettualizzazione e funzionamento della Sanità nella USL RM7. Interverranno Andrea Bartoli, Presidente della USL RM 7, Antonella Jannoni e Leda Colombini.

SAVIM: È convocata per oggi alle ore 18 presso la Federazione Romana la riunione dei Responsabili Amministrazione delle Sezioni in proprietà delle Federazioni di Roma dei Castelli, di Civitavecchia e di Tivoli su «Bilancio 1984 e prospettive di sviluppo nell'acquisto di nuove sedi» (L. Bruscoli-G. Bozzetto).

Comitato regionale

È convocata per oggi alle 16 una riunione in preparazione dell'assemblea regionale su occupazione e sviluppo. (Fredda-Crescenzi).

Ore 18 è convocata una riunione in preparazione del convegno regionale sulle PP.SS. (Picchetti-Fredda).

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI: È convocata per oggi alle ore 16 in sede, la commissione regionale trasporti: O.d.g.: 1) stato delle iniziative per la organizzazione dei coordinamenti regionali FS - ACOTRAL-PORTI; 2) problemi del finanziamento per le aziende pubbliche; 3) riforma istituzionale; 4) varie.

Lombardi-Simiele).

Castelli

Ardea alle 18 Festa del tesseramento con il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

In sede alle 17 C.F.C. (Strufaldi); Lariano alle 18 assemblea (Ferretti); Monteporzio alle 19 assemblea artigiani (Corradi); S. Maria delle Mole alle 19 (Tramontozzi); Artena alle 19.30 costituzione cellula Macero (Bartolelli).

Tivoli

Tivoli C. alle 18 attivo problemi Unità (Gustavo Imbellone). In sede alle 17 congresso costitutivo cellula USL RM 26 (Perini, Refrigeri); Assemblee: Pisoniano alle 18 (Bernardini); Gerano alle 20.30 (Bernardini); Magliano alle 20 (Onori, Romani); Riano alle 20.30 (Filabozzi).

Frosinone

S. Donato alle 19 (N. Mammone); Ceccano alle 17 congresso FGCI (De Angelis); S. Francesca 20 4 C.D. Veroli (Campanari).

Latina

Cori Gramsci alle 17.30 (Recchia); LT Sgarbi alle 20 attivo Unità (Pandolfi).

Viterbo

Vitorchiano alle 20.30 assemblea; Canino alle 20 (Trabacchini); Acquapendente alle 20 assemblea artigiani e commercianti (Pollastrelli).

Culla

È nata Valentina, figlia dei compagni Irene e Maurizio Bartolucci, responsabile del settore assistenza e previdenza della Federazione romana. Ai due compagni ed al fratellino Emiliano gli auguri più sinceri da parte di tutti i compagni dell'apparato tecnico e politico della Federazione romana e dell'Unità.

Il tecnico spiega i suoi intendimenti

Valcareggi detta ai giocatori le sue leggi

Contro la Juventus, Pulici tornerà in squadra al posto dello squalificato Monelli

Calcio

● PULICI

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La cura Valcareggi avrà il potere di riportare la Fiorentina nei quartieri alti della classifica? I viola, contro la Juventus, ritroveranno il nerbo e la fiducia nei loro mezzi per non aggravare la crisi»?

Questo è quanto si chiedono i sostenitori della Fiorentina e in maniera particolare le centinaia di tifosi che, ieri, hanno assistito alla prima partitella in famiglia fatta svolgere da Valcareggi in vista del difficile e delicato incontro con la Juventus. Stando ai continui richiami e suggerimenti fatti dall'ex ct durante l'allenamento tutto farebbe pensare che la sua «cura» ha già portato dei benefici: i giocatori, compresi quelli che contano, sembrano avere capito che Valcareggi fa sul serio, che devono impegnarsi alla morte. Infatti la partita non ha subito pause: ogni qualvolta il ritmo tendeva a calare Valcareggi a ha sollecitato tutti ad essere rapidi, a portarsi nelle posizioni di ideali sia per attaccare che per difendersi. In pratica i giocatori hanno badato ad attenersi ai consigli che il nuovo allenatore ha illustrato nella mattinata. In sintesi questi i dieci punti di Valcareggi.

1)le scelte dell'allenatore vanno rispettate; 2)La responsabilità di quanto accade è dell'allenatore. I giocatori dovranno però lasciare il campo con la coscienza a posto convinti di aver dato tutto; 3) Come si deve disporre in campo la squadra sia con una che con due punte (Socrates e Pecci, comunque, dovranno fare il regista e il rifinitore oltre che sfruttare le occasioni per fiondare a rete); 4) La squadra dovrà imparare la tattica del fuorigioco senza correre rischi e la dovrà attuare in alcune circostanze; 5) I rigori saranno battuti o da Socrates o da Passarella; 6) Come la squadra si deve disppore quando l'avversario batte una punizione; 7) Come si devono battere i calci piazzati: Passarella e Pecci avranno il compito di tirarli dalla parte destra, Socrates dalla sinistra; 8) Il compito del capitano (Pecci) è importante e questo va rispettato; 9) Con i giornalisti occorre molta discrezione per evitare inutili polemiche; 10) Il programma di lavoro: allenamento tutti i giorni, il mercoledì due sedute atletiche, il giovedì una partita a due porte nel pomeriggio e un incontro al mattino per discutere sull'avversario da affrontare.

Valcareggi pretende che i dieci «comandamenti» vengano rispettati alla perfezione. Solo così egli spera che la Fiorentina possa recuperare il terreno perso in questa prima fase del campionato. Tornando all'allenamento da far presente che Pin ha disputato un solo tempo e che la sua presenza in campo contro i campioni d'Italia è ancora incerta. Se non potrà giocare il suo ruolo, quello di stopper, sarà ricoperto da Gentile e Caroppi giocherà nel ruolo di terzino destro. Contro la Juve centravanti, al posto dello squalificato Monelli, giocherè il vecchio Pupi Pulici. Chi chiedeva a Valcareggi cosa potrà la Fiorentina contro i bianconeri ha ricevuto questa risposta: «Giocheremo per non perdere ma il risultato di domenica mi interessa relativamente. È certo che Platini sarà marcato a dovere e sono convinto che i viola scenderanno in campo al massimo della concentrazione.

Questa la probabile formazione: Galli, Carobbi Contratto Oriali Gentile Passarella Massaro Socrates Pulici Pecci Iachini.

Loris Ciullini

Nella sofferta vittoria sull'Amburgo un buon segnale per i nerazzurri

Un'Inter che può migliorare

"Ci mancano due giocatori e le vittorie esterne"

Per Ilario Castagner la squadra ha bisogno di un terzino e di una mezza punta

MILANO — L'Amburgo era arrivato in Italia per la gara con l'Inter accompagnato da giornalisti che non gli accreditavano molta fiducia. Durante un'intervista per la Tv tedesca prima della gara a Castagner il telecronista aveva parlato dell'Amburgo come di un ex grande club da tempo in parabola discendente. Sostenuto certo da uomini di classe e da uno dei più quotati allenatori in circolazione ma soprattutto da una fama conquistata nel corso degli anni a suon di vittorie. E tra queste naturlamente quella di Atene.

A quelle parole ha ripensato Ilario Castagner nelle ore eccitate del dopo partita quando la gioia della vittoria era proporzionale alla paura avuta per tre quarti di gara, fino al rigore e con un brivido si è chiesto cosa dovesse essere l'Amburgo ideale per quel cronista tedesco. In realtà l'altra sera a San Siro si è visto che questa squadra della Germania del nord è solidissima, costruita su uomini di classe e con schemi validissimi. E se ne sono resi conto tutti che nella corsa alla coppa Uefa, a San Siro, è caduta una grande protagonista anche se l'Inter è uscita comunque a testa alta e con merito da questa doppia sfida. Avevano giocato bene in Germania i nerazzurri, meglio che a San Siro dove invece hanno avuto dalla loro l'aiuto della sorte. Senza quell'incredibile ingenuità commessa da Schroeder probabilmente sarebbe finita con uno 0-0 che avrebbe illuminato in modo impietoso gli incredibili errori commessi soprattutto da Rummenigge nel corso della doppia sfida. Il tedesco che passa per essere il più forte attaccante del mondo ha infatti fallito quattro volte dopo essere arrivato da solo davanti al portiere avversario; una cosa clamorosa che avrebbe pesato enormemente sull'eliminazione. Invece ora abbiamo un'Inter lanciata in campo internazionale che in marzo riprenderà la corsa verso la doppia finale dell'8 e del 22 maggio e che può concentrarsi per questa fase invernale del campionato con la convinzione di poter arrivare molto lontano.

«Certo abbiamo avuto fortuna, ma serve anche questa; l'importante era vincere, lo abbiamo fatto e contro una grande squadra. Siccome la vittoria non è solo frutto del caso questa Inter può prepararsi ad un felice Natale». Rummenigge ha chiuso così la sua sfida personale con i connazionali amburghesi, gli errori sa bene che saranno dimenticati e che c'è tempo per trovare anche più forza. A chi tocca alambiccarsi il cervello e tentare l'impossibile è Castagner che ieri ripensava a quello che manca a questa sua Inter sospesa a metà tra l'essere una squadra di gran valore e il riuscire a dimostrarlo.

«Ci manca un trequartista che sappia inserirsi negli schemi delle punte, manca un terzino sinistro visto che il bravo Mandorlini resta comunque un destro», ha detto senza troppo andare per il sottile il tecnico nerazzurro ieri mattina, con l'animo già acquetato dopo le tensioni della gara e la gioia del dopo partita. Ed è un segnale per Pellegrini in vista del prossimo anno; per ora si tratta di tirare avanti con questa squadra dal ventro molle. «Per l'altra sera vorrei dare un oscar a Marini. A centrocampo loro sì hanno dominato, avevano sempre un uomo in più, forse Mandorlini e Sabato avrebbero dovuto convergere di più in fase di ripiegamento. Sono insegnamenti per il futuro che spero non sia legato a squadre occidentali. Dal sorteggio gradirei uscisse una delle squadre orientali e comunque non una delle britanniche. Il loro gioco è sempre difficile da controbattere. Comunque per me resta incredibile la debacle dell'Anderlecht».

La squadra belga è la formazione prediletta del tecnico nerazzurro e la sua sconfitta per 6-1 da parte del Real Madrid lo ha lasciato incredulo. È certo il risultato più clamoroso di questo turno di coppa, quello che ha fatto parlare tutta l'Europa.

Per quanto riguarda il futuro immediato dell'Inter domenica giocherà Causio all'attacco al posto di Rummenigge assente perchè impegnato a Malta con la nazionale. Per il «barone» un altro passo verso le 440 partite, un record a cui tiene tantissimo: quello dell'ex presidente Boniperti.

Gianni Piva

Ma chi ha paura del Mundialgate?

Indiana Jones e Pippo Baudo possono dormire sonni tranquilli. Non sarà questo «Mundialgate» ad intaccare i loro indici di gradimento. «Mundialgate», versione filmata dell'inchiesta sulla presunta compravendita di Italia-Camerun, è «reportage» clandestino, reperto catacombale proiettato come un filmetto porno tra amici tuttaltro che compiaciuti degli amplessi tra giornalisti e delle brutte copie di Sidney Poitier. Eppure c'è chi ha il timore che il filmino in questione — o il libro o gli articoli: se doveva essere un affare è andata proprio male — possa sconvolgere le classifiche degli incassi, travolgere l'ordine costituito, profanare il tempio di Indiana Jones. Se è vero quel che dice Olivíero Beha — ieri fiore all'occhiello delle pagine sportive di «Repubblica», oggi fiore appassito in cronaca — vale a dire che al Festival del cinema sportivo di Torino, «Mundialgate» non l'hanno voluto perché altrimenti Carraro avrebbe tolto l'appoggio del Coni alla manifestazione, siamo davvero alla comica finale.

Scusate, ma non era una montatura, una bufala rimediata da quei due Donchisciotte dello «scoop», una ignobile manfrina attorno ad una epopea? Nel Camerun hanno degradato Philippe Koutou, lo 007 nero implacabile inquisitore della pastetta; Michele Brignolo, che dopo avere offerto ospitalità a Beha e Chiodi e fatto da tramite con gli indigeni, pare che sia caduto in disgrazia presso il regime nonostante le smentite postume e le accuse ai due di essere dei mantenuti. Sono cose che succedono laggiù. Ma qui da noi?

È successo o no che un editore stampi prima quindicimila copie del libro e poi rifiuti di metterlo in circolazione; che «network» e Rai facciano finta di niente anche di fronte alle offerte gratuite del «reportage», quando già si saranno accaparrate il prossimo film con Maradona; che un giornale — secondo quanto dicono Beha e Chiodi — offra soldi tramite un suo redattore ad uno dei personaggi-chiave della vicenda, Orlando Moscatelli, perché ritratti quanto ha rivelato ai due inviati. È vero, resta da dimostrare che le cose siano andate effettivamente così. Ma non è questo il punto. Di tutta questa brutta faccenda, il vero scandalo è che pare si faccia di tutto per rimuoverla nell'opinione pubblica offrendo il pretesto a Chiodi e Beha di apparire come i martiri dell'informazione coatta. Davvero c'è qualcuno che ha paura del «Mundialgate»? D'accordo, non sarà uno sceneggiato popolare poiché la gente è convinta — e noi con essa — che il Mundial l'abbiamo sacrosantemente conquistato sul campo e non nelle «hall» degli alberghi. Ma chi l'ha detto che non si possa cambiare canale oppure scegliere un altro film invece di sorbirsi Pippo Baudo o Indiana Jones?

g. cer.

Alì querela il governo USA e la WBC: rivuole il titolo e 95 miliardi

WASHINGTON — L'ex «mondiale» dei massimi Muhammad Alì ha querelato il governo americano e la WBA chiedendo la restituzione del titolo mondiale toltogli per essersi rifiutato di prestare servizio militare durante la guerra del Vietnam. Alì reclama 50 milioni di dollari (circa 95 miliardi di lire) per danni e interessi e vuole che ogni riferimento alla sua condanna (successivamente annullata dalla Corte Suprema degli Stati Uniti) sia cancellato dalla fedina penale. Il suo avvocato ha detto che «una parte sostanziale dei danni e degli interessi» sarà versata ad una associazione per ex combattenti fondata da Alì nel maggio scorso.

Salsano: la piccola, grande promessa venuta dal Sud

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il ragazzo che ha relegato in panchina Evaristo Beccalossi tiene in mano un pacchetto di pasticcini; li mangerà a colazione prima di correre all'allenamento del giovedì: «quanto ci mettiamo? — fa timido — perché, sai, io devo mangiare prima di andare in campo». In effetti, incontrare Fausto Salsano, 22 anni fra una settimana, mezzapunta quasi inamovibile della Sampdoria e pensare che il ragazzo deve mangiare tante bistecche è tutt'uno. Magro, alto un soldo di cacio, con i vestiti larghi alla moda, la storia del padre che faceva il guardiano del campo sportivo di Cava dei Tirreni, la famiglia numerosa con pochi soldi in tasca. Fame atavica? Il riscatto del giovane venuto dal Sud? Sarà, ma Fausto Salsano sembra un ragazzo come tanti altri, più felice di tanti altri perché gioca bene al pallone e sta in una squadra che non ha nulla da invidiare alle grandi di sempre. Che problemi volete che abbia? «La solitudine del giocatore che a vent'anni fa una vita da monaco? Mah, io me la cavo mica male. Mi alleno, gioco, poi vado a casa a Bogliasco dove ho già vissuto tre anni quando ero nelle giovanili della Samp prima di andare a Empoli e a Parma da dove sono tornato. La mia ragazza sta a Parma e io sono un tipo casalingo. Mi piace starmene in poltrona: i giornali, un po' di musica, tanta TV. Qualche sera al cinema con gli altri scapoli della squadra, qualche altra a cena dagli sposati. Vuoi che ti dica che ho dei problemi? L'unico è quello di giocare bene, di andare avanti così e megli di così. Il mio futuro è a breve. Fra qualche anno mi toccherà guardare più in là. Per ora sto bene».

Fausto Salsano, insomma, arriva alla Samp quest'anno: a Parma si è comportato bene e, ovviamente, i tecnici blucerchiati nutrono fiducia in uno che arriva dalle stesse parti da cui proviene l'altro gioiellino appena scoperto: Fausto Pari. «Io — spiega Salsano — sono venuto solo con la discreta certezza di stare nei sedici della rosa. Per questo traguardo avevo abbastanza fiducia nei miei mezzi. I problemi del fisico, della mia statura non mi riguardano più da tempo. Da anni ho capito che posso giocare al pallone con quelli più alti e più grossi di me. Il resto è una specie di sogno che vivo con consapevolezza, che cerco di non far svanire lavorando il più possibile». Quelli più alti e più grossi di lui se ne sono accorti ben presto cosa voleva dire avere Fausto Salsano fra i piedi. Lui entra in campo con l'irriverenza della sua età e comincia a correre «a ridosso delle punte» si dice in termine tecnico. In realtà Fausto corre per tutto il campo, spesso lo si vede a difendere, del pallone sa sempre far l'uso migliore. Per marcarlo, piccolo e sgusciante com'è, bisogna prima trovarlo.

Se n'è accorto ben presto anche il pubblico di fede blucerchiata che già aveva un po' storto il naso di fronte alle prime apparizioni del lento Beccalossi. Ora la Sud adora e difende il ragazzino ad ogni occasione. Lui si sente tranquillo e coccolato: «Questa faccenda del pubblico che mi vuol bene, mi fa un piacere immenso. Penso davvero che dovremo far di tutto per ripagare la gente che ci segue con tanta passione. Le premesse ci sono: il gruppo è compatto, in campo e fuori ci aiutiamo. Fra me e Beccalossi, ad esempio, non ci sono problemi. Non voglio dire che lui non sia incacchiato. Ma qui sappiamo che c'è spazio e gioca chi decide Bersellini. E ti assicuro che nel mister tutti abbiamo piena fiducia». Tutto va bene, madama la marchesa, insomma. Anche dopo l'inopinato pareggio interno con la Lazio? «Beh, quella è stata la prima vera delusione di quest'anno. Io ci ho rimuginato sopra per giorni. SPiegazioni logiche non ne ha trovate nessuno. Siamo andati via con la testa e, preso un gol, è arrivato anche l'altro, quello del pareggio. Ma anche in questo caso il problema è stato collettivo. In queste due settimane lo abbiamo affrontato collettivamente. Tutto qui». Ora arriva l'Avellino per un'altra partita che nasconde insidie non da poco. Ci sarà Fausto Salsano? «Spero di sì. Ma non farei drammi in caso contrario. Sono qui per imparare: le polemiche suglia stranieri, i problemi dei soldi, le cose brutte del mondo del calcio per ora le lascio agli altri. Adesso scusami, devo andare a mangiare».

Massimo Razzi

Sconfitte le sovietiche nel fondo

Contro il pronostico prima al traguardo è una norvegese

Sci

Dal nostro inviato

MALE' — Una impiegata di banca di Lillehammer, Norvegia, ha inaugurato sorridendo la Coppa del Mondo femminile di sci di fondo. Brit Pettersen, 23 anni, alta e sottile, agile e leggera, ha frenato l'impressionante ondata di marea sovietica precedendo di 1" e 9 decimi sulla distanza di 5 chilometri Antonina Ordina, una fondista russa nata 22 anni fa sulle rive del Volga. La formidabile squadra sovietica guidata da Venedikt Kaminski ha piazzato 9 atlete tra le prime 14 e, quel che più conta, ha presentato questa Antonina Ordina, bella ragazza alta e forte dal volto largo, che già sembra l'erede della leggendaria Galina Kulakova e della veterana ancora in lizza Raissa Smetanina. La ragazza del Volga è uscita per la prima volta dall'Unione Sovietica e si è guadagnata il viaggio vincendo due settimane fa a Syktyvkar una gara di selezione sui 10 chilometri e classificandosi seconda sui 5.

Guidina Dal Sasso non ha fatto una buona gara e il marito Nando Longoborghini, allenatore della nazionale azzurra maschile, non era soddisfatto. «Era troppo nervosa e ha sciato male». Bravina invece la bambina altoatesina Klara Angerer che con un ritardo di poco più di un minuto è stata la migliore delle azzurre. La ragazzina sembra che finalmente abbia imparato a sciare.

Fuori classifica c'erano anche Maria Canins e Manuela Di Centa che speravano, soprattutto la seconda, di ottenere tempi molto migliori di quelli realizzati. Manuela si era allenata duramente, con inpegno e rabbia, per la corsa trentina. Voleva dimostrare al mondo di essere la più brava delle italiane e di essere in grado di reggere l'urto del «Grande Nord». Ha soltanto dimostrato che chi fa da sé fa da solo. Un consiglio a Manuela, sciatrice ricca di talento naturale e di limpida classe: chieda scusa per aver gettato via la maglia azzurra, la rimetteranno in squadra dove troverà tecnici in gamba e condizioni eccellenti di lavoro.

C'è un rilievo assai interessante da fare su questa bellissima apertura di Coppa. Erano in lizza ben 9 delle prime 15 classificate ai campionati mondiali giovanili della scorsa stagione. Vuol dire che lo sci di fondo di alto livello si fa sempre più giovane. Oggi alle bambine non fanno fare le esperienze morbide. Le gettano subito nel mare tempestoso dei grandi eventi: imparare o annegare.

Remo Musumeci

CLASSIFICA: 1) Brit Pettersen (Nor) 15'47"50. 2) Antonina Ordina (Urss) a 1"90. 3) Lidia Vasilchenko (Urss) a 5"30. 4) Iulia Stepanova (Urss) a 5"40. 5) Ljubov Zimiatova (Urss) a 8"90. 6) Grete Nykkelmo (Nor) a 9"40. 7) Bent Aunk (Nor) a 10"70. 8) Rissa Smetanina (Urss) a 11"60. 9) Ann Jahren (Nor) a 12"50. 10) Marja-Lisa Haemaelainen (Fin) a 13"10. 11) Natalia Furketova (Urss) a 13"10. Seguono: 37) Clara Angerer a 1'08"70. 48) Guidina Dal Sasso a 1"33". 53) Paola Pozzoni a 1'39"10. 57) Germana Sperotto a 1'45"70. 65) Gabriella Carrel a 2'10". 69) Elena Desderi a 2'01"70. 70) Lucia Bianchetti a 2'52"20. 71) Luana Ferrera a 2'52"40. Maria Canins e Manuela di Centa fuori classifica hanno subito un ritardo di 1'01"10 e 1'33"40.

EMIGRAZIONE

La battaglia degli emigrati ha vinto

Accolta la richiesta del PCI di convocare la 2ª Conferenza

L'ordine del giorno è stato accettato dal governo al Senato

Anche se non è ancora definito chiaramente il quadro in cui la 2ª Conferenza nazionale viene collocata, ormai è certo: la Conferenza si terrà.

Il ministro degli Esteri, on. Andreotti, ha accolto un o.d g. che impegna il governo a convocare la 2ª Conferenza e ad attuare la legge del Consiglio generale dell'emigrazione (come conseguenza della elezione dei Comitati consolari degli emigrati). L'o.d.g., sostanzialmente analogo alla mozione che il 18 luglio hanno presentato alla Camera i rappresentanti dei gruppi parlamentari di PCI, PSI, DC, PSDI, era stato presentato nei giorni scorsi al Senato dai compagni senatori Milani, Fanti e Pasquini, in occasione della discussione del bilancio del ministero degli Esteri.

Si può ben dire che questa è una vittoria degli emigrati a nome dei quali il PCI sollevò, per primo, la rivendicazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione nel corso della conferenza nazionale del PCI, tenuta a Roma nel febbraio scorso. L'o.d.g. accolto all'unanimità dal Senato dopo che Andreotti aveva espresso il consenso sul merito, rappresenta un considerevole passo avanti. Infatti l'immediata reazione che si ebbe nel febbraio scorso alla nostra richiesta, sostenuta con un appassionato discorso dallo stesso compagno Berlinguer, fu il diniego, il tentativo di non farne niente, perché il governo, 10 anni dopo la prima Conferenza del 1975, si presenta inadempiente su tutta la linea, con un pugno di mosche in mano. Le lotte degli emigrati, il successo elettorale del PCI alle recenti elezioni europee, la tenacia con cui il nostro partito ha continuato nella sua azione, l'estendersi della protesta per le inadempienze del governo (si pensi che tutte le associazioni democratiche e gran parte delle regioni rivendicano la Conferenza) hanno stanato il governo. Dicevamo che non è chiaro il quadro entro il quale l'iniziativa si colloca, comunque la risposta data da Andreotti all'ordine del giorno dei nostri compagni al Senato è un sicuro passo avanti.

Ora si tratta di premere affinché le forze sociali dell'emigrazione, le forze politiche cui spetta il compito di affrontare i problemi nella sede istituzionale, le Associazioni, le Regioni, siano le vere protagoniste. La richiesta del PCI era che la Conferenza si tenesse entro l'estate del 1985. Forse, al punto in cui siamo, questo sarà difficile se si vuole un coinvolgimento pieno dei nostri emigrati nei vari continenti. Comunque il problema è posto e si tratta di ottenere dal governo il necessario disegno di legge e la fissazione della data.

Insieme a ciò, va rilevato il fatto, positivo, che nei giorni scorsi il sottosegretario on. Fioret ricevendo il Presidente della Regione Umbria, compagno Germano Marri, e l'assessore della Regione Veneto, Anselmo Boldrin (DC) ha annunciato la decisione di convocare, nella primavera del 1985, un convegno di rappresentanti dello Stato e delle Regioni in cui vengano dibattuti i problemi e le questioni attinenti all'emigrazione.

A tal fine è stata decisa la creazione di un gruppo di lavoro preparatorio che si riunirà al più presto. E anche su questo è importante sapere se gli emigrati saranno tra i protagonisti.

Tesseramento: 34 reclutati a Lussemburgo e 83 a Zurigo

Si stringono i tempi nelle organizzazioni del PCI nell'emigrazione dell'attività di tesseramento: oltre ai risultati già ricordati nelle scorse settimane va ora segnalata la federazione di Lussemburgo con 34 reclutati e gli oltre 80 iscritti più avanti dell'anno scorso alla stessa data; e inoltre le federazioni di Zurigo (83 reclutati) e quelle di Colonia e di Francoforte (che si attestano sul risultato dello scorso anno). Fra le sezioni da segnalare questa settimana: Sciaffusa che ha raggiunto il 100%, Renens 83%, Dietikon 80%, Sindelfingen e San Gallo 75%, Baden 73%; Birr e Gerlafingen 63%.

Pensione degli emigrati: 120.776 domande all'INPS senza risposta da anni

Sebbene i dirigenti dell'INPS dimostrino un moderato ottimismo circa la possibilità di smaltire il pesante arretrato accumulato nel corso degli anni, le domande ancora senza risposta, per quanto riguarda le pensioni a regime internazionale, sono ben 120.776.

Questo è il dato più preoccupante emerso nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi presso la sede centrale dell'INPS, su richiesta della Direzione del nostro Partito. La delegazione del PCI era costituita dagli onorevoli Adriana Lodi, Giadresco, Sandirocco, Samà, Cianca e Migliorini; quella dell'INPS dal presidente Ravenna, dal vicepresidente Truffi, dal consigliere Tosi, dal direttore generale e dal vicedirettore generale, dottori Passari e Billia, dal reggente il servizio internazionale, dottor Randisi.

Pur consapevole che la responsabilità di quanto accade per le pensioni non è addebitabile solamente alle carenze e alle disfunzioni dell'istituto, ma piuttosto all'affastellarsi delle decisioni dei governi e delle leggi che regolano la materia pensionistica, la delegazione del PCI ha espresso la protesta e la preoccupazione per quanto accade. Tanto più che nei prossimi anni si conclude quello che si può definire un «ciclo storico», nel senso che maturano i diritti alla pensione per centinaia di migliaia di nostri connazionali protagonisti dell'esodo di massa degli anni Cinquanta.

Quanti anni dovranno attendere prima di riscuotere la pensione?

Anche se i dirigenti dell'istituto hanno, giustamente, sottolineato lo sforzo di rinnovamento compiuto attraverso il decentramento regionale e l'automazione, che ha consentito di invertire la tendenza tanto che l'arretrato dalle 130.000 di qualche mese fa è sceso alle attuali 120.776, resta il fatto che occorreranno ancora chissà quanti anni. Infatti il flusso normale annuo delle domande di pensione si aggira sulle 73.000 pratiche mentre la capacità dimostrata dall'istituto finora è assai al di sotto di questo livello. Senza considerare l'accelerazione nell'incremento naturale che vi sarà nei prossimi anni per le ragioni a cui abbiamo accennato.

Il presidente dell'INPS e i suoi collaboratori hanno apprezzato l'iniziativa del PCI che va nella direzione di una collaborazione positiva alla soluzione dei problemi, però non può essere taciuto che tale collaborazione alla soluzione dei problemi sarebbe più feconda se anche gli altri partiti e, particolarmente, i maggiori partiti di governo, la DC e il PSI, fossero meno preoccupati di difendere il governo e difendessero maggiormente i pensionati e gli emigrati.

Oltre al pesante arretrato e al modo di affrontarlo, la delegazione del PCI ha posto altri problemi; la disfunzione nei pagamenti e l'esigenza del versamento degli interessi legali sui ritardi nelle liquidazioni e nei pagamenti; l'assurdità delle doppie imposizioni fiscali, in Italia e all'estero dove gli emigrati risiedono (per una dichiarazione valida «una tantum» e per l'automaticità dell'eliminazione della duplice imposizione, il PCI ha presentato una proposta di legge al Parlamento), l'esigenza di una semplificazione delle pratiche di ricostituzione delle posizioni assicurative o per la ricongiunzione di vari periodi, infine i problemi che sono sorti all'estero per il fatto che un'iniziativa, positiva e valida, come il censimento è stata lanciata in modo burocratico, che non convince gli emigrati e nella maggior parte dei casi non riesce neppure a informarli, essendo notoriamente inadeguata la struttura diplomatica e consolare dell'Italia all'estero.

Di fronte alla precisa richiesta che sia stabilito un tempo massimo entro il quale ogni pratica deve essere risolta con la dovuta liquidazione della pensione, i rappresentanti dell'INPS hanno assicurato che ogni tre mesi le sedi regionali faranno il punto sulle pratiche irrisolte per avviare una procedura che consenta di superare gli ostacoli. Circa la garanzia nella regolarità dei pagamenti (e senza oneri da parte degli interessati ai quali la banca deve versare la quota di pensione gratuitamente), l'INPS assicura di avere provveduto a nuove convenzioni con le banche.

Al termine dell'incontro la delegazione del PCI ha annunciato che su questa materia chiederà un esame in sede parlamentare per ottenere l'impegno delle forze politiche, ma anche dei ministeri degli Esteri, Finanze, Difesa e di quanti altri portano la responsabilità della disfunzione dei consolati.

Assemblea popolare a Lercara Friddi

Su iniziativa della sezione del PCI e del gruppo consiliare comunista al Comune di Lercara Friddi si svolgerà sabato 15 alle ore 18 un'assemblea popolare per affrontare i problemi dell'emigrazione nel Palermitano.

Calabria: 2 miliardi negati da DC-PSI-PSDI

Sui problemi dei lavoratori emigrati all'estero, il gruppo regionale comunista ha assunto due importanti iniziative: un progetto di legge per l'edilizia abitativa dei lavoratori emigrati (presentato nell'agosto 1984 e tuttora insabbiato dalla maggioranza DC, PSI e PSDI); un programma straordinario di interventi per il 1984 da finanziare, in sede di variazione del bilancio, con un cospicuo aumento dell'irrisoria cifra di un miliardo e duecento milioni, rimasta invariata da oltre dieci anni.

Le due iniziative del gruppo regionale comunista rispondono all'indifferibile esigenza di tener conto del massiccio rientro di emigrati in Calabria (ben 3.220 nel periodo luglio 1983-gennaio 1984) e dei problemi del loro inserimento nella vita sociale e produttiva.

Nella seduta del Consiglio del 26 novembre scorso, il gruppo regionale comunista ha chiesto, nel corso della discussione sulle variazioni al bilancio 1984, che venisse aumentato lo stanziamento del capitolo «Provvidenze per gli emigrati» di altri due miliardi al fine di consentire l'attuazione delle due proposte del PCI.

La Giunta e la maggioranza (DC, PSI e PSDI), nonostante i clamori preelettorali che vanno suscitando nella regione con convegni vari per gli emigrati, hanno respinto la richiesta dei comunisti dimostrando, nei fatti, una totale insensibilità verso gli emigranti di una regione come la Calabria, profondamente lacerata, nel suo tessuto economico e sociale, dal massiccio fenomeno migratorio. È da rilevare, inoltre, che la 1ª Conferenza regionale sull'emigrazione in Calabria ha avuto luogo solamente lo scorso anno; che tutti gli impegni assunti in quell'occasione sono rimasti lettera morta; che l'assessore all'Emigrazione, il dc Battaglia, ignora tutte le richieste, definite in quella conferenza, per un pieno utilizzo delle capacità imprenditoriali acquisite dagli emigranti che potrebbero costituire, nell'eccezionale gravità della situazione calabrese, una non trascurabile leva di sviluppo produttivo.

ENZO LACARIA

Basket

In Coppa dei Campioni battuta (74-71) l'Armata Rossa

Il Bancoroma vince in volata

In una partita grintosa la Granarolo affonda il Cibona

Bancoroma-Armata R. 74-71

BANCOROMA: Sbarra 2, Townsend 12, Flowers 13, Tombolato 7, Gilardi 11, Polesello 27, Solfrini 8. N.e.: Iardella, Scarnati e Valente.

ARMATA ROSSA: Gussev 15, Tarakanov 6, Lopatov, Enden 12, Popov, Tkacenko 20, Tikhonenko 12, Pankrashkin 6. N.e.: Basarevic, Ermolinski.

ARBITRI: Richardson (Gran Bretagna) e Zych (Polonia).

ROMA — Per un pelo, proprio in fotofinish il Banco ce l'ha fatta. 74-71 ma c'è mancato poco che l'Armata Rossa non lo mettesse ko. Tkacenko, il gigante di 2,20 d'altezza, l'ha acciuffato ad 1' minuto dal termine sul 71 pari. Il Banco disperato si getta in attacco e Flowers azzecca l'entrata e il tiro. Quello che non fa Tarakanov che a mezzo minuto dalla fine vede afflosciarsi fuori dal canestro la sua sospensione. È gloria per il Bancoche mette così i primi due punti in casella in Coppa campioni. Al termine del primo tempo (47-35 per il Banco) era sembrato che l'Armata fosse addomesticabile. Sono bastati due minuti e mezzo di follia da parte dei campioni d'Europa all'inizio della ripresa (parziale di 13 a 2 per i sovietici) perché il Banco rovinasse una partita faticosamente costruita nel primo tempo. Forse la sicurezza di avercela fatta, forse perché gli avversari non erano mostri come qualcuno li dipingeva, il Banco s'è afflosciato e l'Armata Rossa ha cominciato a risucchiare punti su punti, a velocizzare finalmente il suo gioco fatto di schemi prevedibili, e a portarsi sotto i padroni di casa. Basti dire che il Banco nel secondo tempo ha realizzato soltanto 26 punti. Il Palasport dell'Eur che riapriva i battenti era abbastanza vuoto nell'anello superiore, saranno stati circa in 10 mila che non hanno fatto una buona accoglienza ai sovietici. Mortaretti e agrumi sul campo quando l'Armata Rossa scende in campo. Tombolato e Sbarra rilevano Solfrini e Townsend, il Banco comincia ad accumulare il suo capitale con Polesello e lo stesso Tombolato, si battono da leoni. Selikov, allenatore dell'Armata sotto l'assistenza del vecchio colonnello Gomelski, cambia in continuazione, prova una ridicola zona, ma i suoi pupilli pasticciano tremendamente in difesa. È finita bene, ma se il Banco vuole continuare senza troppi affanni il cammino di Coppa, non dovrà più commettere errori di presunzione e di superbia.

g. cer.

Granarolo-Cibona 81 a 72

GRANAROLO — Brunamonti 8, Valenti 2, Fantin 3, Van Breda 17, Villalta 24, Rolle 10, Daniele 2, Bonamico 15

CIBONA — A. Nakic 2, A. Petrovic 12, Becik, Cutura 12, D. Petrovic 31, Knego 8, Vukevic, Usic 7, I. Nakic, Arapovic.

Arbitri: Marzin (Francia) e Horvaht (Ungheria)

La Granarolo voleva disperatamente un successo ed è riuscita a battere una puntigliosa Cibona per 81 a 72. La partita non è stata eccezionale sul piano tecnico comunque molto combattuta con qualche scintilla sul piano del nervosismo. La Granarolo ha gettato nella mischia una certa generosità volendo interrompere una lunga serie di risultati negativi e questa generosità è stata premiata da un successo. Nel primo tempo i bianconeri erano riusciti a terminarlo sul punteggio di 42 a 35, grazie al discreto lavoro in regia di Brunamonti e ai puntuali canestri di Villalta, alle discrete penetrazioni di Bonamico che gli permettevano di ottenere diversi tiri liberi. Nella ripresa i bolognesi acquisivano ancora maggiore autorità controllando abbastanza bene la situazione e riuscendo a interrompere di tanto in tanto la grossa prestazione di Drazan Petrovic il quale nel primo tempo era stato veramente il migliore in campo. Al 9' 61 a 50, al 13' 69 a 56: tutto questo dimostra come la squadra di casa sia sempre riuscita a controllare la situazione.

Punteggio finale dunque 81 a 72, e soprattutto per i campioni d'Italia il pericolo di crisi allontana.

Ecco i risultati della seconda giornata dei quarti di finali della Coppe di basket.

Coppa delle Coppe

Girone A: Landis Vienna (Aut)-Zhalgiris Kaunas (Urss) 99-116; Cai Saragozza (Sp)-Paok Salonicco (Gre) 80-76. Classifica: Kaunas e Saragozza p. 4; Salonicco e Vienna 0.

Girone B: Asvel Villeurbanne (Fr)-Indesit Caserta (It) 93-79; Hapoel Tel Aviv (Isr)-Barcellona (Sp) 96-101. Classifica: Barcellona e Villeurbanne p. 4; Indesit e Hapoel 0.

Coppa Korac

Fenerbahce-Simac 88-108; Ciaocrem-Orthez 99-75; Jolly-Stella Rossa 102-89. Simac, Ciaocrem e Jolly nei rispettivi gironi hanno 4 punti.

Il tentativo di Francesco dovrebbe avvenire tra il 15 e il 30

«Ora» a livello del mare: a settembre Moser ci proverà

Per prepararsi a questa nuova impresa il trentino, che prenderà parte al Giro d'Italia e al Tour, diserterà il mondiale su strada

Ciclismo

MILANO *(g. s.)* — Francesco Moser continua a far notizia, il suo nome rimbalza anche nelle pause invernali e ieri è stato al centro di una chiacchierata sull'attività del Vigorelli per il 1985. Eravamo al «Tre Pini», un ristorante milanese che raccoglie voci e programmi del ciclismo e Alcide Cerato — presidente del velodromo di via Arona — ha comunicato che nel periodo 15-30 settembre Moser tenterà di conquistare il record dell'ora a livello del mare. Com'è noto, il trentino vanta il primato assoluto di Città del Messico, un clamoroso 51,151 stabilito lo scorso 23 gennaio e per impossessarsi anche del record di bassa quota dovrà fare meglio del belga Bracke che nell'ottobre del '67 ottenne un bel 48,093 sul tondino di Roma. Sono però trascorsi 17 anni dall'impresa del fiammingo, Moser e la nuova tecnologia hanno dimostrato che si possono raggiungere traguardi sempre più grandi e infatti l'intenzione di Francesco va ben oltre al limite di Bracke. Di quanto? Di circa due chilometri per poter gridare al quattro venti di aver superato Merckx (49,432) anche in un ambiente assai meno favorevole, dove l'aria non è rarefatta come a Messico City, per intenderci.

Salvo imprevisti Moser disputerà il Giro d'Italia e il Tour de France, poi andrà a caccia del campionato mondiale dell'inseguimento, perciò diserterà il campionato mondiale su strada per prepararsi al record dell'ora sulla pista magica. Anche gli elvetici Freuler e Gisiger si misureranno nel tentativo dell'ora al Vigorelli, un velodromo che è prossimo al cinquantesimo anniversario e che per il 1985 prevede un'intensa attività giovanile nonché la riapertura della scuola Fausto Coppi. In cartellone anche grosse riunioni con Fignon, Hinault e compagnia, il G.P. Città di Milano ed altro ancora e se saranno rose rinascerà una scuola, rinascerà la pista.

Con gli agricoltori

Un accordo che dà certezze ai cacciatori

Con la firma dell'accordo (su testo proposto dalle Regioni a statuto ordinario) tra un milione e mezzo di cacciatori e sei milioni di agricoltori si è onclusa una lunga fatica — si partiva da posizioni assai divergenti — vissuta da tutte le parti con grande senso di responsabilità. L'accordo è importante anche perchè, rompendo la routine, introduce rilevanti novità nell'attuale situazione. Esso sicuramente, insieme a nuovi slanci nei più coraggiosi, potrà creare turbamento negli abitudinari. I rappresentanti dei cacciatori lo hanno firmato con convinzione perchè: consente nuove sperimentazioni e apre nuove prospettive; rafforza lo schieramento che si batte contro gli inquinamenti e in difesa dell'ambiente; mette ordine nella caccia (attraverso calendari pluriennali e per grandi aree omogenee) e dà quindi essenziali certezze ai cacciatori; difende i coltivi e sollecita e incentiva l'attenzione degli agricoltori verso la natura. Con questo accordo il nostro Paese dà un'altra prova di civile convivenza e di apertura agli interessi generali della società. In particolare esso sospinge, seppure gradualmente, ad un nuovo rapporto tra cacciatori e territorio e a programmare le loro presenze su di esso in rapporto alle condizioni ambientali, alle coltivazioni agricole e alle risorse faunistiche. Si indica così, concretamente, l'obiettivo della gestione sociale (paritetica tra agricoltori e cacciatori) delle strutture venatorie che verranno create.

E ancora, si rilancia l'impegno ambientalista, più che mai necessario per fronteggiare gli attuali gravi processi di degradazione conseguenti alla separazione tra le ragioni dell'economia e quelle dell'uso, parsimonioso e razionale, della natura. A tale fine, vengono destinati, contro gli attuali 360.000, ettari ben cinque milioni di ettari di territorio agro-forestale ad «ambiti protetti» per organizzare i quali occorre compiere uno sforzo eccezionale al quale i cacciatori (che finora hanno lavorato in solitudine) continueranno a dare il loro insostituibile ed essenziale contributo.

L'accordo prevede anche che, «sino» al 10% del territorio, potrà essere affidato, mediante regolamentazioni regionali, alla iniziativa privata e destinato ad aziende faunistico-venatorie e agro-venatorie e a zone per l'addestramento e le gare dei cani. Questa decisione, inizialmente assai controversa, è stata presa per rispondere all'esigenza di consentire alle aziende agricole marginali di realizzare un reddito aggiuntivo che consentisse di pareggiare i bilanci e bloccare la tendenza, ancora in atto, all'abbandono delle campagne.

Si è aperta ora la fase non facile della gestione dell'accordo che ci auguriamo, nel rispetto pieno della loro autonomia e sovranità, possa impegnare anche le Regioni a statuto speciale. Per una parte esso è immediatamente applicabile, per un'altra richiede talune modifiche della normativa in vigore. Occorrerà, dunque, per la sua applicazione corretta e saggia, l'impegno del Parlamento (finora non sempre solerte ma anzi talvolta animato da spirito conflittuale in contrasto con l'accordo di cui discutiamo); del governo (che proprio in questi giorni ha illegittimamente dirottato ad altri scopi le somme dovute, secondo la normativa in atto, alle Associazioni venatorie perchè facciano fronte ai loro complessi obblighi di legge); delle Regioni che sono un decisivo punto di forza ma anche, in taluni casi, un punto di debolezza, nella realtà di molte situazioni, specie nel Mezzogiorno. Occorrerà l'impegno unitario, qualificato e assai responsabile delle categorie firmatarie se non si vuole che l'accordo perisca. È pure augurabile che, nella complessa fase che si apre, i naturalisti che finora si sono chiamati fuori, vogliano contribuire a dare risposte concrete e qualficate ai problemi aperti. Per quello che riguarda i cacciatori, essi debbono essere consapevoli dei compiti che gravano sulle loro spalle. Devono produrre un grande sforzo perchè la discussione sull'accordo sia positiva e produttiva; devono promuovere accordi locali che abbiamo più marcati caratteri esecutivi; devono sollecitare le istituzioni e collaborare con esse; devono continuare a lavorare, spesso duramente e in solitudine, per creare, con i loro mezzi, strutture venatorie e naturalistiche, per produrre fauna, per proteggere ambienti. E, soprattutto, devono rafforzare e per molti aspetti ripensare e coraggiosamente rinnovare la loro unità, quale condizione indispensabile per l'applicazione dell'accordo. Anche sospinti, dal dibattito parlamentare sulla riforma dello sport, devono, in sostanza, nella prospettiva della ricomposizione organica della unità dei cacciatori, realizzare tappe intermedie che, ferme restando l'autonomia e l'identità di ciascuna associazione, consentano ad esse di essere rappresentate nel CONI.

Come si vede l'accordo tra cacciatori, agricoltori e Regioni solleva questioni nuove, difficili ma anche entusiasmanti. Saperle affrontare e risolvere significa rispondere in modo saggio e illuminato alle pressanti domande dell'intera società nazionale.

Carlo Fermariello

Brevi

Risposta di Samaranch a Fidel Castro

Il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch ha risposto alla lettera indirizzatagli dal presidente cubano Fidel Castro sui giochi panamericani e su quelli Olimpici dell'88. Su quest'ultimi Castro aveva suggerito una divisione della mappa olimpica delle due Coree. Samaranch nella risposta, dopo aver ringraziato il presidente cubano per le sue attenzioni ai problemi dello sport, ha precisato che il Cio è pronto ad organizzare una riunione, se le due parti dovessero accordarsi senza sfiorare temi di natura politica.

Presentata la nuova Lancia Delta rally

È stata ufficialmente presentata la nuova Lancia Delta S4 che esordirà in campo agonistico nel prossimo agosto nel rally dei 4 laghi in Finlandia, prima di essere omologata ed entrare nella scuderia corse del gruppo Fiat.

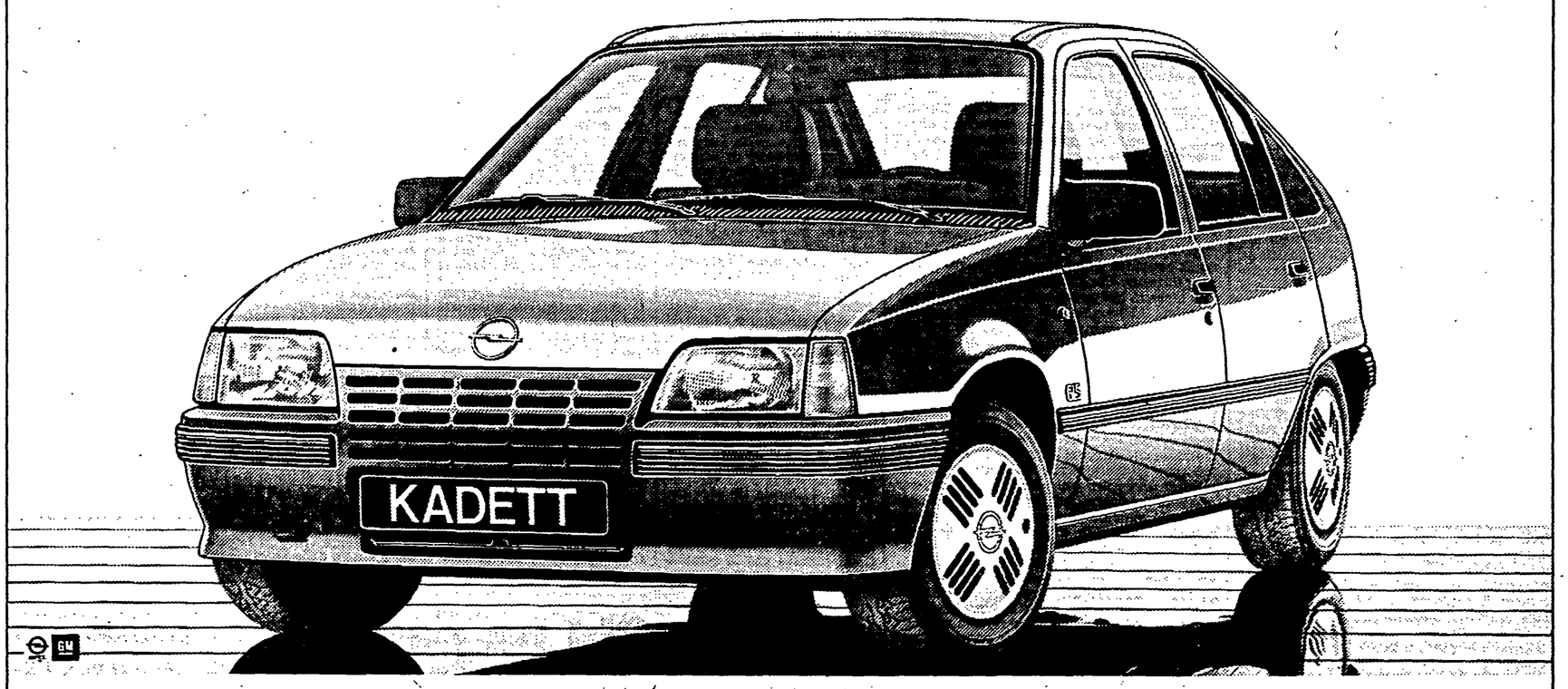
I risultati del campionato di hockey su pista

Bassano-Forte dei Marmi 9-3, Eurogest-Monza 3-3, Giovinazzo-Marzotto 3-2, Novara-Banco Lodi 10-3, Zoppas-Corradini 5-3, Roller-Maglificio Anna 2-4, Viareggio-Follonica 2-2. Il Novara guida la classifica con 17 punti davanti al Maglificio Anna con 16.

Nuova Kadett è l'Auto dell'Anno.

Opel Kadett
AUTO DELL'ANNO '85

Hanno vinto i fatti.



Opel Kadett.
L' auto nella sua forma migliore.

Come si diventa "Auto dell'Anno"?
Superando il severo esame di 51 giornalisti specializzati di 16 paesi europei.
E superando i più agguerriti concorrenti su parametri come design, sicurezza, comfort, prestazioni, consumi.
L'Auto dell'Anno 1985 è la nuova Opel Kadett. E non poteva essere altrimenti perché i fatti, quest'anno, erano più forti delle opinioni.
La nuova Kadett GSi 1800 iniezione ha un coefficiente aerodinamico di 0,30, il più basso in assoluto nella sua classe.
Vi porta da 0 a 100 in soli 9 secondi, fino ad una velocità massima di 203 Km/h.
La nuova Kadett 1600 diesel supera i 150 Km/h e percorre più di 22 Km con un litro di gasolio a 90 Km/h.
Tutte le Kadett, anche nelle versioni 1200 e 1300 a benzina, sono dotate di moderni motori con albero a camme in testa. E tutte vantano un'eccezionale attualità di progetto che privilegia lo spazio interno, la sicurezza di guida e la tenuta di strada.
Con la nuova Kadett, Opel ha creato l'auto nella sua forma migliore.
I più qualificati esperti europei lo hanno confermato.

Il premio "Auto dell'Anno" è organizzato da: Autovise (Olanda), Daily Telegraph (Inghilterra), L'Equipe (Francia), Quattroruote (Italia), Vi bilagare (Svezia), Stern (Germania).

OPEL
IDEE IN MOVIMENTO.

«Quattro uomini in barca senza contare il cane»

Il logoramento di una coalizione che voleva essere un'«esperienza pilota» - Le incertezze del Psi in vista delle elezioni amministrative - Due alternative per il futuro della città

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *«Quattro uomini in barca senza contare il cane», c'è ormai chi ricorre al celebre umorista inglese Jerome K. Jerome per definire il pentapartito fiorentino. E il cane, si precisa, sta per la DC, dalla quale i partner del pentapartito vanno prendendo sempre più le distanze. Perfino il ministro del Turismo Lagorio, padrino di questa coalizione, si è finalmente accorto che la «realtà fiorentina si colloca in un quadro politico toscano che ha una sua storia ormai consolidata» ed ora parla di «dialogo creativo fra tutte le forze politiche» promettendo un PSI che, da qui alle elezioni, eviterà ogni asprezza polemica con alleati ed oppositori. Una bella inversione di rotta per l'ispiratore di quella linea della «conflittualità permanente» levatrice della rottura a sinistra.*

La realtà è che a meno di due anni da quel marzo 1983, quando si consumò il rovesciamento dell'alleanza PCI-PSI di Palazzo Vecchio, il pentapartito fiorentino, che si voleva «esperienza pilota» in Toscana e, addirittura in Italia, è a pezzi. Logorati da rancori e sospetti, paralizzati da divisioni e concorrenze interne, frustrati per l'incapacità di misurarsi con i problemi, incalzati dall'opposizione comunista e frustrati persino dall'Associazione degli industriali, i cinque partiti che governano la città non riescono più a dominare la forza centrifuga che da tempo scuote la maggioranza.

«Chiederemo conferma agli elettori per questa coalizione, ma senza mitizzare l'alleanza con la DC», ha detto e ripetuto il sindaco repubblicano Lando Conti, rilanciando la centralità laica e socialista ma «senza pregiudiziali di schieramento». Nessun patto preventivo, né programmi concordati, rispondono socialisti e socialdemocratici ad una DC in cerca di certezze per il futuro; persino il PLI non esclude a priori nessuna maggioranza, sulla base di una alternativa fondata sui programmi. Da buoni pragmatici, insomma, laici e socialisti, si preparano al dopovoto volgendo l'attenzione ad un PCI (unico partito ad aver presentato fin dall'aprile scorso un progetto per Firenze) misura di tutte le angosce di questa scombinata maggioranza, ma anche pu 'o di riferimento per possibili alleanze del futuro.

Fanno da catalizzatore alla diaspora del pentapartito due fatti: uno politico, dato dalla preoccupazione per la tenuta di una DC che dal '76 ad oggi ha perso a Firenze oltre 40 mila voti («una intera città», ha detto sgomento al congresso democristiano l'ex sindaco Luciano Bausi), anello debole della catena che tiene insieme la coalizione. L'altro, programmatico-amministrativo, riguardante in particolare i progetti della Fiat e della Fondiaria che, con un investimento complessivo di quasi mille miliardi propongono una operazione destinata a ridisegnare il volto di gran parte della città per gli anni a venire.

Ed è proprio nell'impatto con queste due «occasioni» che il pentapartito mostra la corda, dividendosi. Mentre la DC vorrebbe imprimere un ritmo accelerato alle decisioni per presentarsi con qualcosa di concreto agli elettori, trovando in questo anche un compiacente sostegno nel sindaco; il PSI dichiara invece che su progetti tanto impegnativi non si può lavorare in modo così sbrigativo e superficiale, come la giunta ha fatto fino ad oggi. Interventi di questo tipo, ha dichiarato recentemente il vicesindaco socialista Ottaviano Colzi, richiedono una elaborazione ben più consistente di quella che il pentapartito ha alle spalle ed orizzonti ben più ampi dei pochi mesi che stanno dinanzi alla coalizione.

Il giudizio del PCI è severo. Confusione, improvvisazione, preoccupazioni elettoralistiche, ingiustificata remissività rispetto alla Fiat, sono i segni distintivi dell'azione di una maggioranza ansiosa di offrire «garanzie politiche» ad interlocutori che, al momento, non sembrano avere molta fretta. I comunisti sono favorevoli all'apertura di spazi consistenti al rapporto fra iniziativa pubblica e privata (l'operazione Fiat-Fondiaria, del resto, fu avviata dalla giunta di sinistra) ma a condizioni precise: che siano chiari gli obiettivi e l'interesse della città, che l'amministrazione si doti degli strumenti adeguati a controllare processi tanto complessi, avendo presente la riorganizzazione di funzioni e di territorio all'interno di un quadro programmato di riferimento ed esigendo concrete garanzie per l'occupazione. Condizioni, sostiene il PCI in un documento del Comitato federale, che non si ritrovano nel comportamento del pentapartito.

Il nocciolo dello scontro è politico e riguarda due concezioni antagoniste della città: una incentrata sul potenziamento delle attività produttive come condizione per l'affermarsi di un terziario qualificato, della ricerca scientifica e culturale; l'altra che vorrebbe nella sostanza rinchiudere Firenze nel ghetto della clientela, degli affari, della corporazione. E lo scontro passa dentro le stesse forze politiche. Sono molti i segnali che indicano la presenza di un duro confronto fra la maggioranza che guida il PSI fiorentino ed una sinistra del partito che appare decisa a scendere in campo per rinnovare uomini, metodi e programmi. Un confronto che comincia ad incidere sulle stesse posizioni della maggioranza craxiana. Nella Sezione «Centro» del PSI fiorentino si è dovuto ripetere il congresso dell'aprile scorso, conclusosi a parità di voti (81 a 81) fra le due liste in lizza, registrando a sei mesi di distanza, il netto successo del «cartello» alternativo alla maggioranza che dirige la federazione, con 99 voti contro 70. Nelle sezioni cittadine si moltiplicano gli ordini del giorno che chiedono trasparenza nell'autofinanziamento del partito ed il radicale rinnovamento del gruppo consiliare socialista di Palazzo Vecchio, con la formazione della lista attraverso un referendum. Un documento fortemente critico verso il gruppo dirigente fiorentino è venuto dalla stessa Federazione giovanile socialista.

La questione morale torna in primo piano collegandosi, però, strettamente alla necessità di una riaffermazione della politica come terreno su cui tessere nuovi rapporti di fiducia tra partiti e cittadini, fra istituzioni e società civile. Per il segretario comunista Paolo Cantelli è questo un passaggio essenziale per una realtà come Firenze, dove le ripercussioni delle vicende giudiziarie, legate al connubio fra affari e politica, sono state profonde fra la gente. Ora però, bisogna andare oltre il «negativo», aggiunge, non per minimizzare o per espungere la questione morale come un incidente di percorso, ma per superare questo tipo di emergenza aprendosi di nuovo alla prospettiva, alla politica intesa come confronto di ideali e di progetti, rimettendo al centro del dibattito il governo della città, il suo sviluppo. La questione morale non si muove su scenari neutri, non è figlia delle scelte amministrative delle giunte di sinistra ma del tentativo di settori politici e di potere, ridimensionati ma non sconfitti nel 1975, di perpetuare gli interessi di ceti, tradizionalmente prevalenti a Firenze, legati a logiche mercantili, di privilegio, di rendita. Dietro la questione morale, insiste Cantelli, c'è in sostanza, l'immagine di una Firenze che si richiama ad un preciso blocco di ristretti interessi. È questa la battaglia che il PCI ha combattuto quand'era al governo della città e che combatte ancora oggi dall'opposizione, convinto di rappresentare la parte più viva e più sana della città. Ed è questa battaglia la misura di un confronto che i comunisti vogliono aprire sul loro programma per uscire dalla gabbia degli schieramenti paralizzanti.

Renzo Cassigoli

Fisco, cercasi maggioranza

riferito che il ministro non l'accetterebbe mai. E come potrebbe, dal momento che priverebbe il provvedimento fiscale proprio della sua ossatura?

L'idea pescata dal cilindro di Zanone è piovuta su una Camera costretta a girare a vuoto nell'attesa che tra i «5» spunti almeno un abbozzo d'intesa. E infatti anche ieri la giornata è stata caratterizzata dai frenetici e affannosi tentativi della maggioranza di trovare un accordo in vista del Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il decreto e che continua a essere rinviato giorno dopo giorno (ora si pensa a martedì prossimo). Del decreto ormai tutti parlano, ma il fatto è che nessuno, nella maggioranza, sa, ne può dire che cosa conterrà: sarà una fotocopia del testo approvato al Senato e giudicato insoddisfacente da DC, liberali e socialdemocratici, o invece introdurrà quelle modifiche finora respinte da Visentini? Intanto ieri, al Senato, il pentapartito si è mostrato compatto solo nel respingere gli emendamenti alla legge finanziaria presentati dal PCI per eliminare il drenaggio fiscale.

«Con il prospettato passaggio dalla legge al decreto — ha dichiarato Zanone — si corre il rischio di rinviare a tempo indefinito il provvedimento fiscale». Perciò, sempre secondo il PLI, meglio «stralciare quelle norme che devono entrare in vigore entro l'anno e che hanno effettivo carattere di urgenza» (accorpamento e forfetizzazione Iva, ndr). Nel frattempo, ha aggiunto Zanone, il governo può lavorare con più calma alla formulazione del nuovo testo dell'articolo sugli accertamenti induttivi che soddisfi tutti e «freni le spinte verso la crisi che serpeggiano nella stessa coalizione». Entusiasta, come si diceva, il PSDI, la cui direzione ieri ha colto la palla al balzo per chiedersi «se di fronte ad un largo schieramento nella maggioranza che richiede modifiche all'accertamento induttivo, debba dimettersi Visentini o la maggioranza».

La DC, dal canto suo, si è limitata a registrare — l'ha fatto l'onorevole Sanza, uno dei più stretti collaboratori di De Mita — che esiste un ventaglio di possibilità di cui tener conto al momento della stesura del decreto: «Si va dall'ipotesi di eliminare del tutto l'articolo sugli accertamenti induttivi a quella di presentazione del testo del Senato». La DC, insomma, vuole tenersi aperte tutte le possibilità di un'intesa «onorevole», ma a patto che «Visentini non forzi la mano». Dallo scudocrociato, tuttavia, si sono levate voci di dissenso per il modo in cui De Mita ha finora condotto la partita fiscale. Il più esplicito è stato Carlo Donat Cattin che ha invitato il partito ha «non morire per Orlando e Germozzi», presidente rispettivamente della Confcommercio e della Confartigianato, a cui la DC da due mesi promette di bloccare o svuotare le misure anti-evasione.

Se i democristiani non si sbilanciano e i socialdemocratici lanciano urla di gioia per la proposta liberale, i socialisti e i repubblicani l'hanno subito fatta cadere. «Il PSI è contrario a qualsiasi impoverimento della legge», ha tagliato corto Franco Piro. E un autorevole esponente del PRI ha aggiunto: «Ma Zanone, ci ha forse scambiati per dei fessi?».

Con una maggioranza «gravemente logorata», parole del vicesegretario liberale Patuelli, ieri sera è iniziata nell'aula di Montecitorio la discussione generale sul «pacchetto fiscale», anche se tutti sanno che lo sfascio del pentapartito la lascerà senza alcun seguito dal momento che è scontato il ricorso al decreto.

Si doveva intanto votare una richiesta di sospensiva del MSI. E nel pentapartito si è subito diffuso il panico: molti parlamentari, soprattutto democristiani, erano assenti, e poichè i comunisti avevano preannunciato che si sarebbero astenuti, il rischio era che, con l'ausilio dei franchi tiratori (70 l'altra sera nel voto sull'eccezione di costituzionalità missina), la maggioranza fosse battuta.

Così si è pensato di far intervenire il ministro repubblicano Mammì per chiedere al PCI di votare contro la richiesta di sospensiva. Qualcuno però ha obiettato che per il governo sarebbe stato «inopportuno» far parlare Mammì. E la scelta è caduta sul dc Rossi di Montelera. «Lo faccio io questo passo — ha detto Rossi di Montelera — ma a patto che i comunisti garantiscano che non si asterranno». Il PCI ha confermato invece le proprie intenzioni, la voce è giunta al deputato democristiano e questi ha desistito. Per fortuna, sono arrivati rinforzi. Si è votato e la richiesta di sospensiva è stata respinta, ma 40 deputati della maggioranza, nel segreto dell'urna, hanno votato insieme al MSI.

Subito dopo, è toccato al relatore di maggioranza — il dc Florindo D'Aimmo — di spiegare all'assemblea che la commissione Finanze non ha potuto esprimere un giudizio sulla legge a causa dei contrasti nella coalizione di governo. Dunque, si è avviata la discussione. Una discussione del tutto anomala — ha rilevato il comunista Antonio Bellocchio — che è senza precedenti negli annali della storia parlamentare: si sa già in partenza che non potrà approdare a nulla, perchè tanto arriverà un decreto del governo.

Quindi, il deputato comunista è tornato a illustrare le proposte di modifica avanzate dal PCI e formalizzate con una serie di emendamenti che «mirano ad introdurre ulteriori miglioramenti rispetto a quelli già approvati al Senato». Ecco.

IVA: Aliquota zero per i generi di prima necessità; forfetizzazione a scaglioni per ogni milione che concorre a formare il volume di affari per imprese artigiane e commerciali che non superano un volume di affari di diciotto milioni l'anno.

IRPEF E FISCAL-DRAG: Elevamento delle detrazioni, rivalutazione degli scaglioni, delega al governo per l'emanazione di una legge di modifica della curva delle aliquote.

«Sulla base delle risposte che il governo darà alle nostre richieste, i comunisti decideranno quale sarà il loro giudizio finale sul pacchetto-Visentini», ha ribadito il deputato del PCI.

Sugli accertamenti induttivi, infine, Bellocchio ha ricordato che «i parametri sulla base dei quali effettuare i controlli devono essere certi ed equi e che l'amministrazione finanziaria, attualmente largamente inefficiente, non deve avere eccessivi margini di discrezionalità».

Giovanni Fasanella

Immunità fiscale

i lavoratori dipendenti i quali pagano fino all'ultima lira dato che le imposte vengono trattenute sulla busta paga. Anzi, pagano molto di più perché ogni anno il drenaggio fiscale ruba loro illegalmente altri soldi. Su questa parte del corpo sociale grava quasi tutto il peso del sistema. Si pensi che ormai oltre il 70% dell'IRPEF viene di lì, che i contributi sociali versati dai lavoratori dipendenti e dalle imprese (che si rifanno sui salari) rappresentano il 40% del complesso delle entrate tributarie (qualcosa come 100 mila miliardi). Se aggiungi che i lavoratori pagano anche la loro quota di imposte indirette, si arriva a una conclusione impressionante: tra il 70 e l'80 per cento delle entrate dello Stato grava in vari modi sul loro reddito».

— E poi ci sono gli altri...

«Certo gli altri, ma tutti gli altri. Il ceto medio produttivo al quale è stata consentita una larga evasione, ma che tuttavia in parte paga, e che, peraltro, ha scarse protezioni sociali e viene costretto ad "arrangiarsi" perché lo Stato non fa quasi nulla per esso, le banche lo strozzano, e così via. Questa è la seconda categoria. Ma ce n'è una terza di cui i nostri riformisti antibottegai non parlano mai. È la zona immensa delle rendite finanziarie, dei patrimoni e buona parte dei profitti da capitale. Questi redditi non evadono per la semplice ragione che sono legalmente esentati dall'obbligo fiscale attraverso marchingegni complessi, franchigie, restituzioni ecc. Ecco l'ingiustizia più grossa. Ma non si tratta solo di equità. Questo sistema ha un costo enorme per l'economia nazionale perché il prelievo fiscale viene effettuato pressoché esclusivamente sulla produzione del reddito e dei servizi mentre il contributo delle rendite e dei patrimoni è quasi nullo».

— Quindi la critica principale nostra è che la legge Visentini questo problema non l'affronta?

«Infatti. Visentini resta dentro l'attuale sistema. Cerca di razionalizzarlo colpendo l'evasione della seconda categoria».

— Non è tuttavia un passo avanti?

«Lo può essere. Ma a una condizione: che non ci si fermi qui. Altrimenti, tutto si riduce a gettare in bocca ai sindacati e al lavoro dipendente l'offa di una lotta contro i commercianti e gli artigiani quale compenso del taglio della scala mobile. E così far credere che giustizia è fatta. Col risultato che il taglieggiamento sulla busta paga resta quello che è, mentre le rendite e i patrimoni non si toccano. Per di più con il rischio di scavare un solco tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi».

— Se i sindacati fossero scesi in lotta prima dei commercianti chiedendo con forza, subito, la riforma dell'IRPEF queste manovre gattopardesche non avrebbero spazio.

«Già. Ma dal "Manifesto" al "Corriere" della FIAT, fino a certi professori (e perfino politologi e filosofi che non credo sappiano cosa sia l'ILOR e l'IVA e tuttavia non cessano di richiamarci alla "cultura della realtà") il coro degli antibottegai ha reso più difficile ragionare sulle cose e sulle cifre e ha messo in ombra la piattaforma dei sindacati che va ben oltre l'appoggio alla legge Visentini e chiede le cose che chiediamo anche noi».

— Ma allora, a questo punto, ti domando: per sventare queste manovre non era meglio schierarsi contro la legge?

«Credo che la risposta stia nel ragionamento stesso che ti ho fatto sulla natura della questione fiscale. Quei rischi gattopardeschi di cui ho parlato esistono ma sventarli dipende anche da noi e dal sindacato. La partita che si è aperta è grossa, sono in causa gli equilibri fondamentali della società italiana. E la partita non si chiude con la legge Visentini. Ci aiuterebbe forse ad andare avanti e a sviluppare la lotta per una vera riforma fiscale l'affossamento per mano della destra più becera di una legge, sia pure rozza e monca, contro l'evasione? Di riforma fiscale non si parlerebbe più per un pezzo».

— Insomma, tu pensi anche al dopo-Visentini.

«Esatto. Esso può dipendere anche dal fatto che i sindacati, passata questa legge, portino avanti la loro piattaforma e che la sinistra riformatrice si rivolga positivamente al ceto medio produttivo. Queste categorie sono giustamente ferite dal fatto che vengono tirate in ballo solo come evasori. Noi non siamo come questi governanti che, prima, hanno detto loro di arrangiarsi e adesso li trasformano nei principali imputati del dissesto della finanza pubblica. Noi dobbiamo sollevare i loro veri problemi (i tassi di interesse, le leggi quadro per la loro attività, gli affitti, le tangenti), problemi ai quali la DC e il PSI non danno alcuna risposta. Il nostro obiettivo è quello di unire tutte le forze del lavoro e della produzione intorno a un comune interesse: quello di promuovere una più equa distribuzione della ricchezza come una condizione inevitabile per lo sviluppo del Paese. La lotta all'evasione deve avere questo orizzonte. Per questo sosteniamo che ci deve essere la riforma dell'IRPEF, che non interessa solo i lavoratori dipendenti, ma tutti i contribuenti. E bisogna tassare le rendite finanziarie e i patrimoni, creando così le risorse per promuovere una politica di sviluppo che risolva anche i problemi delle imprese piccole e medie, commerciali e artigianali. Se si imbocca questa strada il sistema fiscale può diventare lo strumento flessibile di una politica economica orientata alla crescita».

Edoardo Gardumi

A questa sfida

chi e malsicuri ben lontano dagli Stati Uniti. I giornali scrivono che «la collocazione dell'impianto nei pressi della stazione ferroviaria, i mancati controlli dei sistemi di sicurezza, l'inerzia del governo locale di fronte ai primi casi di avvelenamento all'interno dell'impianto, stanno sollevando una serie di domande imbarazzanti...tutti si aspettano che ben presto vengano fuori a Bhopal i retroscena della corruzione».

Il trasferimento di produzioni sporche e rischiose, cioè l'esportazione di malattie e morte, è divenuto uno dei meccanismi più frequenti di sfruttamento, una delle forme moderne di imperialismo. Si avvale, come nel dominio militare, di inerzie e di complicità nei paesi oppressi. Molto spesso le guerre e le conquiste coloniali, motivate da presunte superiorità culturali, sono state nel passato lo sfogo di tensioni interne irrisolte. Allo stesso modo, oggi, quando i cittadini o gli operai di un paese ricco esigono salute, sicurezza, equilibrio ambientale, le classi dominanti reagiscono offrendo qualche miglioramento all'interno, e avvelenando altri lavoratori e altri popoli. E una risposta cinica, che rispetta forse le leggi del mercato ma non quelle della vita. E un orientamento che sposta nel tempo, e nello spazio mondiale, che rinvia cioè ma non risolve l'esigenza di modificare le produzioni, di programmare il rapporto uomo-tecnica ambiente, di capovolgere i valori correnti: prima uomini e donne, prima l'equilibrio generale dei viventi, subordinando a ciò macchine e cose. Proseguendo invece sulla via del cinismo è possibile ottenere vantaggi temporanei e consolidare il dominio politico, ma si accumulano inevitabilmente contraddizioni esplosive. Una di carattere materiale, derivante dalla sostanziale unitarietà del pianeta: le acque, l'aria, la biosfera non riconoscono i confini degli Stati, la degradazione ambientale rischia perciò di propagarsi ovunque. L'altra di carattere culturale. Accettare questa logica nei rapporti internazionali significa farla propria anche nella vita quotidiana; far prevalere l'egoismo e l'immediatezza dei vantaggi sulla solidarietà e sul senso del futuro; alterare i rapporti umani e suscitare in sé e negli altri reazioni esasperate e incontrollabili.

Invertire queste tendenze non è facile. Si devono bloccare le produzioni e arrestare il cammino della scienza? È vero il contrario. Gli incidenti e i rischi maggiori sono dove si applicano tecnologie invecchiate, dove le risorse sono saccheggiate in modo selvaggio, dove la natura e gli insediamenti umani sono oggetto di plateali violenze. La forza morale di opporsi a queste distorsioni, queste tendenze può aprire alla scienza e alle tecnologie un campo sterminato, inesplorato in gran parte proprio perché ci si è attardati su conoscenze e attività prive di lunga prospettiva.

Un settimanale («L'Espresso») ha pubblicato la mappa delle industrie che usano, in Italia, reagenti simili a quelli che hanno prodotto la tragedia di Bhopal. L'allarme è giusto, perché le misure di sicurezza sono, anche nel nostro paese, insufficienti. Basta pensare che la direttiva della Comunità europea «sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali», approvata dalla CEE il 24 giugno 1984, non è ancora stata applicata. L'Italia si trova però in una posizione intermedia in tutti i sensi. Importa ma anche trasferisce produzioni nocive. Ha un patrimonio di conoscenze e di professionalità che non è da terzo mondo, ma non l'utilizza abbastanza. Ha dato vita a un movimento operaio e democratico più sensibile che altrove ai temi della salute, dell'ambiente, della solidarietà internazionale, ma non riesce ad affermarlo come forza di governo, ad influire a sufficienza sulle scelte produttive e sulle grandi opzioni della scienza.

È in atto nelle nostre file da almeno dieci anni una riflessione (e perché no, una lotta di idee!) che altre forze hanno deriso o ignorato. Sull'austerità, per esempio, intesa non come rinuncia o sacrifizio unilaterale, ma come lotta per imporre più giustizia e più attenzione alla qualità della vita. Sui rapporti fra Nord e Sud del mondo, e sulla funzione che le classi lavoratrici dei paesi dominanti possono avere, anche nell'interesse proprio, a ribaltare le ragioni di scambio, i modelli produttivi, i rapporti di potere sul piano internazionale. Sui poteri locali e sulla loro prospettiva nel programmare ambiente e sviluppo, territorio e insediamenti. Su queste linee è necessario procedere, smuovere le inerzie, sfidare le altre forze, e accettare le sfide proposte dalle tragedie, dai rischi, dalla volontà dei giovani di percorrere vie più umane per lo sviluppo.

Giovanni Berlinguer

Grave ritorsione

invece il fatto che l'aspettativa per un incontro con Peres a distanza ravvicinata era stata espressa dallo stesso Craxi ai giornalisti durante il volo di ritorno dal Cairo e Riyad, circa un mese fa, ed era stata confermata appena l'altroieri da Andreotti alla commissione esteri della Camera. Evidentemente Craxi contava che la comune appartenenza all'Internazionale socialista rendesse Peres più duttile e malleabile, mentre oggi deve constatare che non ci sono — allo stato delle cose — sostanziali differenze di comportamento (o di linea) fra Likud e laburisti, almeno per quanto riguarda il problema palestinese. Ma a rendere l'affronto ancora più scottante c'è la imminente visita in Israele del ministro della Difesa Spadolini, annunciata venerdì scorso nel momento stesso in cui i repubblicani partivano in quarta contro l'incontro Craxi-Arafat. Spadolini — era stato precisato — incontrerà non solo il suo omologo, ma anche Peres e Shamir e terrà una conferenza su «Italia, Israele e Medio Oriente»: un vero e proprio contraltare all'allora previsto (ed ora rinviato) incontro di Craxi con Peres. Resta da chiedersi che cosa ha da dire in proposito la presidenza del Consiglio. Non basta infatti passare sotto silenzio l'iniziativa di Spadolini e consolarsi che nei prossimi giorni arriverà a Roma una «importante delegazione israeliana».

Giancarlo Lannutti

Chi ha paura

intervista assume i toni di un attacco a fondo al potere politico ed al governo e di una difesa accorata del ruolo e dell'onestà della magistratura — è solo perché, evidentemente, era ormai troppo il fuoco che covava sotto la cenere. Stretta da attacchi aspri e convergenti, ancora irritata dalle violentissime accuse scagliatele contro dal ministro Andreotti, scossa dalle ultime vicende siciliane, la magistratura sembra reagire muovendosi in due direzioni. La prima: la difesa orgogliosa del proprio ruolo e della propria immagine. La seconda: la reazione, con risposte taglienti, a chi ha aperto il fuoco contro i giudici, ad Andreotti «che in Parlamento solleva il suo indice in direzione sbagliata», all'esecutivo accusato di non più tollerabili titubanze. E allora vediamo, cominciando dall'inizio, l'aspra polemica di Raffaele Bertoni.

— Giudice come difende questa magistratura nell'occhio del ciclone?

«Se si riferisce alle vicende siciliane di questi giorni, voglio dirle che noi non ci sentiamo affatto nell'occhio del ciclone. Ci pare di poter dire, anzi, che l'opinione pubblica si trova di fronte ad una nuova conferma della vitalità e dell'onestà della stragrande maggioranza dei giudici italiani».

— Si spieghi meglio.

«Si è di fronte alla conferma del fatto che la magistratura è l'unica amministrazione dello Stato a lavare senza timore i 'panni sporchi' in pubblico, che è l'unica che la questione morale non la predica ma la pratica...».

— Con chi ce l'ha?

«Ce l'ho con chi ormai troppo di frequente ci scaglia contro accuse strumentali, con chi se la prende quando i giudici spingono troppo in alto le proprie inchieste. Mi pare che non possa non essere sano un organismo che ha la capacità di individuare e colpire fatti gravi e corruzioni provenienti dal suo interno. E mi pare che chi è tanto fermo e coerente sul difficile terreno della questione morale, può ben esercitare controllo su altri. Quindi dico: come si permette di criticarci ed attaccarci, l'on. Andreotti? Quando mai si è autocriticato lui? Quell'indice, in Parlamento, non doveva rivolgerlo contro i giudici, ma contro se stesso. Ripeto: noi i panni sporchi li laviamo in pubblico. E quando il CSM giudica membri della magistratura lo fa quasi sempre ritrovandosi unito poiché adotta logiche amministrative ed istituzionali. Non fa scattare, insomma, come invece accade altrove, meccanismi di schieramento, di calcolo o alleanza politica».

— Restano, però, i clamorosi casi di corruzione di giudici emersi in questi ultimi mesi. Perché, a suo avviso, sono così numerosi in Sicilia più che altrove?

«Quei casi restano, certo. Noi non li nascondiamo e, anzi, ripeto che andremo fino in fondo. Lei chiede perché in Sicilia. Tutti i fenomeni di corruzione — lo dico naturalmente senza voler assolvere nessuno e tentando di evitare pericolosi sociologismi — trovano una loro spiegazione nel contesto in cui accadono. La mafia è un potente strumento di inquinamento dello Stato, del potere, degli uomini e — quindi — anche di qualche magistrato. Ma io ritengo che un tale fenomeno sia possibile ovunque. Lei pensa che a Roma, o a Milano, non vi siano poteri e strumenti capaci di corrompere? Ora il bubbone è scoppiato in Sicilia perché finalmente su questa regione si sono accesi i riflettori dell'attenzione e dell'iniziativa nazionale. Ma anche qui, si badi: proprio i giudici sono stati tra i primi ad agire — ed a pagare — in questa direzione».

— Tutto ciò va bene. Ma non crede che al CSM possano comunque essere addebitati gravi ritardi? Quei magistrati non potevano essere scoperti e rimossi prima?

«Il CSM quando è venuto a conoscenza di fatti, ha agito con tempestività e fermezza. Abbiamo accusato ritardi? Può essere. Ma il Consiglio superiore ha meno strutture e meno poteri di quel che sarebbe necessario — a differenza di quanto sostiene, per esempio, il professor Vassalli. Non ha, per dirne una, un organismo ispettivo alle proprie dirette dipendenze. E questo spesso ci impedisce di indagare quanto sarebbe necessario e di prevenire, anche, i casi di cui oggi si parla».

— Ma ora, rimossi i corrotti — o, almeno, i sospettati di corruzione — quali possibilità vi sono di ridare rapidamente continuità ed efficienza all'iniziativa della magistratura siciliana?

«Su questo punto voglio essere chiaro: tutti gli sforzi finora compiuti rischiano di essere compromessi se l'esecutivo non interviene con energia per rendere irreparabili i danni prodotti nel sistema mafioso. Fino a ieri il governo si è rifiutato di credere alla possibilità che il mafioso parlasse, si 'pentisse': come tutte le verità aprioristiche, è stata smentita dai fatti. Ora c'è una realtà per cui la mafia è ancora tanto forte da tentare di far sì che i 'pentiti' non parlino più e che altri ci possano provare. Il massacro dei familiari di alcuni di loro dimostra che vi è una precisa strategia in tal senso. Ecco: su questo occorre intervenire subito, e invece ancora ci si nasconde dietro difficoltà tecniche e finanziarie. Qui non basta una 'volante' che passa ogni tanto sotto l'abitazione della famiglia di un 'pentito'. Qui occorrono misure organiche. E soprattutto, prendendo atto che proprio i 'pentiti' sono stati il cuneo che ci ha permesso di penetrare ed attaccare la mafia, bisogna subito sfruttare l'insperata novità. Bisogna accordare sconti di pena a chi parla, così da avere quasi un 'effetto slavina', da trasformare casi isolati in fenomeno corposo. Se ciò non accadrà saranno autorizzati i sospetti peggiori. Ripeto: ci sarà da sospettare che qualcuno ha paura di quel che i 'pentiti' potrebbero dire e di quel che i giudici potrebbero scoprire. Sì, i giudici. Proprio loro, così attaccati ed ingiuriati».

Federico Geremicca

Mandina, Dianora, Matteo e Lucio ricordano ai compagni e agli amici il loro caro

OTTORINO

nel trigesimo della tragica scomparsa avvenuta a Mazzano di Carrara dove, a 63 anni, lo hanno travolto e ucciso mentre in bicicletta tornava a casa dal lavoro. Lo ricordano come lui avrebbe voluto sottoscrivendo per *l'Unità*

Nel terzo anniversario della perdita del padre

CELSO GHINI

il figlio Sergio, la nuora Mariella e la nipote Anna lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono 100 000 lire per *l'Unità*

14 dicembre 1984

Sono passati tre anni dalla scomparsa del compagno

CELSO GHINI

La moglie Luisa pensa che il miglior modo per ricordarlo sia quello di fare ciò che avrebbe fatto lui per il nostro giornale e invia 500 mila lire all'*Unità*.

14 dicembre 1984

In memoria dell'indimenticabile compagno

CELSO GHINI

nel terzo anniversario della scomparsa sottoscrivono 80 mila lire per *l'Unità* Jelka, Ivan, Ksenipe

14 dicembre 1984

Antonino Curri di Urbino ricorda la figura del concittadino compagno

AMINTO PAMBIANCHI

recentemente scomparso e sottoscrive 45 mila lire per *l'Unità*.

Urbino 14 dicembre 1984

È morto il compagno

GIUSEPPE DIONISE

padre del compagno Eugenio Dionise, segretario regionale della Campania. A lui e ai suoi familiari le condoglianze della Campania e della redazione dell'*Unità*.

È deceduto a Pietraligure il compagno

ANDREA TRAVERSA

superstite della Divisione Acqui annientata dai tedeschi a Cefalonia l'8 settembre 1943, partigiano combattente delle Brigate Garibaldi in Grecia, iscritto al Partito Comunista dal 1945, dirigente per molti anni del sindacato statali CGIL. La salma giungerà a Milano stamattina alle ore 10,30 e sosterà davanti all'abitazione in via Caronti 10 per poi proseguire per il Cimitero Monumentale per la cremazione.

Nel darne l'annuncio la sua compagna Cesi, il figlio Benedetto, la sorella Franca, il fratello Libero con la moglie Miranda e i figli Uliana, Rossella e Vittorio sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Milano, 14 dicembre 1984.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

CARLO GUGLIERI

il figlio e i familiari nel ricordarlo con affetto a parenti e amici sottoscrivono in sua memoria 20 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 14 dicembre 1984

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO DEL BELLO

la moglie e il figlio nel ricordarlo con immutato affetto e rimpianto sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 14 dicembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49 50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185